IL PRELATO

DEL PADRE

Nicolò Causino.

IL PRELATO DELLA Corte Santa

DEL P. NICOLO' CAVSINO
Della Comp. di Giesù.

Portato dal Francese nell'Italiano

Dal Padre Carlo Antonio Berardi
dell'istessa Compagnia.

Al Molto Reuer. Padre Sig. mio, e
Padrone osseruandissimo

IL P. D. ANTONIO CARNEVALI
Della Congreg. del Buon Giesù
di Rauenna.

IN BOLOGNA, MDCXLIX.

Per Carlo Zenero. *Con licenza de' Sup.*

Frà Nicolò Borghese Seruita

MOLTO REVER. PADRE SIGNOR MIO,

E Padron Osseruandissimo.

L Padre della Morale Filosofia Socrate, per rapporto di Apollodoro appresso Platone nel conuito, diede molto da stupire a' suoi famigliari, quando vestitosi giouanilmente, con vna foggia lontana dal suo graue, e seuero costume, comparue frà loro. Ed interrogato qual ne fosse la cagione; rispose, perche abboccar doueasi con Agatone, persona di molto garbo, di maniere grandemente gentili, e di leggiadrissimo viso; onde aner stimato cosa diceuole, che Socrate in quella guisa ripulito, Pulcher ad pulchrum iret. *Così, e non altrimenti desiderando io con isquisito calore d' affetto mostrar al mondo la mia diuozione verso la*

Paternità V. M. R. cui obbligato per molti titoli mi riconosco, e professo; nè però dandomi il cuore di comparirle dauanti in abito comunale, e plebeo; mi son consigliato di raffazzonarmi al meglio, per non esser giustamente dal suo cospetto rigettato. Hò dunque scelto vn libro ottimo tra' buoni, per venirmene a V. P. e con vmiltà di seruitor vero presentarglielo. Egli è il Prelato Santo, del grande Scrittore il Padre Causino. V. P. per le scienze diuine, ed vmane tanto si rende riguardeuole; per i volumi luminosi pieni di sana Strologia, co' quali accresce ciaschedun' Anno la luce alle medesime stelle, dandola anche più che riceuendola dalle mie stampe, tanto s' auuicina al Cielo; per i tratti dell' ingegno, della natura, e dell' innata cortesia tanto spicca fra' più grandi, che temerità mia eccessiua sarebbe stata, se sotto al-

tro

tro manto, che d'vn Santo Prelato, con altra guida, che d'vn'eloquente, e pio dicitore, ſotto altra ſcorta, che d'vn'argomento tutto celeſte, l'occhio benigno, e l'orecchio aperto di V. P. ſperato aueſſi. Ma ora ſenza diffidenza, ſe non quanta me ne viene laſciata dal mio demerito, in riſguardo de' meriti grandi di V. P. così vengo a preſentarle il mio libretto, come a' ſuoi numi i fiori campereccci, il farro, ed il latte ruſticano già i più antichi, cioè i più ſemplici, ed innocenti paſtorelli, nell'età del mondo men rugginoſa, offriuano. Accolga V. P. col libro lo Stampatore, e come ben pratica de gl' influſſi celeſti, addottrinata dalle ſtelle, protegga, e pioua le ſue grazie ſopra de' ſuoi ſeruitori; fra' quali io non all' vltimo luogo prego d' eſſer contato

Di V. P. Molto Reuer.

Bologna li 2. Agoſto 1649.

Vmiliſs. Seruitore
Carlo Zenero.

ALLA NOBILTA' ECCLESIASTICA.

Miei Signori.

I Beneficij riceuuti da Dio, e gli esempij, che il publico da voi aspetta, sono obligationi si essentiali di debito, che quando si ragiona della santità de' Grandi, voi sete subito scelti per i primi, e per fare, che le virtù, che sono sempre volontarie, nelli altri riconoscano in voi vn non sò che di quasi libera necessità. Imperciòche innestare la Prelatura con la Nobiltà, e far' vn' inserto di due cose, che sono molto eminenti nella natura, e nell' Euangelio; è vn professarsi huomo giusto per nascita, e per dignità, metter si sopra il pinnacolo per seruir di doppiere, cangiar la sua parola in legge, e la sua vita in esempio.

Daniel 12.3.

Sono sempre stati stimati li Vescoui trà gli huomini, come quelle Stelle del Firmamento delle quali parla il Profeta Daniele, come i senatori del Cielo, Padri vniuersali

ſali del mondo, mezani di Dio, e degli huomini Paraninfi del matrimonio, che ſi tratta trà l' Agnello, e Gieruſalemme la Celeſte.

Eccoui per qual cauſa ſi ſtima, che deſiderar vn Veſcouato, ſia ſempre deſiderare vna buon opera, prendendo le parole dell' Apoſtolo in vn ſenſo, che più conforme ſia al genio della ſenſualità, che alla delicatezza d' vna buona coſcienza; e mentre, che l' entrate degli officij, e dignità ſecolareſche ſono chiuſe con sbarre d oro, e d' argento a molti, quali la naſcita pareua gli offeriſſe; ſperano ricompẽſarſi ſopra le ſpoglie della Chieſa oue quelli, che procedono per vie ſenſuali e mondane, ritrouano ſpeſſo il veleno, e la morte naſcoſta ſotto vn' apparente dolcezza.

Imperciòche, ò miei Signori, è forza il confeſſare, che le voſtre dignità ſiano pur' elle eminenti, ſono ſimili al tetto del Tempio di Gieruſalẽme, che portaua fiori in mezzo a punte dorate per inſegnare, a mio giudicio, a' Pontefici, che le Mitre ricamate d' oro, e di gemme hanno i ſuoi aculei, e le ſue punture.

Vilalp. in Ezec. ex Ioſeph l. 6. de bello Iudaico c. 8.

Se noi haueßimo tant' occhi aperti sù 'l Cielo, quant' il Cielo n' apre per contemplare quì a basso l' attioni più secrete de gli huomini, noi tremareßimo d' horrore, quando vedeßimo vna dignità Ecclesiastica cascar nelle mani d' vn spirito corrotto, c' hà da cambiar tutti li suoi beni in esca per accendere il suo peccato, e tessere co' suoi proprij honori vna pretiosa sì, ma vera, e miserabile catena all' anima sua.

Ma è vn disastro comune, che il fumo che ne libri di Tobia caccia via i Diauoli, acciechi quì ogni giorno gli huomini, stiamo attaccati all' apparenze, e se noi habbiamo alcune maßime di verità, le stimiamo a guisa di lettere scritte col sugo di Melangolo, che mai commodamente si leggono, che al chiaror delle fiamme.

Hermanus Hugo lib. de prima scribendi origine.

Così, quando si manifestarà il giorno di Dio col fuoco, & all' vscire dell' anima se gli presentaranno fiamme per penetrare sin al fondo della coscienza, all' hora sì, che tutte le cognitioni della virtù, che noi in terra conseruiamo sì

mor-

morte compariranno con caratteri di fuoco accese, e descritte a nostra condannagione.

Mi fà stupire quando leggo, che quel buon Cardinal Vgone, che fioriua quattro cent' Anni sono in circa, essendo al capezzale vicino a morte quando meglio si scoprono le vanità del secolo, e che alcuni sopra lo splendore della sua dignità con più indiscretione, che prudenza l'adulauano, disse con voce d'oracolo. Togliete queste vanità, imperciochè io vi protesto, che s'io potessi, vorrei più tosto morir in vn Monastero coperto di lepra, che ornato co la porpora di Cardinale.

Vgonis vita.

E nientedimeno s'era tãto questo huomo affaticato, ch'oltre le concordãze della Biblia da lui composte, e Commentarij sopra tutti i libri della sacra Scrittura, s'impiegaua tanto coraggiosamente nell'esercitio delle buone opere, ch'essendo violẽtato partire da quella grã Religione di S. Domenico, ne riteneua ancora tutte le virtù, le quali nissuna mutatione haueuano fatta nella di lui persona, se non

ch'elle haueuano innestato alle loro bellezze naturali il lustro dell'autorità.

Io dico questo, non già per instruire i Prelati, da' quali hò da riceuere ammaestramento, ma per rappresentare a tanti Giouani nobili, che sono hora posti ne' carichi Ecclesiastici, il pericolo, che s'ascōde nelle Prelature, se non sono quelle guidate per le strade d'una buona coscienza.

E' cosa mostruosa, dice S. Bernardo, vnire insieme il più sublime grado, che sia, & il basso coraggio, la prima dignità, e l'vltima vita, la lingua magnifica, e la mano otiosa molta pompa intorno a se, e poco frutto, il volto graue, e l'attioni leggiere vna grande autorità, e tanta costanza, quanta quella del mare. Sarebbe più conueniente vedere vna Scimia sopra d'vn tetto, & il fumo sopra d'vn candeliere, che cōtemplar vn huomo in dignità senza merito.

Bern. de consid. l. 1. c. 7.

Per il contrario quando la scienza, e la virtù s'uniscono con la nobiltà, per far vn buon Ecclesiastico, è spettacolo si glorioso, che

si po-

ſi potria ragioneuolmente dire, che Iddio per produrlo in terra, haueſſe preſo nel Cielo da ſe ſteſſo il modello. Io non voglio dic', io altro più fedele teſtimonio di queſto Prelato, ch'io vi deſcriuerò in queſto primo trattato, dopo d' hauerui fatto vn picciolo compendio de' precetti, ch'io ad arte hò riſtretti in poche carte, per rappreſentarli più viuamente allo ſpirito, ſapendo beniſſimo, che vi ſono molti gran libri ſopra queſta materia, de' quali io hò ſchiuato la longhezza, per attaccarmi al principale.

Poſſa pur cagionar' in voi effetti degni del voſtro coraggio, a fine che honorando con la virtù la voſtra dignità, v'honori la virtù co' titoli della vera gloria.

IL

IL PRELATO.

Ch'è ben conueniente, che i Nobili gouernino la Chiesa.

DIVISIONE I.

DAll'Altare comincio a misurar il Tempio della Corte Santa, ed io vi propongo vn Prelato, c'hà illustrata la Casa di Dio; e s'hà fatt'iui vn capitale di tutte le virtù, che l' hanno fatto fauellare a guisa d'oracolo, e viuere com'vna viua imagine rappresentante la diuinità. I Platonici diceuano, che tutto l'ordine dell'Vniuerso dall' Intelligenze, ch' al moto del primo Cielo presiedono, hà la sua dipendenza: & a lor somiglianza si può dire, che tutto il bene del Christianesimo nasce dall' esempio de gli

Aeternitas mũdi ex obedientia ad intelligentiam motricẽ.

gli Ecclesiastici, nella fronte de' quali hà impressa il Figlio di Dio la sua autorità, nella lingua la sua parola; nelle loro mani il suo sangue, e la sua Chiesa. Che se l' Api, che nascono dal corpo d' vn toro portano scolpita nelle viscere l'effigie dell' istesso toro; con più giusta ragione imprimerà nel suo cuore il popolo l' attioni di quelli, che Dio gli hà dato per Dottori, e Padri, ò sia per vna certa corrispondenza di natura, ò per costume, & imitatione, che sempre dominano gli spiriti ben disposti a riceuere le loro impressioni. Eccoui per qual causa vn Prelato, che viue conforme alla sua professione, stampa il sigillo de' figli d' Iddio sopra tutte l' anime, che regge, & in tanti oggetti, quanti troua imitatori delle sue virtù, si multiplica: Come per il contrario, colui, che co' suoi vitij, e sozzure macchia il suo sangue, e la sua dignità, è vn Serafino in apparenza, ma vn Serafino senz' occhi, senza cuore, senza mani, c' hà di fuoco profano accese l' ali

Apud Matth. de Vienna, qui liber impressus anno 1482.

Vlysses Aldrouande Apibus.

capa-

capaci d'incenerire il Propitiatorio, se Iddio non estinguesse l'incendio.

E perche noi a' giorni nostri aspirare vediamo la Nobiltà a' carichi Ecclesiastici, e molti Padri incaminarui i suoi figliuoli, alle volte con maggior' ardore, che prudenza; m'hà spinto questo ad intraprendere questo trattato in riguardo solo de' Nobili, che dedicansi alla Chiesa; sì per rappresentargli quella purità d'intentione, che gli hà da far guida, sì anche per dargli campo a belle, e gloriose attioni, quali son obbligati di pratticare. Io voglio qui primieramente rappresentarui vn semplice abbozzo, quale poi abbellirò con le grandezze di S. Ambrogio come co' suoi viui colori.

Gioiua Platone vedendo filosofare i Prencipi, & i Gouernatori delle Republiche, e noi habbiamo occasione di lodare Iddio, quando vediamo figli di famiglia incaminarsi al Sacerdotio non già per vie storte, e sinistre, ma con tutte le conditioni, che ri-

richiede la loro naſcita, e che la ſacra dignità in sì nobile ſoggetto dimanda.

A che fine dunque s' inuidiariano le Mitre, le Porpore, e l' Eminenze nella Chieſa, ſe non nobilitaſſero il ſangue, ſe non apportaſſero ſplendore alla nobiltà, la qual'in ricompēſa di sì gran beneficio; non gli è ſcarſa de' ſuoi fauori, acciò poſſino coraggioſamente intraprendere tai carichi, & appagare con ogni ſodisfattione la conſcienza.

Sono manifeſte di ciò le ragioni: imperciòche primieramente è neceſſario confeſſare, che quanto più ſono honorati i carichi, tanto più ſono a quelli douuti, che fanno profeſſione d' honore: purche d' altra parte habbiano le qualità proportionate a' miniſterij, che pretendono eſercitare. E v'è nel mondo perſona più bramoſa d' honore del Nobile? Il deſiderio di comparire, è l' vltima veſte, che laſcino; & oue trouareſte voi honore più ſtabile, e ſolleuato di quello, che generaſi nel legitimo

mo gouerno di dignità Ecclesiastiche?

Dice Aristotile, che le verità dal sentimento comune approuate siano giudicate da sentenza data dalla natura com'articoli di fede. Hor tal è stato il giudicio di tutte le nationi ch'essendo i Regni, e le Republiche stabilite come sopra due colone sopra la Religione, & il dominio temporale, quelli, che sono fondati nella Religione tanto auanzino gli altri nella sola Politica consistenti, quanto le cose diuine superano le humane. E per questo i fauori, i priuilegij, e le preeminenze sono state sempre dalla parte delle persone sacre nelle più grandi, e più fiorite Monarchie, e Republiche del mondo, come si può veder nell'historie, e nella politica de gli Egitij, Assirij, Caldei, Medi, Persiani, Greci, Romani, Francesi, & altri popoli.

Arist. li. 1. Perhip.

Strabo. Gregor. l. 17. Aelian. lib. 14. c. 34. Variar. Eus. in Chronico. Agath. hist. l. 2.

L'honore acquistato dalle persone sacre per tutto l'vniuerso faceua, parer a' Monarchi della terra difettuoso, & imperfetto il suo

il ſuo Imperio, ſe non accoppiauano in vn'iſteſſa Perſona Sacerdotio, e Regno; nel che ſi moſtrauano alle volte in fatti tanto iniqui, quanto erano bramoſi d' honore. Gl' Imperatori Romani, che ſtendeuano la ſua auttorità tanto, quanto poteua ſtenderſi la punta della ſua lancia, e che voleuano vederſi Signori d' armi, e d' eſerciti per eſſere Padroni anche delle leggi, non laſciarono già d'inneſtare la mitra col diadema, e nell' iſteſſo tempo farſi gran Pontefici, e grand' Imperatori: ſtimando di potere meglio ſignoreggiar a i popoli, e trouare minor' oppoſitione alle ſue vittorie quando haueſſero abbattute le potenze, che poteuano trattener il corſo de' loro acquiſti. Et è ben coſa ſtrauagante veder i primi Imperatori Chriſtiani, come Coſtantino, e ſuoi figliuoli ritenere ancora i titoli de' grandi Pontefici della Gentilità indotti da certa maſſima di Stato, temendo, che laſciando ſuanire queſt' ombra di dignità, non veniſſero a ſcemare lo

Baron. ad ann. Chriſti num. 6.

lo ſplendore delle ſue corone.

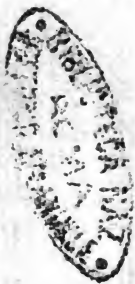
Gratia. primus nomen Põtificis reſpuit.

Serue tutto queſto ad autorizare la mia propoſitione, la quale dice, che il vero honore ſi troua nelle dignità Eccleſiaſtiche, quando ſono bene amminiſtrate, eſſendo che i Monarchi del mondo, con l'abuſo di queſte dignità ſono andati mendicando la gloria: ma deſiderarle per honore, è dishonorare la loro dignità col dishonore del ſuo deſiderio. Tanti hoggidì Iſſioni ſi gettano nel più folto della nebbia per abbracciare la nuuola, trouandoſi ſolo amore per falſe Deità. Quello, che fà degni d' honore gli Eccleſiaſtici, è l'impiegare bene l' honore, e con lo ſplendore di ſua vita abbellire le dignità. Altrimente tutta queſta pouera pompa, ch' attorno a loro ſi vede riſplendere, è vn bel niente: nõ è già la mitra, che faccia il Veſcouo, ma l'eſſere ſtimato con gli ornamenti della virtù degno di mitra.

Contemplando alle volte le meteore dell' aria, s'imaginiamo di vedere corone intorno al Sole,

le, ch'a dire il vero, altro non sono, che vapori, che l'aria densa produce, che l'illusione colora, che la nostra imaginatione si finge, e che il vento incontanente ne sgombra. E' cosa da semplice, & idiota stimare, che vi siano corone intorno a questo gran Pianeta; il Sole è a bastanza de'suoi raggi coronato; se dalle vanità della terra douesse mendicare il suo splendore, non sarebbe più Sole; all'istessa maniera, quando noi con occhio humano, e mal purgato vediamo qualche splendor' esteriore d'honor' Ecclesiastico, noi pensiamo, che simili ornamenti faccino i Pontefici, noi s'inganniamo, poiche questi sono vapori della terra, ch'il vento presto, ò tardi dissiparà: chi vuole veramente risplendere, egli è necessario, che porti in se stesso l'origine della sua luce.

Et in questo consiste la più eccellente specie d'honore, cioè, quando vn Prelato accoppia con la sincerità de' suoi costumi la dignità del suo grado; e che per ser-

seruire d'esempio a tutt'i generosi spiriti de' Nobili, che cercano carichi di Chiesa illustra il suo lignaggio con lo splendore delle virtù, che sono com'i raggi riflessi delle diuine grandezze.

Io dico per secõda ragione, ch' all'hora quando i Nobili rẽgono i carichi Ecclesiastici, e che s'impiegano con tutta la possibiltà, che richiede il suo debito, si può da' loro ministerij sperare non solo più splendore, ma ancora più aggiuto, come quelli, che danno con la sua autorità maggior credito a' suoi comandi, e che si fanno con maggior prontezza, e vantaggio vbbidire.

E' ben vero, ch' Iddio, che dà a bastanza a vedere, che non hà bisogno d' huomini, quando vuol oprare attioni ordinarie, caua bene spesso le Creature dal fango, e della polue, per farle sedere nel trono, e con tal autorità stabilire, che fà sottommettere le potenze della terra vbbidienti alle lor voci, che fulminano sentenze celesti. (S'è visto questo, quando pargoletta bambo-

leggiaua ancora nella cuna la Chiesa, e poi in tutti i Secoli) in verità bisogna confessare, che sì come il nostro Saluatore ancorche dotato di scienza increata, come Dio, di scienza infusa, come Profeta, di scienza di beatitudine, come quello, che dal primo momento di sua vita la possedeua; nientedimeno per accommodarsi alle leggi della natura, c'haueua sposata, non lasciò di operare con scienza humana chiamata da' Teologi sperimentale: Così nel gouerno della Chiesa ancorche alle volte operi senz' hauere riguardo alla dipendenza del corso ordinario dalla sua sapienza stabilito, come quando prende idioti pescatori per fargli maestri de' saggi, e Dottori de' Monarchi; è ancora forza il dire, ch' altre volte caminando con passo comune, & ordinario alla natura delle cose elegge huomini di sapere, e di nobiltà, per seruirsene ne' gran maneggi del suo Imperio, e della sua prouidenza.

Così cauò Moisè dalla Corte di Faraone, per farlo Dio di Faraone; così per i Principi della Gentilità, che voleua sotto il suo stendardo arrollare hà scelto Regi, e saggi, così dopo d' hauere stabilita sotto l' Imperio d'vn pouero pescatore Galileo la sua Chiesa, prese vn' huomo di lignaggio d' Imperatori, che lo fece suo successore, cioè a dire San Clemente, così fece nascere in diuerse occasioni gli Ambrogij, i Gregorij, i Leoni, i Calisti, e tant' altri di nobilissima stirpe, per fargli collocare la nobiltà nel seno della Chiesa sì felicemente da loro gouernata.

Seruiua questa nobiltà alla loro dignità ciò, che serue vna pretiosa indoratura ad vn ricchissimo quadro, ciò che fà l'oro nel diamante, la beltà del corpo nell' anima, e le vestimenta nella leggiadria del corpo. Essi ne cauano più luce, più splendore, maggior risolutione negli affari; & i sudditi, ch' il più delle volte mossi da certa apparen-

za

za esterna si persuadono l'honore, che deuono a gli Ecclesiastici, si piegauano più volontieri a loro comandi, non hauendo già fronte di contradir'a quei stessi, che per legge di lignaggio, e priuilegio di natura prima erano nati a gl'Imperij, ch'al Mondo.

Quante volte si sono vedute le secolaresche potenze vscire fuora de suoi limiti per incrudelire contro la Chiesa, e qual confusione non sarebbe nata da questo disordine, se il potente braccio di Dio non hauesse suscitati Ecclesiastici di gran lignaggio, di grand' autorità, di grand' ardire per sostenere questa tempesta, per legar le mani a i facinorosi, e punire l'audacia de' più arditi, leuare, come parla Giobbe, la preda da i denti dell' iniquità, e fabricarsi vn' diadema tutto intessuto d'attioni di giustitia, di magnanimità, di Religione più risplendente in questa maniera, che s' hauesse hauute tutte le perle dell' Oriente?

Iob. 19. 17.

22. *Figam illum paxillũ in loco fideli, & erit solũ gloriæ domui Patris sui, et suspẽdent super eum omnem gloriam domus Patris eius.*

Che bel campo di battaglia, che belle palme, che bella gloria d'vn'anima nobile farsi vn muro d'acciaio per la diffesa della Chiesa, & ottenere da Dio la beneditione predetta dal Profeta Isaia a fauore del Sacerdote Eliacim: Che bell'honor'essere posto in vn luogo di fedeltà, essere collocato dalla mano di Dio per seruire di colonna alla casa di Dio, esser' il seggio del Signore de gli esserciti, portar'i mobili, le ricchezze, e le grãdezze della Chiesa sopra le spalle.

Finalmente, per terza ragione condurre la nobiltà a gli Stati Ecclesiastici, e condurla nella sua casa. Ogni cosa ritorna volontieri al suo principio: l'acque sempre corrono, per mettersi in seno all'Oceano, i raggi del Sole senz' allontanarsi dal suo Pianeta trouano la terra, i rami dell'albero fanno homaggio della loro verdura, foglie, e frutti alla radice: è q̃sto vn caminare dritto, quando si và al suo principio.

E per questo la maggior'par-

te

te de' beni Ecclesiastici sono venuti dalla fondatione, e liberalità de' Nobili, ch' all' hora si spogliauano per cuoprire gli altari, & hora molti spogliano gli altari per cuoprirsi. Se voi bramate, o Nobili, godere del Patrimonio lasciato da' vostri Genitori alla Chiesa, voi non ne douete godere per vie illecite, cattiue, e tiranniche, ma per mezzi proportionati all' intentione di quelli, ch' hanno fatte queste ricche fondationi. E qual' intentione gli hà mossi se non di tagliare gli alberi di Basan, per fare remi alla barca di Pietro; se non mettere le ricchezze a i piedi di Dio, che conforme al Profeta si fà vn scabello di zafiri, acciò gli serua di scala alla gloria; se non di conseruare in terra vn' imagine di Gierusalemme celeste, contribuir' alla Chiesa huomini di scienza, e di coscienza, di coraggio, e fedeltà, per suo ornamento, suo appoggio, e sua manutentione.

Ezech. 27.

Se voi quà dentro con tal' intentione desiate d' entrare, io

ſon di parere, che vi s'aprino le porte, e che voi entriate in voi ſteſſo conſiderando d'hauere da gouernare la caſa di Dio, e non diſtruggerla. Noi habbiamo, ſia ringratiato il Cielo, vn gran Rè, tutte l'inclinationi del quale tēdono al bene, come le linee al centro del circolo, quanto arde d'amore per la giuſtitia, tāto auuampa di zelo per la gloria degli Altari. Sì come Iddio ſi compiace di ſeminare nel Cielo ſopra l'azzurro del firmamento le ſtelle; così a marauiglia gioiſce, e gode d'ornare la Chieſa di buoni Prelati, poiche queſti ſono le ſtelle della terra: il merito ſotto di lui è in poſſeſſo di buone ſperanze, e la ſperanza è vicina a liquefarſi di gioia: vuole animare i Nobili cō beni della Chieſa: ma vuole, ch'i ſuoi deſiderij ſiano nobilitati col merito di quelli, che gli poſſederāno. Prendete la ſtrada della ſapienza, e della virtù, per entrare nella voſtra heredità, e prendete quella, che ſia ſempre la più ſicura, e la più honorata. Era già

tem

tẽpo, che bisognaua quasi commettere male, per hauer bene; ma s'hora s'offre bene, a chi opera bene, chi vorrà essere vitioso a cappriccio, e seminare peccati, per mietere miserie?

Che la Nobiltà non deue aspirare a carichi Ecclesiastici, che per vie legitime.

DIVISIONE II.

PIù veramente di quello, che stimaua, disse già il Profano Luciano, all'hora quando finse la Gentilità ripiena de Dei: alcuni de' quali erano di legno, e di pietra, che si manteneuano col dritto della primogenitura concessagli dall'età, e dal tempo; altri più di fresco fabricati, erano d'oro, e d'argento, che sentiuano il lusso de gli vltimi secoli; questo caggionò diuortio ne' tempij. I Dei di terra voleuano sempre stare nel suo ordine, e grado, dimostrando, ch'oltre l'antichità della sua origine erano stati fatti dalle mani

Lucianus in Ioue Trag.

de più ingegnosi artefici, ch'haueuano ingrandita, & abbellita la sua discendenza. I Dei d'oro, e d'argento fatti ambitiosi per la ricchezza della materia, della quale erano composti, superbamente parlauano, e voleuano vincerla, poiche il metallo, del quale erano fabricati, haueua il primo luogo nel cuore de gl'huomini. Fù posto il negotio in mano del Gran Conseglio d'Olimpo, & i Dei d'oro vinsero la lite non già fauorito dal merito, mà dall'autorità della loro ricchezza.

Se questo Spirito menzogniero tornasse a' nostri giorni in vita, per far'vna Satira contro i costumi del tempo, non potrebbe incontrare meglior' ventura: imperciochè, per parlare non già vniuersalmente di tutti i Nobili Ecclesiastici (poiche, sia ringratiato Iddio, molti ne sono, ch'hanno con felicissimo innesto congionta la nobiltà con tutte l'altre qualità proportionate a tale stato) mà considerando in generale il disordine,

ne, alla corruttione, siamo necessitati a confessare la vittoria, che riportano a giorni d' hoggi i Dei d'oro, e d'argento. Vedeuasi altre volte gran numero d'Ecclesiastici i quali nati da vile tugurio arriuati alle dignità per via di fatiche, bontà, e scienza, a forza di meriti s' erano finalmente posta la mitra in capo: Compariuano quest' huomini nella Chiesa di Dio come quelle statue antiche fabricate dalle ingegnose mani d' vn Policleto, d'vn Fidia, d'vn Lisippo, nõ c'era tratto in loro, che non fauellasse: mà doppo, che l'oro, e l'argẽto sono stati più in prezzo, che mai, i ricchi auidi de' beni della Chiesa si sono fatta la strada a forza d'armi, d'autorità, e d'imperio concessogli dal denaro il più potente Signore del Mondo; si sono aperto il sentiero fauoriti al dispetto della virtù, dagli Dei d'oro, che bandiscono quasi tutti i Dei di terra, senza hauer risguardo all' eccellenti maniere, & a tutti i doni di natura, e di gratia, che potessero
 mai

mai hauere. Per questi è fatta la Chiesa hoggidì a guisa d'annosa quercia da' suoi fondamenti scossa a terra, alla cui preda voglioso ogn'vno ne corre, e non trouasi sì picciola mano, che non ardisca di fargli oltraggio, e di rapire la sua spoglia.

Ma voi, o anima nobile, e generosa, che nella vostra tenera età vi dedicate a i ministerij della Chiesa, eccoui il primo passo, ch'hauete d'assicurare, considerate bene, se v'è cara la vostra vita, e la vostra salute: seguitate dritta la strada, entrate per la porta dell'honore, per liberarui dalle inquietudini della vita, e da i tremori della morte. Assicurateui, che l'entrare in vn beneficio Ecclesiastico senza esser'chiamato, per vie illecite, e con forza, è l'abominatione di desolatione dal Profeta Daniele predetta, è il fiele d'amarezza, è l'incendio del peccato dichiarato dall'Apostolo S. Pietro. Le ragioni di questo sono manifeste.

Dan. 9. 27.

Actor. 8. 27.

Primieramente i Santi hanno

chia-

chiamato questo vitio l'iniquità del Libano alludendo a quelle parole del Profeta Abacuc, *L'iniquità del Libano ti cuoprirà*: Oue il Testo parlaua a quelli, che spogliauano la Terra Santa, essendo il monte Libano sacro monte della Palestina tutto coperto di bei Cedri, che sono molto celebri nelle Sacre Scritture; per il che misticamente viene a significare la Chiesa, e quelli sono veramente coperti dell'iniquità del Libano, che s'addossano vn peso di giustitia inessorabile per hauer' hauuto ardire di metter le mani nel più nobile Patrimonio di Dio, che sono i doni de' fedeli lasciati per il gouerno dello stato Ecclesiastico.

Habac. 2. iniquitas Libani operiet te.

Quest'iniquità del Libano è il peccato di Zeb, Zebee, e Salmana, macchiati d'infamia perpetua, per hauere fatti dissegni sopra il Tabernacolo di Dio. Il Profeta diceua, ch'animandosi l'vn l'altro sparlauano imprudentemente in questa guisa, dicendo. *Andiamo, e possediamo*

Ps. 81. 12.

Hereditate possideamus Sãctuariũ Dei.

il Santuario d'Iddio, come nostra propria heredità. E che fanno hoggidì i loro seguaci? non tengono forsi i beni di Chiesa com' vna possessione, per farla caminare di mano in mano, di Nepoti in Nepoti, ancorche bene spesso gli giudichino incapacissimi; nientedimeno bisogna molto in questo negotio star sù la sua, non è conueniente empire i seggi d'honore di carne, e di fieno, metter'ombre, e fantasmi sopra il pinnacolo, è necessario rẽder a Dio il douuto honore, altrimẽte quai mali non assaliranno questi Salmani, ò Salmonei? gl'intuona l'istesso Rè, e Profeta: anderanno come la ruota del Vasaio di terra sempre girando di disegno in disegno, d'ambitione in ambitione, di mercato, in mercato, in mille inuiluppi di spirito, insino che venghi la morte, che gli farà in pezzi, come parla il Sauio, sopra la cisterna, e gli allontanarà per sempre dalla faccia di Dio.

Pone illos, vt rotam. Cõfringatur rota super cisternam Ecc. 12.

Non è già diffetto leggiero il metter le mani nell'entrate Re-

gie,

gie, e nel danaro, ſangue del popolo, neruo della guerra, nodo della pace, ſanguiſughe dello ſtato, che ſe n'abuſano, ò preſto, ò tardi lo vomitaranno a ſuo malgrado. E qual fallo ſtimate voi il ſeruirui male del Patrimonio di Dio, al quale ſpeſſo tant' anime ſante hanno contribuito il ſuo ſangue, & il ſuo ſudore?

I peccati che ſi fanno in faccia della diuinità, portano ſempre alle ſpalle il caſtigo. Sentì Craſſo appreſſo i Parti la Religione del Tempio di Gieruſalemme, ch'haueua sì empiamẽte ſpogliato. La felicità de' Romani fù abbandonata alla preda de' nemici, l'armata in ſcompiglio, i teſori in abbandono, le vite di tanti mortali al filo della ſpada, per caſtigar l'auaritia d'vn' huomo, ch'ardì auuentare le ſacrileghe mani ſopra vn bene conſecrato alla diuina Maeſtà. Mentre ſteſe quelle mani d'Harpia ſopra i beni de gli huomini, Dio lo tolerò, ſubito che s'accoſtò co l'artigli a i mo-

Plutar. in Craſſo.

bili del Tempio, prouò il ferro de' barbari vindicatore de' suoi sacrilegij.

Haueua per l'auanti vna mano celeste sottoscritta la spauenteuole sentenza del Rè di Babilonia, ch'hà seruito di Tragedia a tutta la posterità, e dipoi Heliodoro appresso i Macabei fù marauigliosamente castigato da gli Angioli sterminatori, che lo batterono a giorno pieno, alla vista di tutto il popolo adoprando i celesti flagelli sopra il suo corpo per l'istesso peccato, sì come haueua la sua audacia, e mano impiegata in rapir' i beni del Cielo.

Daniel. 5. 25. 2. Machab. 3.

Se voi dite, che non v'è poca differenza trà i sacrilegij, che rapiscono i tesori delle Chiese, e trà quelli, che per vie illecite s'impadroniscono de' beneficij, quali indignissimamente a confusione del nome Christiano possiedono: io vi rispōdo, che vi puol'essere quella differēza, che sarebbe trà vn ladro publico, e straniero, & vn ladro secreto, e dimestico: L'vno vi corre mani-

nifestamente con forza: l' altro facendo ſcorrere più ſottilmẽte il ſuo veleno, è tanto più dannoſo, quanto che ſotto la pelle di pecora porta il cuore di lupo.

Aggiungete per ſeconda ragione, che i Baldaſsari, i Craſſi, gli Heliodori, e gli Heretici del noſtro tempo, ch' hanno moſse apertamente l' armi contro i teſori del tempio, non hanno annegrita, ne macchiata la riputatione della Chieſa; la quale ſimile alla ſtella polare, è ſempre in moto, e mai non tramonta. Mà gl' ingiuſti vſurpatori de' Sacerdotij, che prendono le dignità alle volte ſenza ſcienza, e coſcienza, oltre il diuorare inutilmente il Patrimonio del figlio di Dio, caricano d' eterno obbrobrio la ſua Spoſa.

Si è fatta oſseruatione, che in quei ſecoli deplorabili, oue pareua il tutto andaſse a terminare alla deſtruttione delle leggi, ſono ſempre comparſi prodigij, ch'hanno col lor' apparire preſaggiti i diſaſtri, che doueuano auuenire al Mondo.

Il decimo ſecolo, ch'è ſtato vn vero ſecolo di ferro nel quale tutti i vitij regnauano, quando erano tutte le ſcienze in Eccliſ-ſe, gli abuſi in credito, e quaſi tutte le ſceleratezze nell'impunità; nō fece apparire ne' Satiri, ne Chimere, ne Centauri, ne altri moſtri contro natura: mà per vn certo preſaggio de' gran mali, che poi ſi ſcaricò ſopra tutta la Chriſtianità, ſi viddero i figliuoli de' Grandi, ch'altro di grande non haueuano, ch' il vitio, come quelli, ch' erano nati per obbrobrio, alleuati nel diſordine, naturalizzati nel peccato, entrar'in tenera età ne' carichi Eccleſiaſtici, per diſtruggere quell'autorità, ch' haueuano; vn Teofilatto figlio d'Imperatore per il credito aſſoluto di ſuo Padre impoſſeſſarſi della ſedia di Conſtantinopoli, per diuentare poi mercadante di caualli, quali sì follemente amaua, che oltre quella prodigioſa razza di due milla, ch'ordinariamēte nodriua, abbandonaua qualche volta l'altare, oue ſacrificaua

ua al Dio viuente, per andare a veder nella sua stalla s' vna sua caualla haueua partorito vn poledro. Non fù la nostra Francia libera da questa disgratia: imperciochè nell'istesso secolo Hugone pargoletto di cinque anni fù chiamato all' Arciuescouato di Rens per sedere nel seggio del gran Santo Remigio, ch'era l'assomigliar' il passo d' Hercole ad vn piede di Mosca.

Fù tutto il Christianesimo da tal promotione spauentato, e l'ascrisse nel numero delle Comete, ch'hanno per vanguardia i terrori, per retroguardia le sterilità, le stragi, & i disastri. Quando non vi fosse altro pensiero, che l'interesse della Chiesa, dourebb' essere questo bastante ad ammollire vn cuore, ch' ancora conserua qualche vena del Christianesimo, e mai non dourebbe acconsentire ad vn' vtilità, che veda essere disauuantaggiosa a quella, che Giesù Christo a prezzo del suo sangue gli hà cõprata, & acquistata per legitima Madre. Mà oltre

oltre al danno della Religione, (e sarà questa la terza instanza) c'entra la perdita manifesta de' giouani, che vengono impegnati nelle dignità Ecclesiastiche, senza essere prouisti di conditioni necessarie a tal peso. Sarebbe meglio inuiargli allo spedale de' pazzi, che fargli salire sprouisti di quello, che loro conuiene sopra il pinnacolo del tempio; poiche trouariano in questo carcere di forsennati, chi gli legarebbe, per arrestare la loro pazzia, & in queste false dignità, vanno incontro alla libertà, che gli libera, e scioglie per precipitargli in ogni sorte di vitio.

Padri, e madri, Dio vi perdoni: qual fiamma non accendete per maggiormente incenerire, e consumare la casa di Giesù, quando acciecati dall'amore, e priui d'intendimento talmente abbracciate le vostre picciole Scimie, che con l'eccesso delle vostre carezze l'affogate? dar fuoco all'ambitione nelle vene di questi storditi giouani, quasi all'vscir della culla, get-

tar-

targli nei tetti ſopra la teſta de gli huomini con braccio, e fionda d'argento: ſiano pure vitioſi voi dite, ſiano barbari, e diſſoluti, ſiano goffi, e groſſolani come terra, mentre ch'habbino il vento de' fauori, & i remi d'argento come i remiganti della Regina Cleopatra, biſogna mettergli alla cima del Faro per eſsere viſti da più lontano. Si danno alcune volte carichi di grand'importanza, e la ſopraintendenza di tāti mortali a perſone, alle quali vna ſaggia Donna di Villa non commetteria la cura d'vna ſua giouēca. Gl'Idumei s' affaticano ancor attorno al Santuario, e tante ciuette ſi sforzano di bere alla lampada della Chieſa per vna sì potente ambitione, ch'altro termine nō vuole, che quello, ch'hà l'infinito. Non hauete voi compaſſione al publico? La Republica è hoggidì vna vecchia canzona (dite voi) della quale poco biſogna curarſene: noi non ne vogliamo ſapere, ch'vn'aria, ch' è quella de' noſtri proprij intereſſi, poi-

si, poiche l'aggiustar bene i suoi i negotij, è vn tiro di prudenza. Mà non v'arrossite ancora di voi stessi, ancor che l'argento vi faccia vna fronte di metallo per non portar rispetto ad alcuno? ah ch'è vergogna il voler piantare nel mondo vn' albero di Nabuchodonosore gettato a terra, sopra del quale passeggiano a quattro piedi le bestie, e sotto poi vi gemono i piccioli vccelli? ah che non è già bel vedere caualli, giumenti, e tori, cioè a dire huomini bruttali sopra i rami d'vn'albero nitrire, ragghiare, e muggire, mentre tanti piccioli vccelli del Cielo, tanti Spiriti celesti, cacciati dall'ordine, dalla sapienza, e dalla virtù destinatagli, vanno a gemere nelle spine di vita stentata, e penosa: Mà bisogna, voi rispondete, far'andar auanti i nostri figliuoli; chi vi s'oppone? fategli andar auanti portati da attioni christiane, sode, & illustri, fategli passare per il tempio della virtù auanti d'arriuare a quello dell'honore, pesate i loro talenti, la

loro

loro capacità, e possanza, altrimente non è questo vn portargli auanti, mà precipitargli, è vn fargli fauola del volgo, è vn fargli perdere la riputatione, e lasciargli heredi d'ogni miseria.

Simile beneficio nõ è beneficio, mà maleficio, è vn ceppo d'oro, vna collana di Medea, vn cauallo Troiano, che partorirà armi, & esserciti. Voi procurando simil honore v'assomiglia, e a quei padri, e madri idolatre ch'immolauano i suoi figliuoli al Dio Moloch, cioè a dire al Sole, & ancor'viuenti gli faceuano arder'in vna statua cõcaua del Sole, poco curandosi della perdita della lor vita, purche la perdessero nelle fiamme, e nella luce, ch'erano i gieroglifici dell'honore. O pazzia per vna vita di mosca, la quale noi ogni giorno diuidiamo con la morte, volere dannar se stesso, e la sua discendenza, essere sù l'orlo dell'abisso, e non degnarsi d'aprire gli occhi per mirare il suo precipitio.

Soldanus de Dijs Syris pag. 78.

Del-

Della Vocatione.

DIVISIONE III.

SE voi bramate ſapere qual regola dobbiate oſſeruare nella promotione de' voſtri figliuoli alle dignità Eccleſiaſtiche, ſappiate primieramente, ch'è veriſſimo, che non ſi fà Mercurio d'ogni legno, ſe ſi tratta d'vn Contadino, d'vn Marcante, d'vn Artigiano, ſi oſſerua il naturale de' figliuoli, & ogn'vno ſi sforza di prouedergli conforme alle loro diſpoſitioni, & inclinationi naturali.

Penſate voi, che la Chieſa ſia ſola, e che biſogni gettargli alla cieca ſenza ſcielta, e sẽza diſcretione? Che ſcioccaggine il penſare, che ſia lecito prendere i più goffi, & i più imperfetti per fargli Preti, e Religioſi? Qual tirannia maggiore con ogni ſorte d'artificij diſtornar alcuni, ſpingere altri alla forca, non mirar ad altro in tutti queſti andamẽti, che all' aggiuſtamento della

ſua

ſua famiglia, far vbbidienti le leggi del Cielo a gl'intereſſi di ſua caſa, ſomminiſtrare a Dio quello che non può alloggiare in altro luogo, e s'accade qualche diſgratia, toglier a Dio ciò, ch'vna volta gli è ſtato conceſſo? Quindi è, che doppo molti anni vedonſi vccelli a leggieri occaſioni cãbiare piuma, e ſpecie (per non parlare di quelli, che lo fanno, col mezo del conſeglio, e della coſcienza) ſi veſte il mantello di ſcarlato in vece della ſottana, e nella ſpada ſi cãgia il Breuiario; nel che commettono maggior male, che i Cortigiani della famiglia d'Vliſſe; coſtoro non potendo hauere la Dama, ſi contentauano delle fanteſche; mà queſti abbandonano la Dama, ch'hanno ſpoſata per accarezzare le fanteſche; profeſſando tutto il tempo di ſua vita con la mutatione de' veſtimenti l'infedeltà delle loro promeſſe.

Fà di meſtieri ponderare bene la ſua vocatione, per riuſcire degno miniſtro della Chieſa, la qua-

quale in due capi si conosce; il primo è ordinario, l'altro insolito. La vocatione straordinaria hà certi segni, che s'accostano a miracolo: così chiaramente si vede, che quelli, che sono stati grandi, & illustri nella Chiesa, hanno hauuto nel principio de' suoi anni vn nō sò che di splendore, ch'hà fatta poi risplendere nell' età più matura la luce di quella grandezza, che fece poi stupire il mondo tutto.

Ioseph ātiquit. li.2.c.5.

Così Mosè, picciolo fanciullo com' era, scherzaua intorno al diadema di Faraone; il che presaggì a gli Egitij la sua vicina ruina: pareua al Padre d' Elia, che suo figliuolo succhiasse il fuoco col latte; presaggio, che la sua bocca doueua vn giorno essere l'arsenale del Dio de gl'esserciti: così la culla di S. Epifanio, al dire d' Enodio, fù vista tutt' auuampante di fiamme; vsciua in visione dalla bocca del pargoletto S. Efrem vna vigna: vna colonna di fiamme circondò il capo di S. Modesto, e dicesi, che Gregorio VII. che da basso

Epiph. de Prophetis. Ennod. Anonymus in eius vita. Radenus Crātrius li. 4.

lignag-

lignaggio fù folleuato al trono di Piero, scopando le quisquiglie della bottega di suo padre pouero lignaiuolo, & ordinandole in diuerse figure indecentemente senza pensarui a guisa di picciolo fanciullo trastullandosi scriueua: *Dominabor à mari, vsque ad mare.*

Tutte queste vocationi, e molt'altre simili si sono fatte vedere con segni non ordinarij, l'altre seguitano la strada commune, e si vedono nel buon naturale de' figliuoli, che dedicansi alla Chiesa, ch'è vn punto degno di consideratione. Se voi chiedete, in che consista questo buon naturale? Io vi rispondo, che non consiste nell' influenza delle stelle, ò nel Genio oue l'hanno posto i Pagani, ne semplicemente nella bõtà dello spirito, ò nella buona costitutione, sanità, forza, e vigore di corpo ancorche tutto questo possa somministrarui qualche cosa; mà si vede in due principali raggi, l'vno de' quali è la tranquillità delle passioni, che fà del cuo-

cuore vn posto atto ad alberga-
re lo Spirito di Dio: l'altro, che
scaturisce dal primo, è la docilità
d'vno spirito trattabile, che sen-
za difficoltà inclina all'honestà.
Eccoui i due capi principali, so-
pra de'quali viene fondata que-
sta bella natura, ch'è di preggio
inestimabile.

E primieramente per quello,
ch' appartiene alla tranquillità
delle passioni, è certo, ch'essendo
ogn' huomo composto di quat-
tro elementi, hà in consequenza
quattro radici de gl' interni suoi
mouimenti, che sono amore, ti-
more, piacere, e dolore, e non
v'è persona, che non ne proui
gl'assalti: Mà sì come ogni ma-
re è soggetto a suoi vẽti, e nien-
tedimeno notano i Nocchieri,
ch'alcuni sono più agitati de gli
altri; così ancor che ogn' ani-
ma habbia le sue passioni, biso-
gna confessare, che ve ne sono
alcune, le quali sono tocche
molto alle leggiera, & altre più
gagliardamẽte combattute. Voi
vedete alcuni, che nel più bel
verde della sua età sentono stra-
ua-

uaganti assalti, colere, asprezze, rabbie, tradimenti, che gli generano vno spirito bizzaro, inciuile, indomabile, contro del quale bisogna sempre a mano armata combattere: altri traggono dalla culla vn'anima trãquilla, e piaceuole, simile al mare, all' hora quando gli Alcioni al dolce mormorio dell' onde fanno i suoi nidi: hanno quelle inclinationi tutte angeliche alla virtù, di maniera, che là sempre si trouano trasportate, come i pesci nel suo elemento. Da questa calma delle passioni ne nasce la seconda conditione del buon naturale, ch'è questa docilità di spirito, la qual'è il principio dell'educatione, e della felicità della vita. Impercioche sì come i Teologi, vogliono in quelli, che riceuono la fede vna certa pia affettione alle cose diuine, la quale sia libera, e purgata da ogni spirito di contradittione: Così in materia di virtù morale, e di sãtità habbiamo bisogno d'vn' anima facile, e trattabile, ch' apprenda i buoni amaestra-

menti. Non m'andate dunque a prendere, quando si tratta di far vn Ecclesiastico, qualche Esaù, vno spirito di campagna, che non si diletti, che d'armi, ò di stragi di bestie: prendetemi più tosto sotto i padiglioni d'vn Giacobbe, vno spirito dolce, e temperato, che sia tutto disposto all'aria delle virtù.

Ezech. 28. Omnis lapis pretiosus operimẽtũ tuum, et foramina in die, qua cõditus es, praparata sunt.

Mà voi, spirito nobile, che sete stato fauorito di questa buona natura, io vi posso dire le parole del Profeta: Iddio v'hà dato vn'anima tutta coperta di gioie, tutt'arricchita di doni, e talenti eccellentissimi, l'hà ristretta in vn corpo di felice temperamento dotato, come chiudesi pretioso diamante in vn anello: è stato verso di voi molto liberale, e da voi a proportione molto pretende.

Del-

Della virtù, che risplendono nella vita d'un Prelato. La prima è la sapienza.

DIVISIONE IV.

SE voi dimandate quello, che Dio brama da voi, io rispõdo, che chiede cinque principali virtù, ch'erano benissimo figurate nell'Ephod del gran Pontefice della vecchia legge, com'hà notato S. Greg. il Grãde. Quest' Ephod era vna sorte di mantello, che cuopriua le spalle composto di quattro colori, di giacinto, porpora, lino fino, e scarlato, tẽpestato il tutto di fila d'oro, con gentile destrezza diuisate. A che fine quest' apparato, perche questi colori? per insegnarui, a portare per tempo sopra le vostre spalle le conditioni, che la vostra professione richiede. Il giacinto di colore celeste v'insegna, che la prima cosa, che douete fare, è d'allontanarui, come dalla peste delle virtù, da quei spiriti golosi, e beuitori,

Greg. de cura Pastorali p. 2. cap. 3.

che non hanno altr' oggetto nel possesso de' beni Ecclesiastici, che la pentola, & il giuoco: voi douete crearui vn' anima tutta nobile, tutta sollcuata, tutta celeste, che sempre brami d'accoppiarsi con Dio, di darsi a Dio nõ già con mercenaria misura, mà con tutta l'ampiezza del suo potere.

Non stimate già, dice S. Ambrogio, ch' essendo chiamato allo stato Ecclesiastico, siate impiegato da Dio in affari leggieri: la Sapiēza richiede, che voi consideriate i misteri del Cielo, e ch'auuanziate con l'altezza delle vostre atttioni le dozzinali operationi de gl'huomini: V'impone la giustitia, che vegliate alla cura del popolo, ch' aspetta da' vostri prieghi il suo aggiuto: la Fortezza richiede, che difendiate ii Tabernacolo, & il campo del Dio de gli esserciti: ordina la Tēperãza, che viuiate con vna singolare sobrietà, e continēza. Voi sete, dice S. Isidoro Pelus. posto trà la natura humana, e la diuina per honorare l' vna co'

Ambr. de offic. lib. 1.

co'vostri sacrificij, & edificare l'altra co'vostri esempi. Deu'essere vn' Prete com' vn fanciullo vscito dalla scuola, e dal seno del figlio di Dio, puro com' vn Angelo, per gouernare la Chiesa, e non per spogliarla, per trattare con Dio nell'oratione, e non per maneggiare la spada: deu'esser incorrotto ne' suoi giudicij, giusto nelle sue risolutioni, deuoto nel cuore, frequente nella Chiesa, sobrio ne' banchetti, prudente nelle sue recreationi, puro nella sua coscienza, assiduo nell'oratione, patiente nell' auuersità, affabile nella prosperità, ricco di virtù, saggio di parole, veritiero nelle sue predicationi, libero in tutte le buon'attioni. Il gran S. Dionigi Areopagita aggiunge vna gran parola, dicendo, che colui, che professa esser capo d'altri in vn' Ordine sacro deu' essere vicinissimo a Dio in ogni sorte di virtù. E per questo non deue caminare la vostra educatione di passo ordinario. Se voi hauete fratelli, che s' alleuano per il secolo, lasciategli viuere

Isid. Pelus. li. 3. ep. 2.

nelle pretensioni, & essercitij del secolo. O quanto sete indegno delle speranze, alle quali Dio vi chiama, se voi gl'inuidiate l'aria della casa, e non sò quali picciole bagatelle della loro professione! è ben differente la vostra fortuna, se seguitate lo spirito, che vi guida.

Erano altre volte i monasteri le scuole de' Regi, e gran Monarchi della terra, per fargli succhiare le virtù insieme col latte: deu' essere la vostra dimora ne' luoghi, ou'hauete impegnato il vostro cuore, e la vostra fede, i quali vi sapranno meglio ammaestrare nella vita, che voi hauete eletta.

E' ben quest' vn' obbrobrio della vostra professione, se voi vi vergognate di portar vn' habito conueniente allo stato Ecclesiastico, e se v'arrossite dello stendardo della vostra militia: vergogna, se da minaccie intimorito vi mettete a recitare l'vfficio diuino: ò se bisogna allettarui a ciò fare con non sò quali carezze mondane, tutto questo

fà

fà testimonianza del vostro spirito puerile. Non vedete voi, ch'vn beneficio tira seco vn'vfficio? E non fate, ch' alcuno vi slarghi la coscienza, adulando la vostra pigritia, e sminuẽdo l'vbligationi, che potreste hauere, se voi in questo non guardate a ciò, che vi sarà consigliato da saggio, & essatto Padre spirituale, voi potreste ben tosto a vostro danno ingannarui. Noi siamo nella Chiesa, dice S. Bernardo, per seminare gioia, e buon esempio, gioia a gli Angioli con le nostre deuotioni, e secreti sospiri delle nostre preghiere, & esempio a gl'huomini con le nostre buone operationi. Lo spirito, al parere di Filone, deu'hauere vn picciolo concistoro dimestico; oue scaricato da' sensi, e dalla massa delle cose sensibili s' affatichi nella cognitione di se stesso, e nella ricerca della verità. Voi douete amare il vostro stato, e viuere nel santuario a guisa di picciolo Samuele: lo strepito de gli affari, e delle ricreationi secolaresche non è per voi,

S. Ber. ser. 30.

Philo de vita supplicum.

lasciate le cipolle d' Egitto all'anime sensuali, i vostri piaceri sono nel commercio de gli Angioli. La dignità del Sacerdotio alla quale voi aspirate, richiede vna grauità sobria, lontana dalla vita commune; vna vita seria, di peso, e di maturità. Come volete voi, ch'il popolo v'honori, se voi non hauete cosa alcuna, che l'auanzi? Come volete, che v'ammiri, se vede ne' vostri costumi i suoi vitij, e le sue imperfettioni?

Ambr. epi/ ad Ireneũ.

La seconda virtù del Prelato, ch'è la forza dello Spirito contro l' auaritia, & il lusso.

DIVISIONE V.

LA seconda liurea de' vostri colori è la porpora, che v' ammonisce ad hauer vn' anima forte, e veramente reale. Quand' è tempo di diffendere la gloria di Dio bisogna hauere il braccio di Dio, e la voce tuonãte di Dio, nõ già per farsi rispet-

tare

tare con l' affettationi di seuerità, che nascono molte volte da vna grand' infermità di spirito.

Il Concilio d'Aix dice, che la Chiesa è vna Colomba, che non lacera alcuno co i griffi, mà si contenta di battere soauemente l'ali. La vera grauità d'vn Prelato è ne' costumi, e non nel volto: deu' essere vn sigillo di diamante per cõseruare stabilmente i caratteri delle virtù, e sigillare gli altri col suo esẽpio. Nascerà in voi questa forza di spirito, se v'auuezzarete a non farui schiauo di vitio alcuno. Non c'è peggiore schiauitudine, che mettere la sua libertà nelle mani del peccato: è questa vna longa catena, & hà molti nodi Gordiani: tagliateli prestamente, a guisa d'vn' Alessandro, e cõquistate il Regno delle vostre passioni, ch'è più pretioso di quello de' Persiani, e de gl' Indi. Sopra tutto, se voi bramate di regnare schiuate due scogli molto pericolosi ad vn' Ecclesiastico, l'vno de' quali è la brama di sempre acquistare qualche cosa di nuouo,

 l'al-

l'altro il lusso in quello, che già si è acquistato.

Non vi mettete in capriccio d'inalzare il vostro stato, e di accrescere il numero de' vostri beneficij, altrimẽte sarebbe vn cercare Dio per il pane, e non per i miracoli; sarebbe questo per viuere, perdere il ben viuere; fare il cattiuo mercante, e non già il buon Pastore. Ch' occasione hauete voi d' inquietarui? V' è più cõueniente vn bene mediocre: se voi volete hauer vna scarpa larga nel piede, e non volete, che sia propria, è questo vn' ingannarsi: nè mi dite, che sete pouero, non c' è pouertà, dou' è Dio per retaggio: e colui al quale vn Dio tanto ricco non basta, merita d'esser eternamente pouero. Questo desiderio, ch' vn hà di crescere molto, sempre auuilisce gli Ecclesiastici; gli somministra tante dipendenze, quante sono le loro pretensioni, gli fà seruilmente adulare le passioni, & i vitij de' Grandi, da quali aspettano qualche ricompensa: gli priua dell' imperio di

Dio,

Dio, per legargli nelle catene de gl'huomini, che sono alle volte più schiaui, che gli schiaui di galera.

Cassianus collat. 6. n. 12.

Quanto grande vergogna è ingerirsi per acquistar vn honore per mezzo del dishonore: I Santi hanno acquistati i beneficij con la fuga, & hora bisogna far rõper il collo a gli huomini, & a gl'animali, per corrergli dietro. Pareua cosa molto insolita a quel brauo Architetto Vetruuio, ch'vn Artigiano s'offerisse ad vn grande per esser impiegato in ciò, ch'apparteneua alla sua professione, e sopra di ciò proferì vna bella sentenza. *Io vedo Architetti, che pregano, e supplicano per esser impiegati: quant'a me, io hò imparato da miei maestri, che non bisogna pregar alcuno, ma più tosto essere pregato, per non hauere tanta pena, ò fastidio; bisogna nõ hauer fronte, s'vno non s'arrossisce, dimandando vna cosa, la quale gli possi essere negata.* Che haurebbe detto questo cuore magnanimo, s'hauesse veduti Ecclesia-

ſtici auuilirſi non ſolo a ſuppliche, mà a ſeruigi indegniſſimi della loro qualità, per ottenere cura d'anime, quale altri hanno rifiutato, fuggendo nelle ſolitudini in mezzo alle ſpine, & alle beſtie ſeluaggie.

Douete voi imitare quel generoſo Atleta della Grecia, del qual parla Clemẽte Aleſſandrino, che doppo vna longa preparatione, andando al combattimento ſi fermò nella ſtrada, fiſſando lo ſguardo in vna ſtatua d'vn ſuo Dio, e gli diſſe. *Io hò fatto il mio debito, voi farete il voſtro.* Fateui huomo giuſto, fateui meriteuole, e credete, che Dio vi concederà ciò, che ſarà più ſpediente.

Clem. Alexãdrin. ſtr. lib. 7.

Il noſtro gran Rè Roberto ſopra queſte parole fece vn giorno vn'attione nobiliſſima degna d'eterna memoria, regiſtrata da Glaber Autore antico. Riferiſce queſti, ch'vn certo Abbate haueua fatto preſẽte al Rè d'vn generoſo cauallo ad imitatione di quelli, che donãdo peſcano, e gettano vn preſẽte a guiſa d'hamo,

Glaber. Radulphus li. 5. c. 1.

mo, per cauarne vn' altro: ſperaua, che queſto cauallo doueſſe sì ben correre per il ſuo Signore, che gli doueſſe ottenere per premio qualche Veſcouato: mà il buō Rè vedēdo le ſiniſtre intentioni della Perſona lo manda alla Chieſa, e gli fà intendere, che venghi a ſe col ſuo Paſtorale: il che prontamente eſſeguì, imaginandoſi l' accreſcimento de' beneficij, che la ſua auidità ſi rappreſentaua. Mà ſubito che il Rè alla lōtana lo vidde. *Mettete giù, gli diſſe, quel Paſtorale, voi ne ſete indegno, poiche penſate ottenerlo da vn' huomo.* Al che vbbidì tutto pieno di roſſore, & a guiſa d'huomo precipitato dalle nuuole: il noſtro Roberto dottato di naturale bontà non volle, che foſſe eterno l' affronto: mà commandò, che ſi poneſſe il Paſtorale nella deſtra d' vn' imagine del noſtro Saluatore, ch' era poſta a drittura dell' altare: poi voltandoſi all' Abbate. *Ripigliate, diſs' egli, il voſtro Paſtorale, e ſappiate, ch' è quello là, che ve lo dona; io*

non

non voglio, che vi riconosciate obligato ad huomo mortale, voglio bene, che ve ne seruiate liberamente, conforme richiede l'honore della vostra carica. O qual Rè! o qual lettione!

Quāt' all'altro scoglio, ch'appartiene all'vso de beni, non voglia il Cielo, quando sarete arriuato in età, ch' impiegate il patrimonio di Giesù, il sudore, & il sangue de' Fedeli in star allegramente, in lusso, & in giuoco, ne ingrassare bestie, ò persone peggiori delle bestie, che non viuono, che colme di peccati altrui, per amassarui vn tesoro d' ira nel giorno del giudicio. Nō piaccia al Cielo, che gli edificij d' vn' Abbatia caschino in rouina, che gli Altari siano scoperti, che l' imagini de' Santi s'impegnino, che le lampadi, & i lumi siano in eccclisse, ch'i paramenti pianghino, e ch'i ragni vi filino le sue tele, ch'i sorci vi corrino, ch' i Religiosi patischino, & i Sacerdoti venghino agli Altari con ornamenti ridicoli, che pizzicano dell' hosteria

di

di Villa, mentre non sò quale picciola Nipote strascinarà la seta alle spese del Crocifisso.

Mio Dio! Chi ci farà nascere vn Guido Grossi, che fioriua a tempi di S. Ludouico! io vorria bacciar le sue ceneri, e metterle, se potessi, sopra le corone, e sopra le tiare. Questo grand' huomo, prima Procuratore, e maritato, e Padre di due figlie essendo morta sua moglie, si fece Sacerdote, e di Sacerdote Vescouo di Puy dell' Arciuescouato di Narbona, poi Cardinale, e finalmente Papa. Ogn'vno stimaua, che le sue due figliuole lasciate nel mondo, douessero essere grandi Principesse: ma il buon Papa ne fece vna Religiosa con vna pensione di trenta lire, e l'altra maritò dandole in dote cento lire.

Vita Clem. 4.

Leuò ad vn nuouo Prete, che speraua gran numero di mitre, due di trè Prebende, ch' haueua, comandandogli, che si contentasse d'vna sola, e facendogli sapere con lettere, che non era ragioneuole, che la sua promo-

tio-

tione al Pontificato, che dauagli materia di ſpauento, e di lagrime, donaſſe a ſuoi occaſione d'orgoglio, e di luſſo. Queſt'atto di ſimplicità è ben più mille volte ammirabile, che s'haueſſe fatte le ſue figliuole Regine d'Antiochia, e trasformata tutta in oro la ſua caſa.

Mirate la prudēza di S. Agoſtino, del quale ſcriue Poſſidio: trattaua i ſuoi parenti come gli altri fedeli, donandogli, ſe la neceſſità lo chiedeua, non per arricchirgli, mà per cauargli dalla neceſſità, ò almeno per fargli viuere con minore neceſſità.

A che propoſito eſſere prodigo d' vn bene, del quale non ſete, ch' Economo? voi ne ſete obligato d'vna parte a' Miniſtri dell' Altare, d' vna parte a' poueri, d'vna parte alla fabrica. Se riſplende la magnificenza nella Chieſa, ella è per il publico, i particolari ſi deuono contentare del moderato. A che fine andarueне nell' altra vita carico di peccati, e di debiti, addoſſandoui le maledittioni del Cielo, e della terra? La

La terza qualità del buon Prelato, ch'è la purità della vita.

DIVISIONE VI.

IL vostro terzo colore è il lino fino, che vi fà ricordare la purità Angelica, la quale fino dalla culla douete conseruare, per portarla all'altare. Il Profeta Isaia v'ammonisce, che quelli hanno a tenere i vasi netti al possibile, che sono scielti per portar i vasi di Dio, & a quest'effetto raccommandano tutti i Sāti di schiuare l'assidue, e famigliari conuersationi delle Donne, che sono manifesti ceppi della castità. Datemi fede perche questo è vn ponto il più importante di vostra vita. Vn Prelato stando trà i termini di questa purità fassi vedere nella conuersatione de gl'huomini, & ammirare come, chi scendesse dal cuore de gli Angioli. Mà subito, che si dà in preda ad vna vita sensuale, e licentiosa, lascia

Is. 52. Mundamini qui fertis vasa Domini verè cōtinēs assiduas mulierum cōtiā proborum familiaritates fugit. S. Ephrē de tēperantia.

la dignità del ſuo carattere, & eſce dal trono della Maeſtà, come quel diſgratiato Rè di Babilonia, per mangiare in compagnia delle beſtie il fieno. Non ſcuopre la notte tante ſtelle nel Cielo, quant' occhi apre in terra, per iſpiare i ſuoi più occulti piaceri, & orecchie per aſcoltare i ſuoi rapporti, e bocche per ſeminarli in tutte le Prouincie. Ogn'vno lo mira, com' augello ſtraniero vſcito dal ſuo elemento, & Iddio permette, ch'hauendo venduta l'anima ſua per cibo de' Porci, non poſſa ſatiarſi la fame, trouando in ogni luogo vna longa catena d'inquietudine, & vna ruota di ſupplicij immortali. Serue ad alcuni di riſo, ad altri di giuoco, comparte lagrime a pochi, e ſdegno a molti. Gli huomini per cauſa ſua ſono geloſi, e le donne ancora che poco honeſte, s'inhorridiſcono. Sono ſolo ſeguitati da certe Harpie, le quali, come dice il Cardinale Pietro Damiano, volano ancor' attorno a gli Altari, per farne lo ſpoglio, e l'a-

ma-

mano all'istessa maniera, ch'il Coruo fà le carogne. Viue in vna stupidezza di spirito, in cōtinue infermità di corpo, in disgratie di beni temporali, viue la fauola del mondo, l'oggetto delle minaccie del Cielo, e l'essecratione della terra, e s'assomiglia finalmente ad vna vecchia sepoltura, ch'altro non hà che putredine, e titoli. Ponderate dūque a buon'hora nel vostro cuore quale debba essere la vita d'vn Prete, ch'è della casa, del gabinetto, e come del seno di Dio; pensar ad vna sceleratezza è vn peccato, commetterla è vn sacrileggio, portarla all'Altare, è vn vitio, che non hà nome proprio, contiene i nomi, & vfficij di tutti i vitij: o quanto deu'essere pura quella bocca, che s'accosta a i bacci del Figlio di Dio! O quanto hanno da esser nette quelle mani, che sono scielte, per nettare le lordure del mondo! O quanto hà d'esser casto quel cuore, ch'è inaffiato dal sangue del Verbo eterno!

Ch'hor-

Ch' horrore quand' vn' anima infedele di schiata di lupa se ne và a trouare l'agnello, e portare nel santuario di Dio viuente l'immondezze della terra? simile a quella scelerata Imperatrice Messalina, della quale canta il Satirico, che portaua nel letto Imperiale di Claudio suo marito l'infamia, e'l puzzore de' luoghi, che ne anche deuono essere nomati ne' palazzi d'vn Imperio Romano.

Diceua S. Pietro, che con l'essercitio della presenza di Giesù Christo bisogna frangere tutti i cattiui pensieri, come l'onde si frangono al battere ne' scogli: e San Chrisostomo raccomandaua a' Preti la purità, come s'hauessero da stare nel Cielo in bel mezzo de gli Angioli.

La castità dice S. Zenone è felice nelle Vergini, forte nelle Vedoue, fedele nelle Maritate, mà ne' Sacerdoti deu'essere tutta Serafica, bisogna, che quello, ch' hà da maneggiare il corpo di Dio, partecipi poco del corpo; bisogna, ch' habbia poco

com-

commercio con la carne, chi vede quasi come incarnarsi il Dio viuente nelle sue mani. Vn'anima carnale, ch'è pronta a guisa dell'infame Esaù a vendere per vna scutella di lentichia il suo patrimonio, ella è più proportionata a porci, ch'al Sãtuario. Già si sacrificaua al Sole senza spargimento di vino: e quelli, che sacrificano al Signore del Sole, deuono sposarsi con la castità, e sobrietà, che sono indiuidue compagne. I conuiti de' ricchi del secolo, diceua S. Girolamo, non sono conuenienti a gli huomini di Chiesa: è molto meglio consolargli nelle loro afflittioni, che fargli compagnia ne' cõuiti. Vn Sacerdote, che sia sempre di nozze, non è mai in grande stima. Chi vorrà vedere la temperanza, che s'hà da osseruare nelle mense de gli Ecclesiastici, ne prenda il modello da ciò, che scriue Tertuliano nel suo Apologetico de' primi Christiani. La nostra mensa, dic'egli, non hà bassezza alcuna, nè sensualità, nè immodestia: si mangia

Hier. epist. 2. ad Nepotianum.

gia

gia con misura, si beue conforme alle regole della pudicitia, si mangia tanto, quanto è necessario a persone, che si deuono leuare di notte, per offerire preghiere a Dio. Iui si discorre, e conuersa, come se fossimo alla presenza di Dio: hà ogn' vno le mani monde, sono le candele accese, ogn' vno dice quello, che sà delle diuine scritture, ogn' vno riferisce le sue industrie, e le maniere di lodar Iddio. L'oratione, che diede principio al conuitto, lo termina, dalla tauola si và all' essercitio della modestia, e dell'honestà, voi in vederci direste, che non è questa vna cena, mà vna lettione di santità.

La quarta perfettione del Prelato, che si vede nel zelo, e nella carità.

DIVISIONE VII.

IL vostro quarto segnale è lo scarlato, segno dell'ardente carità, e del zelo, che douete

ha-

hauere per la casa di Dio. Lo scudo de' generosi Cāpioni del Signore de gli esserciti, deu'essere vno scudo di fuoco, e tutt'i suoi soldati deuono cōparir in campo con vna liurea di scarlato. Bisogna, ch'apprendiate per tempo ad abbaiare in vna sala alla lepre, per andar poi in campagna alla caccia dell'anime. E' necessario, che vi facciate vn muro di fuoco, per seruire di riparo alla casa di Dio, che voi diuentiate vna stella, per scorrere, & illuminare il picciol mondo alla vostra cura consegnato. Vi bisognarà opporui alla potēza de' grandi, alla forza de' robusti, all'astutia de' scaltri, a gli artificij de' maligni, per diuertir i cattiui affari, promouer i buoni, lasciar gl'inutili, per distrugger i vitij, piantare le virtù, punire i delinquenti, ricompensare i meriteuoli, protegger i poueri, giustificar gl'innocenti. Bisognarà, che siate occhio a ciechi, piede a podagrosi, braccio, e mano a storpiati, asilo a tutti. Bisognarà, ch' habbiate tante

Num. 2 Clypeus fortium ei' ignitus, viri exercitus in coccineis.

cate-

catene, per legarui gli huomini, quāte maniere hauete riceuuto da Dio di ben fare: che le miserie, che s' incaminaranno à voi, s' è possibile, non s'allontanino da voi, che la vostra casa sia vna bottega, oue di pietre si formino figli d'Abramo.

Altre volte il gran Sacerdote portaua sopra la sua veste tutt' il mondo, del quale era come Auuocato: e voi douete pensare, quando hauerete il carico, ch' il mondo sarà sopra le vostre spalle, e ch' i morti, & i viui aspettaranno il debito, che gli restituirete. Vostra cura sarà portar auanti al popolo la facella dell' essempio, insegnare a' mortali, guarire, & alleggerire le loro infirmità, pregar, e sacrificare, e per i viui, e per quelli, che già la morte dalla nostra conuersatione hà diuisi.

Qual carità pensate voi, che sia necessaria, per sodisfar a tutte le sue obligationi? Bisogna imparar ad amare l'anime, come la cosa più pretiosa, ch' habbiate in questo mondo, godere de

Nullū omnipotēti Deo tale sa-

de luoghi, oue saranno gli ogget-ti del vostro zelo, & il nodo del vostro officio, più che della Corte de' Principi: quando haueste rustici, e seluaggi a reggere, deuono seruire d' abbracciamento al vostro cuore, di materia alla vostra industria, d'essercitio alle vostre virtù. Il Demonio, in Giobbe, gira tutto il mondo per nuocere ad vn'huomo; stimarete voi di far troppo, se fate qualche passo, per guadagnar' huomini? Dimoraua Noè racchiuso nell' arca in cõpagnia di trecento in circa specie di bestie, tranquillo nell'onde, e nel commune naufraggio del mondo, poiche tal' era il volere dell' Altissimo. E voi non saprete stare in mezzo ad anime create ad imagine della diuinità, oue sete impegnato per debito sotto pena, e pericolo dell'anima vostra. Qual vergogna non deu' hauer' vn'Ecclesiastico, il quale non può viuere, se non è sempre in mezzo a caualli, cani, e scimie, all' hora quando Dio lo chiama alla cura dell' anime? Stupiua

crificiũ quale est Zelus animarũ S. Greg. super Ezechiel. homil. 12.

Giulio Cesare in veder' huomini accarezzare Scimie, ancor' ch'hauessero figliuoli in casa. E chi non stupirà, s'hauēdoui Dio dati tanti figliuoli spirituali, andiate d'ogn' hora pur anche a bacciare vn Gatto maimmone, a vezzeggiare con vna picciola cagnolina, & accarezzare vn' falcone?

La quinta eccellenza del Prelato, ch'è la scienza, e la prudenza.

DIVISIONE VIII.

Discretio non est tam virtus, quam quedã moderatrix, & auriga, virtutũ ordinatrixque affectuũ & morũ

FInalmente per conchiusione del tutto, è necessario, che sopra il vostro giacinto, sopra la vostra porpora, sopra il vostro scarlato seminiate l'oro: sono questi i raggi, & i splendori della scienza, ch'è sì necessaria al Prelato, quanto l'occhio ad vn bel corpo. La discretione, dice S. Bernardo, non è vna semplice virtù, ma la nodrice di tutte le virtù, la guida delle passio-

ſioni, e la maeſtra de' coſtumi, ſe voi la bandite, diuerrà vitio la virtù: I Prelati, com' afferma Zoſimo Papa, ſono gl'occhi della Chieſa, e ſe queſt' occhi patiſcono Ecclisse, quali tenebre non ingombraranno il reſtante del corpo?

doctrix. Tolle hãc, & virtus vitium erit.

Bonau. Pharet. l 2. cap. 27.

Biſogna guardarſi di dir' ad vn' anima nobile, com' è coſa vergognoſa comparire in eccelſo grado d' honore, per fare la beſtia dorata, voi non potreſte ſoffrire queſt'affronto, gli ſteſſi fanciulli, & i muti di ciò fauellariano, e ſareſte moſtrato a dito, come quell' Aſino, del quale parla Ammiano, che nella Città di Piſtoia ſalì a giorno pieno nel Tribunale d' vn Giudice, e cominciò a ragghiare, hauendo per così dire qualche diſſegno.

Bern. ſuper cantic. Tribunali aſcenſo audiebatur aſinus rugiẽs Ammia. li. 27. c. 2.

E' coſa lagrimeuole, ſe per voi ſiamo forzati a dire, che la fortuna è figlia di nobile famiglia, ma che ſi dà in preda a Valetti: che la Chieſa è tutta ſapienza, ma ch' ella è l' heredità de gl' ignoranti. Coſa ridicola, ſe ſi rinuoua ancor in voi l' apo-

logo della Ciuetta, il quale dice, ch' haueuano nella strada i piccioli augelli trouata vna rosa, e s' apparecchiauano a cantare, e determinare Giudici, per darla al vincitore in ricompensa del suo canto, e come palma della sua vittoria; ma mentre si disponeuano a questo combattimento, arriua al buio della notte, vn' infelice Ciuetta, che senza cantare, portò via il fiore. Potrà forsi sopportar' vn cuor nobile, che se gli applichi questo giustamente, stimato per augello infame, ch' habbia rubbato il fiore douuto a piccioli Rossignuoli? non rappresenta il vetro le figure, se non è col piombo: tutto lo splendore, e talento in voi possibile non hauerà sussistenza, se voi a forza di studio non impiōbate il vostro spirito.

Quando bene voi haueste il pomo granato, ch'è il frutto de' Regi, e che foste di sangue reale, se voi non hauete campanelle alle frangie della vostra veste, com' il gran Sacerdote dell' antica legge, per fare risuonare la

dot-

dottrina della parola di Dio, voi sarete sprezzato. A che fine lasciarsi inuiluppare da tante bagatelle, scherzi de' fanciulli? Bisogna, che siate vn' Alessandro, che più gode in vedere la lancia d'Achille, che la lira di Paride: bisogna, che vi cibiate nelle scuole della midolla de' Leoni, come quel pargoletto Signore, senz' ingannarui, con prendere mosconi volanti, perche quando voi sarete di qualch'età, nō sarete in Vescouato cieco a guisa di vn Ciclope nella sua cauerna.

I motiui ch'i Prelati nobili hanno, così richiedendo il debito della loro Professione.

DIVISIONE IX.

IN nome di Dio permettete, ch'vno vi sollevi a queste cinque virtù sopra da me accennate; se voi considerate l'obligationi, che vi spronano a ciò fare, sono grandissime. Voi primieramente vedete, come quelli,

che sono dell' istesso sangue, si sforzano di riuscire in ciò, ch'appartiene alla loro professione; quelli, che maneggiano l'armi, non vogliono cedere in quello, ch' appartiene alla gloria dell'armi, i più timidi per vn picciolo puntiglio d'honore si fariano tagliar in pezzi, e scorticare, volano in mezzo alle spade, si meschiano trà fiamme, e moschettate, per acquistar' vn' ombra di riputatione, che non hà sempre la ricompensa, che merita: e voi Nobili, che sete al soldo del sourano Monarca, la liberalità del quale nō può mācar, in vna honoratissima professione, che non deu' essere da viltà, ò da pigritia macchiata, sparagnerete la vostra pelle, per fare qualche cosa degna del vostro sangue? Non mirate voi ancora attorno a voi stessi vna fiorita nobiltà, ch' essendosi dedicata alla Chiesa, ci promette merauigliose speranze? fanno alcuni come le vigne di Smirna: sono ancora in fiore, e sono già cariche de' frutti, regna frà tanto

to per tutto lo ſtudio, e l'ardore, ve ne ſono, che ſpogliano la gran Troia già tutta auuampãte di fiamme, e voi vorreſte al fondo della naue dormire?

In ſecondo luogo, conſiderate bene, chi ſete: ſete ſtato deſtinato per trattare con Dio la causa de gli huomini, la vorreſte voi tradire? Sete ſtato eletto per eſſere l'oracolo di Dio, vorreſte voi fare il ceruellino? per eſſere l'Arca del teſtamento, vorreſte voi eſſere vna naue di reprobatione? voi ſete vn'Angiolo, & vn piccolo Dio in ſperanza, vorreſte voi diuentar'vn Angelo di tenebre, & vn Dio di fieno? Dateui tutto a Dio, al quale voi douete il tutto: non è queſta vna diſcrettione per indurui a ben fare, è vna neceſſità; gli Angioli ſono ſopra il voſtro capo, e gli huomini a voſtri lati, per notare le voſtre attioni: que'ſteſſi, che ſono ne'loro proprij diffetti ciechi come Talpe, hanno occhi di Lince, per vedere le voſtre imperfettioni.

Che bell'honore, quando ſi

dirà per il mondo, che voi hauete vna dignità, che se ne stà in voi, com' vna catena d' oro al grugno d' vn' immondo animale (come parla la Scrittura) e ch' il Rè, che procura d' informarsi de' portamenti delli Ecclesiastici nobili, intenderà, che voi sete nella Chiesa fardello inutile, per dishonorare la carica, che v'honora, e che tutt' i vostri amici, ò parenti, quando si parlerà di voi nell' honorate compagnie, desideraranno nel più bello del giorno vn velo di tenebre, per cuoprire la vergogna, che di rossore gli tinge la fronte.

Aggiungete, che la Chiesa supplicheuole a voi s' inchina, e vi prega a non far inaridir nelle vostre mani i suoi allori, di non sporcare le sue vittorie, di non ecclissare i suoi splendori: ella hà visti molti mali, ella n'hà molti sofferti, ella n' hà molti superati, ma non hà mai sentite piaghe più dolorose di quelle, che gli sono state originate dal vitio, dall'ignoranze, e dalla negli-

gligenza de'suoi Prelati: quest'è quello, ch' hà aperte le porte all' heresie, ch' hà fomentate l'infedeltà, ch'hà rotti gli argini all' impietà, ch'hà formata la fronte de'scelerati all' impudenza, la lingua alla maldicenza, le mani alla rapina; ch' hà di confusioni horribili oscurati i secoli presenti, e ch'inondarà la posterità tutta. Vorrete voi accrescere queste miserie, e far vn pōte all' infedele con le vostre corrutioni, per struggere il christianesimo: imperciòche questo sarebbe forsi l' vltimo flagello, del quale Dio si seruirebbe, per castigare gli abusi de' cattiui Prelati, & i peccati di tutto il popolo.

Per conclusione, io vi dimando, che douentarete voi alla fine nel giudicio di Dio, sotto del quale tremano gli Angioli, che reggono il mondo; che douentarete, quando sarete accusato d' hauer seruito di vituperio alla Chiesa, di scandalo a semplici, di cattiuo esēpio a più corrotti, di fiamma a gl' incendij,

 che

che diuorauano la casa di Dio? oue trouaransi tanti supplicij, per castigarui, & ou' haurete tãte membra per satollare tanti tormenti, quando le pietre, & i marmi de' luoghi da voi posseduti si spiccaranno da' suoi posti, per saltarui ne gli occhi? Per il contrario, se voi v' incaminate per la strada, che vi propongo, voi viuerete vita tranquilla nella sicurezza d' vna buona conscienza, ricca d'honore, e beni, honorata nella stima, terribile a' cattiui, adorabile da' buoni, fertile nelle bell' attioni, numerosa in vn' infinità di frutti, abbondante in ricompense, felice ne' suoi successi, gloriosa alla posterità, seguitata in terra dall' odore delle virtù, e coronata in Cielo d'eternità.

Gli

Gli essempi de' gran Prelati sono viuissimi sproni alla virtù.

DIVISIONE X.

PEr arriuar' a questo, metteteui spesso auanti gli occhi le viue imagini di tanti grandi Prelati, che sono fioriti in tutt'i secoli, e contemplategli come stelle seminate per mano di Dio in questo gran firmamento della Chiesa, sì per far in quelli risplendere la sua gloria, com'anche per farcegli cõparire la nostra guida, e sentiero. Considerate qualche volta, qual cuore hauesse vn S. Nilammone, che morì di spauento vedẽdosi portar' al trono de' Vescoui, per il quale muoiono tant'altri d'ambitione, e perdere la vita per l'apprensione, ch' haueua, di perdere l'innocenza. Qual humiltà in S. Pietro d' Alessandria, ch' essendo legitimo successore di S. Marco, non volse mai sedere nel suo seggio, ma si contentò di star a sedere tutto il restan-

Martyrol. Roman. id. 6. Ianuarij. Baron.

te de' suoi giorni sopra i gradini, insino a tanto, ch' il popolo vestitolo de' suoi habiti Pontificij portò doppo morte il suo corpo nel seggio, che non haueua mai viuo occupato. Huomo veramente humile, del quale bisognò aspettare la morte, per honorar il merito, come se l'honore fosse stato incompatibile con la sua vita! Qual zelo in Eustasio Vescouo d' Epifania, che fù talmente dalla profanatione d' vn tempio ferito nel cuore, ch' incontanente morì, facendosi vna tomba ricca solo di pietà mille volte più pretiosa dell' oro, e delle perle orientali! Quale liberalità in S. Essuperio Vescouo di Tolosa di donare l'oro, e l'argento della sua Chiesa per i bisogni de' poueri, insino a portar il Santissimo Sacramento in vn picciolo cesto tutto di vimini tessiuto? Quale carità in vn Paolino, doppo d'hauer in elemosine impiegato tutto il suo ricchissimo patrimonio, vendere se stesso, e farsi volontariamente schiauo per riscattare i figliuoli

Chron. Alex.

d'vna

d'vna pouera vedoua? Qual fede in S. Greg. Taumaturgo di trasportare le montagne, e comandare sì francamẽte a gli elemẽti com' vn Signore comandarebbe a suoi valletti? Qual fortezza ne SS. Leone, e Lupo d'arrestar' Attila, & opporsi ad vn' armata composta di settecento milla soldati, cauati dalle più spauentose nationi della terra? Qual confidanza in S. Martino d'imprestare le sue spalle per riceuere la caduta d' vn grand' albero con patto, che si togliessero via gl' Idoli? Passiamo sotto silentio tutte l' altre attioni, che sono prodigiose: Mirate le virtù di quelli, che sono vissuti di vita ordinaria: imitate la contemplatione d' vn S. Dionigi, l' ardore di S. Ignatio, la costanza d' Atanasio, il disprezzo d' Hilario, la generosità, di Cipriano, l'austerità di Basilio, la misericordia d' Agostino, la maestà d'Ambrosio, la vigilãza di Gregorio, il vigore di Cirillo, la discretione di Remiggio.

Mettete auanti a vostr'occhi i fatti

i fatti di S. Vestado, Hercolano, Eleuterio, Medardo, Lupicino, Niceta, Romano, Sulpitio, Pretestato, Germano, Arnaldo, Claudio, Lamberto, Volfando, Suuiberto, e tant'altri simili. Considerate i portamenti di S. Tomaso di Canturbia, di S. Lodouico di Tolosa, e sopra tutto non perdete di vista San Carlo Borromeo, quale Dio hà fatto a nostri giorni risplendere, per insegnarci, che non v'è secolo, doue nō possa regnare la sātità.

Può vn'huomo persuadere ad altri la virtù, quando allega insieme sessanta milla ragioni, che pesano ciascheduna vno scudo d'oro, disse già vno de' megliori scrittori di questo secolo, e questo hà fatto S. Carlo, abbandonando in vna mattina sessanta milla scudi d'entrata.

Era questi vn Vescouo, che spesso digiunaua a pane, & acqua anche nelli stessi cōuiti, che recitaua, ogni giorno il suo officio inginocchione, e l'inaffiaua colle lagrime, che celebraua ogni giorno la Messa con vna

mae-

maestà più ch' humana, che si ritiraua due volte l'anno, per attendere solo all' essercitij spirituali, che leggeua inginocchio la Sacra Scrittura, piangendo, che faceua elemosine, ch' auanzauano le sue forze, che seruiua in persona a gli appestati, che portaua sotto lo scarlato vn ruuido cilicio, che dormiua sù la nuda terra, che non si partiua dalla sua Diocesi, che la visitaua a piedi, ch'era infatigabile nel suo carico, ch'era sempre il primo alle buone opere nella Chiesa, all'Hospedale, a gli ammalati, al sermone, ch'era esatissimo a non dare gli ordini, & i beneficij, ch'a persone capaci, e di santa vita, che non intraprendeua mai negotio d' importãza, senza prima conferirlo col Papa, e col suo Conseglio, quale riueriua, com' oracolo del Cielo: sono queste le parole del già citato Auttore, ch' hanno puoco volume si, mà gran peso.

Il R. P. Stefano Binetti.

Non è questo bastante a farui intraprendere per necessità ciò, che non potete rinonciare sen-

ſenza peccato? Non vi fingete più la ſantità come coſa impoſſibile, e non fate ciò, che fanno i cattiui Medici, che danno per diſperato l'amalato, temendo di non poterlo guarire.

Nõ ſono già queſt' vltimi ſecoli ſi ſterili d' huomini Santi, che ſono le più rare piante del giardino di Dio, che non habbino produtti, e ch' ancora non generino molti buoni Prelati, che col merito delle loro virtù honorano la ſua profeſſione. Se voi mirate quelli, che la vicinãza del tempo ci fà tocare per la veſte, voi ſcorgerete vn Cardinal Giorgio d'Amboiſe, che fù a merauiglia potente; ma ch'impiegò tutta la ſua potenza alla manutentione della Chieſa, e dello Stato, e non volle mai eſſer grande, che per obligar' i poueri, ne accoſtarſi alla Corte, che per ſeruire glorioſamente il ſuo Principe.

Vn Ximeno Arciueſcouo di Toledo, ch'in mezzo alle grandezze della Corte ſerbaua l'auttorità di religioſo, ch' era ſi nemi-

mico di pompe, che visitaua la sua Diocesi a piedi senza corte, e senza seguito, ch' impiegaua le sue grosse entrate in fare la guerra contro Saraceni, fabricar monasterij, fondar' vniuersità, imprimere in diuerse lingue la Sacra Scrittura, ch'è il tesoro di tutte le Biblioteche del Mondo. Vn Polo, che non era solo purgato dall'ambitioni, & auaritie del secolo, ma che tanto staua attaccato al suo corpo, quãto alla sua camiscia: impercioche essendo da Hērico VIII. furiosamente perseguitato, disse francamente, che per difesa della fede così prontamente si spogliarebbe della vita, quanto della sua veste, e sarebbe sempre sì presto d' entrare nella tomba, come d' andar' in letto per dormire. Voi vi vederete i quattro Cardinali di Borbone, ch' hanno col regio sangue accoppiate le loro virtù, e con la porpora del loro Sacro Collegio hanno inestate le doti reali. Il gran Cardinale di Lorena, ch'è stato honorato di consacrare con le

sue

sue mani trè nostri Regi d'assistergli co' suoi cõsegli, d'illuminargli col suo ingegno, difendergli con la sua fedeltà, auuezzando la tenera mano a sostentare, e conseruare lo Stato: in tutte queste grandezze portaua sotto la porpora l'austerità, predicaua, e cathechizaua i più semplici della sua Diocesi, sosteneua a guisa di colonna di diamante la fede, ch'era sì scossa in Francia, & in Alemagna oppressa quasi da estremo disordine de' tempi; riceueua con pietosissima liberalità gli auanzi del naufraggio d'Inghilterra, fondaua Religioni, faceua Seminarij, radunaua da ogni parte esserciti, & armi contro l'empietà.

Vn Cardinale di Tornone, che seruì quattro Regi, cioè a dire, Francesco I. Henrico II. Francesco II. Carlo IX. e gli seruì in Francia, & in Roma, in tutti l'affari più importanti, essendo l'arbitro delle potenze della terra, con vna singolarissima fedeltà, con prudenza inesti-

ſtimabile, e coraggio inuincibile. Vn Baronio, che s'è immortalato nelle fatiche delle ſue mani mille volte più honoratamente, che non hanno fatto tutti i Monarchi d'Egitto ne'loro marmi, Piramidi, & Obeliſchi: ma d'onde penſate, ch' habbino hauute origine le benedittioni delle ſue fatiche, ſe non da vna vita innocentiſsima, ch'era à guiſa di Sole ſenza macchie? ſe non da vn' ardentiſsima carità, che gli fece per lo ſpatio di noue anni intieri viſitare gli Hoſpedali ſera, e mattina, per ſouuenir' alle neceſſità de' poueri? ſe non da vn' eccellētiſsima pietà, che conſumando ne gli ardori delle ſue orationi l'anima ſua, conſumaua ancora le ſue entrate, impiegandole in ſeruigio de' poueri.

Vn Toledo Religioſo della Compagnia di Gieſù, che ſolleuato alla dignità di Cardinale, impiegaua la maggior parte dell'hore del giorno, e della notte in oratione, non viuendo quaſi d'altro, che de' legumi,

dig-

digiunando il Sabbato in pane, & acqua, & aggiungendo fuori dell'vsato vna quaresima particolare ad honore della gloriosa Vergine Maria, come nota il R.P.Hilarione di Costa nel trattato della sua vita. Il Cardinale d'Ossat scriuendo a Monsignore di Villeroy gli dà titoli di santità, dottrina, prudenza, integrità, valore, fedeltà; e dice, ch'è cosa merauigliosa, e sola opera di Dio, ch'hà fatto nascere questo grand'huomo a beneficio della Francia, & in vantaggio dell'assolutione del già morto Rè di gloriosissima memoria. E quel gran Cardinale di Perone in vna lettera inuiata a quel trionfante Monarca scritta alli 12. di Settembre dell'anno 1595. dice trà l'altre cose parlando della negotiatione di Toledo sopra questo affare. *Oltre che hà rinontiato a tutte le pretensioni humane, per abbracciare l'equità, e la giustitia della vostra causa, la quale gli hà chiusi gli occhi all'obligatione naturale del suo Principe,* *del-*

della sua Patria, de' suoi Parenti, che gli hà gettate a piedi ogni sorte di minaccie, di promesse, e tentationi; hà ancora tolerate tante fatiche, e di corpo, e di spirito per questa negotiatione, che noi stupiamo, che non sia stato oppresso dal peso, combattendo hora per scritti, hora per conferenza con quelli, ch' erano contrarij, muouendo, & animando quelli, ch' erano stupidi, & insomma portando questo negotio, con tal zelo, e sicurezza, che vostra Maestà non hauerebbe saputo sperare tante pruoue, per non dire tanti capi d' opera e di miracoli dal più affettionato, e coraggioso de' suoi seruitori. Eccoui le maniere, & i fatti d' vn Prelato incorrutibile.

Io non parlo dell' eccellente Bellarmino, ne del Principe de saggi l' Illustrissimo di Perone, ne di quella gran luce di santità Monsig. Vescouo di Gineua, de' quali voi hauete le vite stampate. Io contéplo ancora nel teatro della Francia nobilissime Persone, ch'a guisa di corpi celesti

vguagliati i ſecoli paſſati, edificati i preſenti, illuminate le tenebre de' futuri, e ſoſtenute grãdi fortune con vna più grande ſantità. E tutti queſti vi diranno, che noi niẽte habbiamo d'eterno, ſe non i beni dell'animo, ma ch' il tutto è ſplendor eſteriore del Mondo, ch' affaſcina gli occhi de gli huomini, ch' il tutto è vna nuuola in pittura, vn tenue vapore d'acque, vna fauola del tempo, vn quadrante, ch'all'hora ſolo ſi mira, quando il Sole dell'honore ſopra vi ſplende, e che deue dipoi eſſer ſepolto in vn'eterna notte d'oblio. Vediamo frà tãto il noſtro S. Ambroſio, ch'habbiamo ſcelto frà mille, per ſeruire di modello a queſto primo diſcorſo. Voi vederete vn'huomo di nobiliſsimo legnaggio, ch'è ſtato dotato di pretioſiſſime qualità, e che per neceſſità di debito, e per termine di carità s'è trouato meſchiato nelle Corti de gl' Imperatori, & in labirinti di diuerſi negotij, quali hà trattato con ogni ſorte di prudenza, e di coraggio, moſtran-

strãdo in tutti i suoi portamenti vna vigorosa santità, la quale dalla diuina prouidenza fù eletta, per portare in eminéza quasi tutto lo stato del Christianesimo.

SANT' AMBROGIO

Sua Vocatione.

DIVISIONE I.

IL primo segnale della perfettione, la quale noi richiediamo in vn buon Prelato, cioè la vocatione diuina, è si manifesta nel gran S. Ambrogio, che ancora che scritta co' raggi del Sole, non potrebbe essere più chiara. Si può quasi dire di lui ciò, che del gran Battista si disse. Che pare, che Dio l' habbia dal ventre di sua madre destinato ad essercitar' vn giorno la sua virtù in grandissimi combattimenti. Primieramente è cosa degna di consideratione, ch'essendosi risoluto il Cielo di fare que-

questo Prelato vno de' più coraggiosi, & eloquenti del Mondo, l'habbia fatto vscir' alla luce dalla nobiltà, che per ordinario è piena di generosità; essendo nato da Padre honorato de' maggiori carichi, ch'era la luogotenenza de' Gauli, e di più è nato al mondo nell'aere Frācese, ch'è stato stimato, al dire di S. Girolamo, il paese de' più generosi, e più dotti huomini della terra; e Sidonio vn'altro Prelato hà detto, che si stendeua il coraggio de' Francesi più lontano, che la loro vita; poiche etiandio viueua all'hora quando, gli era suelta l'anima dal corpo. Secondariamente, com' habbiamo auuertito di sopra, che Dio con diuersi presaggi manifestaua spesso le vocationi de' fanciulli, fù questo vn gran prognostico dell' eloquenza di S. Ambrogio vedere vn sciame d' Api volare sopra la sua culla, ch'era all'hora nella Corte del Palazzo di suo Padre, per far prendere vn pò d'aria al pargoletto; vedendo la nodrice, che quest' Api l' acca-

rezzauano più da vicino di quello, che voleua, andando, e ritornando sopra la sua bocca, si spauentò, e le volse cacciar via. Ma il Padre, che con la moglie, & vna figliuola passeggiando per l'istessa Corte, contẽplaua tutto questo bel giuoco, gli addittò, che si fermasse, temendo, ch'essacerbando queste bestiuole, non prouocasse i loro pongoli: finalmente abbandonarono elleno dolcemente il luogo, e poggiarono tãt'alto, che si smarrirono di vista. Dall'hora Ambrogio Padre del nostro grã Prelato proferì chiaramente tocco da spirito profetico. *Che quel figliuolo sarebbe grande.* E veramente quest' Api molto meglio furono cõuenienti a S. Ambrogio, che a Platone, del quale si dice hauer' hauuta nella sua infantia l'istessa fortuna; poiche è forza il confessare, che l' eloquenza di Platone hà del miele, ma non del pongolo; ma quella di S. Ambrogio oltre, ch' ella è ne gli argomenti ameni molto dolce; quando è tempo di combat-

battere, ella hà pongoli, che penetrano sino al viuo.

Si può ben con ogni verità dire, ch'è il più polito nel suo stile di tutti i Dottori della Chiesa, principalmente se noi fauelliamo de' Latini; imperciochè molti, come S. Agostino, e S. Girolamo, ben souente portati da certa impetuosità di spirito dettauano ciò, che gli veniua alla bocca: ma S. Ambrogio non haueua già quest'vsanza di dettar' ad vno Scrittore: imperciochè egli stesso componendo haueua sempre la penna alla mano, per limare con commodità il suo lauoro, e come si dice, leccare i suoi orsi.

Aggiungete vn' altro segno di questa vocatione, in quel picciol giuoco, ch'essercitaua senza pensarui, come già faceua S. Atanasio, essendo ancora fanciullo com' egli: & è che faceua bacciarsi la mano alla sorella, & alle sue compagne, come la destra d' vn Vescouo, e molto in quest'attione si compiaceua. Mi pare, che Dio mostri alle volte

col dito a'figliuoli la strada, che deuono prendere. Così si trouò in Pariggi vn pouero mendico chiamato Mauritio, a cui tanto penetrò nel cuore quest'imaginatione di poter' esser' vn giorno Vescouo di Pariggi, che fù totalmente impossibile fargli rinonciare le pretensioni, che s'imaginaua d'hauere sopra il Vescouato di quella gran Città: il che vedendo vn ricco Cittadino lo fece talmente approffittare ne' studij, che finalmente peruenne al grado, che s'haueua dipinto nel ceruello. Che diremo noi, se diremo, che Dio snoda ancora la lingua delle madri a palesare profetie appartenenti allo stato de' suoi figliuoli? testimonio vna honoratissima Dama per nome Ida, madre di trè figliuoli, Baldouino, Gottifredo, & Eustachio, che seco vn giorno scherzauano nascondendosi sotto la sua veste e mostrando di tanto in tanto la testa spinti da ardore puerile. Arriuãdo a questo giuoco il Padre quãdo erano tutti tre coperti

ti sotto la veste della madre, dimanda, *Chi sono quelli là.* Rispõde la Dama prontamente senza sapere ciò, che dicesse, *E' vn Rè, vn Duca, & vn Conte.* In fatti Balduino fù Rè di Gierusalēme, Gottifredo succedette nel Ducato di Lorena al suo parente il grãde Gottifredo di Buglione, & Eustachio fù Cõte di Bologna. Iddio si seruì della lingua di questa Dõna come della mano d' vn' horologio, che segna l'hore, secondo che la grã ruota la guida senza sapere ciò, che noti. Ambrosio faceua all'hora l'istesso guidato dallo Spirito di Dio si faceua Vescouo nella sua idea: e tuttauia quando volle seguitare la strada della sua ragione, e del suo naturale giudicio vi s' oppose con ogni resistenza possibile non stimando d' essere chiamato a tal grado.

Nel terzo luogo fù questa vocatione del tutto straordinaria, e prodigiosa: imperciochè essendo inuiato nello stato di Milano come Gouernatore Probo, che l'elesse, gli disse ridendo, andate,

Vade, age, non vt Iu-

dex, sed ut Episcopus.

e gouernate più da Vescouo, che da Presidente lo stato, raccommandãdogli la misericordia, per apportare qualche lenitiuo a i gran rigori, che s'erano commessi in essercitare la giustitia. Riuscì tutto al contrario, e diuerso da quello, che Probo, & Ambrogio haueuano determinato: posciache, come riferisce l'historia, Auxentio Vescouo Arriano, ch'era assai più vissuto di quello, ch' espediente si fosse ad huomo cattiuo, era di fresco venuto a Milano la Metropoli della sua Diocesi, e quando fù tempo di eleggere vn Vescouo, nacquero grand' intrichi trà i Catolici, e gli Arriani, bramando ogn'vno vn Vescouo del suo partito. L'emulatione, che s'era molto riscaldata minacciaua auanti d' estinguersi trarre dalle vene d' ambidue le parti il sangue: Ambrogio come Presidente si trasferì in quel luogo, per rimediarui, & eccoui in vn subito vn picciolo pargoletto, come se fosse stato vn' Angelo disceso dal Cielo, grida in bel

me-

mezo dell'assẽblea, che bisogna eleggere Ambrogio per Vescouo. Fù seguitata questa voce da tutti, come voce vscita dalla bocca di Dio: subito il fuoco della disunione s'estingue, i più auuelenati coraggi lasciano l'armi,& ad altro non pensano, ch'à prender' Ambrogio non ancora battezzato, per portarlo per i gradi ordinarij al trono Episcopale; intrecciato di mille difficoltà comparue subito d' ogni parte vn labirinto: poiche primieramente era contro le leggi della Chiesa eleggere vn Vescouo Neofito, essendo che il Concilio Niceno riprende gl'istessi Prelati, ch' ordinano Sacerdoti subito doppo il battesimo.

Concil. Nicanũ Can. 1.

Secondariamente v'era vn'editto dell'Imperatore, che prohibiua la promotione de' suoi officiali, e magistrati ciuili senza il suo espresso consenso.

Terzo Ambrogio, che s'era totalmente consacrato alla vita secolaresca, non haueua ne vena, ne neruo, ch'aspirasse a quest' elettione. Ma chi potrà resi-

ſtere allo ſpirto di Dio, quando vuol far' vn colpo di ſua mano, che ſupera tutti i penſieri, e giudicij de gli huomini? Tutte le difficoltà l'vna doppo l'altra ſuaniſcono, e viene approuata queſt'elettione non ſolo dalla sãta Sedia, mà da tutti i Veſcoui d'Oriente, e d'Ocidente, che ſe ne rallegrano, e cõgratulano per lettere con S. Ambrogio. L'Imperatore Valentiniano v'acconſente gloriãdoſi d'inuiare sì buoni Gouernatori nelle Prouincie, che venghino ſtimati degni del Veſcouato. Non s'hà più da vincere ſe non Ambrogio, il quale fà ogni sforzo per ſchiuare, & abbattere queſto colpo. Egli ch'era di natura clementiſſimo cõtrafà l'huomo ſanguinario, facendo in publico tormentare i colpeuoli di qualche delitto, niẽtedimeno ogn'vno lo vuole Veſcouo egli ch'era caſtiſſimo, fà venire huomini, e donne infami nel ſuo palazzo finge d'eccliſſar ogni ſua bontà ſotto l'ombra del peccato, per fuggire lo ſplẽdore della gloria, e niẽtedimeno vien

bra-

bramato, e cercato da tutti. Si mette in fuga, e doppo d'hauer corso tutta vna notte credẽdosi molto lõtano, si troua alle porte di Milano, d'onde era partito. Bisogna finalmente cedere allo Spirito di Dio, che gli dà sì euidenti segni della sua vocatione; bisogna sottommettere le spalle al carico ì scostantemente rifiutato, & oue la prudẽza humana s'accieca, bisogna lasciarsi guidare dalla diuina prouidẽza.

Vn ristretto Elogio della vita, e de costumi di S. Ambrogio.

DIVISIONE II.

IO quì pretendo fare come i Geografi, che tutto l'vniuerso in picciol carta racchiudono: io voglio comprendere in poche parole ciò, che meritarebbe vn volume, e darui vn quadro in iscorcio della vita, e de costumi di questo gran Santo.

Belle qualità d'vn Vescouo.

Era vn'huomo S. Ambrogio, nel quale pareua si fosse incorporata la virtù per renderfi visi-

bile a gl'occhi mortali. Il bē fare che nasce in altri, con studio era in lui naturale, essendo che haueua cōsacrata la sua fanciulezza all'ignoranza de vitij, & alla candidezza dell'innocenza. Stimano altri essere grā male commettere vn peccato, & appresso lui era vn gran peccato tralasciare vna virtù. Mentre viueua in casa di suo Padre in cōpagnia della sua virtuosa Sorella Marcellina, viueua con l'essercitio delle buone attioni, erano ambiduoi a guisa delle pietre focaie, che con la vicināza fanno volar le scintille: così la santa emulatione in proseguir il bene accendeua ne'loro cuori con vicendeuole riuerbero i sentimenti di Dio. Vscì da questa scuola come Samuele dal tabernacolo, per apportare l'innocēza al trono Episcopale, e prenderui la dignità. La sua vita hà seruito di regola; il suo essempio di fiamma, la sua dottrina d'ornamēto, & il suo stesso silētio di censura.

Se voi mirate le virtù, che sogliono fondar l'edificio spiritua-

le,

le, come ſono la ſobrietà, e la cõtinenza; Ambrogio prendeua i digiuni per diletto non mãgiando ordinariamẽte, ch'vna volta il giorno, e le viuande per ragione: s'attaccaua all'vni per amore della Croce, & ammetteua l'altre per forza di neceſſità. Queſt'eſſercitio l'agiutò molto a conſeruare la purità, che ſerbò inuiolabilmẽte anche trà le Corti della vita ſecolareſca, come s'è trouato nelle ſue ſcritture ſecrete, oue ardentemẽte ſupplicaua Iddio che gli cõcedeſse la gratia di conſeruare nella dignità Epiſcopale il dono della caſtità, che gli haueua communicata mẽtre ſtaua nel ſecolo. Vſciua sẽpre dal ſuo letto, come la Fenice dal ſuo nido non hauendo altre fiãme; che quelle di quel grã Sole, ch'abbruggia gli Angioli in Cielo, & i cuori più Angelici nella terra.

Naſceua da queſta temperãza la ſua mirabile conuerſatione che guadagnaua tutti i cuori, e che ſapeua sì bene accopiare la prudenza del ſerpẽte con la ſimplicità della Colomba. Era pru-

dēte con gli huomini giusti, acerbo cōtro i scelerati, ma mai doppio, ò simulato. Era il suo discorso con tal economia composto, che vi trouauano gl' ignoranti amaestramento, i curiosi splendore, i dotti sodezza, gli eloquēti gratia i vitiosi spauento, i virtuosi edificatione, i timidi ardire, gli afflitti consolatione, e tutto l' vniuerso merauiglia. Non v' era cosa otiosa in quest' huomo, ogni cosa parlaua, tutto era indrizzato alle lodeuoli attioni; s' impiegaua il suo studio nelle sacre carte, era suo pensiero d'esprimere ne' suoi costumi ciò, ch' haueua letto ne' libri: era pronto in tutto ciò, che faceua, e non haueua ch' vna sol cosa, che lo tratteneua, ch' era l' oratione, dalla quale mai si sarebbe partito, se la discretione non gli hauesse insegnato a lasciar Dio per trouar Iddio, erano le sue intentioni sincerissime, i suoi negotij honorati, il suo silentio discreto, le sue parole sempre vtili, il suo cuore pieno di compassione: e se bene l' eminenza della sua vita

lo

lo rendeua eminente a tutti, la ſua miſericordia nientedimeno lo faceua famigliare a tutti quelli ch' haueuano biſogno del ſuo aggiuto. Quanto il ſuo zelo rẽdeua terribile a quelli, ch'ardiuano d'aſſaltar il ſuo Signore, tanto la ſua corteſia lo faceua cõmunicabile a tutto il Mondo; l'occupationi eſteriori non ſminuiuano ponto l'interiore, & il ſecreto della ſua contemplatione non impediua ponto il maneggio de'negotij.

Mai era imperioſo, ſe non per ſoſtenere l'Imperio del Saluator del Mondo: ſi come s' alzaua ſino al Cielo, quando biſognaua diffendere la Chieſa, così s' abbaſſaua ſino all'abiſſi, quando biſognaua condeſcendere all'infermità de gli huomini, ſtimò ſempre l' honore come tributo, che ſi deue a Dio, e tutto il tempo di ſua vita, l' hà dato coſtantemente al ſuo Signore. Era il ſuo continuo eſſercitio ammaeſtrar i Monarchi, eſſortar i popoli, conuincere gli Heretici, cõſolar gli afflitti, paſcer i famelici

ve-

vestir i nudi, riscattare i prigio-
nieri, accogliere i Pelegrini, mo-
strar la via della salute a gli er-
ranti, rimuouer i disperati dal
naufragio, infiammare i tepidi,
mantener i ferueenti, prouedere
a tutti quelli, ch'erano sotto la
sua carica, e fare puntualmente
tutto ciò, che richiedeua la sua
professione.

Come stimaua, che tutti i pa-
timenti del mondo fossero suoi
proprij, e li piangeua come suoi,
così si persuadeua, che la felicità
cõmodità, e progressi del prossi-
mo fossero sue ricchezze, e suoi
vantaggi, come se in vn solo
cuore hauesse alloggiati tutti i
cuori del vniuerso. Non v'era
nel suo palazzo ne portiere, ne
paggio per dargli auuiso di quel-
li, che lo dimandauano: poiche
era sempre esposto a tutti, come
scriue S. Agost. veniua ogn'vno
da lui in gran fretta, e nissuno
s'accorgeua dell'hore, che cor-
reuano, del tempo, che passaua,
tant'era il piacere generato dal-
la sua conuersatione. I bisognosi
che correuano alla sua casa, non
se

ſene partiuano ſenza conſola-
tione; dal bel primo giorno, ch'
entrò in vfficio, cõſacrò tutto il
ſuo patrimonio a poueri, diſtri-
buendo quaſi tutto ciò, ch'ha-
ueua, ſenza riſerbarſi ſe ſteſso.
Se i beni trãſitorij mancauano,
non mancaua la fede, la fede
ſeruiua all'elemoſine, e l'elemo-
ſine non mancauano alla fede.
Queſte temporali aſſiſtenze gli
dauano entratura nelle gratie, e
viſite ſpirituali, per le quali ſi
sforzaua di raddolcir a forza
d'oglio il giogo di Giesù Chri-
ſto, & ornare di virtù l'anime
di tutti i ſuoi ſudditi, com'il ſuo
proprio cuore, ch'era la vera
ſtanza della carità. Così non ſi
trouò mai huomo più di lui
amato, ne temuto, tanto bene
ſapeua diſpenſare queſti duoi af-
fetti sì diuerſi, ogn'vno lo riue-
riua come ſuo Signore, e l'ama-
ua come ſuo Padre, ogn' vno
penſaua trouar ſua Patria, ſuoi
parenti, e le ſue commodità, oue
ſtaua S. Ambrogio.

Il suo Gouerno.

DIVISIONE III.

IL gouerno Ecclesiastico di S. Ambrogio è la regola di tutte le nobili attioni del Clericato: come il siclo del Santuario era già il modello dell'altre monete. Questo grand' huomo n'hà lasciata ne suoi scritti, e ne suoi costumi vna tal' Idea, ch'i sensuali vi trouano, ch'imparare, i tepidi di che infiammarsi, gl'imperfetti di che correggersi, & i più perfetti di che sempre edificarsi. La sua bell'anima era come l'Ibis augello d'Egitto, che fà il suo nido nelle palme, ell'era sẽpre inuolta in gran pensieri, e nõ haueua impressioni dalla terra, era a guisa della prima sfera, che non participa in cos' alcuna de corpi celesti.

La prima massima, sopra la quale stabilì la perfettione della sua vita Ecclesiastica, fù quella, che poi descrisse nell' epistola ad Ireneo, il quale quì sopra accennai,

nai. E bene diceua a ſe ſteſſo, Ambrogio, eccoti Prete, e quel ch' è più Veſcouo. Richiede queſto ſtato vna ſobria grauità, lontana da coſtumi del volgo, vna vita tutta ſeria di peſo, e di ſodezza in grado particolare. E' pazzia ſtimare, che la dignità d'vn Veſcouo cõſiſta in fare ceremonie, e bella ciera in publico. Come ſarà quegli riſpettato dal popolo, che niente hà ne ſuoi coſtumi differẽte dal popolo? Che vuoi tù ch' il Mondo in te ammiri, ſe niẽte vi vede, che l'auanzi, ſe vi riconoſce le ſue imperfettioni, ſe doppo d'eſſerſi arroſſito d' vn vitio, al quale è ſoggetto, vede, che tù l' hai collocato nel trono della dignità in tua compagnia? Già che biſogna eſſer Veſcouo cerchiamo vna vita inacceſſibile alle lingue de più mordaci, e che non habbia cos' alcuna commune con l' attioni de gl'imperfetti.

Seguitando queſta maſſima deteſtaua frà ſe ſteſſo il modo di quelli, ch' entrauano ne carichi per vie ſiniſtre, e non ricercauano,

no, che lo splendor' esteriore, ò le commodità temporali: di maniera che parlando d'vn tal Prelato nel libro, ch'hà fatto della dignità Episcopale, dice: ogn'vno lo guarda con occhi carnali com'vn gran Vescouo, e Dio co' suoi occhi, che non ponno ingannarsi, lo mira com' vn gran leproso. La carne hà presa la dignità, e l'anima hà persa l'honestà, la carne domina sopra il popolo, e l'anima è schiaua de' Demonij.

Non è troppo difficile persuadere la virtù ad vn'huomo, che crede quest' essere il suo primo negotio. Questo saggio Prelato hauendo di buone, e sincere intentioni gettati i suoi fondamenti, s'applicò talmente al suo carico, che di giorno, e di notte altro non haueua in pensiero; imperciochè lasciando la cura della sua casa al suo fratello Satiro s'impiegò tutto alle fontioni Episcopali, quali esercitò con tale assiduità, perfettione, e prõtezza, che Paolino testimonio di vista delle sue attioni dice, che

solo

ſolo tant'operaua, quanto hauriano potuto fare cinque altri Veſcoui.

Studio di Sant' Ambrogio.

Primieramente vedendo, che ſuccedeua ad vn'huomo, il quale haueua ſeminata zizzania, riconobbe, ch'era neceſſariſſimo predicare ſpeſſo le verità Catoliche; il che fece con gran frutto, ma con trauaglio infaticabile: imperciochè eſſendo venuto dall'ordine de' Magiſtrati alla dignità di Veſcouo, biſognò che ſtudiaſſe ciò, che la ſua prima profeſſione non gli haueua inſegnato, & ancora che ſi foſſe potuto ſeruire in tale neceſſità delle fatiche altrui, nientedimeno egli, che ſaggiamente ſtimaua, ch'è neceſſario, che la dottrina da noi inſegnata habbia le ſue radici nel noſtro cuore, e germogli dalle noſtre inuētioni, e penſieri, per ſeminarla con maggior vtilità, s'applicò da douero alla lettione delle Scritture de' Santi Padri, ch'erano a ſuoi tempi, per concepire nel ſuo ſpirito ciò, che doueua partorire al popolo: e notate, che queſto è il conſeglio, che

che poi diede al Vescouo Co-stantio. *Bisogna, dis' egli, raccogliere l'acqua, che scorre da Profeti, come da nuuole di molti luoghi; a fine che la vostra terra venghi bagnata, & inaffiata da queste domestiche fontane.* Le sue Prediche erano sode, pure, fluide, e piene di buoni ammaestramẽti, & ancora che il suo discorso hauesse molta dolcezza, non s'era però talmẽte imbeuuto del miele di quell'Api, che l'accarezzarono in culla, che non n'hauesse ritenuti li acculei. Vna natura troppo facile, e mole s'assomiglia all'aria, che sì presto dà luogo alla pouertà de miserabili, come alla superbia de Cesari; e sì come non v'è cosa più intolerabile ad vna dignità, che la testa d'vn ostinato, così non v'è cosa di minor' efficacia ch'vna bandirola da torre, che si gira ad ogni vento, e non hà altra guida, che le passioni di tutti quelli, ch'a lui s'auuicinano. Si sforzaua S. Ambrogio di guarire ogn'vno con dolcezza, per quanto l'era possibile meschian-
do

do ſpeſſo le ſue lagrime cō quelle de penitenti; ma s'a caſo s'abbatteua in cuori oſtinati, e ribelli s'armaua d'auttorità, e d'eloquenza, per domar il vitio, e diſarmare l'inſolenza. Coſtantino gran Medico nota, che nō è bene nodrire col latte, e col miele quelli ch' hanno qualche piaga pericoloſa; poiche rare volte a queſta maniera ſchiuano la morte. Il noſtro gran Veſcouo all' iſteſsa maniera giudicaua delle malatie dell'anime, e guardauaſi molto di fomentare co ſeruili indulgenze i cuori, che vedeua di qualche malitia vlcerati. Le ſue dimoſtrationi non erano diſcorſi otioſi; poiche veniuano ſempre ſeguite da buoni effetti, e quaſi da vna riforma generale in tutti gli ordini.

Conſtātinus Medicus de liquidis.

Dal Sātuario cominciò a miſurar'il tempio: imperciochè ſtimando forza delle parole eſsere gli eſsempi lodeuoli; ſi sforzò di fare vn buon Clericato per ſeruire di ſpecchio a' Laici. Di già l' acque del Giordano preſtarono ommaggio a' piedi de' Sacer-

do-

doti, mentre portauano l' arca sopra le sue spalle: Non v'è cosa, che non ceda ad vn buon Ecclesiastico, che porta nel suo cuore la santità, le sue parole sono fulmini, quando la sua vita è vn folgore. Quindi è, che questo grã Santo ardeua di vedere non la casa di Cesare, ma di Giesù senza fallo, e senza sospetto. Sopra tutto si sforzò di sbarbicare due pesti fatali, e nemiche d'ogni sãtità, l'auaritia, e la voluttà, non volendo, ch' i Sacerdoti della sua Diocesi hauessero solo i corpi casti, ma ancora le mani innocenti, non auide per acquistar commodità superflue al loro stato. Volentieri li nodriua nella pouertà, e frugalità, come dentro la prima casa, d' onde è nata la gloria della primitiua Chiesa, sapendo benissimo, che l' accrescimento delle ricchezze non accresce a proportione la santità.

E' incredibile la diligenza, ch' vsaua in promouere gli Ecclesiastici, fino a ributtar alcuni, che gli erano stati molto rac-

com-

commandati, e non haueuano cosa, che molto disdicesse, se non qualche goffaggine nel gesto, ò portatura esteriore: quello solo offendeua gl'occhi di S. Ambrogio, che non voleua mirare, che splẽdore ne' suoi chierici. Et ancora, che queste cose paressero leggieri a qualcheduno, nientedimeno non s'ingãnaua nel suo parere: imperciochè hauendone vn giorno licentiati due per vna sola leggierezza, ch'haueuano nel caminare, si seppe poi, che fecero naufraggio nella fede, e che presagiuano già in questa incomposta, attione di saltellare l'incõstante perfidia del loro spirito.

Quando non erano buone le minaccie, adopraua seuera censura, senz' hauer risguardo a bei ingegni, quãdo si trattaua di punir vn fallo: Testimonio ne sia Gerõtio, che viueua in Milano, sotto la sua disciplina, huomo di spirito molto dissoluto, e curioso passando i termini della sua professione: imperciochè non contento di cercare i secreti di Medi-

Gerõtio castigato.

dicina, e di studiare souerchiamente in pulire la sua lingua, ch' haueua molto tagliente, s' inuiluppò in qualche pazzia di Negromantia. Hauendo dunque vna grã licenza di parlare principalmente di tutto quello, che giudicaua essere suo vantaggio, si vantò con non sò chi, ch'haueua preso di notte vn' Onoscelide cioè a dire vn Demonio; ch'egli era cõparso con le gambe d'Asino, e che l'haueua tosato, e condotto al molino: ò sia perche veramente hauesse vista simil'apparitione, essendo il suo ceruello già molto disposto all'illusioni, ò sia perche la vanità facesse, che si vãtasse di ciò, che non haueua fatto, come bene spesso accade a simili persone, che fanno trofeo de'loro peccati, purche questo à qualche gloria gli sollevi. Essendo queste parole riferite a S. Ambrogio lo riprese aspramente, e gli diede la sua casa in carcere ordinandoli diuerse penitenze in emenda di questo fallo, ch' era indegnissimo d' vn Diacono della Chiesa

di

di Milano, ſuo pari. Egli ch'era incapace di tal medicina miſe la ſua ſalute nella fuga, e ſe n'andò a Coſtantinopoli con intentione di calunniare S. Ambrogio, il che fece per quãto fù in ſuo potere. Iui col mezzo delle doppiezze del ſuo ſpirito in vece di cercar'vn saluteuole rimedio alle ſue piaghe, le cuopre con vna tela d'oro: di maniera che dal fauore de grandi agiutato fù promoſſo al Veſcouato di Nicomedia. S. Ambrogio ſcriſſe di buon inchioſtro, come ſi ſuol dire, a Nettario, ſcuoprẽdoli le piaghe di queſt'huomo, e ſupplicandolo per honore della Chieſa, e del ſuo proprio, che non permetteſſe, che la Sedia Epiſcopale ſi ſepeliſſe in tante lordure, che faceuano inhorridir'il Cielo, e la terra: S'impiegò Nettario cõ ogni ſuo potere in queſto negotio, deſiderando inſieme, e d'appagare la ſua coſciẽza, e d'vbbligarſi il Veſcouo di Milano, ma trouò, che queſto ſcelerato s'era tanto auanzato per mezo de' ſuoi incanteſimi nel fauore de grandi,

ch'era difficilissimo vincerla : la gloria di ciò fù riserbata a S. Giouanni Chrisostomo, che lo tolse di sedia, e lo gettò a terra, quando fù promosso alla dignità di Patriarca di Costantinopoli.

Eccoui la seuerità, ch' vsaua nell'institutione del suo Clericato : e quando vedeua, ch'i buoni Religiosi, e Religiose seruiuano di grand'ornamento alla Chiesa, ne prendeua cura particolare sostentandole, e coltiuandole come nobilissime piãte del giardino della Chiesa. Non s'acquetò mai, sin tanto che non vedesse eretto vn Monasterio in vn borgo di Milano, doue molti Sant' huomini si consacrauano alla vita solitaria, per fare in terra ciò, che fanno gli Angioli nel Cielo. Le Vergini poi, che prendeuano il vero per dedicarsi in perpetua verginità a Giesù Christo erano alleuate nella Chiesa con tanto studio, amor, e zelo, che non si può imaginare d'auãtaggio; A quelle dedicò le primitie delle sue fatiche, facendo in gratia loro i li-

libri della verginità con stile fiorito, e molto elaborato, oue per mostrare la riuerenza, che porta a questa professione, le parla in questa maniera.

Mie sante figliuole non sono ancora passati tre anni dal principio del mio carico sin' a questa hora, e voi sapete d' onde sia stato eletto, & il breue tempo, che m'è stato cõcesso in dispormi a sì gran peso. Nientedimeno io vi consacro le primitie della mia lingua, poiche io più hò imparato da vostri costumi, che non hò fatto da libri. I fiori de' miei discorsi nascono dal vostro giardino; non sono già questi precetti per le Vergini, mà essempi cauati dalla vita delle Vergini. Hanno instillato i vostri costumi vn non sò che di gratia al mio ingegno, ed io posso dire, che tutto quel buon'odore, che trouasi nelle mie fatiche sia parto nelle vostre preghiere; imperciochè chi son io se non vna spina infeconda? Ma Iddio che parlò già a Mosè trà le spine, vuol ancor hoggidì fauellare per mezzo della mia lingua.

Eccellẽti parole alle Vergini.

Furono sì efficaci i suoi sermoni, & i suoi libri, che dall'vltimi confini della Christianità correuano a Milano citelle per monacarsi: il che vedendo Sant' Ambrogio non poteua non marauigliarsi, e non restar attonito, che persuadesse la Virginità, oue non era, non potendola ampliare conforme a suoi desiri ne luoghi, oue dimoraua.

Fece venir' il Vescouo di Bologna guidato dal medemo spirito, perche l'agiutasse, del quale disse vn giorno in publica assẽblea. *Ecco il pescatore della Chiesa di Bologna atto a questa sorte di pesca donate Sig. pesci, poiche c'hauete sommistrati coadiutori.* E vedẽdo ch'alcuni del suo modo di procedere mormorauano, come se il mondo a questa maniera fosse per mancare: dimostrò in vn'eloquẽtissimo sermone, ch'alcuno non haueua occasione di lagnarsi, ne i maritati, ne quelli, che nõ erano maritati: i maritati hauendo Donne non vergini: quelli che nõ erano maritati hauendone tant' abbondan-

danza, e ch'i ſenſuali, che daua-
no contro alla Verginità ſotto
preteſto della multiplicatione
de gli huomini all'iſteſſa manie-
ra opugnauano la caſtità de ma-
ritaggi, ne quali ſpeſſo s'eſſerci-
ta la continenza, quando ciò nõ
foſſe, che per neceſſità del reſto;
che non biſognaua temere, ch'il
mõdo per cauſa della Verginità
foſſe per annichilarſi; impercio-
che quando bene doueſſe finire
ſarebbe queſto ſempre coſa più
honorata annientarſi per virtù,
che per concupiſcentia. Ma ap-
punto diceua egli, non c'inſegna
queſto la ſperienza? Le Chieſe
dell'Africa, e d'Aleſſandria, oue
viuono molte Vergini, hanno
maggior quantità d'huomini.

Non ſminuiua queſt'impiego
l'aſſiſtenza, con la quale ſi tro-
uaua preſente a tutti quelli, che
viueuano in vna vita cõmune.

Si sforzò ſopra tutto di ſradi-
care dal loro cuore, l'hereſie, &
alcune vſanze della Gentilità,
ch'a guiſa di contaggio s'attac-
cauano facilmente alle coſe de
fedeli. Trà l'altre coſe regnaua

vn'vſanza pagana molto inuecchiata in Milano, e nell'altri luoghi della Chriſtianità, ch'era di celebrar' il primo giorno dell' anno con bagordi, ch'odorauano ancora dell'antichi Bacchanari. Tagliò con la ſua auttorità in tale maniera queſti abuſi, ch'in poch'anni conuertì queſto giorno da tante licenze profanato in giorno di penitenza, e di digiuno, che fù poi molti anni dapoi oſſeruato nella Chieſa inſino a tãto, che fù eſtinta la memoria delle gentileſche ſuperſtitioni. Credeuano altri, ma pazzamente, che quãdo la Luna era eccliſſata, patiſſe non poco da cattiui Angioli perſeguitata, che ſi sforzauano all'hora d'annientarla: e per tanto vſciuano dalle loro caſe cõ molte padelle, e caldaie facẽdo ſtrepito grande per diſſipare, com' eſſi diceuano, il diſſegno, che queſti maligni ſpiriti haueuano ſopra la Luna. Fece il ſaggio Paſtore contro queſta ſuperſtitione vna particolare homilìa, nella quale arreccò gran confuſione a quelli, ch' in

que-

questa pazzia, erano inuischiati. Di più, essendoui costume molto antico, & introdotto da gli Apostoli, di fare nelle Chiese, ch'erano in quei, tempi le cose de fedeli, banchetti di carità in fauore de poueri, s'era questo a poco, a poco cangiato in licenze indegne del Christianesimo: impercioche s'era talmente resa superiore la sensualità, ch'opprimendo con quest'attione la carità, pareua più tosto, che s'offerisse vn sacrificio al ventre, ch' vn'opera di pietà. Abolì S. Ambrogio tutti questi modi d'operare, sbarbicò fino dalle sue radici tali abusi, di maniera che mai più si viddero germogliare nella sua Chiesa. S. Agostino mosso dal suo essempio pratticò l'istesso nell'Africa, e ne fece poi inserire il decreto nel terzo Cōcilio Cartaginese.

Quanti erano i vitij, che sradicaua, tante erano le sode virtù, che nel cuore de fedeli piantaua, quali ordinariamente tratteneua con multiplicate instruttioni, e consiglia gli altri Ve-

Purità d'intentione.

sconi a fare l' istesso. Si sforzaua primieramente di formare ne spiriti vna generosa idea della presenza di Dio in ogni luogo, non volendo, che le virtù christiane fossero picciole hipocrisie fatte per rispetto humano, ma con intentioni tutte celesti, e perciò diceua. *Se qualchedun è solo, da se stesso s' arrossisca.*

Vedendo secondariamente, che lo sregolato desiderio delle ricchezze era vn'apostasìa dalla fede, e la radice di tutti i disordini, batteua spesso sopra questa incudine procurando con ogni mezo possibile alienar' i cuori dall'amore della terra, per solleuargli al Cielo. Trà l' altre voi hauete quelle belle parole nella lettera scritta a Costantio: *Possedere molto è posseder' vn grã peso, le grandi ricchezze seruono per vna vana ostentatione, e le mediocri ad vso. Noi siamo in questa vita Pellegrini, tutti caminano, ma la perfettione è caminar con destrezza, a che fine tormentarsi col desiderio d' ammassare robbe; Siate sauio, & hauere*

rete ogni cosa. L'huomo virtuoso cerca solo di fuggir il peccato. Ouuonque mette il piede, troua vn Regno, tutto il mondo è in suo potere, poiche di quello se ne serue come di cosa propria.

Nella terza instanza moueua vn' aspra guerra all' ambitioni, & alle vanità del secolo incaminãdo gli spiriti quant' era in suo potere, all'humiltà Christiana, con questa massima. *La più nobile scienza che sia in questo mõdo, è di ben rappresentar' il suo personaggio, poco dobbiamo curarsi della conditione, nella quale c' hà posti la fortuna, purche sodisfacciamo alla nostra cosciẽza, & al debito de nostri maneggi: bisogna ch' i nostri costumi nobilitino il nostro stato, e non già, che quelli venghino ingranditi dalle nostre dignità.*

In quarto luogo, s'affaticaua grandemente in cõseruare la castità coniugale nella vita de maritati, mostrando spesso con viue ragioni, che la lussuria era il fuoco, ch' inceneriua le vestimenta dell'anima, e riduceua in

poluere anche l'istesse monta-
gne, e perche la foggia del vesti-
re troppo ricco, e superbo è or-
dinariamente il nido oue cuoua
la dishonestà, coraggiosamente
s' affaticaua contro il lusso ri-
prendendo le Donne mondane,
e dissolute nell'habito. Vn gior-
no trà l'altri prouò, ch' erano
com' in vna perpetua prigione,
cariche di supplicij, e condanna-
te dalle loro proprie sentenze:
*E' pietà, dic' egli, veder vna po-
uera donna, ch'hà da vna parte
vna pesante catena al collo, e
dall' altra ceppi ai piedi: ch'im-
porta ch'il corpo sia carico d'oro,
ò di ferro, s'il collo stà sempre op-
presso al giogo, e l'andar' impe-
dito? non serue a niente il prezzo
de vostri legami, se non che voi
hauete paura di perder' i vostri
tormenti; infelici, che vi condan-
nate co la vostra propria senten-
za, e più infelici ancora, ch'i rei,
poiche quelli altro non respirano,
che la loro libertà, e voi amate
solo le vostre catene.*

Per fine raccommandaua
molto la carità, la giustitia, il fre-
na-

nare la lingua la fuga delle cattiue compagnie, e la modestia in tutti i portamenti del corpo, per il che hà scritto quei merauigliosi libri dell'officij, che fanno a merauiglia risplendere tutte le virtù Christiane. Era il buon Prelato nel suo Vescouato a guisa di Piloto nella naue, d'anima nel corpo, e di Sole nel mondo, affaticandosi in ogni cosa, e non hauendo altro riposo, che le vicende delle sue fatiche.

I suoi combattimenti, e prima contro la Gentilità.

DIVISIONE IV.

PArmi hormai tempo, che vediamo entrar' in lizza contro i mostri il nostro forte Gigante: imperciochè armato d'anni di luce intraprese diuerse battaglie contro le sette, vitij, e potenze delle tenebre, che si sforzauano di metterle in credito. Io voglio dar principio alle sue prodezze con l'incontro, ch'hebbe con Simaco Gouerna-

tore di Roma, che procuraua con la ſua eloquenza, e credito rimetter in piedi le profane ſuperſtitioni della Gentilità. Non è queſto combattimento leggiero, ne di poca gloria alla memoria di S. Ambrogio, ſe alcuno attentamente vorrà il tutto peſare. Era grandiſſimo il pericolo, poiche il nome, e l'intentione di Giuliano Apoſtata fioriua ancora nell'anima di molte perſone di qualità, e maligni ſpiriti, ch' haueuano congiurato d'opprimere col tempo il chriſtianeſimo dando il gouerno, e la cura del mondo a buggiarde, & imaginarie Deità. Era Simaco il capo della fattione, huomo aſtuto eloquente, e di grand'auttorità, al quale haueuano fatto gl' Imperatori dedicar vna ſtatua d'oro, con iſcrittione, che lo faceua il primo huomo dell' Imperio in credito, prudenza, & eloquenza, e per queſto credeua hauer tanta forza per metter Iddio, & il Diauolo in vn' iſteſſo altare. Andaua co' ſuoi artificij abbellendo la religione Pagana, ca-

uan-

uandola da suoi fetori, e dalle sue bruttalità tante volte cantate da Poeti, per farla comparire con altra faccia, e rappresentarla con la maschera, che le haueuano trouata alcuni Filosofi sotto il regno di Giuliano per farla meno odiosa. E vedendo essere fauorito dal tempo, e tanto più, che doppo la morte di Gratiano, vn Principe Christianissimo Valentiniano ancora bambino sotto la tutella d' vna madre Arriana, sedeua al gouerno dell' Imperio si risoluette di pescar in acqua torbida, e con malitia ottenne alcuni editti in fauore del Paganesimo, a quali S. Ambrogio gagliardamente s'oppose. Io metterò quì in chiaro le due liti co' termini, che sono state publicate per confrontare la sfacciataggine d' vn' huomo politico, e le sue ciancie con l' eloquenza d' vn Santo.

SI compiacerà quì il dotto Lettore di leggere questi due richissimi parti d' eloquenza, quali io più tosto da Oratore, che da traduttore v' appresento, per darli lo splendore, che meritano, io voglio, che si veda nell' oratione di Simaco ciò che possa una cattiua coscienza, ch' hà l' eloquenza nelle mani per lacerare la verità; e come bisogni sempre giudicar gli huomini più per l' opere, che per le parole.

Ora-

Oratione di Simaco a Teodosio, e Valentiniano il giouane per l'Altare della Vittoria, essercitio della Religione Pagana, e per l' entrate delle Vestali.

Sacre Maestà.

SVbito che questo nobilissimo Senato, che viue obbedientissimo a vostri cẽni, hà visto gemere domato dalle leggi il vitio, e che co' la vostra pietà hauete cancellata la memoria delle turbolenze passate, egli hà preso l'ardire, e l'autorità, ch' il fauore di questo felice secolo gli somministra, e vomitando l'amarezze, che gl'haueuano già infettate il cuore, m' hà di nuouo comandato, di rappresentarui con solenne ambasciata i suoi lamenti.

Quelli, che c'odiano, c'hanno fin a quest'hora priuati della vostra vdiẽza, per priuarci de gli effet-

fetti della vostra giustitia. Ma hoggidì vengo a liberarmi da due vbbligationi, l'vna di Gouernatore della Città, e l'altra d'Ambasciatore: come Gouernatore io faccio vn'attione, che concerne al ben publico, e com' Ambasciatore io vi porgo le dimande de vostri humilissimi Vassalli. Non v'è più trà noi dissensione alcuna: impercioche è suanita quell'opinione, che per essere stimato grand'huomo di stato bisognaua essere singolare nel suo parere.

Il più grand'Imperio, che possino hauer i Monarchi, è regnar nell'amore, e stima de loro Vassalli; così è cosa intolerabile in chi gouerna, nodrire le loro discordie a danno del publico, e stabilir il loro credito sopra i disauuantaggi della riputatione del loro Principe.

Noi siamo molto lontani da questi sentimenti, poiche sempre ogni nostro pensiero veglia a vostri interessi; e per questo noi difédiamo gli ordini de nostri maggiori, le ragioni della Patria, e la sua fatale felicità, come negotio, ch'appartiene alla gloria del vostro secolo, quale voi co' vostri splẽdori hauete nouellamẽte abbel-

bellito, quando hauete data publica testimonianza, di volere lasciare intatte l' vsanze decretate, e stabilite da nostri Genitori.

Hora per l'istessa causa noi humilissimamente vi supplichiamo di rimettere nello stato la religione, ch' hà sì longo tempo serbato illeso quest' Imperio; se noi ci vogliamo ridurre alla memoria quei Principi, sotto de quali siamo vissuti, ancora che diuisi in varie sette, & opinioni, noi trouaremo, ch' vno hà ritenuta la Religione de suoi Genitori, e che l'altro non l'hà rifiutata, e se non basta l'autorità de morti per darci essempio di quello s' habbia a fare, prendiamolo almeno dalla dissimulatione de viuenti, che tolerando l'antiche ceremonie hanno mostrato, che mai hebbero pensiero di biasimarle.

Noi hora dimãdiamo, che ci sia restituito l' Altare della Vittoria, per offerirui i nostri Sacrificij. V'è huomo nel mondo sì amico de Barbari nostri nemici, che si voglia opporre a questo dissegno? La sperienza del passato ci hà resi prudenti per l' auuenire: è hormai tempo, che schiuiamo tanti funesti prodigij, che ci minacciano, e che noi rendiamo almeno

al

al nome della Vittoria l'honore, che non habbiamo somministrato alla sua diuinità. E' negotio di disgratiati, che non hanno mai prouati i suoi beneficij, odiar i suoi honori; ma non può fare altrimente il vostro valore, di non riuerire quella, che serue di fauoreuole appoggio a vostri trionfi.

E' la Vittoria vna diuinità, che hà suoi altari carichi de voti di tutto il Mondo: quegli è ben ingrato, che vuole dishonorare quella, che sempre brama, e desidera: e quando non fosse questa vn' attione di giustitia, il dare la veneratione, a chi si deue; non dobbiamo però esser priui de gli ornamenti del nostro Senato.

Concedete, Sacre Maestà, alla nostra vecchiaia, di lasciar alla sua posterità la Religione, ch'ella hà riceuuta da suoi genitori, mẽtre bambolleggiauamo ancor in culla. L' amore dell' antiche vsanze è vn merauiglioso vincolo. L'Imperatore Costantio, che le volle leuare perdette ogni fatica, lasciando vn' essempio a gli altri di schiuare la seuerità, che non gl'hà d'approfittare: Noi che siamo deuotissimi all' eternità del vostro nome, e della vostra diuinità, dobbiamo far in manie-

ra,

ra, ch'i secoli venturi non trouino, che mutare nelle vostre attioni.

Doue giuraremo noi d'accompir' alle vostre leggi, & a vostri comandi, quando c' haueranno spiantati tutti gli altari? Chi seruirà di spauento a i perfidi, per frenare le loro falsità, se più non hãno apprensione di diuinità, che di già riueriuano? Noi sappiamo benissimo, che tutto questo vniuerso è pieno della presenza di Dio, e che non v'è luogo di sicurezza per gli spergiuri, e ch'è cosa importãtissima reprimere la licenza de falli con la presenza visibile, e con i segni d' vn' antica Religione. Quest'Altare della vittoria è il nodo della vostra concordia, e della fede publica la stanza: tutto quello, che dà peso, & autorità alle nostre sentenze è, che noi le prononciamo dopo d'hauere giurata la fedeltà a gli Altari: E poi vorremo profanare indifferentemente vn' Altare sì religioso, ou'habbiamo altre volte fatti i nostri giuramenti, e profanarlo, regnando Principi, che fidano più la sicurezza delle loro persone alla fede de loro Vassalli, ch'alla forza delle lor' armi? Ma l'Imperatore Costãtio, dirà qual-

ch'

ch'vno, c'hà fatta la strada. Perche vogliamo noi imitar' in vn Principe, ch'hà tant'altre perfettioni ciò, che gli è riuscito infelicemente, e che non hauerebbe mai fatto, se gli hauesse la fortuna proposto qualch'essempio? I mancamenti del predecessore nō sono inutili al successore, che ne vuole cauare qualche frutto: e spesso sopra i vitij altrui si fabricano le proprie virtù. Non hà preuisti questo buon Imperatore i disgusti, che da quest'attione germogliarebbero; essendo nuoua ancora la cosa, e senz' essempio: noi ch' hora habbiamo altra cognitione, non possiamo con l' istesse scuse palliar i nostri difetti. Trouaranno le Maestà vostre in questo Principe molt' altre attioni degne d' esser imitate, quali potranno con maggior gloria, e minor inuidia abbracciare. Non hà almeno tolti i priuileggij delle Vergini Vestali: hà colmati i tempij, & il sermigio de Dei immortali di nobiltà, hà comandato, che si cauassero dal suo erario i danari, per pagare le spese, che si fanno nell'antiche ceremonie. Venēdo a Roma è andato per tutte le strade di quest' eterna Città accompagnato dal suo Senato

nato tutt' allegro in vederlo; hà mirato cõ occhio benigno i tempij, ch' haueuano nel frontispicio l'inscrittioni de nostri Dei s' è informato dell' origine di questi grand' edificij, e n' hà lodati gli fondatori, & ancora che fosse d' vn' altra Religione differente dalla nostra, non hà voluto fare trionfare la sua pietà nell' abolitione di quella de suoi genitori: hà conseruato nella sua antica maniera l' imperio, sapendo benissimo, ch' in quello, ch' appartiene alla Religione, hà ogn' vno i suoi sentimenti, le sue vsanze, e ceremonie, che vogliono ogni libertà.

Massime de Pagani.

Lo spirito di Dio, che regge questo grand' vniuerso, hà dati ad ogni Città i suoi Protettori: e si come il Cielo ci somministra l' anime, così ordina per tutto Genij, e potenze fatali per il reggimento de mortali, che c' obligano a riuerirle più per vtilità, che per altro rispetto. Tutte le ragioni, che noi in terra della diuinità habbiamo son oscure, e noi non sappiamo meglio riconoscer Iddio, che ne suoi beneficij, nella memoria, e nella sperienza delle felicità, che ci piouono dal Cielo.

Parla come huomo ignorãte della fede.

S'è

S'è capace l' antichità di fare celebre vna Religione: per qual causa non osseruaremo vna fede stabilita da tanti secoli? Per qual causa non seguitaremo i nostri genitori, ch'hanno sì felicemente seguitati i lor Auoli? Imaginateui, che Roma s' appresenti hora auant' i vostr' occhi, e vi fauelli in questa maniera.

Discorso artificioso.

O Principi buonissimi, e giustissimi, che sete i veri Padri della Patria, riuerite la vecchiaia, oue già son'arriuata seguitãdo la pietà de miei fondatori: lasciatemi essercitare l' antiche ceremonie, poich' elle son'innocenti, ed vsare de miei costumi ordinarij, poiche la libertà è l' heredità de miei natali. La Religione, della quale mi volete priuare è quella, ch'hà ributtato dalle mie mura Annibale, e ch' hà cacciati dal mio Campidoglio i Francesi.

Sarò dunque stata serbata illesa in mezo all'armi, & i pericoli, per esser' hoggi dishonorata da miei figliuoli? Hauerò date leggi a tutt' il mondo, per riceuerla in questa cadente età da semplici Pescatori? Io non sò ancora che cosa mi voglino insegnare, ma io sò bene che la correttione della vecchiaia non può non essere,

che

che tarda, e con pericolo, che sia molto ignominiosa: Io honoro i Dei de miei natali, io a loro dimando la pace. Mi vogliono far' imparar'altro? Io stimo, che dopo varie dispute trouaremo alla fine vn'istesso Dio, che tutti regge, e gouerna, e ch'ogn'vno adora, se ben sotto diuersi titoli. Noi viuiamo tutti sotto l'istesse stelle, noi siamo tutti coperti d'vn'istesso Cielo, tutti inuiluppati in vn istesso mondo, lasciamo cercar'ad ogn'vno la verità conforme alle sue industrie. E' vn gran secreto, Iddio, non è dunque merauiglia, se l'huomo si sforzi di trouarlo per tante diuerse strade.

Periglio se massime vsurpate poi da gli Heretici

Retorio il più sciocco di tutti gli heretici haueua questa massima, che tutte le sette erano probabili.

Philastrius de heresib.

Ma io rinócio la disputa a quelli, ch'hanno il tempo in sua balìa, e maggiore commodità; io non vengo per presentarui la battaglia, ma per proporui l'humilissime nostre preghiere. Io dimando solo, se li tesori delle vostre Maestà siano stati più ricchi, dopo che si sono tolte a queste pouere Vestali le sue picciol'entrate, delle quali per l'auanti gioiuano? Esse si vedono priue delle ricompense, ch'i più auari Imperatori gli haueuano concesse: e trà sì grande liberalità delle vostre Maestà, ch'arricchisce tutt' il

Vestali Vergini

Religiose de Gẽtili. il mondo, esse solo hanno occasione di lagnarsi della necessità.

Parole, che muouono. Non è già l' interesse, che le muoua, ma l' honore di riceuere i pegni douuti alla loro castità. E vn leuarle i sacri veli, ch' ornano i loro capi, priuarle de priuilegij ordinarij alla loro professione: Le pouere Vergini non dimandano più altro da voi, ch' vn semplice titolo di prerogatiua, la loro grande pouertà le fà viuere sicure anche trà nemici: imperciòche la nudità è quella sola, che non può esser spogliata dalla violenza. Quanto più si sono sminuite le loro rendite, tanto più s' è accresciuto l' honore de loro carichi, poiche la loro virginità, che s' è consacrata alla salute del publico, tanto più è meriteuole, quanto meno viene ricompensata. Non voglia il Cielo, ch' i vostri danari, che sono innocentissimi, siano infettati dalla preda cauata dalle Vestali. Le rendite de buoni Principi crescono sempre più dalle spoglie de nemici, che da danni de Sacerdoti. Non v' è guadagno, che possa risarcir' il torto, che gli hà fatta questa sentenza: quanto più i vostri costumi sono lontani d' ogni sorte d' auaritia, tanto più la

lo-

loro conditione è miserabile; poich' esse si vedono tormentate sotto sì grande clemenza; e spogliate d'vn bene, che non puono perdere, se non con dishonore. Impercioche s' esse fossero spogliate da Harpie, si piangerebbe la loro miseria compatendo alla loro innocenze: ma la gente, che le vede priue de loro beni regnando pietosissimi Imperatori, dice, che bisogna ci sia dalla lor parte qualche fallo, poiche regna tanta Santità dalla vostra.

Si trattengono ancora possessioni lasciate alle Vergini dall'vltima volontà di quelli, ch'hanno spirata l'anima ben' affetti alla pietà de loro tempij Io vi priego o Sacri Pontefici, che sedete al gouerno della giustitia, per qual causa priuarete voi la publica Religione del vostr'Imperio della successione d'vn bene particolare? Lasciate fare a quelli, che muoiono cō ogni sicurezza i loro testamenti, lasciategli morire cō quella fede, ch'hanno de Principi non interessati, & auari per osseruare quello, che partendo da questa vita sopra i proprij beni haueranno ordinato. E vostro honore, e vostro contento vedere nel mondo, che reggete, vna ta-

le felicità, e liberare quei stessi, che periscono, dalla sollecitudine, che potriano hauere circa la nullità de loro testamenti. V'è cosa nel mondo, ch'appartenghi più alle ragioni Romane, che la Religione Romana? Con che nome volete, che chiaminsi quei danari diuertiti, & applicati ad altro, quali il loro stato, e le leggi non hanno posti nella conditione de beni vacanti, e caduchi? Si fanno leggi per i serui fatti liberi, si concedono a schiaui gli emolumenti, lasciategli da testamenti. Solo le Vergini, e Vergini sì nobili, e Vergini, che si sono consacrate all' essercitio delle fatali ceremonie, alla conseruatione di quest'Imperio deuono essere priue de beni, che per vie legitime d'heredità gli prouengono? Che gli gioua dedicare la castità de loro corpi alla salute del publico, di far vn fondamẽto all'eternità di quest' Imperio, di sostentarlo con le sue preghiere, di legar a vostri stendardi, alle vostre armi, & alle vostr' Aquile i fauori delle diuine assistenze, offerir efficaci voti per tutto il mõdo, & essere spogliate delle ragioni, che si concedono a tutti? D'hora auanti sarà più vtile seruire a gli huo-

Simaco loda le vestali.

huomini,che a i Dei, mentre che il volere far il nostro Imperio Religioso,è vn farlo solo ingrato.

Io non litigo solo la causa delle Vestali,ma quella di tutt'il gener humano,impercioche il disonore della loro professione è la fontana,d'onde scaturiscono tutti i nostri mali. La legge de nostri Genitori haueua honorate queste sante figlie, e tutti quelli, che si dedicano a gli Altari, d'vna picciola entrata, e d'alcuni giustissimi priuilegij, gli fù sempre tutto questo osseruato: ma hora s'è voltata la ruota girata da nuoue regole, ch'hanno fatte alcuni Banchieri, che degenerando dalla mente de loro Parenti hanno impiegate le rendite douute alla Verginità al mantenimento d'alcuni fachini. Da questa sorgente scaturì quella grãde carestia; della quale tutti hanno prouati gli effetti, e le languide messi hanno ingannata la sperãza di ciascheduna Prouincia:di questa disgratia non ne diamo colpa alla terra;impercioche ella è innocente,nõ si lamẽtiamo del Cielo, poich'egli è giusto, non si querelíamo,che la tignuola habbia diuorato il frumento,ò che le sterili auene habbino suffocati i frutti del-

Fame.

della terra, i nostri sacrilegij hanno insterilita l'annata, & era ben ragioneuole, ch' il mondo fosse priuo d'vn bene, che si toglieua dalla Religione. Se v' è delle nostre disauuenture nell' antichità qualch' essempio, diciamo, che questa carestia naschi da vna certa reuolutione d'anni fatale a tali accidenti: ma doue trouaremo noi simile cosa ne' passati secoli, oue trouaremo noi vna simile sterilità dalla malignità dell' aria caggionata? Oue trouaremo noi, ch'il popolo sia stato necessitato ricorrere a piante seluaggie, & alle giande della selua di Dodone, per alleggerire la sua fame?

Quando hanno visto i nostri Genitori spettacolo sì crudele, mentre hãno alle spese del publico nodriti i ministri della Religione? Quando hanno scosse le quercie, se non per gli animali immódi? Quando sino dalle radici hanno suelte l' herbe della terra per sostentare huomini? quãdo i campi auuezzi a riposarsi alternatamente sono apposta in vna stessa annata mancati? Questo forsi è stato quando il popolo faceua parte del suo viuere con le Vergini Vestali? La liberalità, che s'vsaua a Sacerdoti fauoriua le rendite

del

dell' anno, & ella pareua più tosto vn rimedio contro la sterilità, ch' vn dono di pietà: frà tanto Iddio, vendica nella necessità di ciascheduno la retentione d' vn bene, che voleua commune a tutti.

S'opporrà forsi alcuno con dire, che non è merauiglia, se si ricusa di mantenere a spese del publico vna straniera Religione. Non piaccia mai al Cielo, che pensino le vostre Maestà, che l'entrate ordinate alle Vestali dal publico, si annouerino hora come danaro del publico.

Sì come la Republica è composta de particolari, così non hà più ragione a i doni, ch'hà fatti a persone particolari. Voi stessi, ch' il tutto reggete, volete, che ogn' vno goda il suo, e volete, che la giustitia più lontano della vostra potenza si stenda: Consultate, se vi piace, la vostra magnificenza: & ella vi dirà, che, ciò, che voi hauete sin' hora dato a tāti particolari, non è più vn ben publico, poiche i doni non sono più di quelli, che gli hanno fatti, e ciò, ch'era al principio vn beneficio per vso, e successione di tempo diuenta obbligatione. E' questo vn intimorire le cosciēze delle vostre Maestà volendo dar-

ni ad intendere, che voi donate alla nostra Religione quello, che non gli potete togliere senza ingiustitia.

Io prego Iddio, che le secrete assistenze di tutte le sette fauoriscano la vostra clemenza, e che quella, ch'hà per sì longo tempo assistito a vostr'Aui, s'ella non vi può più tenere nella sua fede, almeno vi tenghi nella sua protettione: Noi le pagaremo per le vostre Maestà tutti i debiti, & ella vi continuarà i fauori ordinarij: noi nō chiediamo cosa nuoua dimandando l'essercitio d'vna Religione, ch'hà serbato l'Imperio a vostro Padre, ch'è hora nel numero de Dei, e ch'hà benedetto il suo letto per i legitimi heredi della sua Corona. Questo buon Principe, che s'è arrollato trà Dei immortali guarda dal Cielo le lagrime di queste pouere Vestali, e vede benissimo, che non si ponno violare l'vsanze sì affettuosamente da se pratticate, senza lo scapito della sua auttorità. Date ancora questo contento al vostro buon fratello, ch'è stato riceuuto in quella celeste compagnia, di vedere, che si corregga vna sentenza, che non è sua. Coprite nell'oblio vn fatto, che

Parla di Valentiniano.

Vuole tirare l'Imperatore Gratiano morto al suo partito, ancor che totalmẽte cõtrario.

che mai haurebbe permesso, s'hauesse preuisto il disgusto del Senato; e per questo non si sono mandati Ambasciatori, quando era ancor' in vita, per il timore, ch'haueuano i nostri nemici della sua giustitia. Importa molto al publico di scancellare dalle ceneri d'vn buon Principe vna macchia obbrobriosa, e di giustificar' il passato con l'annullatione del presente.

Oratione di S. Ambrogio contro Simaco.

DIVISIONE V.

E' ella cauata dalle sue ragioni, concetti, e quasi da tutte le sue parole.

Sacra Maestà.

Essordio graue.

SE bene la vostra tenera età c'hà dati manifesti segni della forza del vostro Spirito, e della costanza della vostra fede, nientedimeno il carico, ch'io tengo appresso la vostra persona m'obbliga di preuenire le frodi d'vn discorso affettato, che se ne scorre in mezo a tante parole dorate, com'il serpente in mezo a fiori.

E' perdita grande, ch'il Gouernatore Simaco habbia in sì cattiua occasione impiegata vna sì bella lingua: lo splẽdore, & ornamento della sua eloquenza mette in sospetto la debolezza de suoi

suoi Dei: impercioche vna causa poco sicura cerca sempre quell' appoggio nelle parole, che non può trouare nella verità. Tali sono gli ādaméti ordinarij de Pagani quādo parlano delle loro superstitioni: le loro orationi s' assomigliano a quei antichi Tempij d' Egitto, che sotto padiglioni dorati albergauano idoli de Sorci, e Cocodrili: mà la Scrittura c' insegna a viuere più tosto, ch'a parlare; e ci raccommanda il disprezzo della lingua, per attacarci alla sodezza delle virtù. E per questo, o Sacra Maestà, doppo d'hauerui supplicata a prēdere il mio discorso più tosto a peso di ragioni, ch' a numero di parole; io risponderò a tre punti compresi, à mio giudicio dal Gouernatore nella sua Oratione: il primo appartiene alla Religione de Pagani, il secondo alle rendite delle Vestali, & il terzo alla causa della fame da noi esperimentata.

Io sento nel primo articolo Roma, che fauella con le lagrime a gli occhi, & i sospiri al cuore, e che chiede l' essercitio delle superstitioni pagane; impercioche quelle sono, ch'hanno, al dire del Gouernatore, tenuto lontano Annibale dalle muraglie, & i Fran-

d'vn Crocifiſſo: quanto meno hà queſt'attione dell'huomo, tanto più vi vedete dell'opera di Dio.

E poi, o Simaco, ridomandate gli Altari dell' Idoli? A chi? ad vn Imperator Chriſtiano, il di cui cuore è nella mano di Dio, e l'armi per la difeſa della fede. Volete voi, ch' impieghi le ſue mani caſte, & innocenti, che ſempre hà moſſe per il Dio viuẽte, a raddrizzare i monumenti d' vna falſa Deità? In qual hiſtoria voi trouarete, che gl' Imperatori pagani c'habbino fabricati Capelle, e Tempij? E che? ſtimate voi, ch'il noſtro gran Principe habbia minore zelo della verità di quello, che i ſuoi predeceſſori n' habbino hauuto per la buggia? Hanno fatto in difeſa de' loro Idoli col noſtro ſangue roſſeggiare tutte le parti del mondo: ma Iddio hà abbatture con vn ſolo ſoffio le loro machine, e meſſo a terra con la ſua potenza ciò, che co la loro ingiuſtitia voleuano inalzare. Volete voi, ch'vn' Imperatore Chriſtiano vada cercando trà le ruine de voſtri Dei per rimetterui al diſprezzo della ſua Religione, oggetti de peccati ſopra gli Altari?

Parole graui per l'Imperatore.

Ma vediamo quello, che ſeguita.

ta.

Replica fatta a proposito sopra il fatto della Vestali.

ta. Ci dimandano entrate per le Vestali; poiche esse altrimente nõ puonno seruir' à loro Dei. Vedete quanto sono coraggiosi i Gentili, noi habbiamo in mezzo alla pouertà, ingiurie, e persecutioni abbracciata la nostra fede, & essi gridano, che le loro ceremonie sẽza le proprie entrate non ponno star' in piedi. O quãto e cosa vergognosa vẽdere la verginità, & attaccarsi al guadagno per la disperatione e perdita delle virtù! Quai esserciti di citelle deuono nodrire, per i quali siano necessarie tante entrate? il loro numero non passa la quantità di sette, ch' hanno cauato da tante migliaia, per conseruar vna verginità mercenaria, che nõ si spoglia mai delle ragioni, che hà sopra il matrimonio; Per questo dunque bisogna incoronarle, coprirle di porpora, darle mille priuilegij, mãtenerle sontuosissime Carrozze con corteggio da Principesse, per scorrere superbamẽte le strade della Città? Eccoui le Sante Vergini, e le pouere figlie di Simaco. O se fissasse vn' poco lo sguardo dell' intelletto, e del corpo nello stato delle nostre Religiose; vederebbe compagnie piene d'honore, integrità, pudicitia,

che

che ſanno maneggiare, come cõuiene, il dono della virginità. Nõ hanno eſſe pompe, ò mitre ſuperbe ſopra la teſta, ma vn pouero velo, che dal luſtro della loro caſtità prende la ſua nobiltà; eſſe non ſanno, che coſa ſij bellezza, poiche hanno rinonciato a tutte le galanterie del ſecolo. Giamai nella loro caſa allogiano porpora, e luſſo, ma ſi bene i digiuni, e l'auſterità; non hanno per vſanza l' adulare ò vendere a prezzo d'honore, e di priuilegij la purità de loro corpi, fanno eſſe appunto il tutto come ſe i patimenti doueſſero eſſere la ricompenſa delle loro virtù. Giamai impararíano l'arte d' incarire, e di vendere la loro carne, & aſtinenza delle loro voluttà ad ogn' vno, ſapendo beniſſimo, che la prima vittoria della caſtità è il trionfare del deſiderio delle ricchezze, che ſono i più perglioſi incentiui del peccato.

Se foſſe ſpediente arricchire di groſſe entrate tutte le figlie, che s'offrono hora a riceuer' il velo, quali teſori ſariano ſufficienti a tante ſpeſe? e s' ardiſcono dire, che queſto non conuiene, ch'alle Veſtali, non è queſt' vn' impudenza il volere priuare Vergini Chri-

ſtia-

ſtiane de beni, che ſono dati a fauore della Verginità, come ſe per eſſere Chriſtiane foſſero men caſte, e pudiche: ò come ſe la Religione, che profeſſano, foſſe vna macchia ignominioſa sù la loro fronte. Chi potrebbe tolerare ſotto 'l Regno d' Imperatori Chriſtianiſſimi maniere, che non ſi ponno tolerare ſotto l' Imperio de Neroni? Dimanda Simaco i publici denari per mantenimento delle ſue Veſtali: e noi altri per alcune nuoue leggi ſiamo ſtati priui delle ſucceſſioni, che poteuano aſpettare da particolari, ſenza hauer ancora fatt' i noſtri lamenti, tanto ſiamo modeſti nel noſtro procedere. S'è comandato, ch' alcuni Eccleſiaſtici rinontiaſſero il loro patrimonio per liberarci dall' obbligationi della Corte, e per godere de priuilegij della Chieſa; ſe ciò ſi foſſe fatto a Pagani, vomitarebbero fiamme per la bocca: Impercioche come nõ ſarebbe queſto coſa penoſa comprarci l' attendere ad vn miniſterio ſacro con pregiudicio de ſuoi beni, e dedicandoſi alla ſalute di tutt' il mondo hauere per ricompenſa la neceſſità in ſua caſa? Sono validi i teſtamenti in fauore de gl' Idoli,

li,non v'è alcuno sì profano nella superstitione, sì scelerato di conditione, sì prodigo del suo honore,che non gli sia concesso il tutto. I soli Sacerdoti del Dio viuente sono priuati del dritto commune, perche si sono consacrati al seruigio del publico;non si puniscono i loro costumi, che sono innocenti, ma si punisce il loro grado, come se questo fosse peccato. Quello, ch' vna vedoua superstitiosa hauerà lasciato a i Sacerdoti de gl'Idoli,restarà inuiolabile? e quello, ch' vna vedoua religiosa hauerà legato per testamento a vn Sacerdote dell'eterna Religione, sarà condannato di nullità. Io non dico già questo per lamentarmi, ma per far vedere come reprima a forza di patienza querele legitime. Rispondono che non si facci contro le leggi fatte alla Chiesa in generale, ed io gli dimando, chi hà mai rapite le ricchezze de loro tempij?Già sono stati priui i Christiani de beni, che sono la midolla de gli huomini,dell'aria, ch' è commune a tutt' i viuenti nel mondo,che nissuno ricusa a morti,poiche l'istesso mare arrabbiato bene spesso hà rigettato al porto i corpi de nostri martiri, come

per

per dargli sepoltura, e tuttauia io nō ne parlo, ed'io non accuso hor alcuno di crudeltà, che la vittoria della Croce hà fatto condannar a tutto l' vniuerso: ma se si è tolta qualche possessione dalle mani d'vn indouino, ch'vsurpa contra ogni sorte di religione vn bene, dato in fauore della Religione, bisogna far piangere tutto il mondo? Se vogliono a nostra imitatione possedere beni, imitino essi ancora la carità, ch' essercitiamo verso il publico. Oue sono i priggionieri, ch' hanno riscattato, i poueri, ch'hanno nudrito, i banditi, ch' hanno soccorso. Di tutti i beni noi altro non teniamo, che la fede, il restante si spende in mantenimento de gli huomini, & essi stimano, che sia conueniente impiegarli nelle carnificine di bestie, per vedere, se habbino nelle viscere le morti Principi; non è questo intolerabile?

E nientedimeno i loro Dei, dicono, hanno vendicata a nostri danni l' ingiuria fatta a loro Sacerdoti cō vna generale carestia: il che c'hà fatte mangiare radici, e corteccie d' alberi, ch'hà fatte scuotere le quercie per hauer giande, & inuidiare la viuanda de gli animali; poiche noi tene-

uamo

uamo ingiustaméte quella de gli huomini. O grandi prodigij, e che mai erano accaduti a Gentili. A chi stima Simaco raccontare queste fauole? a noi, che sappiamo, ch'i Pagani erano per l'auanti auuezzi a mangiar giande, che per questa sola ragione hãno deificate le quercie? sarebbe possibile, che c'hauessero ordinato i loro Dei per supplicio ciò, che costoro hanno tante volte comprato col prezzo dell'incenso, e sangue de gli animali. E poi, ch'ingiustitia per alcuni pochi Sacrificatori, & indouini, che pretendono il suo interesse, vendicarsi con vna desolatione generale di tutte le prouincie? Come sariano potute stare sì longo tempo con le braccia in Croce trà le ruine di tanti tempij, c'hanno sepolti i loro Idoli, per venirci poi a querelare sopra vna giusta ritentione delle superfluità d' vn miserabile sacrificatore? Sono tant'anni, ch' il paganesimo ogni giorno più si distrugge, si è visto per questo vscir dal suo letto il Nilo, per vendicare l' ingiurie di Roma, dopò d' hauer tolerato il giogo imposto all'Egitto dall' armi vittoriose della Croce? E se i suoi Dei l' anno passato hanno vendi-
cato

cate le lor' ingiurie facendoci cibare di giande, perche quest'anno, nel quale più che mai è maggiore il disprezzo del loro nome, non c'hãno fatte diuorare le spine? Lodato sia il Dio viuente, che con prudentissima economia ci negotia i beni, & i mali. Noi habbiamo veduti i colli ridẽti al fiorir delle vigne, habbiamo mirata la terra biondeggiare in spiche, e somministrarci messi sì prodighe, ch' hanno caggionate ad alcuni allegrezza, ad altri merauiglia, a tutt' il mondo sodisfattione. Potressimo ancora noi dire, che non fù sì sterile l'anno passato, che nõ habbia lasciati in molte Prouincie manifesti segni della sua fecondità. La Gallia è stata più feconda, che mai, la Schiauonia hà venduto il frumento, che non haueua seminato; sono stati sì abbondanti i Grigioni, ch' hanno data a suoi confinanti maggior occasione d' inuidia, che di compassione, e quelli, ch'erano sicuri nella carestia, si sono per la grande fertilità comprati nemici. Genoua, e Venetia hanno sperimentate le ricchezze dell' Autunno, & in vna parola l' annata non è stata del tutto sì horribile, quanto l' eloquenza del Gouernatore.

Que-

Queste obiettioni sono ancora più tolerabili, ma quello che noi non potiamo tolerare ne dissimulare, o Maestà Christianissime, è, ch'i Gẽtili ardiscono di dire, che fanno i sacrificij a loro Dei in vostro nome, e che voi gli difendete. Chi gli hà dato quest' ordine? Chi gli fà abusare della vostra patienza rendendola colpeuole pigliandola come precetto? Mirino pure i loro difensori, che gli hanno fin' adesso mal difesi, e non presumino, ch'essendo sì deboli i loro Dei per la conseruatione di quelli, che tanto gli honorano, saranno potenti per la protettione d'altri, che gli trattano con ogni disprezzo.

S'è necessario, dice il Gouernatore, conseruare l'antiche Religioni: non v'è cosa più antica della verità, la quale hà visto bamboleggiare il mõdo nella sua culla: ma vna falsa Religione quanto è più antica, tanto è più dannosa poiche è vn' antichità d'errori, il di cui tempo accresce la presontione: non si misurano le virtù a palmi di tempo, ma co la grandezza delle perfettioni. Se noi vogliamo ancora ponderare l'opere di natura, noi trouaremo, che l'vltime sono le migliori. Il

mondo, conforme a quello dite, non era altro al principio, ch'vna congregatione di piccioli atomi volanti per l'aria, che si seguiuano l'vn l'altro per la tessitura di questo grande lauoro; dipoi diuenne vn confuso Chaos pieno d'horrore, e di tenebre insino a tanto, che venne il grand'artefice a diuider gli elementi, ornare il Cielo di fiamme, e stendere la luce sopra tutto l'vniuerso: spogliandosi all'hora la terra come d'vna veste di gramaglia pareua si marauigliasse del Sole, quale mai haueua visto. Non vedete voi com'in giorno fonde nel nascer suo le tenebre co' raggi della sua chiarezza, che và insensibilmente crescẽdo insino a tãto, che tutto luminoso compaia nello splendore, & ardori di mezzo giorno? Non mirate voi, come la Luna si fà, disfà tutti i mesi, hora sparisce, hora ci mostra vna picciola parte di se stessa hora diuenta vn tondo formato, mentre poi mira il Sole ella s'ingrandisce, e finalmente produce di se stessa a mortali vn globo di luce? Non sapete voi, ch'auanti era la terra sterile sẽza mai hauer sperimentato il ferro; ma subito che l'agricoltore cominciò ad es-

ser

eſercitar e ſopra di lei l' Imperio, e
coltiuare i piani ſterili ſi veſtirono
d' altra faccia; imperciochè addo-
meſticando in queſta cultura tut-
to ciò, che loro reſtaua di ruſtico,
roſſeggiarono in vue, e meſſi, do-
ue altre volte germogliauano or-
tiche, e ſpine. Non vedete voi
ancora com' al principio della
prima ſtaggione è la terra tutta
nuda; poi nel progreſſo di Prima-
uera comincia a produrre certi
piccioli fiori, che ſono a guiſa de
gli occhi de' prati, mà occhi, che
naſcono in vn iſteſſo giorno, e
s' eccliſſano, e tutto quello, che
di miglior aſconde, lo conſerua
per l' vltima ſtaggione, e noi ſteſ-
ſi naſcendo non ſiamo altro, che
picciola maſſa di carne, che ſi pu-
liſce col tempo, e ſi cangia in vn
infantia più bella, mà sẽpre igno-
rante fin a tanto che l' anima no-
ſtra ſi riſchiari; poiche all' hora ab-
bãdoniamo i rudimẽti della tene-
ra età, per diuẽtar huomini perfet-
ti. E queſta è la maniera tenuta dal
le Religioni nel mõdo, tutto quel-
lo, ch' è paſſato, è ſtato in parte
imperfetto, e carnale, in parte fal-
lace, e buggiardo per artificio de
Demonij: In queſt' vltimi tempi
la gratia hà meſſo il ſigillo all' ope
ra, ch' haueua dal principio del

mondo cominciata. Se le cose meno antiche, sono le meno perfette; bisogna preferir il Chaos al Sole, la gianda alle messi, le viole di Marzo all' vue, e dire, che noi habbiamo imprudentemente fatto coprendo d' argento la terra, e cambiãdo le capanne de' Pastori in marmi dorati del Campidoglio. Ma quanto sono ingegnosi in armare contro se stessi la destra difendendo l' antiche ceremonie: se quest'antichità è meriteuole di tant' honore, se tanto deu' essere riuerita, perche Roma mutaua ogn' anno Religione, come certi vccelli le lor piume, prẽdẽdo sempre qualche nouità in materia di superstitione dall' istesse nationi, ch' haueua cõ le sue armi soggiogate? sarà vero, ch' aprirà i suoi tempij a tutti gl' idoli della terra, e gli chiuderà solo alle verità del Cielo? Ci fauellano qui d' vna vittoria, ch' è dono di Dio, e non vna Dea, vn dono, che spesso si concede alla forza delle legioni, e giamai si dà all' impietà delle superstitioni, vogliono metter il suo Altare nel cuore d' vna Corte suprema, e dicono, ch' à nostro dispetto saremo necessitati a bere il fumo de' loro sacrificij, sentir le loro belle musiche, e raccoglier

del-

delle loro vittime profane le ceneri nella fronte, doue portiamo impresso il carattere del Dio viuente. Non è questo vn villaneggiare totalmente il Christianesimo sotto il gouerno d'Imperatori Christianissimi? Che farà dunque alla Corte la maggior parte del Senato, ch'è Christiano? Bisognarà necessariamente, ò che rifiutando la buggia s'opponga a' vostri editti, se la disgratia de' tẽpi gli facesse mai fauorire vna sì inciuile dimãda ouero con la sua patienza confessi il sacrilegio: io gli dirò liberamente; non è quest' vn'Altare, che vogliono piantare nel Campidoglio, ma è la fede, la quale hoggidì ci vogliono suelller dal cuore. Se voi comandate vn simil peccato voi lo commettete.

L'Imperatore Costantio d'augustissima memoria, non essendo ancora, che Cathecumeno, non solo non hà voluto veder quest' Altare, temendo, che dalla sola vista restasse la sua coscienza infetta, ma l'hà fatto prontamente spiantare, e voi lo ripiãtarete, per far, che la gente giuri auanti la faccia de' falsi Dei: Ch'habbiamo noi bisogno di tal giuramento? Si raduna per vostri comandi, e

per voi il Senato, v' è debitore della sua fedeltà, e della sua coscienza, mà non a Dei, che sono vn bel nulla, vi preferisce a suoi proprij figliuoli mà nō alla sua Religione: il conseruare la pietà è più grande carità, che conseruarui l' Imperio. Il tutto è incerto trà gli huomini, il tutto è di passaggio, e le grandi fortune, ch' hanno nella faccia il Sole, hanno sotto de' piedi il ghiaccio: Noi altro non possediamo d' eterno, che la vera Religione, che ci solleua sopra le Monarchie, per metterci nel numero de gli Angioli. Pompeo doppo d' hauer più co' suoi trionfi, che co' suoi viaggi misurate le tre parti del mondo, viene sconfitto, cacciato, bandito, e muore a i confini dell' Imperio, ammazzato dalla destra d' vn mezz' huomo: e la terra, che pareua non bastasse a' suoi trionfi, gli è auara in prouederlo di tomba. Ciro doppo d' hauer alla sua clemenza vgualiate le sue vittorie, è domato da Tomiri, e la sua testa coronata di tant' allori serue di giuoco alle mani d' vna donna, che la fà cuccir in vn sacco di cuoio pieno di sangue humano, dicendogli, satiati di ciò, ch' hai tanto bramato. Hamilcare capo de' Carta-
gi-

ginesi vno de' più superstitiosi Principi, che mai calcasse la terra, doppo tanti trofei si gettò per disperatione nel fuoco, ch'haueua fatto accendere per il sacrificio de'suoi Dei, vedendo, che non gli era stato di giouamento alcuno. Io non pretendo già dire, che ne'suoi affari temporali siano sempre felici gl'Imperatori Christiani, ma voglio dire, ch'è necessario com'huomo soffrire qualche cosa; quando bene il tutto naufragasse, non dobbiamo mai perdere la Religione, com' hà fatto quell'infelice Monarca Giuliano, ch' aggiunse a i naufragi del suo Imperio, il naufragio della sua fede.

Sacra Maestà ricordateui, che tutti gli huomini del mondo per noi guereggiano, e che voi douete combattere per la vera Religione, senza la quale non si troua protettione alcuna nell' Imperio, ne salute nell' vniuerso. Se si parla di risoluersi ad vn fatto d'armi, consigliateui col vostro Consiglio di guerra, ma se si tratta d' vn punto di Religione, voi non douete ne potete risoluerlo senz' il Consiglio de'vostri Vescoui. Voi gli vedreste quì tutti radunati, se l'artificio de' nostri nemici non

Ambr. epis. 11. ad Valent.

hauesse preuenuta la loro mente. Io rispondo per tutti, & a nome di tutti, imploro la pietà, e la giustitia di V. M. acciò non pretenda alcuno abusarsi della vostra tenera età in pregiudicio dell' anima vostra, guardateui di non precipitare quest' affare: communicatelo prima con l'Imperatore Theodosio quale fin quì hauete come Padre honorato.

Se voi fate altrimente, io non terroui nascosto quello, che mi viene dalla mia professione ordinato, e che la coscienza m'obblica a dirui. Voi verrete alla Chiesa, ma non vi trouarete Vescouo, ò se voi lo trouarete, solo lo trouarete per farui resistenza. Che gli risponderete, quando vi dirà, la Chiesa non si cura delle vostre liberalità, già che voi hauete ornati i tempij della Gentilità, voi mai fabricarete le case di Sion: l' Altare di Giesù Christo non può tolerare le vostre offerte, già che voi hauete eretti Altari a gl'Idoli. La vostra parola, la vostra lettera, la vostra sottoscrittione è l' opera del vostro cuore, del quale i nostri nemici trionfano, e voi non potete impedire. Non può più gradire la vostra seruitù al Saluatore del mon-

mondo, da poi che vi sete impegnato con le false Deità, stimate voi poter seruire due Padroni? Voi più non vi curate de' Vescoui, essendo che a loro hauete preferiti i Sacerdoti de' Demonij, che risponderete a questo? Che voi haurete fatto vn fallo, ch' ad vn giouanetto si può perdonare? ogn' età per Giesù Christo è perfetta, e non v'è fanciulezza, che non sia piena di Dio, s'ella non si rende di tal fauore indegna.

Hanno già altre volte i piccioli fanciulli assaltati i carnefici, & acquistatasi la corona del martirio, e voi tradirete i nostri altari? Che potrete rispondere al vostro buon Fratello l' Imperator Graciano di santa, e gloriosa memoria, quando vi dirà, mio fratello, io non hò mai pensato d' esser vinto da miei nemici, mentre v' hò lasciato il regio diadema, che vi cinge le tempia: io volontieri son morto vedendo, ch' il mio luogo era da sì nobil, e buon herede occupato: Io hò francamente lasciato l' Imperio, persuadendomi, che gli ordini lasciati in fauore della Religione, restariano inuiolabili a tutta la posterità. Mio fratello, queste sono le spoglie da Demonij riportate, questi

ſono i miei titoli, & i miei trofei, ſono queſte le caparre della mia pietà, & i trionfi della mia fede; e poi voi me gli hauete co' voſtri editti rapiti. Che poteua far vn mio nemico d'auantaggio? Voi hauete ſcãcellato ciò, ch' haueuo sì ſantamente ordinato a gloria de gli Altari; coſa, che quell' iſteſſo, ch' hà moſſe sì indegnamente contro di me l' armi, non hà mai fatto: la ſpada, che mi trapaſsò il cuore, m' hà caggionato minor dolore, ch' i voſtri editti: io ſento più la piaga, che voi hauete fatta alle mie ceneri, che quella, che già fece il Tiranno alle mie membra. Quella mi leuò la vita del corpo, queſta m' hà leuata la vita della memoria, e delle virtù. Hoggi sì, che và in ruina l' Imperio, poiche mi vien tolto ciò, ch' hò ſempre preferito a gl' Imperij, e mi vien tolto dopo la morte, e mi vien tolto dalle mani d' vna perſona, ch' io sì ardentemente haueuo amata. Mio fratello, ſe voi l' hauete fatto di voſtra volontà, voi hauete condannata la mia fede, e ſe voi l' hauete fatto per forza, voi hauete tradita la voſtra: & ancora che io morto ſia, voi m' hauete fatto morir in

voi, che ſete la miglior parte di me ſteſſo. Sappiate ancora, che dall' altro canto voſtro Padre l'Imperatore Valentiniano, di cui voi portate il nome, vi dirà, mio figlio, voi m'hauete fatto vn gran torto di giudicar a queſta maniera la mia coſcienza, e credere, ch' io habbia mai hauuto in penſiero di tolerar ſuperſtitioni sì pregiudiciali al Chriſtianeſimo. Io hò puniti tutt' i falli, che mi ſono venuti in notitia, ma non hò giamai ſentito nominar Altare della Vittoria, ne che ſi faceſſero auanti gl'occhi della Chriſtianità, in vna Corte ſuprema ſacrificij profani. Mio caro figlio, voi grandemente macchiate il riſpetto, che douete alla memoria di voſtro Padre, ſe voi ſtimate, che ſia obbligato dell'Imperio alla ſuperſtitione, e non alla Religione.

Io prego Dio con tutto il mio cuore, Sacra Maeſtà, che ſe queſto negotio è sì importante, come voi vedete, alla voſtra coſcienza, alla memoria di voſtro Padre, alle ceneri di voſtro fratello, alla voſtra riputatione, al giudicio, che farà di voi la poſterità, e quello, ch' ogni coſa auanza, alla Chieſa vniuerſale; voi facciate frà tanto quello, che vorreſte vn giorno

hauer fatto, quando compariremo alla presenza di tutta la Chiesa trionfante, affine, che siano senza macchia le vostr' attioni, come sono senza pentimento i miei consegli.

Chi haurebbe potuto resister a questi fulmini? Simaco stimato all'hora, come noi habbiamo accennato, il primo huomo di stato nell' Imperio Romano, in eloquenza, & in autorità, diede con la sua superstitione del naso per terra, e litigando per la Vittoria ella se ne volò dalle sue mani, facendo vedere, ch'ella è vn bel nulla, poich'ella haueua sì poco fauorito il suo Auuocato, il che fece dir ad Ennodio.

Dicendi palmam Victoria tollit amico,
Transit ad Ambrosium; plus facit ira Dea.

Simaco litigando per la Vittoria hà persa la vittoria, ch' hà lasciata nelle mani di Sant'-

Am-

Ambrogio, dando ad intendere, ch' è molto scortese la sua Deità abbandonando quelli, che la seruono, e premiando quelli, che l' offendono.

Trionfo di S. Ambrogio nella conuersione di Sant' Agostino.

Del naturale, e delle qualità di questo grand' huomo.

DIVISIONE VI.

IO me ne vengo ad vna delle più nobili attioni di S. Ambrogio, ch' a merauiglia risplende nella conuersione del grande S. Agostino, della quale la terra, & il Cielo hanno participate l'allegrezze, poiche quest' huomo impareggiabile serue, dopo la reuolutione di tanti secoli d' appoggio alla militante Chiesa, e di perpetuo ornamento alla Chiesa trionfante. Non è questo vno de' minori doni del Cielo, ch' il nostro Ambrogio sia stato eletto per affare di sì grand'

grand'importanza, ou'ogn' vno vi troua i suoi interessi, e per vna sì generosa vittoria, la quale sarebbe stata senz' altro inuidiata da gli Angioli, se fossero tanto capaci d'inuidia, quanto sono pieni di carità. Felice voce del tuono ch' hà fatto dopo i dolori, e l'agitationi di dodici anni partorire questo Ceruo, felice Beseleel, ch' hà sì bene lauorato nel tabernacolo del Dio viuente; felice Dauidde, ch' hà soggiogata questa Rabbath tante volte dall' armi di gran Capitani sbattuta; felice Alessandro, ch' hà tagliati colla spada della parola tanti nodi Gordiani, che teneuano questa grand' anima inuiluppata: Io sfido quì tutti li Anfiteatri, che sono stati nel mondo, e ch' hanno sì spesso meschiato il sangue de gli huomini con quello de' Leoni, e de gli Elefanti: Io chiamo quei spettacoli, ch' hanno tante volte trattenuti gli occhi de' Cesari: io voglio, ch' vno si proponga le giostre, & i tornei, i corsi, & i trionfi, e quelle magnificéze, ch' hãno dalle

Grãdezza di S. Ambr. in questa conuersione.

Exod. 31.

1. Reg. 12.

le vene di tutt'il mondo cauato il sangue per stabilir il suo lusso, e pompa, e che si veda bene, se v'è stato mai combattimento simile a quello, che sono per rappresentarui; nel quale vn S. Vescouo entra in lizza col primo ingegno del mondo; nel quale Dio presiede, e quale gli Angioli ordinati nelle porte del Cielo contemplano: oue le tre parti dell'vniuerso aspettano la riuscita di questo duello: ou'il Cielo applaude, la terra trema, l'inferno freme, i Demonij vrlano di vedersi priui della lor preda, ou'il vincitor Ambrogio trionfa, oue l'indomabile Agostino cade per stabilirsi colle sue cadute, solleuarsi col suo abbassamento, fortificarsi colle sue debolezze.

Io vi prego, o mio lettore, perche non hò altro dissegno, che d'innestar in quest'historia di S. Ambrogio i fatti de gli Ecclesiastici, che sono principalmente con lui collegati, che non vi paia cosa strauagante, se io più a longo mi stenda in vn'historia

sì

sì vtile alla materia, ch' io tratto: io m'assicuro, che la maniera, con la quale mi sbrigarò, ve la renderà del tutto nuoua, come la sua grandezza l' hà fatta degna d' honore, e la sua vtilità sempre con qualche gusto particolare l' addolcisce.

Per notare diligentemente in questo luogo le dolci maniere della diuina prouidenza in guidar gli huomini alla salute, e la forza di S. Ambrogio animata dallo Spirito di Dio, fà di mestieri considerare le potenti oppositioni, che trattènero sì longo tempo questa conuersione, quali io riduco a trè capi principali, alla curiosità, presontione, & amore carnale.

E' vna pericolosissima peste, quando si tratta di Religione, gonfiarsi dal vento della curiosità, che s' attacca per l' ordinario ne' più belli ingegni, come riposano le Cantaridi sopra le più belle rose, viene sempre da gran corteggio de' vitij questa curiosità seguitata, e chi la sapesse conoscere, trouarebbe, che l' esser

ser curioso, è allõtanarsi dall'innocenza, & auuicinarsi al peccato, diceua l'eloquente S. Zenone, la curiosità fà più colpeuoli nelle carceri, che dotti nelle scuole, e sempre il desiderio di sapere che vuole Dio sia nascosto, è pagato co l'ignoranza di se stesso!

Se io fossi ò Pittore, ò Scultore per rappresentare alla giouentù la vanità di questa passione, io farei la sua statua sopra vn globo, che si gira, e raggira del cõtinuo, che v'è di più incostãte? io le darei ali, che v'è di più leggiero? Io la seminarei tutta d'occhi, che v'è di più suegliato? Io la riempirei d'orecchie, che v'è di più assiduo ad ascoltare sì grande diuersità di cose? Io le farei vna bocca sempre aperta, poich' ella subito, che viene per l'orecchie ripiena, subito si vuota per la bocca: io l'alloggiarei all'insegna del vacuo, che v'è di più vano? io le darei per vesti tele di ragni, che v'è di più tenue? per mensa, e per viuande, fumo, che v'è di più minuto, e famelico.

Io

Io le ordinarei per Officiali molti mentitori, e molti calunniatori, imperciòche simili persone sono le sue delitie: auanti di lei marchiarebbe vn certo desiderio di saper il tutto; poiche questa è la sua ordinaria ambasciatrice, sarebbe alla sua destra l'opinione, poiche quella l'incorona, alla sinistra le ciancie, poiche queste le formano la lingua, per corte le darei l'inquietudine dell'animo, l'ignoranza, e la miseria, poiche finalmente eccoui la sua heredità.

Si rese quasi da' suoi più teneri anni tributario Agostino a questa falsa Deità, & in vece di prendere la strada della vera Religione per i sentieri d'vna santa semplicità, si voleua inoltrare con ragioni, e sottigliezze humane, che tanto l'allontanauano dalla verità, quant'erano capaci d'alleuarlo nella vanità.

Era prodigioso il suo Spirito, e pare che l'Africa non sappia produrre cosa dozzinale, ò mediocre, bisogna sempre che partorisca ò gran mostri, ò grand' huo-

huomini: Tutta via era ancora tropp'aspro, e non haueua la sua fermezza: ma s'assomigliaua ad vno specchio, che non può, se non è impiombato, riflettere l'imagini: così questo prodigioso ceruello, per difetto d'humiltà, che serue a gli huomini, com'il piombo allo specchio, brillaua di vana presontione, la quale senz'apportar' altra vtilità, faceua più illusioni ne gli occhi, che non lasciaua buon'essempij ne' costumi. Hora per specificare le qualità di questo bel naturale, bisogna contemplarlo nella sua più tenera età, poiche l'ingegno si fà vedere ne' fanciulli, come la rosa nel suo bottone.

Agostino cominciò quasi sì presto a studiare, ch' a viuere; poiche ardeua ne'suoi primi anni d' vn desiderio di sapere sì sregolato, che superaua la sua età, e per segno della sua curiosità, che miraua più allo splendore, ch' all' vtilità, bambolino com'era, s' assomigliaua a fanciulli, che fanno i Predicatori auan-

auanti di ſaper leggere, gli veniuano a ſchiffo tutte le minutie di grammatica, quale ſtimaua troppo baſſa per il ſuo ingegno, voleua ſalir ſenza ſcala, e ſdegnaua d'imparare da vn Grammatico, come ſi ſcriueſſe il nome d'Enea, ma diſputaua però volentieri s'Enea era ſtato in Cartagine, ò nò. Il Greco gli era vna pillola, che non inghiottiua, ſe non forzato, & amaua meglio parlar latino per vſo, che per le regole del Donato.

Poneua tutto il ſuo contento, e diletto nelle fauole, e nelle hiſtorie, gioiua di rappreſentar gl'infelici amori della pouera Didone; e l'ira dell'appaſſionata Giunone, e ciò faceua con tanto bella maniera, ch'imitando Virgilio rapiua i ſuoi maeſtri, & i ſuoi compagni di ſcuola.

Daua ben tutto queſto ad intendere, che ſarebbe vn giorno più fecondo di grandi penſieri, che ſono le principali parti dell'eloquenza, che religioſo nella ſcielta delle parole, e limato circa i periodi; ſuo padre, che ſcopri-

priua le ricchezze di questo spirito desideraua di farlo nuotar in vn vasto mare, imperciochè studiaua ancor in Orano picciola Città dell' Africa non hauendo commodità di passar a Cartagine.

La mancanza delle ricchezze è bene spesso il contrapeso acciò non si sollevi da terra vn bell'intelletto; ma se questo la vince perseuerando nella fatica, trionfa ancora nella vittoria: poiche i buoni studij, al dire di Plinio, sono alloggiati all' insegna della pouertà, e s' affinano sempre le scienze nella necessità. Non sapendo all'hora Agostino ciò, che Dio da lui chiedesse, studiaua per auanzarsi, e tal ancor era la volontà di suo Padre Patritio, ch'amaua più tosto vederlo eloquente, che casto: e quest' è la causa, per la quale questo buon huomo, ch' era ricco di coraggio, ma pouero di richezze fece vno sforzo sopranazando la sua qualità, e potere, per inuiare suo figlio a Cartagine, la più celebre vniuersità dell' Africa.

Studij.

com'

Com'i gran pesci si trouano ne' vasti oceani, Agostino trouò in quella Città, di che contentare la passione della sua curiosità, e misurando co l'armi de gli altri le sue, venne a tenere in maggior riputatione il suo ingegno, al che già molto inclinaua.

Non si contentò d'esercitarsi nell'eloquenza, che è stata sempre trà l'arti la più nobile, come la più famosa, e che si fà vedere con maggior pompa; ma studiò benissimo la Filosofia, e tutte l'altre scienze, che sono bastanti a far vn huomo brauo, e virtuoso: di maniera che non v'era in quel tempo libro, che dall'auidità d'Agostino non fosse stato diuorato. Scorreua il pouero Giouanetto a guisa di torrente, oue lo portaua la passione, oue lo sbatteua il vento dell'ambitione hauendo sentimenti molto languidi del Christianesimo: poiche più tosto amaua misurar il mondo con la sua vanità, che possederlo nell'amore di Dio, non sapendo ancora la differenza, che v'è frà vn

buon

buon Contadino, che gode in pace de' frutti del suo albero, de quali nõ conosce la secreta virtù e trà vn Filosofo, il quale mira le dieci categorie, e dopo rimane tutto famelico senz' ardire di toccar vn solo frutto. La sua curiosità lo fece passar all'Astrologia giudicaria, nella quale impiegò molto tempo stimando sempre scoprire nuoui secreti in questo labirinto de' pazzi, che serue più ad inuiluppare gl'ingegni, che sodisfargli. Conferì vn giorno i suoi dubbij con vn vecchio medico, huomo graue, e di gran dottrina, che vedendolo sregolatamente amoroso di questi libri d'Astrologia, gli disse, figlio mio, se desiderate riuscire in qualche professione del mondo, attaccateui più tosto all' eloquenza, nella quale, per quello, che posso scorgere, vi sete grandemente auanzato, che a queste vane scienze, che sono indegne del vostro intelletto. Veramente io vi confessarò in questo l'ignoranza della mia giouentù, io fui tanto applicato all' Astrologia

Astrologia.

logia giudicaria, che mai vidde
ſimile il mondo: poiche io cer-
cauo non ſolo il cõtento del mio
ſpirito, ma lo ſtabilimento della
mia fortuna: nientedimeno io
l'hò totalmente abbandonata,
per mezo d' vna ſicuriſſima co-
gnitione hauuta, che non vi ſi
troua cos'alcuna di fermo, ò ſta-
bile: voi giudicarete circa que-
ſto particolare ciò, che più v'ag-
gradera; ma tuttauia vno ſpi-
rito ingegnoſo ſi vergogna di
profeſſar vna ſcienza, che non
s'appoggia ad alcuna ragione, e
che non eſercita altr' arte, che
l'inganno. Gli diede ben que-
ſto per all'hora qualche ſtimolo;
ma non arreſtò per queſto il ſuo
diſſegno, tanto guſtaua d'ingan-
narſi, e tanto ſi prometteua
di penetrar occulti ſecreti: ma
perche s'inoltraua ſempre più
auanti ſenza ſcoprire terra fer-
ma, trouò pena, e tormento in
vn campo ſterile, e gran vanità,
oue ſtimaua ſodezza. Più però
lo confermò nel diſprezzo di
queſta pazzia il diſcorſo fatto
con Firmino, huomo giouane di
gran-

grandi qualità, ch'era dell'istessa malattia infermo: imperciochè non mancaua la curiosità dell' Astrologia di trauagliarlo, come colui, che era nato da vn Padre Astrologo, huom' honorato, ma sì curioso, che faceua anche l'horoscopo de'cani, e gatti, che nasceuano nella sua casa, e tuttauia s' era sì poco auanzato, che nell'istesso tempo, che gli nacque vn figlio, perche la fantesca d' vn suo vicino partorì vn maschio, predisse, conforme le leggi della sua arte, ch'essendo tutti due nati sotto la medema costellatione, correriano l'istessa fortuna: il che fù talmente falso, ch' il figlio di Firmino nato da famiglia nobile, e ricca, si fè strada a gli honori del secolo, mentre il figlio di quella fantesca non ostante i fauori del suo bel horoscopo giaceua, e s'inuecchiaua nella seruitù.

Quest' huomo, che tutto ciò raccontaua benche cõuinto dalle proprie sperienze, dimoraua ancora sepolto ne' suoi errori, tant'

tant'è difficile il ſciogliere a forza di ragione queſt' incanteſimo. Il noſtro Agoſtino andaua a poco a poco diſſipando queſto fumo, sì per la viuacità del ſuo giudicio, sì anche per la conſideratione delle follie altrui. Fù ſollecitato a tentar vna ſorte di Magìa, ch'era in gran credito appreſſo i Filoſofi Pagani del ſuo ſecolo, ch'era di cercare predittioni nella bottega de' Demonij per mezo dello ſpargimento di ſangue de gli animali, e qualche volta de' bambini: ma Iddio, che tratteneua ancora le redini di queſt'anima vagabonda, e che non voleua, che ſi ſporcaſſe in queſte laidezze, gl'inſtillò ſubito tant' horrore di queſta maniera di procedere, che promettendogli vn giorno vn Negromante di fargli ottenere la palma in vn concerto publico de' Poeti, ſe gli voleua aſſicurare vna ragioneuole ricompenſa, gli riſpoſe, che quando la corona, che ſi daua al vincitore, foſſe tutta d'oro celeſte, non la voleua comprar a queſta maniera ne

anche col prezzo del ſangue d'vna moſca; il che diceua parte per qualche ſentimento di pietà, parte ancora per la cognitione, ch'haueua dell'illuſione, e ſterilità di tali ſcienze. Gli cagionarono maggior ondeggiamento nell' animo gli articoli della fede; imperciòche ancora che foſſe ſtato dalla ſua fanciullezza alleuato nella Religione Chriſtiana ſotto l'ali della ſua buona madre S. Monica: nientedimeno laſciando ſuolazzar il ſuo ingegno per tutte le curioſità, haueua grandemente indeboliti tutt'i ſentimenti di pietà: e perche voleua penetrare per tutto col fauore dell' humane ragioni, quando fiſſaua gli occhi della conſideratione alle maſſime del Chriſtianeſimo, e della fede, vi trouaua vn grand' abiſſo, e terrore; venne a tal termine, che non contento del Dio de' ſuoi Genitori, che gl'inſegnauano i ſacri Concilij, e la voce vniuerſale della Chieſa, ſi miſe a cercare maeſtro, già pronto a formar vna diuinità ſopra le deboli idee del

La ſua Religione.

del suo ceruello.

Erano all' hora in istima i Manichei nell'Africa, i quali hauẽdo adocchiato questo spirito, e vedendo, che potrebbe esser vn giorno l'appoggio della loro setta, non perdonarono a spese per guadagnarlo: e perche egli staua sù'l mutare, non fù difficile il guidarlo nella trapola. Era stata questa setta originata da vno chiamato Manes Persiano di natione, e seruo di conditione, che hauendo hereditati alcuni beni da vna Padrona, quale seruiua, d'vn buono schiauo, che sarebbe stato, se si fosse contentato della sua conditione, diuenne studiando cattiuo Filosofo, e peggiore Teologo: imperciochе meschiando alcuni vecchi Dogmi della Magìa de' Persiani con altre massime del Christianesimo, parte a fauore de' suoi denari, parte ancora d' vn' infinità di calunnie vscite dal suo bizzarro ingegno, si fece capo del partito assicurando, ch' era lo Spirito Santo: Consisteua la sua principale follia in mettere

duoi Dei nel mondo, vno buono, l'altro cattiuo, che con fiere battaglie insieme si laceravano. Il corpo, al suo dire, era la creatura del cattiuo Dio, e l'anima vna parte della sostāza del buon Iddio impriggionata nella materia, e seguēdo i suoi principij daua al Saluatore del mondo corpo fantastico, stimando cosa indegna del Verbo l'vnirsi personalmente alla carne. Eccoui per qual causa, quelli, che seguiuano questa setta faceuano mostra d'astenersi dalle viuande, e dal vino, che chiamauano il fiele del Dragone.

Io non credo già, ch' Agostino prestasse giuramento a tutte le Chimere di Manes, ch'erano innumerabili; almeno si compiacque in questa per l'opinione ch'haueua de' principij, e della natura del corpo, e dell'anima & in molti altri articoli insino a dar fede com' egli stesso n'hà fatta testimoniāza, a fauole molto ridicole. Grand' Iddio, che fulminate sopra l'orgoglio de gli ingegni humani, e fatte precipitare

tare nella poluere della terra quelli, che voleuano esser simili a gli Angioli, ch'ecclisse d' intelletto, che viltà di coraggio nel miserabile Agostino, di dire, che vn'huomo, il di cui occhio era sì penetrante, la dottrina sì eminente, l' eloquenza sì diuina, dopo d' hauer abbandonato il timone della fede, e della ragione si sia tanto auuilito insino a farsi parteggiano della setta d' vn schiauo barbaro, e fantastico, il quale finalmente per comando del Rè di Persia, e per i suoi delitti fù fatto scorticare, come se la pelle di quest' huomo non hauesse potuto coprire più longo tempo vn' anima sì abomineuole.

Eccoui, oue la curiosità porta vn'animo sregolato, eccoui, oue vanno a terminare tanti belli doni di natura, e di gratia; eccoui, come l' eterna sapienza fà diuenir bestia quelli, che l' abbandonano, per corteggiare i fantasmi della loro imaginatione.

S'accompagnaua a questa cu-

Second. impedimento. Presuntione.

riosità vn secondo ostacolo, per inueschiarlo più nelli errori, che era la presuntione della sua sofficienza compagna inseparabile dell' heresia, chi hà nel suo ceruello deificati vna volta Cocodrilli, e Dragoni, non solamente gli adora, ma vuol persuader a gli altri, ch' hà ragione d'offerir loro voti, & abbruggiarli incensi. E' colpo terribile quello, che colpisce la testa, & il proprio giudicio, non è mai tal male mediocre il tutto però si vince con l'industria, anche dalle viscere de gli huomini si cauano pietre, e si trapana la testa per far suaporar il fumo: ma qual mano hà potuto mai sradicare dal ceruello d' vn presontuoso vna falsa opinione, se non quella di Dio? Ogni cosa par verde, dice Aristotele a quelli, che guardano sotto l' acque, & il tutto è giusto, e nobile a quelli, che si contemplano nell'amor proprio. Sarebbe meglio conforme l' ammaestramento di quei antichi Padri dell' Eremo hauer quasi vn piede nell' inferno con

la

la docilità dello Spirito, ch' vn braccio in Paradiso col suo proprio giudicio.

Agostino per non confessar il suo fallo, voleua sempre fallire, e stimaua, che difender ostinatamente vn' errore, era canonizarlo per verità. Haueua egli ciò, che dice Tertulliano essere famigliare a tutti gli Heretici, l'ambitione, e l' ostentatione della scienza, e non haueua altra mira per all'hora, che disputare, quale più gli piaceua, che viuere. Confessa lui stesso, che due cose lo fecero star longo tempo frà ceppi; la prima era vna certa compiacenza d' humore, che s'attaccaua facilmente alle compagnie vitiose, e l'altra vn' opinione, ch' haueua di voler essere sempre superiore nelle dispute. Era a guisa di picciolo vccello di rapina senza piume, e senz' vnghie ch' andaua ad assaltare ogni sorte di persone co' suoi sofismi: e quando haueua vinto qualche semplice Cattolico, che nõ sapeua l'astutie della Filosofia stimaua hauer

riportata vna segnalata vittoria: in tutte le cose voleua col suo genio soprauanzare gli altri: imperciòche nell' istesso giuoco, oue la fortuna non sempre lo fauoriua, si seruiua volontieri d'astutie, e s'era visto, se ne doleua dando sempre ad intendere, che haueua guadagnato, a guisa d'vn certo Atleta gettato per terra, il qual a forza d'eloquenza prouaua, che non era caduto. Questo meglio campeggiaua nella disputa, che nel giuoco: imperciòche essendo stato tante volte lodato dell'eccellenza del suo ingegno staua sempre auuertito, acciò nō patisse vn minimo neo la sua riputatione, e più tosto hauerebbe violata la legge di Dio, che commetter vn barbarismo parlando con iscapito della di lui stima. Era peccato fauellare della virtù con vn sollecismo, & era virtù raccontar i suoi vitij con belle parole. Quando gli era necessario imprendere qualch'attione in publico, l'apprensione del successo gli cagionaua la febre: di maniera che

ca-

caminando vn giorno per la Cit. tà di Milano grauido di pensieri, e piena la testa d'vn oratione, & incontrando per la strada vn miserabile, che staua molto allegro, proruppe in vn gran sospiro, & in queste parole, guardate questo pouero scroco è più felice di me, miratelo com'è satollo, e contento, mentre ch'io prouo dolori di parto, e strascino trà le spine vn gran peso, e tutto questo per appagare vn picciolo desiderio d'honore. Questo forsennato desiderio d'esser in tutte le cose eccellente, e superior a gli altri l'allontanaua molto dalla verità, che vuole, che si sacrifichino a' suoi altari tutti gl'interessi d'honore, che si potriano mai pretendere, e questo ancora faceua, che nõ ardiuano i più saggi Cattolici impegnarsi nella Zuffa con vn ciancione sì affilato, & vna giouentù sì temeraria. Testimonio quel buõ Vescouo, che veniua da S. Monica sollecitato ad entrar in disputa con suo figlio per conuertirlo: impercioche prudẽtemente si scu-

sò, dicendole per contentarla, che non poteua vn figlio di tante lagrime perire.

Impedimento della passione d'amore.

S'aggiunse alla curiosità, e presontione d'Agostino la passione d'amore, per dargli l'vltima mano, & ergergli ostacoli, & impedimenti per la sua salute: e perche questo nobile ingegno è stato posto da Dio come sdruscito legno alla cima d'vn scoglio, per auuertire gli altri del suo naufragio, io stimo cosa molto vtile considerar in questo luogo la tirannia d'vna infelice passione, che sì longo tempo tenne vna sì grand'anima incatenata per cauare qualche profitto dalla sua sperienza. Non nacque solo il fallo d'Agostino dall'amore, ma da mal seruisi del suo amore donãdo alle creature ciò, ch'era fatto per il Creatore. L'amore di se stesso non è già vitio, ma è l'anima di tutte le virtù, quando s'attacca al suo oggetto, ch'è il sommo bene, e mai anima operarà cosa solleuata, e nobile, se non hà qualche scintilla di fuoco nelle vene. Disse

se il Filosofo Egesippo, che tutte le grandi, e belle nature in tre cose si conoscono, che sono lo splendore, il calor, e l'amore, quanto più splendono le pietre pretiose, tanto più sono in preggio; il calore fà superiori l'acquile a i serpenti; e le palme stesse quelle sono più nobili, ch'hanno più d'amore, e d'inclinatione alle loro compagne. Si trouarono queste tre qualità in grado eminente nel nostro Agostino, il suo intelletto non era, che luce, la sua volontà, che fuoco, il suo cuore, ch'affetto. Se tutto questo hauesse a buon'hora preso il dritto sentiero alla volta di Dio, sarebbe stato vn perfetto miracolo: ma l'horiuolo guasto nella sua prima ruota, si sconcerta facilmente in tutt'i suoi mouimēti, & egli, ch'era molto offeso nella parte più principale dell'huomo, ch'è'l giudicio, e la cognitione, lasciaua correre tutte le sue attioni al precipitio. si come vi sono due sorti d'amore, vno nello spirito, e l'altro che tiene il suo Imperio nella carne,

così Agoſtino ambidue ſperimentòlli in diuerſi incontri. Primieramēte s'affertionaua grandemente, & appaſſionato viueua delle caſte amicitie; teſtimonio quel compagno di ſcuola, ch'amò sì ardentemente. Era queſti vn'altro Pilade, ch'era ſempre ſtato nudrito, & alleuato in ſua compagnia in vna marauiglioſa corriſpondenza d'età, d'humore, d'ingegno, di volontà, di vita, e di conditione: il che talmente haueua acceſa da vna parte, e dall'altra l'amicitia, che era arriuata al ſommo: & ancor che ſtaſſe trà termini d'ogni honeſtà; nientedimeno, perche era troppo ſenſuale, Iddio, che caſtiga quelli, che s'allontanano dal ſuo amore, come ſchiaui fuggitiui, ne volſe ſlattare il ſuo Agoſtino: viſitò primieramente queſt'amico con vna febre ardente, nella quale riceuette il Batteſimo, e poi ſi trouò in parte alleggerito dal male. Della qual coſa molto allegro Agoſtino come ſe foſſe ſtato fuora di pericolo, lo venne a viſitare, e

non

nõ lasciò di burlarsi del suo battesimo, seguendo ancora del suo spirito profano i moti, ma l'altro mirandolo con occhio toruo, e sdegnoso, gli troncò le parole con marauigliosa, & ardita libertà, dicendogli, che lasciasse tal proposito, se non voleua rinuntiare ad ogni amicitia. Gli pareua già di sentir in questa mutatione i rimprouer i dell' altra vita: impercioche essendosi in fatti accresciuto il male non molto stette a morire. Fù talmente da questa perdita percosso Agostino, che tutto quello, che dal Cielo in terra contemplaua, gli pareua pieno d'ombre, & imagini di morte. Gli era il paese luogo d'ombre, e fantasmi: la casa di suo padre vn sepolcro, la memoria de' suoi passati piaceri vn'inferno, ogni cosa gli nauseaua, essendo priuo di colui, per il quale il tutto amaua, gli pareua, che tutti gli huomini, quali vedeua, fossero indegni della vita, e che la morte trõcarebbe presto lo stame a tutti i viuẽti, poiche haueua rapito colui, che

che più pregiaua de gli huomini del mondo. Hebbe anche ardire di dire. *Che l'anima del suo compagno, e la sua non erano, ch'vn' istessa anima, che viueua in due corpi, e per questo haueua in horrore la vita, non essendo più che la metà d'vn' huomo: e tuttauia non voleua già morire, temendo, che la parte del suo amico, ch'ancora in se stesso viueua, non morisse.*

Spiegaua tutto questo a bastanza le grandi dispositioni, che haueua all' amore, e che da qual parte si girassero i suoi affetti, nō sarebbero mai mediocri. Pareua già, ch'ogni cosa contro di lui congiurasse, per accendere nelle sue vene vn' incendio, che la reuolutione di molt' anni non potriano estinguere. Primieramente, non essendoui cosa più pestifera, e pernitiosa per fomētare questa passione del cattiuo esempio, viueua in vn luogo così contagioso alla castità, quanto è dannosa la tramontana alle tenere piante. Saluiano grande scrittore parlando dell' Africa, ch'hà

ch' hà dato al mondo S. Agostino dice, ch' era il paese delli amori, e ch'era tanto strauagante, ch'vn huomo fosse Africano senz'essere lasciuo, quanto d'esser Africano, e non esser Africano. Secondariamente questi pericoli sì frequenti, che lo doueuano far stare sù la sua, trouarono grande libertà nella casa: imperciochе le lagrime di S. Monica non erano ancora sufficienti ad arrestar il corso d'vna sbrigliata giouentù, poiche il Padre poco se ne curaua, talmente che hauendo vn giorno veduto suo figlio a bagni, proferì alcune libere parole, che seruirono più tosto di stimolo alla sensualità, che di motiuo alla continenza. Il terzo luogo essendo necessario aprir gli occhi della mente, e chiuder quelli del corpo per fuggire l'occasioni, adoprò tanto poca diligenza, ch' hauendo l'anima quasi dissi di zolfo, tant' era disposta in accendersi, s' andò a gettar in mezzo alle fiamme.

Salu. li. 7. de Gubernat. Tam nouum est impudicum nõ esse Afrũ quã Afrum non esse Afrum.

Fù suo costume conuersare con

con giouani dissoluti, e liberi, che sono i più perigliosi nemici della castità: e perche era d' ingegno pronto, e piaceuole, era amato, e scambieuolmente amaua, e se non haueua amore, bisognaua fingere d'hauerne. Quando venne a Cartagine circa il decimo sesto anno di sua età, non v' era strada oue l' amore non gli tendesse lacci, e catene, non sapeua ancor egli, che cosa fosse amore, e tuttauia desideraua esser amato, e s' affliggeua di viuere nell'innocenza: odiaua la sua libertà, e cercaua vna mano, che lo mettesse tra ceppi: andaua a i teatri, per veder iui rappresentare gli amori, e si dilettaua delle passioni de' finti amanti: i suoi occhi anche nelle Chiese correuano dietro a gli oggetti co' sguardi troppo lasciui; del che confessa essere stato particolarmente castigato dalla mano di Dio, poiche meschiaua la santità del luogo con l' intentione delle sue attioni profane. Quest' anima impiagata vsciua fuori de suoi termini, e prendeua da tutte

te

te le parti il vento, & il fuoco. Gli pareua cosa necessaria l'esser eccellente nel vitio tanto, quanto nelle scienze; si faceua più vitioso di quello fosse in verità, per parere più gentile a gli occhi d'anime carnali; e non haueua circa questo particolare più, ch'vna vergogna, ch'era di non esser a bastanza sfacciato. Caddè finalmente nelle reti da lui tanto bramate, e fù inuilupato in prodigiosi labirinti, ou'il fine d'vn amore era il principio d'vn'altro.

Impediua questa vita sì carnale le continue visite di Dio; imperciochè, al dire de'Platonici, sì come le stelle non ponno esercitare molto bene la loro virtù sopra la sfera del fuoco; così tutti gli splendori de' buoni consegli niuna forza haueuano nelle fiamme di tal passione. Haueua lo spirito guasto dalla sensualità, inescato dalle bellezze humane, & oscurato dalle tenebre della sua cecità, di maniera, che la luce dello Spirito di Dio non vi trouaua luogo alcuno. Se v'è

vitio nel mõdo, che faccia l'anima di carne, e che la renda stupida a i sentimenti di Dio, e il peccato dishonesto, & ancora che non sia incõpatibile colla scienza, nientedimeno mai fù d'accordo colla sapienza del Cielo; che più regna nel gusto delle cose celesti, che nel sapere.

Dispositione alla conuersione di S. Agostino.

DIVISIONE VII.

Agostino disgustato da Manichei.

ECcoui i principali impedimẽti della conuersione di Agostino: ma Dio ch'ordina nascostamente la sua tela, e che caua bene dal mal'istesso de' suoi eletti con lo scorpione, che punto l'haueua, lo risanò: imperciòche seguitando la sua ordinaria curiosità, e facendolo sempre più inoltrare nelle scienze, cominciò a poco a poco disgustarsi della dottrina de' Manichei conoscendo essere cosa molto strauagante, ch' vn' huomo s' appigliasse ad ogni sorte di sogno, e be-

bestialità, e le tenesse per verità infallibili autenticandole sotto nome di Spirito Santo. Quelli del partito, che lo vedeuano vacillare, gli porgeuano spesso le mani, ch' erano al certo troppo deboli, per sostentarlo: e toccando la loro incapicità gli promisero di far venire ben presto a Cartagine il primo della loro setta, che liberarebbe da tanti dubbij il suo spirito, e gli darebbe ogni sorte di sodisfattione.

Fausto, e le sue qualità.

Pretiosorum poculor. decentissimus ministrator Confes. 5.

Non mancarono d' osseruar le promesse: imperciochè frà pochi giorni arriuò il falso Vescouo Fausto, ch' era come la spada, e lo scudo de' Manichei.

Era questi huomo di bella presenza, ch' haueua nella sua lingua gl' incanti, & il miele, e catene nella sua conuersatione capaci d' imprigionare i più liberi Spiriti. Cominciò subito a fare puliti, e studiati ragionamenti sopra le massime della superstitione, che furono sentiti cō grand' applauso da tutti; imperciochè egli era vn' Aquila trà i Papagalli. Stimando costoro, ch'

in hauer lette alcune orationi di Cicerone, le quali haueua alle dita, & alcun'epiſtole di Seneca con vn miſcuglio di Poeſia, e per quello, ch'appartiene a libri della ſua ſetta, n'era poco prattico; tutto ciò, che gli daua credito in publico, cõſiſteua in vna gratia di dire, la quale vſcendo da belliſſimo corpo ſi ſpediua con maggior pompa. E queſt'è quello, ch'ancor hoggidì dà credito ad vn'infinità d'ingegni, che vengono ſtimati dall'ignoranti, e poco ſperimentati nell'arte come fuochi volatili dell'aria. Quando Agoſtino gli raggionò de'ſolſtitij, de gli Equinotij, dell' Eccliſſi, de corſi, e moti delle ſtelle, delle quali coſe ſono pieni i libri di Manes, ſi trouò all'hora in vn nuouo mondo: ma non fù del tutto ſciocco; ne s'aſſomigliò a quei balordi de'Manichei, che promettendo di ſaper metter in chiaro queſta dottrina, fanno tante cadute, quanti ſono i paſſi, che muouono; diſſe chiaramente, che non l'haueua mai la ſua curioſità fatto pelegrinare

re frà le stelle, e ch' haueua più tosto voluto sprezzare simili cose, che studiarle. Nel resto, che la dottrina di Manes, ch' era lo Spirito Santo, non dipendeua dalla scienza dell' Ecclissi, poiche mai si trouaua in ecclisse. Conobbe Agostino, che non era questo Dottore del tutto ignorante, poiche sapeua almeno conoscere la sua ignoranza; ma del resto gli venne in fastidio la Teologia de' Manichei, vedendo sì debol appoggio in Fausto, ch' era la principale colonna del partito, e la catena, della quale si voleuan seruire per arrestarlo, fù il principio della sua libertà. Era far vn cõuito di fiori, e canzonette ad vn affamato, & vn volerlo satollare di parole; finalmẽte dopo vna lõga dimora nell' Africa si risolse d' andar a Roma non tanto per trouar la verità nella sua sorgente, quale nõ pensaua per all' hora si ritrouasse nella Chiesa Romana, quanto per liberarsi dalla noia, ch' haueua d' insegnar la Retorica in Cartagine; poiche la giouentù

era

era del tutto ſcapeſtrata, e diſſo-luta. I ſuoi amici gli propoſero altr' aria, differenti ſucceſſi; & altra ricompenſa corriſponden-te al ſuo merito, aggiugnendo di più, ch'era vn elemento più dol-ce, ou' i giouani trattenuti ne' termini d'vna buona diſciplina dauiano ogni ſodisfattione a lo-ro Maeſtri. Fù queſt' vno de' maggiori allettamenti: imper-cioche la dolcezza del ſuo Spiri-to era incompatibile con l'auda-cia de' Scuolari di Cartagine: Queſto fù cauſa, che fuggendo di naſcoſto dalla ſua buona ma-dre, ch' haurebbe co' ſuoi pianti potuto impedire queſto viaggio, faceſſe vela in Italia, e ſi trasfe-riſſe a Roma. Eccouelo ſopra il primo teatro del mondo, oue comincia a farſi vedere, e prat-ticare da gli Vditori in camera, per darſi a conoſcere poi, e farſi ammirare in publico: ma impa-rò ſubito, che gli ſtudenti di Ro-ma pagauano i loro Maeſtri con belle parole, e ch' eſſendo giun-to il termine del ſalario laſciaua-no sẽza dir a Dio il Lettore, per

an-

andar ad esercitar in altro luogo l'istessa frode, il che estremamente gli dispiacque, e vedendo, che per buona fortuna si cercaua vn Retorico per Milano, tanto s'adoprò con l'agiuto d'alcuni Manichei, quali per suoi interessi ancora corteggiaua, e con il fauore del Pretore della Città di Simmaco, che gli venne dato questo carico.

Eccouelo dunque in Milano, oue la diuina prouidenza gli haueua dissegnata la stanza, eccouelo nel campo della battaglia, oue doueua riceuer il colpo, eccouelo nell'anfiteatro, oue doueua restare disarmato, eccouelo nella sfera, oue doueua esser illuminato.

Habbiamo di già noi cōtemplate le gagliarde oppositioni, che chiudeuano il passo alla salute di questa grand'anima, vediamo frà tanto i mezi, de'quali Dio si seruì per conuertirlo. Questo sì, ch'è vn merauiglioso spettacolo, e degno della considerazione de'spiriti nobili, poiche di tutte l'opere, che Dio hà ope-

operato ad extra, niuna ve n'è che tanto manifesti la sua sapienza, la sua bontà, le sue misericordie, quanto la conuersione de gli huomini. Noi vediamo ne gli effetti, e nelle sperienze della natura, ch'vna cosa tira l'altra in quattro principali maniere, che sono simpatìa, moto, calore, & influenza secreta. La Simpatìa diss'io, ouero la conformità naturale; così la pietra téde al basso nel seno della terra sin'a tanto ch'ella vi troui il suo riposo: il mouimento, così il martello spinge addentro il chiodo, & vn'huomo tira a se vn'altr'huomo con la mano: il calore, così il Sole solleua i vapori della terra, dopo d'hauerli attenuati, e scaldati: l'influenza secreta, così l'ambra tira la paglia, e la calamita alza il ferro. Lo spirito di Dio, ch'è tutto ingegno, & efficacia nelle nostre conuersioni si serue di queste quattro influenze, per tirarci: influenze, che sono capaci di guadagnar i più fieri, disarmar i più feroci, riscaldar i più tiepidi, muouer i più

ſtupidi. L'influenza della ſimpatìa conſiſte in vn buon naturale, e nell'inclinatione, che l'artefice noſtro ci ſomminiſtra alla virtù. L'influenza del mouimento ſi vede nel frequentar vna buona compagnia, oue gli eſempij di pietà ſpronino vn'anima al ſuo bene: l'influenza del caldo s'inſinua con la parola di Dio, ch'è vna ſpada di fuoco, per diuider l'anima dalla carne: l'influenza ſecreta è vn impulſo di Dio particolare, ch'indirizza l'huomo per vie ſante, interne, e ſtraordinarie. Così contemplanſi alle volte prodigioſe conuerſioni. Tale fù quella di S. Paolo, che ſentì il colpo del ſangue di S. Stefano, all'hora quando lo ſpandeua con tante mani, quãti erano i deſiderij, co' quali s'offeriua alla crudeltà de' carnefici. Tale fù quella del ciarlatano Geneſio regnãdo Diocleт. ch' in pieno teatro burlandoſi delle cerimonie de' Chriſtiani; diuenne nell'iſteſſo tempo Confeſſore della fede, e Martire di Gieſù Chriſto. Tale fù quella di

Conuerſioni notabili.

Martyr. Mart. 16. Et Sept. 22.

di Maria nipote d' Abramo il Romito, che si conuertì a Dio in vna cena, che faceua nel publico, & infame prostibolo. Tale ancora quella d' Irai pouera fantesca d' Alessandria, ch' andando a cauar acqua come la Samaritana, abbandonò il suo secchio per correr al martirio, & accompagnandosi co' Christiani che veniuano condotti al supplicio, la prima fù, che dalle mani del Carnefice rapisse la corona. Tale fù quella d' vn ladro, che lasciò la sua vita scelerata vedēdo vn giouane Monaco, che mangiaua legumi, e d'vn'altro, che si conuertì, per hauer visto a bere vn bicchiero di vino al Romito Pafnutio, che mai n'haueua beuuto, e ch' all'hora solo beuette per rassegnar il suo proprio giudicio, e la sua propria volontà nelle mani d' vn' altro, che così comandaua. Fece il ladro subito questa consequenza, che se questo S. Huomo s'era talmente lasciato trasportar dalla virtù ad vn'attione sì contraria alla sua vita ordinaria, po-

trebbe ben' egli dalla risolutione forzato prẽder l'istesso Imperio sopra le sue passioni, e d'huomo peruerso diuentar Santo, si come fece. Tale fù finalmente la conuersione di Parente huomo di qualità, ch' esercitaua la dignità di Giudice in vna Città d' Italia: impercioche hauendo veduto vn pouero pastore, guardiano d' armenti, ch' insegnaua ad vn suo compagno vn modo facile per far entrare prontamente i suoi animali nella stalla: ch' era di dirgli. *Entrate Animali nella stalla com' entrano i cattiui Giudici nell' inferno.* Et Hauendo poi veduto subito, che quest'animali senza resistenza vbbidiuano a queste parole, si mise a ridere; ma di repente cangiando il riso in attioni serie, cominciò a considerare le difficultà, che trouaua in saluarsi nella dignità, ch'esercitaua, e talmente fù tocco, che si vestì dell' habito de' Frati Minori, nel quale tanto s' auanzò nella virtù, che diuenne Generale dell'Ordine, e visitò a piedi nudi tutte le case di S. Fran-

Chron. Min.

S. Fräcesco: fa di mestieri il confessare, che ci vuole in tai affari la forza della diuina prouidéza: io hò quì voluto toccare breuemente gli esempij di questi secreti impulsi, essendo, che sono a bastanza manifesti, e proporui auanti queste quattro sorti di conuersioni, sapendo benissimo, che non saranno inutili per farci scoprire la singolare economia di Dio in quella, che noi habbiamo hora per le mani.

Si seruì il Saluatore del mondo d'ogni sforzo, & industria nella conuersione d'Agostino, come potremo nel progresso del discorso auuertire: imperciochè primieramente in quello, che tocca all'influenza di simpatìa, ò alla conformità naturale, è vero, che questo grand' huomo haueua vn felicissimo naturale; & ancora che fosse stato longo tempo immerso nella carne, e nel sangue, nientedimeno era a guisa di Sole in Ecclisse, che si doueua veder vn giorno in libertà, che doueua illuminar il corpo, il qual all'hora gli faceua

Economia di Dio nella conuersione di S. Agost.

ostacolo. Nella sua più tenera età fù amante del suo Creatore; imperciochè nelle sue leggieri afflittioni ricorreua all'oratione, & ancora picciolo pargoletto pregaua instantemente Dio, che gli facesse schiuare le battiture, e le disauuēture della scuola. Era d'humore franco, e libero, gratioso, cortese, affabile, e pieno di compassione verso le psone bisognose; il che tutto serue nō poco a far attioni virtuose & a disporsi a riceuer lo Spirito di Dio con abbōdāza. Gli erano molto famigliari gli affetti, e le lagrime di misericordia, e di deuotione; il che manifestamente si vidde nel giorno del suo Sacerdotio alcuni giorni doppo la sua conuersione: imperciochè trà quelle sacre cerimonie continuamente pianse, ou'a caso trouatouisi vn' huomo molto semplice, interpretando, che quelle lagrime era cagionate dal dolore, ch'haueua di non esser ancora Vescouo, essendone egli meriteuole, s'accostò per consolarlo dicēdogli. *Ch'haues-*

uesse patienza, ch'il Sacerdotio era l'vltimo grado alla dignità Episcopale, e che col tempo hanrebbe il compimẽto de' suoi desiri. Raccontò poi Sant' Agostino quest' incontro a' suoi amici come vn' esempio dell' errore de' giudicij, che si fanno dell'attioni de gli huomini. Per quello che tocca a' suoi vitij, non v'erano ne sozzure, ne laidezze: imperciòche i suoi amori, ancora che sregolati erano confinati trà limiti i più tolerabili, e non erano le sue ambitioni feroci, e crudeli, ma si conteneuano solo in vna semplice vanità di comparire, quando si trattaua d'ingegno, ò d'eruditione, ch'è vna passione naturalissima in quelli, che si sentono dotati di qualche perfettione. Del resto non haueua alcun dissegno, ne pretensione, ne attacchi, com' hanno quelli, che coprono spesso sotto pretesto di pietà i suoi interessi, e sono sempre pronti ad abbracciar la Religione, quando stimino douersi arricchire. Era talmente Agostino spogliato dell' auaritie

mondane, che non sapeua cosa fosse far tesori, ò accumulare richezze, giamai fù possibile il fargli portar'vna chiaue, e tener danari in vno scrigno, ò veder conti, come nota Possidonio nella sua vita. Staua tutto il suo spirito sepolto ne' libri, e tutte le sue intentioni correuano all'acquisto della verità, per douergli poi render il douuto homaggio, e fedelmente seruirla tutta la vita, dopo che l'hauesse vna volta conosciuta. Facilitauano queste dispositioni l'entrata a quelli, che doueuano seco trattare.

Dall'altra parte l'impulso del moto, che nasce da buon' esempij, gli fù abbondantissimo nella persona della sua buona Madre Santa Monica; e se alcuni popoli, com'i Licij; pigliauano il nome dalle loro madri come quelle, che gli haueuano generati alla luce del mondo, haueua gran occasione Agostino di prender i titoli della nobiltà da S. Monica, che lo partorì più felicemente alla vita della gratia, che a quella della natura.

Que-

Questa Donna era veramente la perla delle Donne; la di cui vita non è già prodigiosa per li splendori, estasi, ò ratti: imperciòche tutte le sue virtù se ne vanno di passo ordinario, e senza strepito, a guisa de' grandi fiumi, che con regia Maestà corrono a dar tributo all'Oceano: ma il tutto era risplendente nell' interno, ella il tutto nella migliore parte di se stessa ascondeua. Ella non fè poco in dar alla Chiesa vn' Agostino, e chiunque non sà conoscere le virtù secrete del Sole, si contenti misurarle ne' suoi raggi. Quand' ella pretendeua consacrar la sua Virginità all'altari la tirò Dio al maritaggio, per far del suo sangue vn Dottore, e darlo alla Chiesa. Non sapeua ancora la santa ciò, che facesse, quando ne' suoi più teneri anni per vna lodeuole vsanza nel profondo silentio della notte sorgeua dal letto per offerir' a Dio le sue preghiere, e quand' ella sminuiua ad ogni pasto i suoi bocconi per dar a' poueri la metà di sua vita: ma lo

ſpirito di Dio, che la guidaua la diſponeua già con queſt' attioni a qualche coſa di grande. Fù ella maritata con vn' huomo Pagano, e d'humor aſſai ruſtico, qual ammollì talmente con la ſua longa, e diſcreta patienza, che gli fece finalmente ſuanire tutte le pazzie, come l' Alicorno dorme mite, e pacifico nel ſeno d' vna Vergine: Gli cagionò grandiſſima conſolatione hauendolo preſo infedele, vederlo doppo d'alcuni anni morire Chriſtiano, dicendo a Dio, che l' haueua riceuuto Leone, ma che lo reſtituiua agnello. Tutto il ſuo penſiero ſtaua ſolo nel ſuo figlio che prima lo vidde licentioſo ſcorrere ſentieri giouanili, e poco ſicuri, poi inuiluppato per diſgratia nell'hereſia de' Manichei. Tolerò la pouera madre principalmente nou' anni intieri i dolori di queſto parto ſpirituale, il più penoſo, di quanti mai ſi poſſin' imaginare. Quanti faſtidij, e ſinghiozzi nella ſua ſolitudine, quant' ombre, e fantaſmi nel ſuo ſonno, quante preghiere nelle

Chiefe, quant' elemofine a' poueri, quanta prudenza in tutti i fuoi andamenti! Cercaua ella d'entrare per tutte le porte poffibili in quefto Spirito; ma vedendo, ch' era vn torrente, che non poteua con fue forze frenare afpettaua quietamente l'agginto dal Cielo. Ella non daua per difperato il fuo infermo per paura di non guarirlo, non gli rimproueraua trà gli ardori della febre le paffate fue pazzie, non lo minacciaua ne di fuoco, ne di ferro: ma ella faceua, come fà Dio, che nō cagiona il male, ma che fà fempre, ch' il male fia minor male. Quando non poteua fauellar con fuo figlio, parlaua a Dio cō gli occhi piangēdo tutte le notti, e bagnaua l' altari non di fangue di vittime, ma di fangue dell' anima fua, che fono le lagrime. Si può di lei in verità dire, che fi come l' acque, che portano le perle fcorrono la maggior parte a mezo giorno così effendo quefta S. nell' Africa, paefe di mezo giorno, diuenne con l' abbondanza de' fuoi

pianti la vera fontana di mezo giorno atta a portar vna ricchissima perla, ch'hà di poi generati alla Christianità millioni di perle: non hebbe mai del giouane Tobia tanta cura l' Angelo Rafaele, quanta questa celeste intelligenza del suo figlio; stando sempre in sentinella, e spiando le visite di Dio. Era già il suo paralitico alla Piscina, e nient' altro aspettaua, ch'il mouimento dell' acque.

Aquæ defluentes ad Austrũ generãt margaritas Yarẽtiuns Philosophus.

Eccola venir d' Africa a Milano in mezo a tanti pericoli di mare, e di terra, tanti trauagli, e patimenti, per venir a fine del suo parto. Trouò già il suo figlio molto dalle scosse dell' eloquenza d' Ambrogio sbattuto. Riconobbe subito la S. Donna, che questi era quel Vescouo, che Dio haueua eletto per compire, e sigillare quest' opera della conuersione d' vn' huomo sì importante; & il suo figlio racconta, che d' all' hora amò S. Ambrogio, come vero Angelo del Paradiso, dimoraua ella sempre in Chiesa per contemplarlo, staua

dal-

dalla ſua bocca pendente, come dalle ſorgenti, che ſcaturiuano dal Paradiſo di Dio.

Sono queſti gli effetti dell'influenza del calore, ò più toſto del Sole, che doueua ſolleuar in alto queſto freddo vapore dopo tanta reſiſtēza fatta allo ſpirito, & alla voce del Cielo. Spiega l'iſteſſo Agoſtino, e molto diſtintamēte dichiara, com' eſſendo venuto a Milano vidde il Veſcouo Ambrogio, la cui fama rimbōbaua per tutto, com' vno de' più ſanti huomini della terra, il quale miniſtraua sēpre al ſuo popolo la parola di Dio, che portaua il fromento, l'oglio, e'l vino della ſobrietà. Queſt'huomo di Dio, dic' egli, al mio arriuo m'abbracciò, com'vn Padre abbracciarebbe il ſuo figlio, e diede ſegni della ſua allegrezza circa la mia venuta a Milano, obbligandomi con la ſua grande carità, e correſia: e per queſto io cominciai ad amarlo non già come Dottore della verità, quale ne da lui, ne da altro Cattolico aſpettauo, ma com' huomo, che m'a-

Diligebat illū virum ſicut Angelum Dei, in Ambroſij ora ſuſpēdebatur ad fontem ſalientis aquæ in vitam æternā Confeſſ. 6. c. 1.

m'amaua. Io ero assiduo alle sue prediche mosso nel principio da curiosità spiando, e vedendo, se la sua eloquenza corrispondeua alla sua riputatione. Io stauo attentissimo alle sue parole, ed io conobbi, ch' in fatti haueua lo stile molto dotto, e dolce, ma che non haueua le gratie, & i fioretti di Fausto; ancor che per la sostanza del discorso non potesse trà loro passar paragone; impercioche Fausto raccontaua fauole, e questi insegnaua dottrina molto saluteuola all'anima.

Questi sono i primi sentimenti d'Agostino intorno alla capacità dl S. Ambrogio: finalmente seguitando per diletto a sentir le sue prediche, gli entrò per l'orecchie, quali solo haueua aperte all'eloquẽza, alla verità, e trouò sù'l principio, che non haueua la nostra Religione gli assurdi da Manichei rappresentatigli, e che se non era vera, si poteua però senz'imprudenza professare, il che non gli era potuto ancora cader in pensiero. Gli pare-

reua il vecchio testamento tanto detestato da' suoi Manichei, vestito d' altra apparenza, doppo d' hauer sentite le dotte interpretationi di S. Ambrogio: All' apparir d' alcuni piccioli raggi le chimere, e fantasmi, che gli assediauano il cuore, si dissiparono; tuttauia non si vedeua ancora nell' anima sua ne chiaro, ne oscuro, l' errore si faceua padrone del senso, e la religione non s' era ancora fermata vincitrice nella ragione: il suo spirito in tāte questioni per inganni del demonio inuiluppato inclinaua alla neutralità, per non essere, ne caldo, ne freddo: come suol accader a quelli, che disperati abbandonano la verità per non poterla conoscere.

Agi.

Agitationi dello ſpirito di Sant' Agoſtino ſopra la ſua conuerſione.

DIVISIONE VIII.

MA' riaccendendo ſempre più Dio i ſuoi caſti deſiri fiſſaua lo ſguardo in Ambrogio, qual haueua ſempre preſente, e vedendo come queſt'huomo era da' Monarchi della terra honorato, e come sì glorioſo viueua, trouaua il tutto commodo, e vago in vna tal vita, eccetto ch'era ella ſenza Donna, ſtimando all'hora, che la priuatione d'vn gran peſo foſſe vna grande miſeria. Si fermaua ſolo nell'apparenza, non penetraua i ſuoi gran teſori di luce, di virtù, contenti, e conſolationi celeſti, ch'erano nel fondo della coſcienza d'Ambrogio. Bramaua di parlargli famigliarmente, di conoſcer' i ſuoi ſentimenti, d'interrogarlo a ſuo commodo, di fargli veder' il ſuo cuore, e ſcoprirgli le miſerie della ſua vita paſſata.

E per

E per questo, dic' egli, io haueuo bisogno d'vn' huomo, ch hauesse hauuta cōmodità di riceuer quei flussi, e riflussi di pensieri, ch'ondeggiauano nell' anima mia: Io trouauo ogni cosa in Ambrogio eccetto il tempo d'ascoltarmi, non già, che fosse difficile l' accostarsegli, poiche staua sempre nella sua Sala esposto al seruigio di tutti: ma la mia disgratia voleua, che fossi com' il paralitico della piscina, sempre preuenuto da altri più di me potenti. Fatta qualsiuoglia diligenza sempre trouauo Ambrogio circondato da gran moltitudine d' huomini affacendati, le cui infirmità, e non le mie alleggeriua: e se gli auanzaua qualche poco di tempo l' impiegaua nel pranzo, ch'era breuissimo, ouero nello studio. Studiaua il buon Prelato nella sua sala alla vista di tutti, oue io spesso contemplaua, e vedeua che legggendo scorreua, e solo con l' occhio la pagina del libro, poi la ruminaua nel suo cuore, senza muouer' altrimenti le labra, ò perche non si voleua impegnar' a discorrere sopra ciò, ch'ha-

ch'haueua letto con quelli, ch'erano presenti, ò perche voleua conseruar la sua voce, che facilmente si guastaua per il grand'essercitio ch'haueua di fauellare, ò per altre cagioni: io stimaua, che gli fosse pretioso quel tempo, e vedendolo si attento, pensauo esser prudenza l'interromperlo: doppo si longo silentio io me ne partiua con altri, senza hauer hauuta occasione di parlargli.

Mostra veramente questo discorso lo studio, e la diligenza d'Ambrogio, e la gran modestia d'Agostino: imperciochè è cosa di stupore, che quegli, che viueua ordinariamente in Milano famoso già, e stimato per prodigioso ingegno, e che per tale era conosciuto dal Vescouo, non passasse vn giorno auanti facendosi far strada per la calca, per hauer alcun'hore d'vdienza in vn'affare di sì grand'importanza. Io crederei, che ò fusse stato troppo modesto, ò irresoluto, ò che S. Ambrogio non hauesse voluto entrar in lizza con vn gio-

giouanile spirito ancora tutto pieno d'opinione del suo sapere, auanti di farlo perire, e staggionarlo co i sentimenti di pietà, il che cagionaua grand'ondeggiamenti nel cuore d' Agostino: *Già sono, diceua egli, vndec'anni, che cerco la verità, eccomi arriuato al trētesimo anno della mia età, e sempre più viuo inuiluppato. Dimani infallibilmente bisogna far in pezzi queste catene. Aspetta ancor vn poco, verrà forsi Fausto a Milano, e ti dirà il tutto; Ma come ti dirà quello, che mai saprà? Noi Academici teniamo, e diciamo, ch' il tutto è incerto, ch' ogn' vno tenghi quel, che gli piace è proprio dell' huomo l' hauer opinioni, e di Dio il sapere. Ma gli Academici, ò come sono braui in lasciar vn pouer'ingegno intricato in perpetua sciocchezza. Seguitiamo più tosto la Religione Cattolica ne' più teneri anni da noi abbracciata, ella non è sì disgratiata, come la fanno i Manichei. M' hà di già sciolti i nodi Ambrogio; Vediamone il fine. Ma Ambrogio non hà co-*
mo-

modità ne tempo per te. Quando dunque trouarò tempo opportuno? I tuoi Scuolari t' occupano tutta la mattina, prendi almeno qualch' hora dopo mezzo giorno per attender a te stesso. Ma quando farò le visite necessarie degli amici, che bisogna trattenere? e quando m' apparecchiarò per le mie lettioni? e quando potrò ricrearmi? ch' il tutto perisca, purche io guadagni me stesso. Questa vita come tu vedi Agostino, è troppo infelice: e la morte incerta: s' ella ti cogliesse all' improuiso, in qual stato ti partiresti dal mondo, & oue pẽsi tu d'imparare ciò, ch' hai in questa vita sprezzato? Ma se la morte co l' opprimere i sentimenti, vccidesse ancora l' anima. Il solo pensar a questo è frenesia, poiche tutta la grandezza, tutta la Religione, ogni sapienza, e santità combatte per l' immortalità dell' anima. Noi non terressimo tanto occupato lo Spirito di Dio ne' beneficij, ch' alla giornata ci somministra; se non hauessimo vna vita differente da quella delle mosche, e delle formiche. Ago-

stino,

stino la tua malattia è la tua sensualità, se tu vuoi trouar Dio; bisogna abbandonare te stesso, & adesso dar vn perpetuo addio alli piaceri del secolo. Tù vaneggi? Quando gli hauerai lasciati, tù ti pentirai d'hauer fatto troppo presto ciò, che non doueui mai fare, e tù non potrai cō tuo honore tornar addietro. Viuiamo, habbiamo buoni amici potiamo finalmente hauer vna dignità, vna moglie, beni, & ogni sorte di contento: sono pur troppo i miserabili per necessità, è pazzia il volerlo essere d'elettione. Finalmente vna moglie, e la verità dell' Euangelio non sono cose contradittorie.

Guardate, come quel pouero spirito nel secreto del suo cuore ondeggiaua, com'egli stesso lo testifica nelle sue Confessioni; miraua cō occhio agghiacciato, & aggrauato da gli humori della terra la vita d'Ambrogio, e la sua castità, & ella non mancaua di scaldarlo co'suoi raggi: ma vedeua sì alto il trono della sua gloria, che la sola vista lo spauentaua, e si misuraua con le sue

for-

forze, e nõ con la gratia di Dio.
Eccoui per qual causa desperaua di poter viuere in castità, e stimaua vna moglie essere alle volte infelice catena, ma necessaria.
Viueua all'hora con Alipio, e Nebridio duoi nobili Africani, intimi amici, che lo seguitauano dalla sua dottrina, e dalla dolcezza della sua cõuersatione rapiti, & all'hora già pensauano alla vita, che poi seguirono. Gli esortò spesso a stabilire vna buona maniera di viuere per passare nello studio della Sapienza honoratamente il resto de' loro giorni. Alipio, ch'era castissimo, sosteneua, ch'era impossibile poterla far bene in compagnia di Donne: conforme all'antico detto di Catone, che diceua, che se il mondo fosse priuo della conuersatione delle Donne, goderebbe quella de' Dei, Agostino, che non era sì casto, com'Alipio, e molto più eloquente, si mise di proposito a ventilare questa questione, di maniera che pareua, dic'egli che l'antico Serpen-

te nella sua lingua fauellasse, tant'erano le ragioni, ch'addusse, e tante l'allegationi, ch'apportò per stabilire meglio la sua catena. Stupiuasi il buon Alipio vedendo sì solleuato spirito in tal maniera attaccato alla carne, e perche facilmente s'acquetaua al di lui parere portandogli l'honore, ch'a Maestro si deue, poco ci mancò, che non lo tirasse nel piacere per vna semplice curiosità di sperienza. Arrestaua quest'infelice catena tutti i buoni dissegni, e per porre questa grand'anima in libertà faceua di mestiere il romperla.

Tre occasioni, che diedero principio a questa conuersione.

DIVISIONE IX.

OCcorse ò per auuentura, ò per industria di S. Monica, che staua spiando l'occasioni della salute del suo figlio, ò per secreta inspiratione di Dio, che quella Donna, ch'haueua me-

menata dall'Africa, e cõ la quale era sempre vissuto, osseruandogli inuiolabil la fede, come, se fosse stata sua legitima sposa si risoluette abbãdonarlo, dicẽdogli. *Che di già era arriuata al numero de' suoi peccati ch'era tempo di pensar alla ritirata, e che cõ questo solo pentimento moriua di non hauer tanta copia di lagrime per lauar le colpe d'vna si male spesa giouentù: del resto, che non si darebbe in preda ad altr' huomo, e che tutti i suoi amori sarebbero per l'auuenire fissi solo in quel creatore, che l'haueua fabricata col niente; gli raccommandaua solamente il figlio, che lasciaua pregandolo, che gli fosse Padre, e Madre.* Restò Agostino a queste parole: pareua che gli si strapasse il cuore dal corpo, vedendosi separato da vna Donna sì fedelmente amata: e per il contrario era pieno di confusione, vedendo, che gli addittaua la strada la quale cercaua, e che si sentiua con tutto ciò molto fiacco, e debole per seguitar il suo essempio. Non poteua trattener-

nerla, ne tampoco approuare ciò, che faceua: era il ſuo ſpirito pauroſo, e diuiſo non ſapendo a qual partito appigliarſi. Dopo la partenza di queſta Donna, la madre, che non ſapeua ancora il volere diuino, gli parla di maritaggio; getta l'occhio ſopra vna figlia d' honorata famiglia, che molto gli piacque; & ancora che foſſe minor in età di due anni conforme all' vſo del matrimonio ſi riſolueua d'aſpettarla, ma trà queſti interualli, nacquero nouelli amori prendendo vn' altra Donna illegitima ponendola nel luogo di quella, che l'haueua abbandonato.

Non mancaua però d' andar cercando la verità non ſtando attaccato ad altra coſa, ch' all'amore, che più oſtinatamente lo combatteua, e vedendo, che non poteua parlar ad' Ambrogio, oppreſſo ſempre da publici affari, con quella facilità, ch' haurebbe bramato, ſe ne và da Simpliciano, Prete della Chieſa di Milano. Era queſti vno de venerabili perſonaggi, che foſſero in

Simpliciano.

quei tempi in Europa, dotato d'vna gran santità, e dottrina: per questo era stato delegato da sua Santità per seruire di Padre spirituale a S. Ambrogio. Del resto era tant'humile, e sì modesto, che per far campeggiare la virtù, e dottrina del suo Vescouo si fingeua bene spesso ignorante di ciò, che sapeua benissimo consultando S. Ambrogio a guisa d'oracolo, dando a tutti vn perfetto esempio del rispetto, ch'è necessario portar'a i Prelati della Chiesa.

Oltre quest'ornamenti di virtù, e scienza haueua questo grand'huomo vna conuersatione dolcissima, di maniera, che si vedeua risplendere non sò che di gratioso nel suo volto, per il che bramaua ogn'vno la sua famigliarità, ne persona con lui s'annoiaua. Ritrouato Agostino questo Simpliciano, da lui chiamato huomo di Dio, gli apre intieramente il suo cuore, e gli racconta l'agitationi, e mouimenti di tutta la vita passata. Simpliciano teneramente l'abbraccia,

gli

gli fà vedere vicinissimo il porto: imperciochè saputo da Agostino, ch' haueua trà gli altri libri letti quei di Platone, tradotti da Vittorino Senatore, e già altre volte Lettore di Retorica in Roma, io mi rallegro gli disse il buon vecchio, ch' habbiate letti i libri di Platone più tosto, che l'empietà d'altri Filosofi, io son certo, che voi hauerete notato in questo autore molti luoghi, che si confanno con la nostra Religione; ma già che voi hauete letta la traduttione di Vittorino, e ne fate stima, imitatelo nella sua conuersione. Io l'hò conosciuto famigliarissimamente, all'hora quando erauamo in Roma: quest' era vn vecchio dottissimo, che s'era inuecchiato in ogni sorte di scienza, ch' haueua insegnate, coltiuate, & illustrate lo spatio di tant' anni, parte arringando, parte scriuendo: non v' era quasi Senator in Roma, che non lo riuerisse per suo Maestro, era arriuato a tal grado di stima, che gli era stata eretta vna statua in risguardo della

ſua grand' eruditione. Chi haverebbe mai ſperato di vederlo nella vecchiaia rinaſcere trà piccioli fanciulli della Chieſa? Nientedimeno per farui vedere la forza dello ſpirito diuino, dopo d' hauer quaſi letti tutt' i libri del mondo, ſi miſe sù'l tramontare della ſua cadente età a legger la Biblia, & altre opere de' Chriſtiani, oue ſi trouò ſenz' auuederſene legato, e ſubito mi diſſe. *Sappiate Simpliciano, che ſono Chriſtiano.* Stimando io, che mi voleſſe burlare. *Io non hò ſegno alcuno che mi ſpinga, diſs' egli, a crederlo ſin' a tanto che non vi veda alla Chieſa, e ſtimate voi, ripigliò egli, che le mura della Chieſa faccino il Chriſtiano.* Diceua queſto dubitando d' offender'i Cedri del Libano, ch' erano i ſuoi parenti nobiliſſimi ancor' infedeli: ma dopo queſta riſolutione non volle più arroſſirſi del Euangelio. *Andiamo, dic' egli, alla Chieſa io ſono Chriſtiano.* Io fuì a queſta parola sì traſportato dalla gioia, che non era più in me ſteſſo: io lo meno al-

alla Chiesa, lo faccio ammaestrare sopra li articoli della nostra Sãta Fede, e lo fò scriuer con quelli, che chiedeuano il S. Battesimo. Quando venne a professar apertamente la Fede, alcuni stimando fauorirlo, velauano, che pronuntiasse quelle parole secretamente: Nò disse il buon vecchio, in publico in publico, non è più tempo di vergognarsi d'attione sì gloriosa: subito che fù salito in luogo eminente per proferir li articoli della sua fede tutta la gente, che lo conosceua cominciò a gridare. *Vittorino*, *Vittorino*. Fù sì grande la merauiglia sì vniuersale il contento, sì sensibile la gioia, che pareua ogn'vno lo volesse rapire per porlo nel suo cuore.

O Dio quant'honorate quelli, che fedelmente vi seruono! Eccouelo frà tanto in vece d'attaccarsi a quelle palme, che s'inaridiscono, di Rettorica, s'attacca all'albero della vita, che mai non muore, e s'è con gloriosa memoria nella stima del Chri-

ſtianeſimo eternato. Chi non ſi ſtimarebbe felice, ſe poteſſe ſeguir'il ſuo eſempio, per participar delle ſue corone! per quello, ch'a me tocca, io o mio caro figlio ſinceramente vi confeſſarò, all'hora quando Giuliano Apoſtata prohibì a tutti i Chriſtiani il trattar di lettere humane, io più d'ogn'altro haueuo in quelle ſepolto il mio cuore: imperciochè era in quel tempo nel fiore della mia giouentù molto curioſo; ma vedendo, che ſi trattaua della fede, io laſciai volentieri tutte queſte Sirene, per arriuar' al porto di ſalute, oue io ſpero ben preſto vederui in mia compagnia; poichè sì buon naturale com'il voſtro non è ſtato fatto per perderſi, già hauete fatta troppa reſiſtenza all'inſpirationi diuine, la voſtra età, la voſtra ſalute v'inuitano a deporre l'armi.

Queſto diſcorſo animato d'amore, di ragione, di prudenza, d'eſempij sì ſenſibili penetrò ben a dentro nel cuore d'Agoſtino, e lo sforzò a proferir queſte

ſte parole, che poi regiſtrò nelle ſue Confeſſioni. *Io non ſapeua più, che reſpondere conuinto da verità sì palpabili, ſe non parole lente, e ſonnocchioſe, dicendo ſempre, hora ſaremo, hora ſaremo, tuttauia queſt' hora non haueua miſura*. E queſta proroga, ch'io dimandaua, non trouaua termine.

Rinfreſca Dio la battaglia, & alza vn' altra batteria contro Agoſtino per mezzo d' vn huomo ſecolare. Vn certo Pontiano Gentilhuomo Africano, che ſeguitaua la corte dell' Imperatore, lo viene a veder' in ſua caſa, e troua a caſo ſopra la tauola, doue giuocaua, l' epiſtole di San Paolo. Queſti, ch' era huomo molto deuoto, e che conoſceua Agoſtino per Spirito diſſoluto, & amico de' libri profani, ſi miſe a ridere vedendolo a mendicar hora da vn' Apoſtolo la ſua ricreatione; Agoſtino gli replica, che non v' era occaſione di merauiglia, e che queſto era hora il ſuo principal eſercitio. Vedendolo il Gentilhuomo di que-

ſto humore gli propone diuerſe opere di pietà, e tra l'altre coſe vn breue racconto della vita di S. Antonio: delli quali prodigij Agoſtino, & il ſuo compagno Alipio reſtarono attoniti, non hauendo mai ſentito a parlare di queſto gran Santo, tanto poco erano curioſi di ſapere ciò, che ſolo non era paleſe a quelli, che ſe ſteſſi ancor ignorauano. L'altro ſeguitando il ſuo diſcorſo lo ragguaglia delle compagnie de' religioſi, ch'erano già in grande ſtima, riueriti da tutti come le mammelle ripiene di profumi celeſti, ch'anche i deſerti con eterne ſorgenti del loro latte inaffiauano: & aggiunſe, che haueuano ne' borghi di Milano vn Monaſterio eretto da S. Ambrogio, oue dauano grandi eſempij di virtù. Aſcoltauano eſſi queſto huomo alquanto confuſi per non hauer notitia di queſto teſoro, che ſtaua alla loro porta, mentre che voltauano l'hiſtorie di molti ſpiriti, che viueuano trà le fiamme tormentati doue ſi trouano, e lodati oue non ſono.

Que-

Questo S. Huomo vedendo, che lo sentiuano volentieri seguitando il suo discorso gli disse. Essendo vn giorno a Treueri con trè Gentilhuomini miei compagni, mentre l'Imperatore dopo mezo giorno contemplaua i tornei, e le giostre con tutta la sua corte, ci saltò in capriccio d'andar a prender aria in qualche giardino vicino alla Città. Duoi di quattro, ch'erauamo passeggiando, arriuano a caso ad vna picciola capanna, oue vi trouarono alcuni Romitti, e la vita di S. Antonio: Vno la prende, la legge, e l'ammira, e talmente leggendola s'infiamma, che si risolue di mutar vita; e non potendo più trattener le sue fiamme, tant'era pieno d'amor di Dio, e della confusione delle sue infermità, ritorna dal suo compagno, e gli dice. *O là, che cerchiamo noi con tutte le nostre fatiche? oue vanno a finire le nostre ambitioni? per qual causa portiamo noi quest' armi? che pretendiamo noi con tanti trauagli? d' hauer la buona gratia d' vn*

huomo, ch'è più leggiero del vento più fragil del vetro, più tenue del fumo? Ohimè! per quai pericoli s'incaminiamo a maggiori pericoli: per quai gradini ascendiamo sopra vna torre di ghiaccio, oue sempre teniamo il piede sopra il precipitio; Ecco com'hora posso esser amico di Dio s'io voglio. Seguita a legger il libro tutto acceso, e grauido d'vna nuoua vita qual partoriua, poi di nuouo com'huomo rapito in estasi esclama. *Quest'è finito, io hò rotta la mia catena, e di questo passo, in quest'hora, in questo luogo, io sono risoluto di seruir a Dio; Andate mio caro amico, se nõ mi volete imitare, non v'opponete almeno a miei dissegni.* L'altro gli risponde. *Io son tutto vostro, non voglia il Cielo, ch'in sì buona strada v'abbandoni, priuandomi di sì honorata militia, e d'vna sì auantaggiosa ricompensa.* Eccouegli di Cauaglieri diuenuti in vn subito Romiti: io frà tanto, & il mio compagno gli cercauamo per ogni cantone, e verso la sera noi gli trouas-

uaſſimo nell'iſteſſa capanna, rimprouerandogli, quanto s' erano fatti cercare, e ch' era tempo di finir la paſſeggiata, e ritornarſene di preſto paſſo alla Città. Eſſi ſeriamente riſpoſero, ch' haueuano trouata la loro ſtanza, che noi pigliaſſimo la ſtrada, che ci tornaſſe a conto, mà ch' eſſi erano riſoluti di non partirſi giamai da quel luogo. Io ſtimauo sù'l principio, che foſſe queſto vna bizzarria da giouani, mà penetrando più a dentro ciò, ch' era paſſato, viddi in fatti, ch' erano queſti huomini totalmente mutati. Noi ſi vergognauamo in laſciargli, e non ci daua l'animo di ſeguitargli. Finalmente fummo neceſſitati a partirſi verſando da gli occhi copioſi fiumi di lagrime ſtraſcinando il noſtro cuore nella poluere, & eſſi ſolleuando al Cielo la miglior parte di ſe ſteſſi, che gli era auanzata. Noi portammo queſta nuoua alle due Damigelle lor mogli, ch' acceſe dal medemo ſpirito conſacrarono con voto a Dio la loro virgini-

tà, quando era già il loro maritaggio in termine di consumarsi.

Merauigliosa mutatione di S. Agostino.

DIVISIONE X.

MEntre questo Pontiano raccontaua, staua Agostino incatenato al suo discorso, e sentiua di già nel fondo della sua coscienza fiamme, e battaglie, che non poteua dissimulare: pareua, che Dio lo pigliasse com'vn fuggitiuo, che s'era dietro alle sue spalle nascosto, per farlo comparir alla sua presenza. Si vidde, dic'egli, in questo discorso com' in vno specchio difforme, mal fatto, brutto, e pieno di macchie, e piaghe; quando paragonò le sue viltà con la vita di questi braui campioni, vn sant'horrore de' suoi vitij l'assaltò in guisa tale che pareua volesse slegarsi, e fuggir da se stesso: & in questo conflitto si trouaua sempre tutto pieno di confusione: la risolutione di que-

questi due Gentilhuomini gli suiluppaua i labirinti de' suoi più teneri anni, e gli riduceua alla memoria l'inclinatione hauuta di seruir Dio in stato di castità, e d'hauerla dimandata, da Dio, che n'è l'autore: ma sì fiaccamente, che temeua, che Dio all'hora non lo prendesse in parola. Si stupiua come costoro hauessero poputo in vn mezo giorno terminare vn negotio di sì grand'importanza, e ch'egli per lo spatio di dodeci anni stasse ancora legato trà suoi ceppi. Non si potè finalmente trattenere, che non scoppiasse in gran sospiri, e dicesse al suo fedele Alipio. *Che cos'è questa? che habbiamo noi sentito? Questi idioti si rubbano a giusta guerra il Cielo, mentre noi altri con tutte le nostre scienze inuiluppati nel sangue, e nella carne corriamo al precipitio. Si vergogniamo di seguirli? eh più tosto confondiamoci in non seguirli?* Proruppe in queste parole in collera mosso da vehemente agitatione, che compariua nella sua fronte, ne'

suoi

ſuoi occhi, nel ſuo volto, nel ſuo colore, nella ſua voce Alipio inuolto in mille penſieri lo miraua, giudicando bene la mutatione del cuore. Di là ſe ne và ad vn giardino, ch'era vicino alla camera, doue diſcorreuano, a guiſa d'huomo ſpauentato ſapendo bene quello, ch'era paſſato, mà non ſapendo ciò, che Dio pretendeſſe; almeno bramaua di dar libero il paſſo a' ſuoi ſinghiozzi, che nõ poteua più frenare. Alipio ſtimando, che nò haueſſe coſa alcuna ſecreta, lo ſeguita pian piano, & ambiduoi in diſparte cominciarono vn buon negotio.

Diceua Agoſtino in queſta ſolitudine. *Dio mio, chi mi trattiene, che non poſſa hoggi romper la mia catena, per pormi nella libertà de' voſtri figliuoli? Che prodigio è queſto. Ecco, comanda la mia volontà al mio occhio d' aprirſi, alla mia mano d' operare, al mio piede di caminare, queſto ſi fà ſenza reſiſtenza: frà tanto queſt' isteſſa volontà comanda a ſe steſſa di laſciar l' infelice ſtrada, & incaminarſi pe'l ſen-*

tie-

tiero della virtù, a che fine tanta resistenza? Senza dubbio ella vuole, e non vuole, altrimenti sarebbe vbbidita. Io stò ancora attaccato alla terra per qualche gran radice: bisogna hoggi sbarbicarla del tutto. Non vedi tù Agostino, duoi messaggeri di Dio, cioè a dire la bontà, & il timore armati di flagelli, che stanno alle tue spalle, per tagliarti la strada de' soliti piaceri? volta arditamente la faccia, tronca adesso tutti i nodi, ch' hanno sin' hora incatenata la tua libertà. Questo è fatto, eccomi libero, io m'inganno, io non sono ancora, doue penso, facciamolo frà tanto senza più promettere. Che cosa è questa? io sento quello, che faccio, e non faccio, tuttauia io stò saldo senza tornar addietro; io m'auuicino, io salgo, il fermarmi serue solo a prender fiato, finalmente eccomi là, io tocco, e tengo quasi il bene tante volte bramato. Ohimè, io hò detto quasi, poiche in fatti, io non lo tocco; ne tengo cos' alcuna. Bisogna tanto ondeggiare per morire d' vna morte, e viuere vna

vita

vita eterna. Mentre io ero, dic' egli, in queste risolutioni auuicinandomi alla mia felicità, se io guardauo dietro di me, l'imagine di ciò, che lasciauo abbandonando il mondo, vedeuo abissi,& horrori,che m'agghiacciauano il cuore, e tuttauia io stauo saldo senz' andar auanti, ò tornar addietro com' vn corpo sospeso nell' aria.

E per questo tutto in vn tratto i piaceri della mia giouentù tanto da me accarezzati,s'offeriuano alla mia imaginatione come Ninfe, e Sirene, pareua, che mi tirassero per la veste, e mi dicessero. *Agostino, eh che? voi ci volete abbandonare, dopo d'hauere noi sì dolcemente alleuata la vostra giouentù? in qual cosa v'habbiamo disgustato? v'habbiamo sempre fatti godere i contenti concessi dalla legge di natura, E voi fate frà tanto l' ardito,e vi lasciate rapire da' vostri pensieri, quest' è vna febre, che vi lega, ella passarà, e vi pentirete, quando non hauerete più a trattar con noi. Voi ve n' anda-*

date a far vn falto, che vi costarà caro, se non state sù la vostra: quando l' hauerete fatto, vi vergognarete di tornar addietro, e per paura di essere stimato sciocco, voi viuerete il resto de' vostri giorni miserabile. Che? forsi potrete viuere senza noi? Voi sapete benissimo ciò, ch' a voi si conuiene. Voi sete affettionato alla bellezza, e lo sarete, mentre vi sarà concesso il viuere; amar, e non godere, è vn star alla tortura, & eleggersi questo stato, è specie di materia. Che? non dobbiamo noi più star in vostra compagnia? ne questo, ne quello ci sarà mai più permesso? O quanto è longo il mai. Non v' è inferno peggiore nel mondo, che d' essere priuo per sempre di ciò, che s'ama.

Queste sfacciate Sirene nõ mi haueuano ancora mutato discorso, poiche sẽpre m'haueuano con l' istesse parole combattuto; ma trouarono, che non haueua più quell' orecchie di prima. E per questo mostrandomi assai risolu-

allargandomi le braccia tutte piene di Palme. *Vinite arditamente, diceua, che più contender co' vostri pensieri? abbandonate queste Sirene, pur troppo si sono abusate del fiore della vostra età, io vi spiegarò i loro inganni, le loro vanità, i loro scorni, se la sperienza di dodeci anni non ve n' hà più insegnato di quello, che possa mai dirui. Che hauete voi fatt' altro lo spatio di tant' anni se non coltiuar vn campo sterile, che vi prometteua frutti, e v' hà somministrato spine, e bruttezze seminate d' alcuni piccioli fiori? Quando mai non sono state le loro parole piene di promesse, e promesse di giuramenti, & i giuramenti di spergiuri? Quant' illusioni, e sogni non hauete prouato? e se hauete hauuto qualche contento, non è stato peggiore, ch' i vostri desiri, tant' è stato mescolato di fiele, e seguitato da rimorsi, che vi faceuano co' vostri piaceri strascinare croci, e tormenti? vi pare, che sia spediente comprar con tanti mali vn' Inferno? oue stimate*

te trouar piaceri fuori di Dio dal quale deriuano tutti i piaceri? Io non sono già spauentosa, ne infeconda, come s'imaginaua il vostro ceruello, Agostino; io sono la madre delle sante delitie, sempre feconda per le visite di Dio: le mie allegrezze sono giardini, che mai non languono, poiche sono sempre inaffiati dalle gratie immortali. Dimandate a questi fanciulli, a queste donzelle, e questi huomini, a queste donne, eccouene d'ogni sorte d'età, e di conditione; dimandategli in cortesia, s'hanno mai trouata amarezza alcuna nella mia conuersatione? Voi v'andate sbattendo sopra la debolezza della carne: quanto sete semplice! Perche non potrete voi ciò, che hanno potuto i tali, & i tali, che si sono inuecchiati nella virginità? Stimate forsi, che siano impastati d'altra carne, d'altro sangue, e d'altre qualità differenti dalle vostre? Voi sete eguale a loro in ogni cosa eccetto nella risolutione generosa di romper le catene. Pensate

for-

forsi, che tutto ciò, che sanno costoro nasca dalle loro forze? Iddio gli dona la volontà, Iddio gli dona il potere, Iddio gli dona il compimento. Figliuolo di diffidenza, perche sempre contemplate le vostre infermità? Attacateui a Dio, come l'edera al muro, e non habbiate paura, che mai vi manchi l'appoggio, se voi gli sarete sempre fedele.

Nodriua con tai pensieri il suo spirito, e parcuagli di cauar dall'abisso ogni sua miseria, per poterla meglio con gli occhi della mente vagheggiar, e sprezzare.

All'hora sì, che quel secreto impulso, che consiste nell'aggiuto particolare dello Spirito Santo, si fè manifestamente vedere. Eccone la Profetìa di Dauide. *Eccoui il Dio della Maestà, che tuona, eccoui la voce di Dio, che vola sopra l'acque, e sopra le grand acque, poiche fa scaturir'in abbondanza le lagrime. Eccoui la voce di Dio potente, e generosa, ch'abbatte ogni potere. Eccoui la*

la voce di Dio, che viene con pompa, poiche opera vna si nobile conuersione. Eccoui la voce di Dio, che taglia i Cedri del Libano, poiche atterra l tutto' orgoglio del mondo. Eccoui la voce di Dio, ch' estingue le fiamme, poiche smorza gli ardori della concupiscenza. Eccoui la voce di Dio, che fà germogliar' il deserto, poiche riempie d' ogni bene quest' anima sconsolata. Eccoui la voce di Dio, che dispone il serpe al suo parto, poiche sgombra tutti gl' impedimenti. Era vicino al suo Alipio, ch' attendeua l' esito di queste agitationi dello Spirito, & in vn subito, eccoui, che sente vna formata tempesta, che gli mette sosopra il cuore, grauida di fiamme, e d' acqua e vedendo, che già co' sospiri ardenti, e fontane di lagrime cominciaua ad aprirsi la nuuola, abbandona Alipio Secretario di tutti i suoi pensieri, e per inoltrarsi più addentro la solitudine, e dare libere le redini alla sua passione si và a gettar sotto vn fico, quale viene stimato da Isi-

do-

doro Pelusiota quell'albero, che fù origine d'ogni nostra disgratia: e quasi che il lauar questa macchia fosse stato principio d'ogni sua felicità, fece scorrere copiosi fiumi di lagrime da' suoi occhi, che in nobile sacrificio d'amore insieme col suo cuore s'inceneriuano, e pareua volessero con l'acque del Libano lauare la vittima, auanti che l'abbruggiassero col fuoco di Sion. All'hor esclamaua co' raddoppiati sospiri: *Dio mio sin a quando? Mio Dio sin' a quando? Obliate affatto i peccati della mia folle giouentù, trattate secondo la grandezza delle vostre misericordie: Diremo ancora dimani, dimani, e perche non hoggi, e perche non è tempo di por fine a vita sì sregolata? Io sono noioso a me stesso, e non posso più tolerarmi, bisognarà sempre, che sia l'oggetto delle diuine vendette, e l'inutil peso della terra? Mio Dio sin a quando, mio Dio sin a quando?* Dicendo questo con abbondanza d'amarissime lagrime, sente vna voce dolce, & harmoni-

ni-

nica,che cantãdo proferiua queste parole. *Pigliate, e leggete.* Repetendole spesso. Frena la merauiglia il corso alle lagrime, e comincia ad esaminar in se stesso, se tal voce poteua nascere per via ordinaria da vicini habitanti, e bene il tutto pesato, riconobbe, che questa voce non era humana, ma che Dio gl'instruiua con queste parole in ciò, che doueua fare. Se ne corre al luogo, oue haueua lasciate l'epistole di S. Paolo col suo compagno Alipio, imaginandosi, che si come S. Antonio s'era dalla lettione d'vna parabola dell'Euangelio, alla quale era arriuato a caso conuertito, potrebbe così Dio operare qualche cosa nell'anima sua per le parole del suo Apostolo. Apre con santo horror il libro, e la prima sentenza, che lesse, fù quella, che diceua. *Che non era più tempo di viuere ne' piaceri, e disonestà, che non era più tempo di viuere trà gl impudichi amori trà le querele, vanità, emulationi, ma che bisognaua riuestirsi di Giesù Christo, co-*

me

me d'vna veste di gloria, senza più vbbidire alla carne, & alle concupiscenze del suo cuore. Non bisognò leggere d'auantaggio, Eccoui subito il raggio di Dio, che piomba nel suo cuore, e gli apre vn delitioso sereno, eccouelo tutto risoluto: fa vedere questo luogo al suo fedel Alipio, come sentenza decisiua di lõga lite, ch'haueua con la sensualità. & Alipio gettando gli occhi in quello, che seguita, legge. *Riceuete costui, ch'è infermo nella fede.* Eccomi, dic'egli, se voi vi sete risoluto d'abbandonar' il mondo pigliatemi per compagno. S'alzano, e se ne vanno ambiduoi à trouar S. Monica. Mia madre, gli dice Agostino, non vi prendete più fastidio in cercarmi vna moglie: già son Cattolico, e quello, ch'è più, risoluto d'abbandonar' il mondo per viuere casto, e sobrio; la risolutione già è presa, e passata con Dio; non si può più tornar addietro. Se non hauesse Dio trattenuta l'anima di questa S. Vedoua di Naim, staua già sù le

labra per volarsene, vedendo questo suo figlio già morto, questo figlio di tante lagrime, vscir inaspettato dalla tomba, & ornato d'impareggiabil lume offrirsi auanti a suoi occhi, ella accēdeua fuochi di giubilo nel suo cuore, e con celesti allegrezze trionfaua, benedicēdo Dio, che haueua stesa la potenza del suo braccio a questa conuersione, che con la beneficenza di vero Padre haueua superati tutti i voti d'vna madre afflitta.

Frà tanto Agostino và pensando il modo di rinuntiar' alla lettura di Retorica, nella quale era impegnato; gli restauano ancora venti giorni fin' alle vacanze, che sembrauano vent'anni ad vna persona, la quale haueua per all'hora affetti totalmente contrarij. Nientedimeno, saggia, e prudentemente non volle sì apertamente abbandonar la sua dignità, publicando per la Città di Milano vna tal mutatione di vita, ma lasciò pian piano scorrer'il tempo; Quando fù spirato il termine, se ne scaricò quie-

quietamente,& ancora si liberò dall'importunità de' Padri, che lo voleuano Maestro de' loro figli, allegando per scusa, che l'esercitio della scuola gli haueua cagionata vna gran difficoltà di respirare,& vn mal di petto,che lo minacciaua di peggio, se non abbãdonaua tal'esercitio, il che tutto era verissimo, ma non era però il punto principale, che lo spingeua a questa risolutione. Mirate come questo grãd' huomo fuggiua l'occasioni di gloria, e le diuerse interpretationi, che da molti sopra le sue attioni si poteuano fare: & ancora,che Dio, com' egli dice, gli hauesse messe nel cuore saette ardenti, e carboni accesi contro le sue lingue auuelenate: voleua più tosto non somministrargli occasione di dir male, che di vedersi necessitato a difendersi, molto lontano in questo dal naturale di quelli,che fanno pompa,e mostra delle loro attioni, per farle suanire in fumo.

Dopo che s' hebbe scaricato dalla catedra di Retorica, si riti-

rò nella possessione di Verecone, oue dimorò ancora Cathecumeno longo tempo, menando vita Angelica, che si consumaua tutta in prieghi, e nello studio della sacra Scrittura. Di là scriueua a S. Ambrogio gli errori della sua vita passata, e lo stato, nel qual' all'hora per gratia di Dio si trouaua, gli aiuti, ch'haueua somministrati alla sua conuersione, dimandandogli in oltre qual Libro potesse leggere per meglio disporsi al sacro battesimo. Gli testificò S. Ambrogio il contento, che da questa visita di Dio riceueua, e lo consegliò a legger' il Profeta Isaia: ma vedendo, che non n'era ancora capace, lo differì ad altro tempo, nel quale sarebbe più prattico nelle sante Scritture.

Essendo finalmente arriuato quel giorno tanto bramato, nel quale doueua per mezo del battesimo rinascere, che fù il trentesimo della sua età, conforme al Cardinale Baronio, si trasferì dalla possessione di Verecone alla Città di Milano, oue di mano

no

no di S. Ambrogio fù battezzato, & hebbe per compagno del suo battesimo il suo fedel'amico Alipio, & il suo figliuolo vnico Adeodato, d'età all'hora di quindeci anni in circa, vn'ingegno sì mostruoso, che suo Padre solo nel pensarui si marauigliaua. *Io non vi riconosceuo del mio, dic'egli, ch' il peccato tutt' il restante era vostro, che sapete sì bene indorar le nostre miserie: ma ogni cosa era in lui prodigiosa: impercioche nell' età di quindeci anni auãzaua già molti Dottori, e molte persone eruditissime.* Verificò ancora il detto de' Saggi, che dice, che questi Spiriti tãto prodigiosi nõ sono per viuere lõgo tẽpo; poiche morì alcuni anni dopo il suo ritorno in Africa, lasciãdo quieto il Padre, che staua sollecito d'vn tal figlio: & a bẽche sentisse cordoglio in vederselo nel fiore de' suoi anni rapito; nẽtedimeno dall' altro cãto si consolaua con l'innocenza della sua vita, e la speranza della sua immortalità, restando obbligato al giardiniero, ch' haueua colto il

fiore per porlo in conserua. Dopo' questo battesimo, Agostino si disfaceua in Hinni, e Canzoni, vibraua lumi d'eterna verità, operaua attioni di gratia, si distillaua tutto in lagrime di gioia.

Fatto questo bisognò ritornar' in Africa, e già erano arriuati ad Ostia, aspettando la commodità della nauigatione; quando la sua cara, e venerabile Madre S. Monica in età di 56. anni, e consumata da diuerse fatiche, rese il tributo alla natura, e l'anima al suo Creatore,

Morte di S. Monica.

Si poteua questa merauigliosa Donna paragonar all' Arca del Diluuio, la quale doppo d'hauer portato nelle sue viscere vn Mondo intiero, in mezo a tante tempeste, e fatali conuulsioni di tutta la natura, si riposò sopra le Mõtagne d'Armenia: all'istessa maniera dopo d'hauer S. Monica portato sì longo tempo nel suo cuore vno Spirito sì vasto, e grande, ch'il mondo in mezo a tãte lagrime, e dolori, subito che fù libera da questo penoso parto,

to, se n'andò a riposare sopra la montagna di Sion. Poco auanti la sua morte da vna finestra, ch' era sopra vn Giardino contemplando il Cielo, gli pareua già di veder la sua stanza, il che palesò ad Agostino, col quale passò poi quel dolce colloquio dall' istesso descritto nelle sue Confessioni, la cõclusione fù, ch'ella gli disse. *Figlio mio, io non hò più attacco alcuno col mondo, voi m' hauete pagate tutte le promesse del Cielo, ed io hò cõsumate tutte le speranze, ch'hauessi mai potute hauer in terra, vedendoui Cattolico, e di più risoluto alla perfettione della vita che voi hauete abbracciata. Quando piacerà a Dio chiamarmi, io sono già frutto maturo, che stassene per cadere.*

Ella dopo alcuni giorni si mise a letto essendo assalita da vna febre, quale riconobbe per messaggiera della sua morte; per il che munitasi d'arme, & aiuti necesserij a questo cõbattimento, prese cõmiato da Agostino, e da suo fratello, ch'era iui presente, pregãdogli affettuosamé-

te di ricordarsi dell'anima sua pensando solo al Cielo, e non curandosi più del paese dell' Africa, ch' ella pareua hauesse altre volte bramato, per esser iui sepolta.

Et hauendogli detto vn'altro suo figliuolo, *Mia Signora Madre, noi non siamo ancora ridotti a tal termine, noi speriamo chiuderui gli occhi nella Patria, e sepelirui nella sepoltura di vostra Madre.* La Santa vedendo, che quest'huomo la voleua ancor attaccare alla vita presente, e distornarla dal pensiero della morte, che gli era dolcissimo, lo mira con occhio seuero, e poi voltandosi al suo figlio Agostino, *Vedete, dic'ella, ciò ch'ei dice, come se lontani dall' Africa, douessimo esser lontani da Dio*, ella miraua spesso questo suo figlio, ch'era il suo caro trionfo, e che la seruiua con singolarissima cura nella sua malatia, dicendo, ch' Agostino gl'era sempre stato buono figliuolo, & ancora, che l'hauesse pagato a prezzo de' dolori, non s'era però mai scordato dei rispet-

ſpetto douuto ad vna Madre.

V'era in verità vna grande ſimpatia trà l'anima d'vna tal Madre, e d'vn tal Figlio, che s'era in eſtremo accreſciuta dopo queſta felice conuerſione: e p queſto biſognaua pagar il debito alla natura: il Fāciullo Adeodato vedendo l' Auola nell' vltimo articolo veſtito de gli ſteſſi affetti di ſuo Padre, cominciò à mandar tai gridi, che nō ſi poteua acquetare: e S. Agoſtino, che ſi sforzaua di conſolar gli altri, trattenne per forza lo ſpatio di qualche tempo le lagrime, ma biſognò finalmente dar libero il paſſo a sì ragioneuoli pianti. Morì la Santa a guiſa di Fenice trà le palme, & eſſi dopo hauerle celebrate l'eſequie, proſeguirono l'incominciato viaggio alla volta d'Africa.

A queſto modo paſsò la conuerſione d'Agoſtino, & a bēche molti v'habbino cooperato, niētedimeno dopo Dio, S. Ambrogio è sēpre ſtato ſtimato il principal agente, e per queſto il ſuo gran diſcepolo del ſuo Maeſtro

diceua. *Ambrogio è l'eccellente economo del grã Padre di famiglia qual io come mio vero Padre riuerisco poiche m hà generato in Giesù Christo per virtù dell' Euãgelio, e Dio s' è voluto seruir del suo ministerio, per rigenerarmi col battesimo;* Quanto tempo risplenderanno le stelle, e dureranno li elementi, tanto viuerà la gloria d'Ambrogio, ch'hà dato alla Chiesa vn S. Agostino, del quale già disse Volusiano. *Agostino è vn' huomo capace di tutta la gloria dell'vniuerso; v'è ben gran differenza trà lui, e gli altri Vescoui. L'ignoranza d vn stlo Ecclesiastico non macchia la Religione; mà quando si tratta del Vescouo Agostino; se non sà qualche cosa, non è egli, che l'ignora, mà è la legge, che manca; imperciochè questo personaggio è sì saggio come la legge.*

Volusianus Epist. 2.

Le

Le negotiationi di S. Ambrogio con gl' Imperatori Valentiniano il Padre, e Gratiano suo Figlio.

DIVISIONE XI.

LAsciamo le particolarità della vita di S. Ambrogio, per seguire principalmente la nostra traccia, & il nostro intento, ch' è di rappresentarlo nelle grandi, e coraggiose attioni, che hà trattate con i Monarchi dell' vniuerso. Non voglio, che miriamo quest' Aquila battendo l'ali nella bassa regione dell'aria vediamola in mezzo a' lampi, tempeste, e turbini, con quale destrezza scherzi co' fulmini, come bene sempre fissi lo sguardo al Sol nascente.

Stato del Christianesimo.

Era bisognoso in quei tempi lo stato del Christianesimo d'vn buon Prelato, per stabilirlo nella corte de' grandi. Era ancora fresca la memoria di Giuliano Apostata, che s'era sforzato, quanto hauea potuto, di ripiantare gli

Idoli, poiche non erano passati dopo la sua morte, che dieci anni in circa, e viueua ancora nel cuore di molti Pagani, bramosi di seguitar le sue vestigia, imitar i suoi esempi, e perpetuare la sua legge. Erano dall'altra parte molto potenti gli Arriani, fauoriti già dall'Imperator Costanzo, e turbauano sempre gli affari della Religione. Giouiniano Imperatore molto Catolico, ch'era successo a Giuliano, era regnando solo sette mesi cōparso, e suanito a guisa di lāpo. Dopo di lui gouernò l'Imperio Valentiniano, ch'haueua in verità buonissimi sentimenti della Religione, ma nodriua vno spirito tutto martiale, e che per trattenersi in vna sì grande diuersità d'humori, e sette, de' quali era composto il suo Imperio, inclinaua molto a certi accommodamenti, ch'acquetano per qualche tempo il male, mà che non tolgono affatto la radice. Haueua preso per cōpagno dell'Imperio suo fratello Valente, ch'essendo sul principio del Regno

gno assai buon Catolico, si lasciò poi da vna Donna Arriana ingãnare, & esercitò poscia barbare crudeltà contro i fedeli, sin' a tanto, che disfatto da' Goti, e ferito nella battaglia, fù da' suoi nemici viuo dato alle fiamme, in vna capanna d'vn Pastore, doue s'era ritirato, spirando trà'l sãgue, e le fiamme, con le quali haueua procurato d'incenerire la Chiesa di Dio.

Cagionò questa compagnia a gli affari del Christianesimo molti disordini, e spesso ritardò le buone risolutioni di Valentiniano con certe freddezze, e tolleranze; ch'erano stimate più tosto febri del tempo, che de gli huomini.

Prese il carico S. Ambrogio come ogn'vno stima più probabile, sul fine del Regno di questo Valentiniano, e non tolerò poche fatiche, e trauagli, mostrandosi nel principio del suo gouerno a guisa di generoso Leone: impercioche vedẽdo nello stato alcune assemblee de' Magistrati, che si radunauano a pregiudicio

cio della Chiesa, con grande franchezza, e generosità se ne dolse cō l'Imperatore; & ancora, che questo Prēcipe fosse vno de' più assoluti Signori, che mai maneggiassero Scettro, non se n'offese però, mà rispose in questa maniera a S. Ambrogio. *E molto tempo, ch' hò preuisto il vostro naturale, e la libertà, che vi darebbe vna Mitra, quando vi fosse posta in capo; e nientedimeno io non mi son' opposto alla vostra elettione; & ancora, ch' io potessi fare quella resistenza, che mi cōcedon le leggi, senza impiegare la mia autorità, io hò prestato libero il consenso per il desiderio, che hò di vedere in questa carica vn' huomo generoso: fatte ciò, che vi ordina la legge di Dio, i nostri tempi sono infermi, hanno bisognò d'vn buon Medico.*

Theod. lib 4. cap. 6.

Questo sì fauoreuole principio prometteua migliori effetti per l'auuenire; ma questo Prencipe fù poco dopo dalla morte rapito: imperciochè hauēdo per dodeci anni in circa gouernato, con ruuido Imperio il Regno, essen-

Morte di Valētiniano il Padre

essendo superbo, e molto colerico, occorse, che sentendo vn giorno i deputati di Boemia, che si scolpauano imputati di certe scorrerie, e ladronezzi, s'accese talmente d'ira, e di sdegno, che ne venne a morte: imperciòche subito fù necessario portarlo nella sua camera: se gli gelorono le vene del corpo, gli fù chiuso il varco alle parole, agitati da horribili conuulsioni i suoi mébri, & il suo viso di macchie di rosso seminato: finalmente incenerito da gli ardori d'vna collera più maligna della Canicola, s'estinse in poch'hore quell'Imperatore, ch' haueua fatte sotto il ferro dell'Imperio Romano tremare tante barbare armate, per insegnarci, che non habbiamo più poderosi nemici di noi stessi. Lasciò Valentiniano duoi figli, vno della sua prima moglie Seuera, ch'era Gratiano, e l'altro di Giustina, che fù Valétiniano, il giouane. Vediamo, come si portasse con tutti duoi S. Ambrogio.

Il Santo Vescouo, ch'haueua già sopra il Padre esercitata la

ſua autorità, la mantenne anche ſopra i figliuoli cõ tanto più vãtaggio, quanto la loro età, e la neceſſità della Chieſa richiedeua.

Valẽtiniano alcun' anni auãti la ſua morte, preuedendo quaſi ciò, che doueua auuenire, fece dichiarar Gratiano ſuo Primogenito ſucceſſor del ſuo Imperio, eleggendolo ſubito per compagno nel Regno: e perche queſti era vn Prencipe riſentito, e molto temuto, e ch'in mezzo a ſuoi sdegni nodriua certa corteſia, maſſime quando imprendeua qualche negotio, ſi fè vedere nell'vltimo de'ſuoi giorni a guiſa di cadẽteSole ſopra il ſuo trono Regale, e dopo d'hauer fatta vna belliſſima oratione a tutti i ſuoi Capitani, e Soldati, che v'erano all'hora preſenti, adulandogli, e chiamandogli compagni, diede ſegni del ſuo grand' affetto, ch'a tutti portaua: poi prendendo per mano il ſuo picciolo Gratiano, veſtito all'Imperiale, e d'età di quattordeci anni in circa, gli diſſe, che queſti

Gratiano figlio di Valẽtiniano.

era

era il suo herede, qual'hauerebbero vn giorno per compagno, e metterebbe col loro aiuto a terra tutte le nemiche potenze dell' Imperio Romano, aggiugnendo, ch' vguagliarebbe suo Padre in valore, e nell' affetto, ch'era douuto a' loro buoni officij: ma che l'auanzerebbe in dolcezza, essendo stato più dolcemente alleuato. Questo figliuolo, come dice l'historia, era bello come vna Stella: imperciochè haueua gli occhi brillanti a guisa di duoi lampi, vna faccia dolcissima, il colore misto di bianco, & incarnato. Quando i soldati lo viddero in quest' habito, cominciarono a far' applausi co' scudi, e subito squillarono le trombe con mille acclamationi di salute.

Quest' attione fece, che dopo la subita morte di suo Padre, fosse riuerito com' Imperatore col suo Zio Valente, ch' ancora viueua, e da quel tẽpo fece partecipe della sua dignità il suo pargoletto fratello Valentiniano, che nõ haueua ancora, che cinque

que, ò sei anni, all'hora quando fù lasciato orfano sotto la cura di sua Madre Giustina. Dipoi le grandi necessità dell'Imperio, gli fecero prēder per compagno della corona Teodosio, vno de' gran Capitani di suo Padre.

Il giouanetto Gratiano dottato di buonissime inclinationi, si gittò subito sotto l'ali di S. Ambrogio, acciò lo guidasse, e reggesse nelli affari della sua salute, e coscienza, quali sempre stimò i più importanti. Piacque tanto il nostro gran Prelato a Gratiano, che viuendo, e morendo, mai hebbe nella sua bocca, cosa più dolce, e famigliare del nome del Vescouo Ambrogio.

E per meglio penetrar i sentimenti di questa bell'anima, e quanto facilmente ammetteua nel suo cuore tutte l'imagini di virtù dal nostro Santo propostegli; bisogna notare, ch'a giudicio stesso de' Storici Pagani, che mai gli furono fauoreuoli più di quello richiedesseto i meriti, era questo Principe il più perfetto per l'età, ch' haueua, di quanti

mai

mai haueſſero portato diadema de' Ceſari; e s'vna vita sì pretioſa ſi foſſe mai potuta comprare col ſangue, e lagrime de' fedeli, hauerebbe ella colmata la Chieſa di ſantità, l'Imperio di gloria, e tutt'il Mondo di merauiglie.

Belle qualità dell'Imperatore Gratiano.

Albergaua in queſta bellezza del corpo vno ſpirito tutto celeſte; poiche era viuaciſſimo, e ſi com' il fuoco, lontano dalla ſua sfera và cercãdo paſcolo ne' ſuoi trionfi; così viueua egli di ſcienze, e di ſplendori, quali ſe le rendeua tributarie col ſuo intelletto, e fatica, come con l'armi ſoggettaua al ſuo Imperio le nationi. S' impiegò molto nell' eloquenza, vedendo che queſto era in quei tẽpi ſtudio quaſi del tutto neceſſario a gl' Imperatori, p regnare ſopra de' popoli, e che la parola era il cõbattimento, ch' vniua le volõtà, e l'armi alla ſalute del publico; hebbe per ſua buona ſorte per Maeſtro Auſonio, ſtimato dall'iſteſſo Simmaco il più brau' huomo de' ſuoi tẽpi, felice Maeſtro d'vn buoniſſimo

mo Scuolare, che gli fece cambiare la ſcuola in vn Conſolato. Era Gratiano di natura ſua facondo, e non fù difficile coltiuar sì buon naturale. Quando recitaua ne'ſuoi teneri anni qualche oratione, riſplendeuagli la maeſtà di ſuo Padre nel volto, congiunta cõ vna merauiglioſa modeſtia, & vna gentil' acrimonia, ch'animaua la ſua attione. Portaua beniſſimo la voce, ſi moſtraua facondo nell' argomenti piaceuoli, graue ne' ſerij, colto ne' faticoſi, e quando richiedeua la materia inuettiua, & ardori, vſciuano dalla ſua bocca tempeſte. Ne per queſto ſi ſminuiuano i militari eſercitij, de'quali n'era a merauiglia perito, ſe biſognaua correre, lottare, e ſaltare cõforme all'vſo de' Soldati Romani, la ſua agilità cagionaua ſtupore a tutti, ſe frenar' vn deſtriero, tirar d'armi, i Maeſtri, che l'haueuano ammaeſtrato, cõfeſſauano ch'haueua maniere inarriuabili; i Pagani, che l' hanno per la diuerſità della Religione, che profeſſaua, voluto biaſimare, ſolo gli

gli opposero, ch'era troppo ardente nella caccia delle bestie selvaggie. Questo nientedimeno lo faceua stimar guerrero, & essendo a merauiglia affabile, e liberale, niuna cosa più del suo naturale rapiua il mondo.

Hauendo Ambrogio misurato questo Spirito, se gli affettionò maggiormente, e si sforzò d'innestare con tante belle parti di natura le più sode virtù, e sopra ogni cosa vedendo, ch'in mezo a tanti Gentili, & Arriani, che tendeuano d'ogni parte lacci, per arrestarlo, era necessario di preuenirlo, piãtò nell'anima sua regale gran fondamenti di fede, e castissimi sentimenti della Religione; alla quale subito Gratiano si mostrò inclinato. Si troua ancora vna lettera scritta di suo proprio pugno, nella quale dopo d'hauer sentite le dotte istruttioni del suo Prelato, gliele dimanda in scritto; e perche questa è vna bella memoria, e del suo Spirito, e della sua Religione, io la voglio quì inserire.

L'Im-

L'Imperatore Gratiano ad Ambrogio il Religioso Vescouo dell'onnipotente Iddio.

Apud Ambrosium in Præfat. lib. de fide.

IO *bramo in estremo vedermi di presenza con voi unito, come v hò sempre nel mio pensiero; e com habito con voi con la miglior parte di me stesso, ch'è lo spirito. Io vi prego, Santo Religioso Vescouo di Dio viuente che affrettiate i passi, veniate presto da me per ammaestrarmi in ciò, ch'io credo, senz' hauerlo prima ben' imparato. Non è già mio pensiero disputar della fede, volendo più tosto alloggiar Dio nel mio cuore, che chiuderlo nelle mie parole, ma io desidero solo aprire con ogni libertà l'anima mia alla diuinità, per riceuere maggior abbondanza di luce. Iddio, se gli piace, m'insegnarà con la vostra parola: poiche io cõfesso, e riuerisco la sua Santissima Maestà, non volendo chiamar* Gie-

Giesù Christo creatura, e misurarlo con le debolezze della mia persona. Appunto, io confesso ch' il nostro Saluatore è sì grande, ch' i nostri pensieri, che sono infiniti, nõ lo ponno comprendere, che se potesse la diuinità del figlio ingrandirsi, io vorrei spendere e versar in quella me stesso per l'augmento delle sue lodi, stimando di non poter meglio auanzarmi nell' amicitia del Padre celeste, che lodando il suo eterno figliuolo. Mà sì come non temo gelosia dalla parte di Dio, così dalla mia non hò paura di stimarmi sì eccellente Oratore, che possa con le mie parole ingrandire la gloria della diuinità. Io mi riconosco debole et infermo, io lodo Dio cõforme al mio potere, e non conforme alla misura delle sue grãdezze. Del resto io vi prego a darmi il trattato della fede, del quale voi me n' hauete già data dolce caparra, aggiungendogli la questione dello Spirito Santo in maniera che voi con le ragioni, e con le scritture prouiate la sua diuinità. Con che prego Dio, o mio Padre

dre, e vero seruitore del Dio, ch'adoro, che vi conserui per molt' anni.

Questa lettera, chi la vorrà a bell'aggio cõsiderare, è piena di grandi sentimenti,& in verità S. Ambrogio ne fù talmente rapito, che confessa, non hauer mai in quei tempi vista, ò letta cosa simile. Questo buon' Imperatore, dic' egli, gli scriueua di suo pugno, facendo com' Abramo, ch' apparecchiaua cõ le sue proprie mani il pranso de' suoi hospiti, senza darne la cura a' suoi seruitori: gli scriueua parole sante, come s'hauesse hauute l'orecchie nel Cielo: e quello, ch'è degno di merauiglia si è, ch'era all'hora quel tẽpo, che bisognaua andar'a cõbatter co' barbari, e per questo a posta prẽdeua dal suo gran Vescouo l'armi della fede: imperciochè sappiate, che questa generosa Aquila nell'anno secõdo del suo Imperio fù da varij venti, e procelle combattuta, essẽdo Atanarico Rè de' Goti entrato con spauenteuol' esercito nella Tracia: e mentre Gra-

tia-

tiano 'vniua tutte le ſue truppe in Oriente, per opporſegli, ſtimando i Barbari, che l'Imperio dell'Occidente foſſe ſprouiſto, ſi gettorono nella Gallia, oue con merauiglioſa preſtezza l'Imperatore per ſoccorrerla ſi trasferì e fù all' hora, che ſcriſſe queſta lettera, e ſi raccommandò particolarmente a S. Ambrogio, pigliando da lui lo ſtendardo della fede, per portarlo alla fronte de' ſuoi generoſi guerrieri. Fù tutto queſto da nobiliſſimo ſucceſſo fauorito; poiche al dire d'Ammiano Marcellino, in queſta guerra ancora, che giouane ſi portò valoroſamente ſuperando ogni fatica, e comparendo ſempre alla teſta dell'eſercito per animar con la ſua preſenza i ſoldati, il che gli ſomminiſtrò tant' ardore, che deliberarono d'aſſaltar preſto il nemico, e lo disfecero vicino a Strasburg con sì horribile carnificina, che di ſettanta milla barbari, ſeſſanta cinque milla coprirono co' ſuoi eſtinti cadaueri la campagna laſciando mieter al giouane Gra-

 tia-

tiano nel primo campo di Marte le palme inaffiate da' suoi sudori, e benedette dalle preghiere d'Ambrogio.

Ritornato l'Imperatore da questa vittoria, riceuette le lettere del Santo Prelato, nelle quali trà l'altre cose scusandosi, perche non l'haueua accompagnato, gli dice.

Affettuose parole di S. Ambrogio al giouane Imperatore.

Non è stato mancamento d'affetto, Christianissimo Imperatore, (imperciochè qual titolo più nobile potrei mai darui, ò più giusto, ò più glorioso) non è stato, dico, mancamento d'affetto, che m'habbia dalla vostra persona allontanato, ma vn certo rossore congiunto con la conueneuolezza della mia professione: sappiate però, che al vostro ritorno v'andaua auanti, se non co' passi del corpo almeno con tutto l'affetto del mio cuore, e cõ tutta la pienezza de voti, quali poteua sopra gli altari scaricare, & in questo principalmente consiste l'obbligatione d'vn Vescouo. Ma io hò torto di dire, che sono stato auanti di voi, quasi che fossi stato da voi separato, hauendo-

doui sempre seguitato con l'animo, marchiando con voi ne' vostri sentimenti, nel vostro cuore, e nella vostra beneuolenza, ch'è vna presenza la più nobile, di quante mai ne potessi bramare. Io misuraua le vostre giornate, io costeggiaua la vostr' armata, io era giorno, e notte nel campo con tutta la mia mente, e tutt' i mie pensieri; io faceua vn corpo di guardia co' miei preghi, e quelli del mio clericato vegliando al vostro padiglione imperiale: quanto più era pouero di meriti, tanto più mi solleuaua nella diligenza, & assiduità; E rendendo per voi questo debito, io lo faceua per tutta la Chiesa; non sono indorate queste parole con l'adulatione, quale voi fuggite e che sapete essere lontanissima è dal mio naturale, e dalla mia professione: ma Dio potrà far & a voi, & a me testimonianza, quanto voi habbiate consolato il mio cuore con la sincerità della vostra fede, alla quale hà concessa Dio tanta salute, e tanta gloria: Io son' obbligato a far questa testimonianza, e per il publico, e

per la vostra amicitia particolare: poiche voi m' hauete tranquillate le tempeste della mia Chiesa, voi hauete chiusa la bocca a' perfidi, e voi l' hauete fatto con meraugliosa autorità, e di potenza, e di fede.

Zelo, e virtù di Gratiano sotto la scorta di S. Ambrogio.

Zozimus.

Sempre dipoi questo S. Imperatore creò in tutte l'occasioni d'obbligarsi la Chiesa co'l fauore de' suoi Editti, e si mostrò tanto alla scoperta zelante, che trà tutti gl' Imperatori hà meritato il primo il nome di Christianissimo, concesso di poi a' nostri Regi. I suoi predecessori, che professarono il Christianesimo, lasciarono sempre annegrirsi cō molte macchie la loro riputatione, che sminuiuano grandemente il merito delle loro attioni: mà Gratiano fù il più reale, e sincero di tutti: impercioche sì poco si mostraua affettionato a' Gentili, ch' essendo venuti tutti i Sacerdoti per offerirgli il titolo, e l' habito del suo gran Pontefice, & il quale tutti gl' Imperatori per cerimonia, e ragione di Stato haueuano conseruato,

to, furono da questo Principe generosamente ributtati; così consegliandolo Ambrogio; & ancora che i Gentili di ciò offesi non potessero frenare le loro sacrileghe lingue col minacciare morti, e ruine all' Imperio, disprezzò nientedimeno tutt' i rispetti humani, perche si trattaua della gloria di Dio.

Del resto per considerar' anche maggiormente la forza del poter d'Ambrogio, fà di mestieri notare, che la fede del suo allieuo Gratiano, non era fede otiosa, e morta, ma molto occupata nell'esercitij delle buone opere, ch' Ausonio, spirito mondano, non può a bastanza ammirare nel suo discepolo vedendo benissimo, ch'in questo l' auanzaua.

Egli, che più minutamēte osseruaua l'attioni della vita dell'Imperatore, hà lasciato ne' suoi scritti, che passata la sua tenera infantia, nō haueua lasciato scorrer giorno senza diuotissime preghiere, offerēdo sempre qualche voto all'Altari, e che quelli, ch' erano partecipi de' suoi più

secreti pensieri assicurauano, che viueua in vna grandiss. purità di cuore, e ch'era molto parco, e sobrio nel suo vitto ordinario, e per quello, ch' appartiene alla castità, che si poteua giustamente dire, che l' Altare delle Vergini Vestali, oue sempre ardeua il fuoco sacro, che purga il tutto, non era si sãto come la camera di Gratiano, ne ch'i letti, che si poneuano per cerimonia nel Tempio, erano più casti del suo letto Imperiale: Haueua cuore di Madre verso i suoi vassalli, & il principio del suo Imperio fù consacrato con l' allegrezza, & allegerimento del popolo, al quale addolciua molto le Gabelle, e le Taglie, rimettendo volontariamente ciò, che si doueua dar' al suo erario. E per leuar via ogn' occasione di cercare per l' auuenire ciò, ch' haueua liberamente scancellato, fece in tutte le Città incenerir dalle fiamme le scritture, doue si conteneuano l' obligationi, e debiti del publico. Non si trouò mai fuoco d' allegrezza più chiaro, nissuno si la-

Belle qualità d'vn giouane Prĕcipe.

Fatto notabile per sol. leuar il popolo.

Ausonius vocat salubre incēdium.

gna-

gnaua, ch'il fumo gli facesse distillar gli occhi nel pianto; Lodaua ogn'vno l'Imperatore vedendo, che sì come i suoi beneficij non erano piccioli, e poco dureuoli, così i mali, che sbarbicaua, non doueuano mai più sorger alla luce per infettarla di tenebre.

Merauigliosa carità d'vn' Imperatore

E perche non doueua esser liberale col publico, s'era sì cortese, e benefico verso i particolari? Non si contentaua già di visitar gli ammalati, ma egli in persona gli conduceua i suoi Medici, facendogli dar in sua presenza a sue spese ciò, ch'era per la loro sanità necessario. Si vidde dopo la rotta de' Barbari, la quale di sopra accennai, scorrere i Padiglioni de' suoi Soldati, per informarsi del numero de' feriti: & egli stesso con le sue vittoriose mani maneggiarli le piaghe, e farli subito medicare, affrettando, & animãdo i Chirurghi. E se qualche pouero Soldato disgustato, & afflitto dal male non voleua prender cibo, se ne staua sedendo vicino a lui, e con

tale dolcezza di parole lo rapiua, ch'otteneua tutto ciò, ch'era spediente per la di lui salute. Andaua sempre consolando gli più afflitti, si congratulaua co' più felici, s'informaua delle necessità di tutti, sin'a far portare il bagaglio d' vn pouero suddito da' suoi Muli: e faceua tutto questo con gran prontezza, & allegrezza, senz'alcuna pompa, & ostentatione, donando cortesemente ogni cosa senza mai rinfacciarla ad alcuno.

Eccoui i frutti della buona educatione di S. Ambrogio, la quale mostra bene, che d' vn gran Signore facẽdo vn' huomo santo, s'obbliga tutto il mondo.

La morte dell' Imperatore Gratiano, e l' afflittioni di S. Ambrogio.

DIVISIONE XII.

OHime! Dio eterno, che sete più antico del principio del tempo, e più durabile del fine de' secoli, era necessario sommini-

niſtrare sì gran bene al mondo, per farlo sì breue? s'inhorridiſce la mia penna in paſſare ſopra il ſangue di queſto pouero Prencipe, nel quale nient'altro haueua bramato il mondo, che l'immortalità. O che piaga per l'Imperio, ò che dolore per la Chieſa, ò che pietra di paragone per la virtù di S. Ambrogio?

Haueua dopo la morte di ſuo Padre regnato Gratiano circa ſett'anni, quando eccoui ſorger nell'Inghilterra vn Moſtro, per ſpoſſeſſare del Regno il ſuo legitimo Prencipe, e con le fiamme, e col diſordine incenerire, e ſconuolger l'Imperio. Era queſti quel Maſſimo, ch'al dir di Zoſimo era di natione Spagnuolo, compagno del gran Teodoſio, e capo della Romana militia, che ſi trouaua in quei tempi nell'Inghilterra.

Maſſimo ribelle al ſuo Prencipe, e le ſue male qualità.

Queſto diſgratiato tocco al viuo, & arrabiato, perche l'Imperator Gratiano ſenza far di lui mentione, s'era per compagno dell'Imperio preſo Teodoſio, deliberò d'entrar per tiran-

nia nell' Imperio, già che non gli era conceſſo da'meriti. Non trouoſſi mai Tiranno, che ſapeſſe meglio inorpellare la ſua ambitione di queſti, non viddeſi mai huomo, che per mezo d' vna finta ſantità, e giuſtitia cercaſſe alle ſue cadenti ſperāze maggior appoggio; e tuttauia io prego quelli, che profeſſano di seguitar l' iſteſſo ſentiero per arriuar al termine de' ſuoi diſſegni, ad imparare dal ſucceſſo di Maſſimo, che ſe il braccio di Dio non ſoſtiene vn negotio, quāto maggiore ſarà l'altezza, tāto più precipitoſe ſaranno le ruine.

Maſſimo dūque vil figlio della terra, ch' altro di grande non haueua, ch'il deſiderio di regnare, hora ſi faceua Ingleſe, hora Spagnuolo, inclinando ſempre a quella parte, la quale vedeua più fauoreuole a' ſuoi diſſegni. Come Ingleſe voleua dar' ad intendere, ch' haueua qualche corriſpondenza d' affinità con S. Helena, Madre del gran Coſtantino, e fù sì sfacciato, ch' hebbe ardire di prender' il nome della

fa-

famiglia, facendosi apertamente chiamare. *Flauius Clemēs Maximus*, come Spagnuolo voleua esser riputato parente di Teodosio, quale conosceua potentissimo, e del quale più temeua la forza, che non amaua le grādezze. Per quel, che tocca alla Religione, diede ben' a vedere, che non haueua altro Dio, che l'honore: nulladimeno simile a quelli, che somministrauano l'oglio per far' ardere le lampadi de gl' Idoli, così bene come quelle del Dio viuente, abbracciaua ogni sorte di sette, e fabricaua dardi d'ogni legno, per tener in credito la sua riputatione.

Hippocresia detestabile.

In verità se v'è vitio degno dell' abominatione del gener' humano, quello è, che machina sopra l'altari l'inganni, e che sotto colore di pietà, e di zelo incatena gli huomini, distrugge le Prouincie, che vuole sotto pretesto di santità, e di Religione ingrandire la sua ambitione.

Fù tutto ciò famigliarissimo a quest'infelice: imperciochè

vedendo molti Pagani a roder' arrabbiati il freno desiderando, che si rinouasse l'antico culto de gl'Idoli, nodriua sotto mano con bellissime speranze i suoi capricci; dall'altra parte fauoriua di nascosto le Sinagoghe de' Giudei, stimando, che quest' huomini priui di Religione, e coscienza fossero per seruirlo vn giorno se non in altro, almeno in empire co'loro cadaueri le fosse. Ma vedendo solleuata a grand'altezza in quei tempi la Chiesa Cattolica, quella sì, ch'apertamente corregiaua con dimostranza d'honore, e seruigio, effetti, che solo si deuono ad vn gran zelo.

Periculo sè mihi crede diuina tr-tātur in sanū ubi error ex cusabi-lis non est, ibi velle peccare. Baron. an.387. 33.

Si leggono ancora alcune sue lettere scritte all' Imperator Valentiniano secondo, oue tanto partiale si mostra della Religione Cattolica, e tanto del suo bene zelante, che io direste zelantissimo Vescouo, e non perfido Tiranno. Parla di Dio, come vn Santo, dicendo, che bisogna ben guardarsi di muouer l'armi contra il suo Signore, a che non ponno esser palliati con scuse quei

pec-

peccati, che fanno oltraggio alla Religione: fauella di Roma, come vn Papa, chiamandola publicamẽte la Venerabile, e la Prencipeſſa della Religione. Pare che ſudi ſangue, & acqua in difeſa di S. Ambrogio, di cui temeua grandemente la virtù congiunta con vna liberta non auuezza a ceder ne anche a Tiranni. In vn' altra lettera, la quale ſcriue a Papa Sirico, raccontandogli come vſcito dal Batteſimo era ſtato ſolleuato al trono dell' Imperio: il che come ignorãte delle coſe di Dio, ſtima impareggiabil fauore del Cielo, promette ricompenſa di ſeruire la Chieſa Romana, contentandoſi d'eſeguir ſolo ciò, che gli ſarà impoſto, ſenza voler mirare ad altro.

Roma venerabilis, cuius hac parte principatus eſt. Epiſt. ad Siricum eodẽ anno ſeſt. 67.

In oltre, ſe vedeua alcuni diſgratiati heretici deboli nel loro partito, e priui del fauore degli huomini, con ogni ſorte di violenza gli perſeguitaua, e moſtrandogli come tele di Ragni, da vna parte tutte cariche di picciole moſche, e dall'altra tutte

la-

lacere, e consumare da più grossi animali, ergeua a vista di tutti i suoi trofei: stimãdo coll'effusione di sã.ue sì rustico ingrandire la sua fortuna. A questa maniera fece morir Priscilliano, e molti della sua setta, ch'erano heretici agitati da spirito maligno, e malinconico; ch'in verità conforme alle leggi diuine, & humane, meritauano ben sì rigoroso supplicio, ma non eguale a quello con cui furono puniti: I loro processi vennero molto biasimati da S. Martino, e d'altri giudiciosi Vescoui, che vedeuano passioni troppo crudeli anche nell' Ecclesiastici, che più amauano le loro spoglie, ch' il corpo.

Orig. Basilius Albert. in Paradiso animæ proleg.

O Dio! che maggior disauuẽtura può succedere nella vita humana di questa, cioè, ch'il vitio alberghi cõgiunto con le virtù; & inganni spesso co' loro artificij i mercadanti, che sono stimati i più douitiosi. E verissimo ciò, che diceua Alberto, quel grã Maestro di S. Tomaso: la seuerità contrafà la giustitia, la melanconia si fà chiamar grauità, se ne

pas-

passa il cicaleccio sotto nome di affabilità, come la dissolutione sotto nome d'allegrezza, il prodigo dice, ch'è huomo honorato, l'auaro, ch'è prouido, l'ostinato, ch'è costante, e l'astuto, ch'è prudente. La curiosità si fà imprestare il titolo di circospettione; la vanagloria di generosità, la presontione di speranza, l'amor carnale di carità, la dissimulatione di patienza, la pusillanimità di mansuetudine, il zelo indiscreto di feruor in materia di religione, & il peggio di tutti è, che l'Hippocrisia si veste di santità. Sarebbe anche in parte tolerabile, se col suo volto graue, e modesto ingãnasse solamente l'anime semplici, e plebee; ma è cosa lagrimeuole veder' astuti paltonieri, & infingardi nella pietà, ch'altro Dio non adorano, che l'interesse con certe apparenze di diuotione inuiluppar anime nobili, e Religiose, che misurando ogni cosa con la loro innocenza, fanno creder'il tutto per vero. Vna faccia tutta composta, e modesta fà marauiglia

Pretesti di diuotione pericolosi.

gli

gli huomini, e gli fa quasi erger altari a quelli, a quali Iddio appresta patiboli, e supplicij. Vi sono ancora molti vccelli di nido, che vedendo l' vccellatore con gli occhi bagnati da lagrime passare grossi pater nostri trà le mani, dicono, che questi è vn sant' huomo, e pieno di misericordia, ma i più saggi rispondono, che non bisogna mirar'i suoi occhi, ne la sua corona, ma il sangue, e la rapina, che se ne stà nelle sue mani.

Parabola dell' vccellatore.

Chi hauesse a questa maniera considerato Massimo, l'hauerebbe stimato vno de' maggiori santi della terra; ma le sue impiastrate diuotioni ingannauano li spiriti facili a raccoglier' ogni cosa, mentre che la sua ambitioue cauaua montagne per farsi scala al trono de' Cesari. Il Pontefice Sirico da questa falsa pietà ingannato, gli diede in varie occasioni testimonianza del suo affetto: e quando fù dichiarato Imperatore, molti Vescoui gli fecero in Treueri tai compimenti, che più tosto si poteuano

chia-

chiamar homaggio, e seruitù, che cerimonie. Solo si trattenne il nostro S. Martino da queste superflue dimostrationi d'affetto, volendo restar superiote allo spirito ambitioso, & astuto di Massimo, il quale preuedendo benissimo, che non era spediente combattere, & opporsi al fulmine, si giraua, e raggiraua in tutte le fintioni, e malitie, per captiuare questo gran Prelato nella sua amicitia. Egli, che già si faceua supplicar da' Vescoui, riceuea da San Martino li comandi, come sentenze, e si sforzaua di sodisfarlo compitamente.

Vna sola brama gli accendeua il cuore, & era d'inuitar vna volta il sant'huomo a pranzo, per suellere qual si fosse cattiua stima già radicata nel cuore de' più suggi, e prudenti: ma S. Martino rifiutò costantemente l'inuito, sin'a tanto, ch'hauendo vn giorno fatto Massimo mille proteste della sincerità delle sue intentioni circa l'vsurpatione dell'Imperio, l'huomo di Dio, ò per-

Sulpit. in vita S. Martini cap. 23.

persuaso da ragioni, ò ammollito da tante preghiere, v'andò, e vi fece quell'attioni di generosità, e costanza, che sono palesi a tutti.

Conuito di Massimo.

V'erano in questo conuito il falso Imperatore Massimo con suo Fratello, e suo Zio, vn Console, e duoi Conti. S. Martino fù posto in mezo vicino alla persona di Massimo: e quando nel progresso del pranzo hebbe presentata il Coppiere la coppa al suo Signore, egli in segno di beneuolenza la mise nelle mani del buon Vescouo, mostrando d'hauer vna santa ambitione di beuerui, dopo che fosse stata consacrata col tocco delle sue labra: ma S.Martino senza far le solite cerimonie, dopo d'hauer beuuto diede la coppa al suo Diacono, stimandolo dopo se la più nobile, e degna persona del conuito. Massimo, che cercaua di compiacerlo in tutto, ancora che interiormente tocco da questa libertà, dissimulò in tal maniera tal fatto, che fece lodar da tutta la Corte S. Martino,

no, dicendo, ch' lui solo sapeua mantener la dignità di Vescouo, e ch'haueua fatto alla tauola d'vn' Imperatore ciò, che gli altri Vescoui non haueriano mai hauuto ardire di fare nella casa d'vn semplice Giudice. Dall'altra parte la Moglie di Massimo, che staua da Imperatrice, faceua la Maddalena a' piedi di San Martino, & a benche non hauesse mai Donna tocco quest' buomo sì casto, nondimeno permisse, che questa vsasse ogni sorte di cerimonia; non potendo liberarsi dalle sue importunità. Non era già cosa strauagante nell'età di settant'anni, & in quella stima di santità già diuulgata per tutto l'vniuerso, ch'vna Dõna gli bacciasse i piedi: ma era ben cosa strauagante veder' vna Prencipessa abbassata sin'a terra, per fare quest'vfficio: ella non badaua ne a Porpora, ne a Diadema, ne a conditione, ne ad Imperio; ella solo haueua gli occhi per S. Martino, essendo cieca per l'altre cose del mondo.

Dopo questo primo conuito

to vanno Massimo, e la Moglie a trouar'il Santo, pregandolo di voler ancor vna volta prēder vn cattiuo pranzo, che l'Imperatrice nel suo deserto con le sue proprie mani gli voleua preparare, & ancora, che facesse del ritroso al principio, non gli fù possibile liberarsi da queste sante carezze; imperciochе queste son reti, ch'vgualmente allacciano, e l'Aquile, & i Passari. Volle la Regina far' in questo secondo banchetto tutti i ministerij, & vfficij: ella fece la cuccina, ella preparò la sala. ella ordinò la mēsa, ella diede l'acqua alle mani: ella gli presentò il bicchiero, e lo seruì tutt'il tēpo del prāzo, dimorò fin' al fine a guisa di valletto, era tutte intenta a seruire, e finita la tauola ella mangiò le miccole, e gli auāzi della mensa, quali preferì a qualsiuoglia mensa Imperiale. Veramente è forza il dire, che le Donne fanno eccessi ne' loro amori, e che quando vna volta s'incaminano bene, non paiono le loro virtù essere mediocri. Io non voglio in questo luogo pe-

netrar nel cuore della Imperatrice, e nella sua intentione, quale mi gioua credere sia stata buonissima: ma considerando gli andam n i di Massimo, hò grand' occasione di dire, che cercasse d'addolcire il naturale di S. Martino, che gli pareua hauer non sò che del rustico, e seluaggio; La onde il grand' huomo dotato di Spirito Profetico le disse liberamente tutto ciò, che gli era per auuenire.

Eccoui vna parte del naturale di Massimo, rappresentataui breuemente in carta: affine ch' ogn' vno veda di qual tépra siano ordinariamente quelli, che muouono l'armi contro l' vbbidienza douuta a' Regi, che sono le viue imagini di Dio.

Diede principio il Tiranno alle turbolenze in Inghilterra, & armando, e fortificando la Città di Treueri nell' Alemagna, la destinò sua sedia Imperiale; e di là si fè due ali per volare sopra le nuuole, che saranno l'Italia, e la Spagna: elesse per suo Contestabile vn' huomo molto somiglian-

gliante a'suoi costumi, & humori, e molto risoluto, che si faceua chiamar il Buonhuomo, per meglio colorire le sceleratezze del suo Signore: si sforza con questo cattiuo consigliere d'ammuttinar tutta la militia, e far correre d'ogni parte tutte le truppe alle sue insegne.

S'arma prontamente il buon' Imperatore Gratiano, per estinguer nel suo nascere il tirannico incendio, & egli stesso in persona se n'entra in campo per cõbattere cõtro il suo nemico. Haueua di fresco raccolti in suo seruigio valorosi soldati del Regno d'Ongaria, de' quali faceua gran conto; Vedendo gli altri, che tanto accarezzaua quella soldatesca, diuennero gelosi, e si raffreddarono nel difender' il partito del loro Signore. Stando il pouero Prencipe in procinto di dar la battaglia, si trouò vilmente abbandonato dalle sue legioni, che fuggirono di giorno in giorno, per ingrossar l'armata di Massimo.

Questa sì vergognosa, e maligna

gna perfidia, ſpauentò non poco l'Imperatore, che ſi lagnaua come l' Aquila dell' emblema, che le ſue proprie piume gli cagionaſſero la morte, poiche i ſuoi ſoldati, che ſopra le loro ali lo doueuano portar trionfante, lo dauano in mani del ſuo nemico con viltà sì deteſtabile, che farà eternamente arroſſire l' hiſtoria Romana. E vedendo non eſſerui ſicuro porto alla ſua perſona, ſi sforza di ritornar' in Italia accompagnato ſolo da vn ſquadrone di Caualleria, compoſto di trecento huomini in circa.

Diede ben' a veder Maſſimo, ch'a qual ſi ſia prezzo hauer voleua in tutte le maniere l' inſanguinata ſpoglia del ſuo Signore: imperciochè comanda a queſto Buonhuomo di perſeguitarlo cõ ogni violenza, e non deſiſtere dall'impreſa ſin'a tanto, che non foſſe la preda nella rete: il che ſubito fece, facendo ſcielta di velociſſimi Caualli, auuezzi al corſo, & alla fatica. Finalmente trouò l' Imperatore in Leone, e te-

Zozimus l. 4

temendo, che non gli fuggisse dalle mani, s'aiutò ancora con vn' infelice stratagemma: imperciòche fece secretamente auisar l'Imperatore, che l' Imperatrice sua Moglie staua in gran pericolo, se non dimoraua per qualche tempo in quella Città per aspettarla, essendo ch' ella s' era risoluta di seguitarlo, non stimando luogo alcuno capace di sicurezza, e consolatione, doue non fosse suo marito.

Intenerì molto questa falsa nouella il cuore di Gratiano, ch'era tanto buon Marito, quanto buon Imperatore, e si risolse d' andar ad incontrar l' Imperatrice, ancorche con euidentissimo pericolo di sua vita. E' l'amor de' parenti vn merauiglioso allettamento, che fà spesso inuiluppare gli vccelli, & i pesci volontariamente nelle reti, e nelle nasse, senza timore di morte, oue vedono grã copia de' suoi. Questo Prencipe, che nell' estremo disastro di sua fortuna, e a pieno di coraggio, e volaua a guisa di lampo per ordinar i suoi affari, a

que-

questa nuoua, che l'Imperatrice s'era messa in viaggio, per seguitarlo, s'inhorridisce tutto, e non v'è oggetto di pericolo, che non formi nel suo pensiero, i momenti gli paiono giorni, & i giorni gli s'allongano come secoli, mill'ombre di timore danno all'arma al suo cuore, non v'è vita, per lui, se non vede la sua cara parte nelle sue mani; era questa vna Prencipessa meriteuole figlia dell'Imperator Costanzo, nata dopo la morte di suo Padre, quale Gratiano perfettamente amaua, ancora che non n'hauesse hauuti figliuoli.

Intendendo il scelerato, ch'il giuoco le riusciua, fà marchiar vna Letica simile a quella dell'Imperatrice, e dispone tutt'intorno alla strada le sue imboscate; vedendola l'Imperatore da lontano, e credendo, che vi fosse dentro la Moglie sua Costanza, dà di sprone al Cauallo, e vola con l'ali, che gli somministrauano l'amor', e la gioia, essendo all' hora seguitato da poca gente; gli assassini l'assaltano, ma

mostrando ancora coraggio da Leone, se ne corre per mezzo le Spade, e le Picche, imprimendo sopra vna muraglia la sua insanguinata mano, come scrisse San Girolamo, & hauendo ancora sù le labra morẽdo il nome di S. Ambrogio, se ne spira. Il suo corpo fù offerto a Massimo, come monumento d'vn fedele assassinamento.

Cruenta manus vestigia parietes tui Lugdune testatur. Hieron. epist. 3.

O Dio, chi potrà quì fender la nuuola, per leggere a trauerso di tant'ombre, e tenebre i secreti della vostra prouidenza? Questo pouero Abele assassinato dalla mano di Caino, con crudeltà sì barbara, maniera sì perfida, esito sì deplorabile: Vn Prencipe, che scorreua vincitor' il Mondo, abbandonato da' più fedeli seruitori di sua casa: Vn' Imperatore Religiosissimo, priuo alla morte dell'aiuto de' Sacramenti: vn Monarca giustissimo dato in preda all'ingiustitia, vno de' migliori Signori del mondo vcciso da mani seruili, e trattato da bestia trà le manaie, & i coltelli de' suoi valletti. Tante belle doti, che ri-

risplendeuano in questa persona, altro non lasciano a' mortali, ch' il dolore d'hauerle perse.

Vn' huomo, che meritaua viuer'i secoli, leuato dal trono, e dalla vita in età di vint'ott' anni, dop'vn Regno sì vantaggioso alla Chiesa, e sì desiderabile a tutto il mondo! O prouidenza, era necessario farlo suanire come se ne muore la schiuma del mare. Perche desolar con tempesta nel fiore della sua bellezza questo giardino d'honore? era forsi necessario farlo sorgere alla luce dell' Imperio, come fanno i lampi al nascer delle perle in luogo del corpo, non lasciandogli altro, che corteccia. O Dio! quanto sangue d'Abeli s'è sparso in tutti i secoli, per insegnarci vna lettione, che canta, e dice, che le ricompense de' nostri figliuoli non si trouano trà fauori, e prosperità del secolo: ma che, poiche in vna tal' innocenza sono sì fieramente trattati, gli hà infallibilmente la vostra giustitia ordinata vn'alrra vita, oue viuono coperti di por-

pora, e della gloria del vostro figlio, di cui hanno imitare le pene.

La pouera Costāza Moglie di Gratiano, sentendo questa lagrimeuol nouella, fù assalita da vn' eccessiuo dolore; e subito, che potè mitigar' in parte l'angoscia, e respirare. *Ah Gratiano, diss' ella. mio Signore, e mio caro sposo, hò dunque io trouato vn male peggiore della vostra morte, ch' è d' esser stata la causa della vostra stessa morte: perche seruirsi a questa maniera del mio nome? Era forsi necessario, che l' amore d' vna si pouera creatura, qual' io sono, impegnasse in pericolo di morte vna vita si importante, com' è la vostra? Io cominciai le mie disgratie dal giorno della mia nascita, essendo nata dopo la morte di mio Padre Costanzo, senza, che m' habbia concesso la natura di veder colui, che m' haueua data la vita: questa poca età mia è stata agitata da molte miserie & incertezze, che mi fanno mieter spine anche nella fortuna de' Cesari, ou' il mondo vede*

fio-

fiorire ſolo le roſe. Fà di meſtieri, ch' io confeſſi, o mio honoratiſſimo Signore, che queſt accidente hà ſuperate tutte le mie apprenſioni; imperciochè ſe ben' io vi ſtimaua mortale, com' huomo, non mi poteua però mai cader' in penſiero, che quegli, nel quale viueuano tutti i miei amori, e tutte le mie ſperanze, mi doueſſe eſſere sì all' improuiſo rapito in vna fortuna sì eminente, in vn' età sì fiorita, d' vna morte sì indegna della ſua bontà, ſenz' hauermi almeno laſciato vn figliuolo nelle mie viſcere, per naſcer' anch' egli, come nacque ſua madre. E quel ch' è peggio; che mi conuenga hora, o mio cariſſimo Gratiano, il più corteſe di tutti gli huomini comprar a prezzo d' oro dalle mani d' vn miſerabile valletto il voſtro inſanguignato corpo. Dio mio io confeſſo non hauer cuore per ſoffrire calamità tanto fiere, ſe voi non me lo date.

La nuoua di queſta morte, che come vccello funeſto volaua per tutt' il mondo, traffiſſe il cuore di tutti i giuſti. Il pargo-

letto Valentiniano la sentì in estremo, vedendosi priuo d'vn fratello, che sì fedelmente l'amaua. S. Ambrogio, così coraggioso, com'era, si sentì dal dolore, e dalla tristezza oppresso, sẽza che potesse snodare la lingua, per celebrare cõ funesta oratione le dolorose esequie.

Tremaua tutta la Corte, come se Massimo fosse già arriuato alle porte di Milano, per por fine alla catastrofe della Tragedia. Giustina Imperatrice, Madre del tenero Valẽtiniano, prendendo la cura de gli affari per il suo figlio, ch'era molto giouane, s'incamina subito a S. Ambrogio, e lo prega a voler' essere Ambasciatore, e d'andar' incontro a Massimo, e per diuertir' il corso delle sue armi, che veniuano a scaricarsi sopra l'Italia, e per chieder' il corpo del suo figlio, pregandolo di non voler' abbandonar' in morte quegli, ch'haueua sì fedelmente seruito in vita.

Am-

Ambasciata di S. Ambrogio.

DIVISIONE XIII.

IL nostro gran Prelato imprē-de coraggiosamente il negotio, fortificando, & armandosi co' soccorsi del Cielo, per negotiare col traditore del suo Figlio: imperciochè si può giustamente dire, che l'amore, che portaua al defonto, era vguale a quello de' Padri verso i figliuoli.

Gli atti della sua prima ambasciata si sono persi, ancorche gl'effetti publicamente compaiano, che fù la diuersione dell'armi di Massimo, tanto temute dall'Imperatrice Giustina; ma per quello, che tocca al corpo dell'Imperatore non fù possibile staccarlo dalle sue mani, poiche Massimo disse, che lo tratteneua per ragion di Stato, sapendo benissimo, che questo spettacolo risuegliarebbe la memoria del passato, e ch'i Soldati vergognādosi d' hauer tradito il suo Imperatore, mentre viueua, mossi da furo-

re potrebbero vendicare il corpo, mentr'esangue giace nella tomba.

Questo scelerato, ch'era ne' suoi desiri insatiabile, & infedele nelle sue promesse, si pentì ben presto d'hauer segnata la pace, laguandosi d'Ambrogio, che l'hauesse con le sue belle parole addormentato: pieno di furor'ardeua, e minacciaua sẽpre di passar' in Italia, senza ch'alcuno potesse per l'auuenire frenare il corso de' suoi vittoriosi soldati; il che ad instanza dell'Imperatrice Giustina si rinouasse la seconda ambasciata, della quale noi n'habbiamo vn fedelissimo racconto dall'istesso Santo ne' suoi scritti, registrato in vna epistola, che scrisse all'Imperator Valẽtiniano, per dargli ragguaglio di quel ch'era passato.

Racconta iui, com'essendo arriuato nella Città di Treueri, nella quale Massimo haueua collocata la sua Sedia, il giorno seguente fù a Palazzo, per parlargli da solo a solo. Il perfido, ch'armato da tante legioni di solda-

dati, non poteua tolerare la verità, che gli portaua vn Vescouo, pensando a farlo desister, gl' inuia vno de' suoi Valletti di camera, per dimandargli s' haueua lettere di Valentiniano, che le dasse, e che poi si darebbe a quelle la conueniente risposta: ma che non potrebbe parlar' all' Imperatore, se non in publico conseglio. Replica Ambrogio, non esser questa l' vdienza solita a darsi alle persone della sua qualità, ch' haueua a trattar' importantissimi affari, quali meglio si sbrigariano priuatamēte nel suo Gabinetto, che nella Sala del suo conseglio. Esso pregò il Valletto di camera a fargli intendere questa dimanda, ch' era giustissima, la qual' esegui, ma altra risposta non hebbe, se non che sarebbe sentito in conseglio. Replicò il buon Vescouo, ch' era questo cosa molto lontana dalla sua professione, ma che per questo non mancarebbe alle sue obbligationi, anteponendo la memoria del defonto, e gli affari del suo Prencipe regnante a tutti

gl' interessi della sua persona.

Viene dunque al conseglio, oue Massimo staua sopra il suo Trono a sedere, il quale vedendo S. Ambrogio, si leuò dal Trono per dargli il baccio conforme il costume del secolo: Ma il Vescouo prendendo luogo trà i Cōseglieri, che l'inuitauano a stare nel primo, dice francamente a Massimo. Io mi stupisco, come voi offeriate il baccio di pace ad vn' huomo, che voi non conoscete: poiche se da voi fossi conosciuto per quello, che sono, voi non mi vedreste quì dentro. Egli sopr apreso da tal libertà, altro non seppe dire, se non *Vescouo voi sete in collera*, ripiglia S. Ambrogio. *Io hò più vergogna, che collera, di vedermi in vn luogo, doue io non dourei essere, nientedimeno dice Massimo, voi hauete potuto imparare la strada, essendo già venuto quiui altre volte. E' questo doppio fallo, ripiglia il Prelato, l'hauermi fatto venire due volte: quindi Massimo perche sete entrato? per dimandarui la pace, risponde S. Ambrogio,* qua-

Maestà di S. Ambrogio.

qual'io come da inferiore v' hò dimandata, e voi fate hora dimandare come da vguale.

Il superbo, che stimaua far perdita della sua riputatione, se si paragonaua all' Imperatore Valentiniano, s' offese di questa parola, e disse. *In che maniera vguale? per gratia di chì? per la gratia di Dio, risponde S. Ambrogio, ch' hà conseruato a Valentiniano l' Imperio già datogli. Massimo a queste parole si rode. Sete voi, dic' egli, che m' hauete ingannato, & il vostro bel Conte Bautone, che sotto pretesto di voler conseruar l' Imperio ad vn figliuolo, lo voleua rapire, e perciò s' è confederato co' Barbari, per fargli venir nell' Imperio. E chi è più stimato di me, chi hà maggior credito, per farli marchiare sotto i miei stendardi, quando mi salterà in capriccio. Io n' hò de' migliaia al mio soldo, da' quali posso essere a puntino seruito. Che se voi nõ haueste frenato il corso delle mie armi con la vostra bella ambasciata non v' era huomo nel mondo, che mi si potesse opporre.*

Diceua questo mostrando la passione dell'animo nelle parole, e nel volto, mentre freddamente gli risponde il Santo Vescouo.

Non sò, ch' honore potiate mai acquistare, rimprouerandomi la mia ambasciata, e saltando in questa furia: poiche a chi appartiene difender le Vedoue, e gli Orfani, se non ad vn Vescouo? quest'è quello, che mi comanda la legge del mio Signore, giudicate in fauore dell Orfano, e difendete la Vedoua, e liberate i Poueri dall' oppressioni. Nientedimeno io non voglio far' insuperbire tanto la mia ambasciata, con persuadermi, ch' habbia arrestato il corso delle vostr' armi. Quai squadroni hò opposti al vostr' ardire? quali muraglie, quali fortezze? v' hò io chiuso col proprio corpo il passo dell' Alpi. E non hauete voi stesso inuiato il Conte Vittorio, ch' io incontrai a Magonza, per trattare d'accordo, in che v hà ingannato Valentiniano, se v' hà data la pace da voi cercata, e bramata? In che v' hà ingannato il Conte Bautone, se voi forse chia-

chiamate tradimento l'esser fedele al suo Signore? In che v'hò io ingannato? forsi all'hora, che mi diceste, che Valentiniano mi doueua liberar da questa ambasciata, ma che doueua venir' in persona, come Figlio, che ricorre al suo Padre, e ch'io risposi francamente, che non era conueniente, ch'vna Principessa vedoua d'vn grand' Imperatore si mettesse in viaggio, con vn suo Figlio tenero d'età, e debole di corpo, per passar l'Alpi ne' rigori del Verno? E che per il Figliuolo, che voi bramauate solo vedere, la Madre gli portaua tant'affetto, che non lo poteua in maniera alcuna lasciare? Non è forsi questa l'istessa risposta che fù data al vostro Ambasciatore in Milano, all'hora quando io mi trouaua ancora con voi? qual frode trouate voi in questo? V'hò io mai promessa la venuta dell'Imperatore, per mancarui di fede? V'hò io mai dissipato, e diuertito il vostro Essercito, hò mai io trattenuto il volo delle vostr' Aquile? Oue sono quei Barbari, ch'il Conte Bautone hà

fat-

fatti passar' in Italia? Veramente, quand' egli, ch'è forestiero, hauesse anche chiamata soldatesca del suo paese, sarebbe degno di scusa, essendo, che voi, che sete tanto geloso dell' Imperio Romano, ci minacciate, con fare mostra de' Barbari, quai dite hauete al vostro soldo, per inondare l' Italia, quando vi piacerà. Vedete vn poco quanta differenza v' è trà la dolcezza di Valentiniano, e le vostre minaccie: Voi vi rammaricate per non hauere colle legioni de' Barbari empite, e desolate le campagne d' Italia: e Valentiniano hà volontieri diuertite dalla Gallia le truppe straniere chiamate in suo seruigio, mentre voi co i vostri Barbari metteuate a sacco il paese de' Grigioni? V' hà co' suoi proprij danari comprata la pace, e voi lo pagate d' ingratitudine.

Mirate vostro Fratello, che vi sede hora alla destra, e voi vdirete vn' infallibile testimonianza della clemenza dell' Imperatore. Haueua egli nelle sue mani ciò, che voi hauete di più caro nel

mondo, ogn'vno stimaua cosa ragioneuole far vendetta delle ceneri dell' Imperatore Gratiano, sopra sì stretto parente di colui, ch'era autore della sua morte? e nientedimeno Valentiniano alla nuoua dell' assassinamento sopra la persona del suo nobilissimo Fratello, e trà i più grand'ardori della sua giustissima passione, s'è talmente acquetato, che v'hà inuiato con honore quegli, del quale vi poteua priuar con giustitia. Fate hora il paragone, e fateui giudice nella vostra causa. V'hà restituito viuo vostro Fratello, dategli almeno il suo morto, e defonto. Perche gli negate le ceneri di suo Fratello, non hauendoui egli anche con suo scommodo, & interesse priuato de' vostri contenti? V'hà dato vn huomo nell'istesso grado di parentella ancora, che differentissimo in qualità, ve n'hà dato vn viuo, dategliene vn morto, acciò se gli possino dare l'vltimi honori. Vn Tartaro coprirà d'arena vn Corsale vomitato al lido dal mare, e voi non ci permetterete seppelire colle nostre mani

ni il primo Monarca del mondo? Voi leuate ad vna Regina Madre, ad vn'Imperatrice Vedoua, ad vn' Imperatore Orfano l'ossa d'vn Figlio, d'vn Marito, d'vn Fratello, al quale voi hauete tolto il Scettro, e la vita. Si leuano i corpi degli assassini dalla forca, per mettergli trà le braccia delle loro Madri, ch'hà fatto il corpo di Gratiano, che debba esser doppo morte priuo della pietà de' suoi parenti. Perche ci volete impedire le lagrime, quali gl'istessi tiranni, ch'hanno suelti gli occhi, non hanno mai potuto prohibire a gli afflitti.

Dubitate, voi dite, che questo non essasperi gli spiriti; cioè a dire che voi hauete paura d'vn morto, qual hauete fatto morire, qual voi hauete fatto indegnamente vccidere, quando voi lo poteuate, e doueuate per ogni termine di giustitia, e d'humanità liberare. E non mi dite, che fosse vostro nemico, voi sete stato il suo, ma mai egli fù il vostro, poiche l'hostilità nasce dall'vsurpatore, e la difesa dal Principe legitimo. Voi potete,

tete, quanto vi piace, giustificare quest' assassinamento, non darà alcuno fede alle vostre giustificationi. Chi non vede, che voi hauete odiata la vita di quello, di cui prohibite la sepoltura?

Paolino aggiunge, che finalmente lo trattò da scommunicato; e l'ammonì a purgare con vna buona penitenza lo sparso sangue dell'innocente.

Questa libertà del nostro merauiglioso Prelato fece stupire tutt'il conseglio, e Massimo, che non si saria mai imaginato, ch'vn Sacerdote, nel cuore del suo stato, in mezzo delle sue legioni, in presenza della sua Corte, hauesse hauuto ardire di dire ciò, che non hauerebbe voluto sentire nel suo Gabinetto; gli comandò, che subito partisse dalla Corte. L'ammoniuano tutti gli amici del Santo a guardarsi dall'imboscate, e dal tradimento di Massimo, ch'era acceso di rabbia, e di collera. Ma egli pieno di confidenza in Dio, si mette in viaggio, & auuerte Valentiniano a non passar trattati con Massimo,

se

ſe non come con occulto nemico; il che veriſſimo dipoi a gli occhi di tutti comparue: ma l'Imperatrice Giuſtina ſtimando foſſe ſtato troppo ardente Ambrogio, inuia per terza ambaſciata Donnino vno de' ſuoi Conſiglieri, che volendo con ſeruili dolcezze medicare gli affari, fece diſperato il rimedio, & il male.

Perſecutione di S. Ambrogio moſſa dalli Imperatrice Giuſtina.

DIVISIONE XIV.

E'Ben forza il dire, che trouinſi furie, ch' incantino co le ſue funeſte nouità di preteſe Religioni lo ſpirito de gli huomini, poiche noi ne vediamo naſcer' effetti, che non riconoſcono dalle cauſe communi l' influenza. A pena poteua l'Imperatrice Giuſtina reſpirare commodamente dell' aria del Cielo, eſſendo, come gli pareua, libera dalla ſpada di Maſſimo, ch' attaccata ad vn filo di ſeta minacciaua al

ſuo

ſuo capo: quando agitata da furie più che ordinarie, ſi mette a perſeguitare l'autore della ſua libertà. O Dio, quant'è crudele, e perniciosa fiera lo ſpirito d'vna Donna, quando viene ſpogliata di ragione, & armata di potenza; è capace a far tanti moſtri in eſſenza, quanti ne potria far la fantaſia in pittura. Bramaua Momo, che il Toro feroce, haueſſe gli occhi ſopra le corna, e non le corna ſopra gli occhi: Ma Giuſtina in quel tempo haueua corna di ferro, per abbatter vn Prelato, ſenza ch' haueſſe occhi nè ſopra, nè ſotto, per mirare d'accertar'il colpo. Seruiua di ſatelite l'autorità alla paſſione, & era la ſpada de' Monarchi impiegata a contentar le furie d'vna Donna, acciecata dall'errore, & ebria di vendetta. S. Ambrogio a guiſa di Sole gli vibraua i ſuoi raggi, & ella all' vſanza de gli Atlanti, che ſcoccano contro queſto bel pianeta, ch'è il cuore del mondo, i ſuoi dardi, gettaua ſaette di maledicenza. Sì come le Donne ben inſtrutte, e

Herod. l. 4.

ze-

Solem Oriẽtem execrantur.

zelanti della Religione, sono bastanti ad ingrandir' il Christianesimo, così quando sono qualche volta imbeuute di qualche pestilente dottrina, sanno benissimo dar credito alle sue chimere. Le Regine di Salomone doppo d'hauer fatto adorare le loro beltà, fecero adorar'i loro Idoli. All'istessa maniera Giustina, dopo d'hauer guadagnata la stima, & il credito, ch'a Madre dell'Imperatore, e Reggẽte nella sua minorità si conueniua, si sforzò di metter' in credito la setta de gli Arriani, per far passare per le coste del suo Figlio, sin' al cuore dell' Imperio la spada della diuisione.

Setta de gli Arriani.

Erano stati gli Arriani nell'Oriente sotto l'Imperator Teodosio mal trattati, e molti sotto la scorta d'vn falso Vescouo, Scita di natione, nominato Auxentio, erano ricorsi a Milano; ma per l'odio, ch'il popolo di Milano portaua a questo nome d'Auxentio, si faceua chiamar Mercurino.

Auxentio.

Era questi vno spirito astuto, &

& ardito, che dopo d'esserſi bellamente inſinuato ne' penſieri dell'Imperatrice, non mancò di procurare per ogni via poſſibile ogni vãtaggio alla ſua ſetta, e trà l'altre coſe dimandò con molta sfacciataggine vna Chieſa in Milano, per l'eſercitio dell' Arrianiſmo.

Giuſtina, che teneua nelle ſue mani lo ſpirito del ſuo Figliuolo Valentiniano, gli daua come cera molle quella figura, che più gli era a guſto, e con la ſua aſtutia coloriua con qualche honorato preteſto ogni coſa, per abbaccinare gli occhi del figliuolo; ella gli dimoſtrò co' ſuoi artificij, che la dignità, ch'haueua, meritaua d'hauere vna Chieſa in Milano, oue poteſſer ſeruir'Iddio, in quella Religione, che da' primi anni haueua profeſſata; e ch'era grande vtilità dello Stato laſciar viuer' ogn'vno nella ſetta, ch'haueſſe eletta; eſſendo, che queſto era vn ſeguitare l'eſempio di Valentiniano ſuo Padre, ch'haueua a queſta maniera ſodisfatto al popolo, e ſerbato in pace l'Imperio.

Ag-

Aggiunse a tutto questo le carezze d'vna Madre, che sogliono legare il cuore de' Figliuoli, massime teneri, e delicati: di maniera, che persuaso l'Imperatore da questa Sirena, fà dimandar S. Ambrogio, e gli dà ad intendere, che per il bene del suo stato; e per la pace de' suoi popoli, era necessario dar' vna Chiesa in Milano alla sua Madre, & a quelli della sua setta.

Gettò a queste parole S. Ambrogio vn ruggito da Leone, col quale diede segno, che mai s' acquetarebbe alle sue dimande. Il popolo di Milano, ch' honoraua il suo Prelato, come viua imagine del Saluator del mondo, doppo d'hauer subbodorato, che Valentiniano l' haueua in fretta chiamato, e che si trattaua di qualche cattiuo negotio, abbandona le case, e ne corre da ogni parte al Palazzo; del che stupita Giustina, dubitando di qualche frode, comandò subito al Capitano della guardia d' vscire; e far sgombrare dalla Piazza il popolo: il che fece, & essendo venu-

nuto co gli più braui, & arditi Soldati, non trouò già huomini armati, che gli facessero resisten-za, mà vna gran moltitudine di popolo, che volontieri offeriua il collo alle spade, e che gridaua, *che voleua morire per la difesa della fede, e del suo Pastore.*

Questi gridi di gente, com' infierita, spauentarono il giouine Imperatore, e vedendo, ch'il Capitano delle sue guardie non gli poteua dar' altro rimedio, pregò S. Ambrogio di farsi veder al popolo, di mitigarlo, e promettergli, che per il negotio, che si trattaua, ch' era di dar' vna Chiesa a gli Heretici, non s' era mai venuta alla conclusione, e che non se ne farebbe altro. Si fè vedere Sant'Ambrogio, e subito, che cominciò ad aprire la bocca, s'acquetò il popolo, come se fosse stato dalle sue parole incantato; del che concepì l'Imperatore gran gelosia, vedendo, che con l' armi della santità, dottrina, & eloquenza, regnaua assoluto Signore di quella moltitudine, com'i venti arbitri dell' onde

dan-

danno regola, e moto al mare.

An.395 Molti giorni doppo per sminuir la gran stima di S. Ambrogio, deliberò di farlo disputar con il suo Auxentio, & ancora, che sapesse di certo, che fosse molto inferiore nel sapere a S. Ambrogio, nientedimeno lo stimaua sfacciato, e ciarlone, capace di stordire i spiriti semplici, e volgari; ella si persuadeua, che di due cose, vn'auuerrebbe: ò che S. Ambrogio rifiutando la disputa, sarebbe riputato incapace, ò che accettandola, impegnarebbe la sua autorità. Non potendo questa potente Donna piegar' il Cielo, si risolse di scatenare l'Inferno: ella ottiene vn'ordine, dall' Imperatore suo Figlio, col quale veniua comãdato a S. Ambrogio di trouarsi a Palazzo vn tal giorno prefisso, e stabilito, per ventilare alla sua presenza alcuni punti della Religione, contro d'Auxentio, con questo, che vi sariano Giudici da vna parte, e dall'altra, per accordare le differenze. Il Tribuno Dalmatio fù il portatore di questo man-

Strauagãte conferenza, pretesa dall' Imperatrice.

mandato, e disse a bocca ad Ambrogio, che s'affrettasse a nominar i Giudici, che pretendeua dal suo partito, e ch' Auxentio haueua già nominati i suoi, ch'erano tutti Gentili, per leuar ogni sospetto, che fosse mai per nascere, da quei della sua Setta; E si lasciò vscire di bocca alcune parole suggerite da Giustina, con le quali lo consigliaua a fuggire destramente, & andarsene, oue più gli piaceua, se non voleua accettar questa disfida.

S' inhorridì tutto S. Ambrogio a questo comando, vedendo come l'artificio d' vna Donna appassionata, e l'imprudenza d' vn Heretico sfacciato tiranneggiauano il debole spirito del Fanciullo, per fargli dimandare questa funesta conferenza, ch'ad altro non era stata concessa, che per esporre al riso, e scherno de' Pagani i venerabili misteri della nostra Religione. Non volle egli andarsene a Palazzo per iscusarsi, dubitando di portar pregiudicio alla Religione, con trattar d' vna causa puramen-

te Ecclesiastica nella Corte del Prencipe, ma mise in carta vna graue risposta all'Imperatore, la quale ancor'hora si troua nelle sue opere, oue trà l'altre cose biasimando gli Arriani la sua ripulsa, e rifiuto, e tassandolo di contumacia, per dar gelosia all'Imperatore, con opporgli la grand'autorità di S. Ambrogio, dice.

Lib. 2. epist. 30

Sacra Maestà, chi accusa il mio rifiuto di contumacia, accusa la legge di vostro Padre d'ingiustitia; egli ch'era huomo consumato nell'armi, e ne' negotij, ch'hà sigillata col sigillo della sua costanza la sua fede, e con la felicità del suo stato la sapienza de' suoi consegli, hà sempre testimoniato, e con le sue parole, e co' suoi Editti, ch'era cosa solo da Vescoui il giudicar i Vescoui. Voi che sette giouanetto d'età poco prattico, ancora Chatecumeno nella fede, volete giudicar de' misteri de' quali non ne sete ancor informato; se questo vi pare ragioneuole, bisognarà d'hora auanti, ch'i laici montino in sedia, e ch'habbino per pecorel-

le

le quelli, ch' hanno hauuti per Pastore. Il che non si può fare senza peruertir l' ordine dell' vniuerso: Non piaccia al Cielo, ch' io elegga Giudici laici, per fargli, ò preuaricatori della fede, ò vittime della vendetta de' nostri nemici. Bastami lasciar la mia vita già longo tempo consacrata alla difesa della Chiesa, senz impegnar gli altri nel pericolo. Io tengo la fede del Concilio Niceno, dalla quale ne la spada, ne la morte mai mi separaranno, Io son pronto di difenderla in Chiesa, e non in Corte, oue solo per causa vostra sono stato; e della quale io voglio più tosto ignorare l' vsanze, ch' imparare gli artificij. Per quello poi, ch' intendo, che Vostra Maestà mi dà in elettione, per ritirarmi, qual si sia luogo, Dio sà con qaanta diligenza hò cercato di fuggir il carico impostomi sopra le spalle da vostro Padre di gloriosa memoria: hora non sono più in libertà, non me ne posso in coscienza sbrigare, poiche i Vescoui miei compagni mi dicono chiaramente, che l' istesso peccato sarebbe ab

bandonare la dignità, che tradire gli Altari.

Traffitta Giustina dalla libertà di queste parole si lagnaua nel suo Palazzo, querelandosi, che frà tãte legioni non trouasse pur vno, che la liberasse dall' importunità d' vn Prete, promettendo dignità, e fauori segnalati in Corte a colui, che lo conducesse in esilio.

Vno chiamato Eutimo se li offerì, ch' hauendo a posta affittata vicina alla Chiesa vna casa, apprestò vna Carrozza per portar via nell' vscire da gli vfficij diuini S. Ambrogio: ma non potè compire le sue promesse, essendo sì grãde la calca del popolo, che sempre circondaua il suo Pastore. Appunto; questo miserabile, passato vn'anno, nell'istesso giorno, ch' haueua deliberato d' eseguire la sua promessa, dopo d' esser caduto vergognosaméte in disgratia del Prencipe, fù bandito, e portato nell'istessa Carrozza, ch' haueua preparata per S. Ambrogio: *Si* come leggesi nelle Storie, che

Pe-

Pericle autore del Toro di Falari fù il primo, che lo facesse a suo costo muggire, e ch'Hugone Aubrioto, che fece fabricar la Bastiglia, v'entrò ancor'il primo prigione, per finirui i suoi giorni. Vn'altro nominato Calligono, Valetto di camera dell' Imperatore, minacciò di voler troncare con sua mano il capo d'Ambrogio, a cui rispose. *S'Iddio ti permette d'eseguir ciò, che tu dici, tu farai ciò, che fanno gli Eunuchi, ed' io soffrirò ciò, che costumano soffrire i Vescoui.*

Alcuni giorni dopo, come se il Cielo hauesse cõbattuto contro i nemici del Prelato, questo sfortunato huomo ancora che Eunuco, accusato di disonestà passò a fil di spada, qual' haueua voluto scaricare sopra il suo Vescouo.

Si risolse finalmente l' Imperatrice di far ogni sforzo, e d'impiegare tutta la sua potenza. Impetrò ella crudeli Editti, quali di sua mano compose, per dar maggior sodisfattione alla sua passione: Arma il suo Auxentio,

come itromento del suo furore, ella fà palesemente publicare, che tutti gli Christiani, che non vorranno pattir dalla Chiesa nominata dall' Imperatrice, saranno tenuti rei di lesa Maestà. Ella per intimorire i più arditi, fà batter co'soldati le strade. All'hora sì, che la nuoua del pericolo, ou'era S. Ambrogio, sparso per la Città, trasse vniuersalmente tutt'il popolo alla Chiesa, cercando ogn' vno di fargli col suo corpo trinciera, senz' abbandonarlo ne giorno, ne notte. Se gli mandano Tribuni, e Capitani, che lo chiariscono della volontà dell'Imperatore, che consisteua in tre articoli; Il prim' era, che douesse prontamente dar' i vasi sacri, e tutt' i mobili della Chiesa. Il secondo, ch'abbandonasse il luogo, del quale si trattaua ad arbitrio dell'Imperatrice. Il terzo, ch' vscisse presto da Milano, e che gli era concesso andare, doue voleua. *Il Vescouo rispose, che quei sacri vasi erano l'heredità di Giesù Christo, e che sì come l'Imperatore non haueua dato in ba-*

balia lo stato de' suoi maggiori, così ch' Ambrogio non tradirebbe mai il patrimonio del suo Signore. Se gli domandassero l'oro, e l'argento cauato dalle sue entrate, che non hauerebbe difficoltà in darlo; ma per i beni della Chiesa, che sono sacri depositi, che non haueua ragione l'Imperatore di dimandarli, ne lui di darli. Per quanto alla Chiesa, che si cercaua, che questa era casa di Dio, la quale i suoi predecessori Dionigi, Eustorgio, Mirocle, e gli altri haueuano coraggiosamente difesa, e conseruata, non per essere profanata dagli Arriani, ma per esser riuerita da' Catolici. In oltre per quello, che toccaua alla sua partenza, ch'era cosa per hora incompatibile con la sua vita, che temeua più Dio, che gli haueua dato questo carico, che l'Imperatore, che lo voleua priuare, e che s'era pronto Valentiniano a fare ciò, che gli permettea vna sfrenata potenza, era per il contrario disposto Ambrogio a soffrire ciò, che deue soffrire vn buon Pastore per la sua greggia: quando bene fosse ne-

cessitato trapassato dal ferro della persecutione staccare il suo corpo da gli Altari, ch' il suo spirito abbracciarebbe sempre la Chiesa.

Si leggeua in quei tempi nella Chiesa la Storia della vigna di Naboth, e parte di quello, che s'era fatto colà in figura, si rappresentaua quì al viuo.

Strano spettacolo.

Subito, che il rifiuto d' Ambrogio fù riferito in Palazzo, sono comandati i soldati ad assaltare d' ogni parte la Chiesa come Città assediata. Non si vidde mai spettacolo così misto egualmente di terrore, e di pietà. Era all' hora la Chiesa di Milano simile al Tabernacolo del Signore delli eserciti, che marciaua sotto la guida della Colonna di fuoco; non si vedeuano al di fuori, che soldati, che lancie, che piche, che spade; di dentro non si sentiuano, che preghiere, ch' hinni, che canti, hora questo merauiglioso Prelato offeriua con grand' effusione di lagrime il Sacrificio all' Altare, hora montaua in pulpito per animare, e consolar il popolo: hora

pre-

presedeua al coro: hora rispondeua a' deputati dell' Imperatore, s'affaticaua infatigabilmente, e compariua a guisa d' vn' altro Giuda Macabeo hor' alla testa, hor' alla coda, hor' al mezo dell'essercito. Era nella sua Chiesa quel, ch' era il Patriarca Noè nella sua Arca, sicuro ne' pericoli, tranquillo nelle tempeste, costante in tutte le violenze congiurate a' suoi dãni: il popolo mosso dal suo esempio trà lo strepito di tutta la Città, & il diluuio de' tempestosi torrenti, se ne staua quieto in questo tabernacolo di pace, godendo già de' contenti, e pace del Cielo. Erano tutti diuisi per ordine per pregar, e vegliare, com' i cori delli Angioli fanno nel Cielo.

Si trouò a caso in quei tempi la buona Madre di S. Agostino in Milano, impegnata molto auanti nel partito: imperciochè era ella come vna Maria sorella di Moisè, che seruiua d' esempio a tutte l'altre Donne. All' hora fù, che Dio per maggiormente consolare le sue anime fedeli, ri-

uelò a S. Ambrogio i Sacrati Corpi de' Santi Geruasio, e Protasio, ch'erano già stati dal titannico ferro in difesa della fede traffitti: Quando si viddero queste Sante Reliquie, cauate dalle grotte grondanti ancora di sangue, s'infiammò ogn'vno d'incredibil zelo alla difesa della Religione, ne più ne meno, che gli Elefanti del libro de' Macabei, che s'accendeuano alla vista del vino; nõ si vedeuano risplendere, che torchie, non si sentiuano, che musiche, che gioie, che trionfi.

La misera Imperatrice, che sapeua d'ogn'hora quello, che passaua, s'accendeua sempre di maggior sdegno. Non si sentiuano per la Città, che prohibitioni, che minaccie, che catene, che carceri. Si manda finalmente il Capitano di giustitia da S. Ambrogio, per persuadergli, che dasse almeno vna Chiesa del Borgo per appagare Giustina, & acchetare le turbolenze del popolo. S. Ambrogio alzaua le mani, e mostraua il collo

signi-

ſignificando, ch'era pronto a riceuer la catena, e la ſpada, più toſto, che conceder alla diſcretione de gli Heretici qualſiſia Chieſa. Se ne vanno per occupare per forza queſta Chieſa del Borgo, vi corre il popolo, per difenderſi: le Bandiere dell' Imperatore piantate già in ſegno del preſo poſſeſſo, furono da' fanciulli mal trattate: Era coſa prodigioſa veder il Cielo, e la terra, e tutti gli elementi, e gli Huomini, e Donne, i grandi, & i piccioli, i nobili, & i plebei ſchierati in fauore di S. Ambrogio. Gl'iſteſſi ſoldati deſtinati ad aſſaltare la Chieſa, oue ſi trouaua il Sant' Huomo entrarono dentro; il che atterrì ſul principio i più timidi: ma egli alzando le pacifiche mani, gridarono ad alta voce, ch'erano venuti in quel luogo per pregare con i Catolici, e non per far violenza ad alcuno; facendo in oltre ſaper all' Imperatore, che la Chieſa a lui ſi doueua come ad Imperatore Catolico, iui offrirebbe i ſuoi voti al Cielo, iui riceuereb-

be da Dio le gratie, & iui parti-
ciparebbe de' beni de' veri Chri-
ſtiani; che s'ella apparteneua
a gli Heretici, non potrebbe più
la dentro cibarſi dell' Agnello,
che ſolo nella vera Chieſa ſi di-
ſpenſa. Non ceſſaua la ſua cat-
tiua Madre d'affaſcinare il ſuo
ſpirito, di ſoffiargli all'orecchio,
ch' Ambrogio s'impadroniua
del ſuo ſtato; perciò ſi ſpedì al
Veſcouo vn Commiſſario, che
adirato gli diſſe, che bramaua
ſolamente da lui intendere, ſe
voleua vſurpar l' Imperio, ò nò,
affine che d' hor' auanti ſi trat-
taſſe con lui, come trattaſi con
vn Tiranno.

Riſponde S. Ambrogio, che
la ſua tirannia era l' infermità, e
le ſue armi le preghiere,& i pian-
ti, che lo faceuano potente ap-
preſſo Dio. Ch' altre volte i Pre-
ti haueuano dati gl' Imperij; ma
che non gli haueuano vſurpati:
che ſi trouauano in vero alcuni
Imperatori, ch' haueuano bra-
mato il Sacerdotio, ma che già
mai i Veſcoui haueuano aſpira-
to alle corone. Che i Preti ha-
ue-

ueuano ſpeſſo prouate le ſpade de' Tiranni, ma che gl' isteſſi Tiranni, mai haueuano viſta contro la loro vita sfoderata la ſpada de' Preti. Che ſi chiedeſſe da Maſſimo, s'egli era Tiranno, che gliene ſaprebbe dare compita informatione. La ſua tirannia è di ſeruir l' Imperatore all' Altare, e d' eſſer immolato, ſe Dio lo concede, ſeruendolo. S' accorſero beniſſimo, che l'oſtinarſi in queſto affare, era vn dare della teſta al muro. Temendo l'Imperatore d' impegnare d' auantaggio la ſua autorità, per auuiſo di qualche buon Conſigliere, amainò dolcemente le vele, e laſciò il tutto nel ſuo priſtino ſtato. Sant' Ambrogio, che ſpiegaua all' hora nella Chieſa la Storia di Giona, ſi marauigliò, com' eſſendoſi acchetata la tempeſta, vſciſſe in vn ſubito dal ventre della Balena.

Maſ-

Tutto quello, che potè fare l'Imperatrice Giustina, fù saluarsi subito col suo Figliuolo, e co le Figlie, confidando se stessa, & i suoi cari pegni all'incostanza del mare, e passarsene in Tessalonica, Città della Gretia assai celebre; quando non fosse per altro, che per l'Epistole di San Paolo.

Non trouando Massimo resistenza alcuna, inondò a guisa di torrente le belle cãpagne d'Italia, e mise a saccomano il tutto; e benche per cancellare la macchia del sangue dell'Imperator Gratiano, e per acquistarsi il credito di buon Prencipe, fingesse verso il fine di voler essere più moderato, e parco.

Non deue parere dozzinale prodigio della destra di Dio, il vedere, ch'essendo egli stato trattato da S. Ambrogio con tale libertà, da noi descritta di sopra, e tenendo ancora l'insanguinato ferro nelle ruine d'Italia in tempo, nel quale gli era concesso di fare tutto ciò, che gli suggeriua la passione, frenasse talmente le

sue

ſue voglie, che non ſolamente non nuoceſse al Santo Prelato; ma in ſuo riſguardo trattaſse, corteſiſsimamente tutto il paeſe Milaneſe: Pareua, che la Città di Milano haueſse ſotto l'influẽze del ſuo Paſtore la virtù di quelle ſacre foreſte, ch'addimeſticauano i lupi, ella incatenaua vn lupo rapace, e gli faceua guardar da lontano la preda. Nientedimeno ancora, che foſse ſenza pericolo, non ſtaua però ſenza timore, vedendoſi circondata da sì numeroſo eſercito, e ſentendo il fumo del fuoco, ch'inceneriua i ſuoi vicini: all'hora sì, che queſto grande, e prodigioſo Prelato fece prodezze degniſsime della ſua perſona; imperciò che mentre tutti gli Cittadini vacillauano, e quaſi erano pronti ad abbandonare la Città per ſaluare la vita, con la ſua eloquenza, potere, & autorità ſi ſtrettamente gli trattenne, che parena gli haueſse col ſuo dire incatenati. *Queſto flagello diceua egli, naſce ſolo da' noſtri diſordini, laſciamo di peccare, ceſſarà*

Strab. lib. 5.

Ambr. ſerm. 85

Dio

Dio d'affliggerci. E' pazzia il fuggire dalla patria, se voi bramate saluarui, fuggite i vostri peccati. Non potranno resister l'armi di Massimo alla difesa della santità. In oltre, sì come dicessi, che quello è cattiuo, che solo è buono per se stesso, non si contentò solo il pietoso Prelato di consolar, & assicurar tutti gli suoi, ma vedendo piena l'Italia d'estreme miserie, non solo mise fuor a tutti li rimedij, per poter alleggierir i lor mali, ma impiegò gl'istessi vasi d'oro, e d'argento della Chiesa: per il che cercauano gli Arriani di calunniarlo biasimando le virtù, non hauendo vitij, a' quali si potessero attaccare.

Rispondeua il santo ciò, ch'hà poi egli descritto ne' suoi officij: E' effetto d'ardentissima carità compatir alle miserie de' nostri prossimi, e d'aggiutarli conforme alle nostre forze, e sopra le nostre forze: io voglio più tosto esser accusato di prodigalità circa questo particolare, che d'inhumanità: sono facili a perdonar-

Of. 1. li. c. 20.

marsi i falli della beneficenza. E' cosa insolita trouar huomini sì crudeli, che si lagnino, perche si riscatti vn'huomo dalla morte, perche si liberi qualch'honorata donna dalle sfrenate voglie de' Barbari, ch'è peggiore della morte, che si tolghino i poueri figliuoli dalla contagione de gl'Idoli, che con minaccie di morte veniuano sforzati ad adorargli. Mormorino i miei nemici a sua posta, voglio più tosto conseruar l'anime a Dio, che l'oro.

Mentre tutto questo passaua nell'Italia, se ne viene Teodosio a Tessalonica per veder Giustina, & i suoi figliuoli, che nõ mancarono di rappresentargli le sue miserie, e sollicitarlo ad imprendere la guerra, a muouer l'armi contro di Massimo: ma si mostrò nel principio assai freddo; impercioche, per non lacerare la verità descritta in parte da Zosimo, se bene Teodosi fù vn gran Capitano, come quegli, ch'era co' suoi meriti arriuato all'Imperio; vedendo nientedime-

meno esser già arriuato all'auge della sua ruota, si compiaceua di goder la quiete, e delitie della Corte all' ombra delle sue palme, senza intraprendere cosa nuoua, temêdo i pericoli di guerra, & il fuggitiuo volo della fortuna. In oltre Massimo, che sfidaua a duello la potenza di tutto il mondo, faceua auanti lui il cane instupidito, e morto, e gli haueua mandati espressi Ambasciadori, per tirarlo a qualche aggiustamento. Questo faceua, che mentre l' offesa Imperatrice toccaua all'armi, si sforzasse Teodosio d' addolcirla con belle promesse, e buone speranze, dicendo, che non bisognaua precipitar' il negotio, che Massimo, s' acquietarebbe al giusto, e ragioneuole, ch'era meglio dargli a rodere dolcemente qualch' osso, ch' accender la guerra, che non poteua poi esser estinta, che co'fiumi di sangue humano. Ma l'Imperatrice sopra modo adirata voleua terminar' il negotio, e si doleua in vedere, che quegli che cercaua la gloria di suo Marito,

rito,

rito, di se stessa, e de' suoi figliuoli, fosse in sì vrgente necessità sì freddo. Gli souenne vn' honorato stratagemma, ch' era d' infiammare col fuoco d' amore la guerra. Non haueua più l' Imperator Teodosio la sua Moglie Placilla, e voleua di nuouo maritarsi.

Giustina, ch' haueua posseduta altre volte la breue tirannia della beltà, facendosi tributarij duoi grandi Imperatori Massentio, e Valentiniano, non era più a tẽpo di dare ciò, che facilmente Teodosio prendeua; ma ella haueua vna figlia chiamata Galla, all'hora nel fiore dell'età, perfetta imagine della Madre: si risolse di fargli guerra co' dardi degli occhi di questa Principessa; il che non fù difficile l' esecutione; poiche menatala seco per rõpere quel cuore di ghiaccio, e gettatasi a' suoi piedi, lo supplicò per la seruitù consacrata di già alla casa del gran Valentiniano, per la necessità de' suoi orfani, e per il sangue del pouero defonto Gratiano, con cui era compagno nel-

nell' Imperio, d' addoſſarſi queſto negotio. Mentre che l' Imperatrice a queſta maniera incalzaua Teodoſio, proruppe in pianti la Figlia, e perche le lagrime di ſimili perſone nõ ſono ſenza pungolo, ſentì Teodoſio guardandola la piaga di Turno, all' hora quando in ſimili calamità miraua Lauinia. Fece ſubito alzare in piedi l' Imperatrice, e la Figlia, offerendo loro ogni aſſiſtenza, moſtrando in quel puntô, che non era leggiera la piaga d' amore; impercioche paſſati ſolo alcuni giorni, cominciò a cercar Galla per Moglie, quale gli promiſe la Madre, dopo d' hauerlo irreuocabilmente impegnato nella guerra, ch' ella pretendeua. Si celebrarono aſſai in fretta le nozze, e dalla ſala de' feſtini, e balli, ſi ſaltò preſto nel campo di Marte.

Maſſimo, che vedeua Teodoſio trattener' i ſuoi Ambaſciatori in parole, ſenza dargli alcuna aſſoluta riſpoſta, dubitò del negotio, e ſi miſe con tutte le ſue forze sù la difeſa. Fece tutto ciò, che

che poteua fare l' humana prudenza, che non hà gli occhi di Dio. Mette in mare il suo Buonhuomo, fautore di tutte le sue perfidie, comandandogli di guardar l' Arcipelago con vna poderosa armata. Da in oltre ordine a suo fratello Marcellino di chiuder con vn forte esercito il passo dell'Alpi, ch' egli con le truppe più ardire, e più guerrere discenda nella Schiauonia per preuenir' il suo nemico.

Ammonito di tutto questo Teodosio, dopo d' hauer' inuocato caldamente l' aiuto del Dio de gli eserciti, si mette in viaggio, per gettar la sorte dell' Imperio del Mondo. Non si vidde mai guerra più fortunata; pareua che gli Angioli di Dio conducessero per mano l' Imperatore, e ch'il sangue di Gratiano sì bruttamente sparso, facesse sorger dall' erebo furie nel campo di Massimo. L' incontro delli due eserciti si fece in Siffia, oue quelli del partito cõtrario si ritmauano molto forti, hauendo per trinciera il Fiume, che gli

difendeua da gli approcci. Ma li valorosi, e braui soldati di Teodosio senza temere, ancora che fossero molto stracchi, e carichi di poluere, passano prontamente il Fiume, e danno arditamente la carica all'inimico.

Restorno quest' empij tanto da sì coraggiosa attione soprafatti, che subito, che si viddero il nemico a fronte, voltorno le spalle. Massimo da tal viltà atterrito, nel campo della battaglia abbandona vergognosamente la sua armata; fù la terra subito coperta di corpi, & il Fiume gonfio di sangue, ne riserbò la fortuna vna parte alla clemenza del vincitore. Teodosio seguita la sua fortuna, & essendo venuto alle mani con Marcellino, che non era già più lesto, e prattico di suo Fratello, lo disfece tornando ancora fresco dalla vittoria, ch' haueua riportata nella prima battaglia. E mentre fù nell' istesso tempo auuisato, che Massimo s'era ritirato in Aquileia, egli, che voleua troncar la radice della guerra, se ne

Rotta di Massimo.

và

và con l'essercito in quelle parti, per assediarlo. La giustitia di Dio combatteua contro questo Caino, e già era arriuata quell'hora, nella quale bisognaua col suo sangue lauare la macchia del suo peccato: Iddio, che conforma al peccato la pena, volse, ch'in castigo della solleuatione della militia contro il suo Prencipe, fosse tradito da' suoi stessi soldati, ne' quali haueua posta ogni sua speranza. Cosa marauigliosa! hauendo la soldatesca tutta in horrore la sceleratezza di quest'huomo, lo prendono, l'assassinano, e lo spogliano vergognosamente de gli habiti, e corona Imperiale, che s'haueua ingiustamente posta in capo, poi hauendolo legato a guisa di schiauo, l'appresentano a Teodosio.

Fù ben questo l'estremo de i suoi mali, che gli poteuano auuenire. Eccouelo in vece di misurare col suo corpo morto la piazza, ch'hauerebbe col ferro alla mano arditamente difesa, condotto per le Piazze Rè sen-

za Porpora, e Corona, per pascer gli occhi di tutto il mondo, fatto spettacolo d'infamia.

Si mosse a compassione Teodosio vedendolo tanto humiliato, e depresso; & hauendogli rinfacciata la sua perfidia, gli dimandò, chi gli hauesse fatta intraprendere questa tragedia. Egli, ch'era vile, & adulatore, rispose co' termini sì honorati, che mostraua hauer hauuta questa fede, che il suo tentatiuo non spiacerebbe a Sua Maestà, scusandosi nel resto con grandi sommissioni, e dando a conoscere, ch' era grandemente attaccato alla vita: Non hebbe mai sì buona opinione delle sue sceleratezze, che sperasse di morir di morte ordinaria; nientedimeno vedendo, che l' Imperatore cangiaua colore, e più dolcemente gli fauellaua, entrò in qualche speranza di vita, quando i soldati sdegnati lo rapirono, e con le proprie mani lo fecero in pezzi, ò come altri lasciò scritto, lo diedero in balìa del Carnefice, che gli troncò dal busto il capo.

La sua morte.

Inter innumeras manus fertur ad mortem. Pacatus.

Q Spe-

Spedisce nell' istesso tempo Teodosio il Conte Arbogaste, per impadronirsi del suo figlio, ch' era vn tenero fanciullo, ancora sotto l' ali della buona Madre nodrito, qual Massimo faceua chiamar il Vincitore, e l' haueua già dichiarato Cesare, quãdo subito fù l'innocente preso, & vcciso per far compagnia a suo Padre.

Il Buonhuomo suo Ammiraglio, intendendo la generale ruina delle cose, s'attuffò volontariamente nel mare, preuenendo la mano d' vn Carnefice, che sicura non gli poteua mancare. Ma non furono bastanti tutte l'acque del mare, per scancellare dall' anima sua la macchia del sangue del suo Signore, poiche non la ponno l' eterne fiamme dell' Inferno purgare.

Eccoui l' esito di Massimo dopo vn' assassinamento di quattro, ò cinque anni. Eccoui oue vanno a finire tutti li dissegni de gli empij, che sotto pretesto di Religione cercano gli honori mondani. Eccoui, oue finalmente

te ſono ridotte l'hipocriſie, e nelle politiche humane, che ſi ſeruono di Dio, come d' vna maſchera, per coprire le loro ſceleratezze. Eccoui vn tuono già ſuanito, ch' altro non hà laſciato in terra, che ſpauento, e fango.

O huomini imbeſtialiti, & affaſcinati, ch' hauendo sì belle lettioni della diuina giuſtitia ſcritte col fuoco, e col ſangue di tante miſerabili vittime, ſeguitate ancora l' iſteſſe veſtigia, per eſſer compagni d' vna ſteſſa diſgratia!

S'acquiſtò S. Ambrogio gran gloria, hauendo trattato con queſt' huomo, ch'ingannaua tant' altri, come con vno ſcommunicato, ne anche volendo eſſer ſalutato da quegli, che gli offeriua la ſua ſeruitù, e predicendogli con ogni libertà la diſgratia, che gli auuerrebbe, ſe per mezo d'vna ſincera penitenza non accheraſſe la diuina vendetta.

Afflittione di S. Ambrogio nella morte di Valentiniano.

DIVISIONE XVI.

CHiunque disse, che i Scettri sono di vetro, le Corone di spine mulchiate, e le strade de' grandi tutte di giaccio, ornate di precipitij, disse meno del vero. E' ben cosa da far stupir ogn'vno, che i tetti de' Palazzi superbamente dorati, cadino sopra le teste coronate, e che su'l più bel del banchetto, scriuino visibilmente le mani del Cielo nel muro la sentenza di morte. Frà tanto amansi follemente le vanità del secolo, solo si pensa come si possa metter il piede sopra la gola de gli huomini, per solleuarsi ad eminenza di luogo più sublime, come s' habbia a cauar dalle vene dell' vniuerso copioso il sangue, per fabricare ruine, & attaccarsi ad vn mondo debole, che ci si risolue ogni giorno in pezzi sù le mani. Era stato il pouero Valentiniano dopo

po la morte di Massimo rispoſto da Teodoſio nel trono, & erano paſſati ſolo trè, ò quattr' anni in vna pace molto ſoaue, cercando in ogni coſa la ſalute dell' anima ſua, e gouernandoſi totalmente ſotto la guida di S. Ambrogio, qual' haueua altre volte perſeguitato, quando eccouelo in età di vint'vn'anno da funeſto aſſaſſinamento rapito, che meſcolò quaſi il ſuo ſangue nel ſangue del ſuo fratello Gratiano.

S'era il buon Prencipe trasferito in Francia, eſsendo all' hora in Vienna vicino a Leone, accompagnato dal Conte Arbogaſte Franceſe di natione, ch'era viſsuto ſin'a quell'hora in grande ſtima di bontà: imperciochе era huomo ben formato di corpo, di viuace ſpirito, di maniere honorate, e grandemente eſercitato nell'armi; il che l'haueua talmente mādato auanti, ch' era de' primi nell'Imperio, al quale non haueua apportata poca vtilità. Era amato in eſtremo da' ſoldati; imperciochе oltre l'altre belle parti, ch' haueua, portaua vn' odio

irreconciliabile all'auaritia, essendo sì poco auido d'arricchirsi, ch'essendo sì gran Capitano, voleua esser vguale nelle ricchezze a' semplici soldati.

Questo pareua degno di lode in tal Signore; ma era sì ambitioso, e collerico, che voleua ogni cosa andasse cõforme a' suoi consegli, offendendosi d' vna minima contradittione, stimandosi tanto necessario ad ogni cosa, ch'era impossibile conforme alla sua imaginatione si potesse, senza di lui eseguire impresa alcuna.

Dall'altra parte il giouanetto Imperatore, ch'era geloso della sua autorità, vedendo, che per la sua presontione s'alzaua a troppa grandezza, si sforzaua d'abbassarlo in tutte l'occasioni, cosa che non poteua digerire. Seguitando egli in questo naturale arrogante, e feroce, disgustato Valẽtiniano, si risolse di sbrigarsene. Laonde vn giorno auuicinandosi Arbogaste al suo trono per fargli riuerenza, lo mirò a trauerso, e gli diede vn biglietto col

col quale lo dichiaraua caduto dalla gratia, e priuo del ſuo officio. Queſt'huomo furioſo a guiſa di cane, che morde la pietra gettatagli, dopo d'hauer letto queſto biglietto alla preſenza dell'Imperatore, con vna grande sfacciataggine lo fà in pezzi, & eſclama fortemente: *Voi non m'hauete data la carica, ch'io tengo, e non è in voſtro potere il priuarmene*. Il che diceua confidato ne' ſuoi ſoldati, quali haueua ſempre trattenuti. Da quel giorno poi non ceſsò mai di far lampeggiare i ſuoi riſſentimenti, e di diſporre il ſuo ſpirito ad vna ſcelerata vendetta.

V'era all'hora in Corte vn certo chiamato Eugenio, ſtimato buon Conſegliere, ma freddo, e timido, ch'haueua altre volte inſegnata Retorica, & haueua ritenuto il talento di ben dire: Stimò Arbogaſte, ch'il ſuo ardito naturale farebbe vn buon temperamento con le fredezze di queſt' huomo; e perch' era ſuo confidente, gli paleſò il ſuo diſſegno, ch'era di farlo padrone

dell' Imperio, il che subito rifiutò, ma hauendogli l'altro promessa la morte di Valentiniano, e la sua spada per difesa, lo fece acconsentire ad vn'enormissimo assassinamento.

Si stupì ogn'vno, trouandosi il pouero Imperatore vna funesta mattina strangolato per la congiura d' Eugenio, & Arbogaste difesi da' Gentili, ch'altro non bramauano, che la libertà del Paganesimo.

Afflisse molto questa nuoua S. Ambrogio: impercioche s'era affermato all' Imperatore, che veniua il Santo Vescouo in persona a Vienna per pregarlo del ritorno in Italia, il che inteso cōtaua i giorni, & aspettaua questa venuta con tali impatienze, che non si ponno spiegare. Ma S. Ambrogio, che non si voleua con importunità ingerire ne gli affari superflui, sì come per carità non voleua mancare a' necessarij, hauendo inteso, che l' Imperatore staua ogni giorno per tornasene, differì questo viaggio, che sarebbe stato necessarijssimo, per fre-

frenare le voglie d'Arbogaste,
ſopra del quale haueua vn gran-
de Imperio. Auuertito Valen-
tiniano di queſta dilatione, gli
ſcriue, e lo prega a venire, ag-
giungendo, che voleua dalle ſue
mani riceuer' il batteſimo, poi-
che ſolo era Cathecumeno. Ha-
uendo il buon Prelato riceuute
le lettere dell'Imperatore, ſi met-
te prontaméte in viaggio, & vſa
ogni diligenza, quando all'vſcire
dell' Alpi, intende la deplorabil
morte del pouero Prencipe, che
lo fà tornar addietro, e lauar,
sì come egli dice, co' ſuoi pianti
i proprij paſſi, piangẽdo ad ogni
momento amariſſimamente la
morte del ſuo cariſſimo allieuo.

Si vidde in queſta morte ma-
nifeſtiſſimamente la prouidenza
di Dio? poiche Valentiniano fù
tolto da gl' Imperij della terra
in tempo, nel quale pareua già
tutto maturo per il Cielo. E co-
ſa marauiglioſa il vedere, come
la guida, & ammaeſtramento di
S. Ambrogio, alquale s' era con
ſtretta amicitia ne' ſuoi vltimi
giorni legato, l'haueſſe cangiato

în vn' altr' huomo. S' era ſparſa voce nel principio, ch' egli ſi dilettaua troppo de' Tornei, e Gioſtre de' Caualli; ſcācellò talmente queſto nome, che a pena voleua cōceder queſti giuochi nelle maggiori allegrezze dell' Imperio. I Gentili, che ſtauano ſindicando tutta la ſua vita, altro non haueuano ad opporgli ſe, non che godeua troppo della carnificina delle beſtie ſeluaggie, quai faceua prender, e nudrire per paſcere i ſuoi occhi, dicendo, che queſto lo diſtornaua dal gouerno dell' Imperio: egli per ſodisfar a tutti, fece ſubito ammazzare tutti queſti animali, e tutto ſi diede a gli affari del ſuo Senato con sì buoni ſentimenti, e sì grande riſolutione, che pareua vn Daniello in mezo all' aſſemblea de' vecchi. Hauendolo i ſuoi inuidioſi oſſeruato ſino nella menſa, gli oppoſero, ch' anticipaua l' hora del pranzo, e ſi diede talmente all' aſtinenza, che ſi vedeua mangiare più toſto ne' conuiti per temperāza, che per realtà: imperciochè alle volte ſeruēdo

do gli altri digiunaua, accoppiando con vna singolare deuotione la temperanza, e la carità. Finalmente per dar vn testimonio della sua grandissima castità, gli fù soffiato all' orecchio, che v' era in Roma vna Comediante dotata di singolare bellezza, con tratti, che rapiuano tutta la nobiltà, il che inteso, inuia vn' huomo espresso per farla venir alla Corte: ma quelli, che pazzamente n' erano del suo amore accesi, pagano con belle parole il deputato, di maniera, che se ne tornò senza far' altro. Replica l' Imperatore, e comanda, che si metta con ogni diligenza in viaggio, il che fece. Ma subito, che comparue in Corte, non la mirò già il castissimo Imperatore, imperciòche la rinuiò prontamente, dicendo, che s' egli, essendo in stato, che gli somministraua tutti i mezi per appagar i suoi piaceri, & in vn' età, ch' hà per costume l' esser molto inclinata al vitio, e quel, ch' è più, non maritato, s' asteneua de gl' illeciti amori, poteuano ben' suoi sud-

diti fare qualche cosa al suo esẽ-
pio. Non si vidde mai valletto,
dice S. Ambrogio, tanto vbbi-
diente a' cenni del suo Signore,
quanto il corpo di questo Pren-
cipe staua soggetto all' anima, ne
mai critico alcuno censurò più
diligentemente, l'attioni altrui,
quando faceua egli le sue.

A benche tutte queste dispo-
sitioni grande consolatione ap-
portassero al Sãto Prelato, e prin-
cipalmente l'ardore, & il deside-
rio del Battesimo, due giorni
auanti la sua morte testimonia-
to, dimandando ad ogn' hora, se
veniua il Vescouo Ambrogio:
nientedimeno haueua il cuore
ammareggiato, vedendolo tolto
in tempo, nel quale più bisogno-
so era il mondo della sua salute.
Fù pianta da tutti la sua morte,
& anche i suoi nemici furono
costretti à piangere.

Dicesi, che Galla sua Sorella
Moglie dell' Imperator Teodo-
sio, alla trista nouella di que-
sta morte, riempisse di gemi-
ti inconsolabili la Corte, e mo-
risse di parto, del che Teodo-

sio

ſio grandemente s'affliſſe.

L'altre Sorelle del Prencipe, ch'erano in Milano, verſauano continue lagrime a' piedi di Sant' Ambrogio, che non haueua più efficaci parole per conſolarle, ch'aſſicurarle, che la ſua fede, & il ſuo zelo l'haueuano purgato, e la dimanda fatta del Batteſimo l'haueua conſacrato, acciò non ſtaſſero più dubbioſe del riposo dell'anima ſua.

S'addoſsò il buon Veſcouo la cura dell'eſequie, e della ſepoltura, nella quale compoſe vn'oratione funebre, che ſi troua ancora nelle ſue opere. Finalmente voltatoſi alli ſuoi due allieui. *Andate, dic' egli, ò beati, hor che vſciti ſete dal deſerto di queſto mondo, habitate frà tanto nelle delitie eterne di Dio vniti in Cielo, come ſete ſtati vniti in terra. S'hanno auanti Dio qualche forza le mie orationi, non paſſerò giorno di mia vita, che non faccia memoria di voi, io non farò preghiera, doue non inſeriſca il nome de' miei cariſſimi allieui Gratiano, e Valentiniano. Nel ſilen-*

silentio della notte vegliaranno, e saranno loquaci colle lagrime i miei occhi; & ogni volta, che m'accostarò a gli Altari, ascenderanno i miei sacrificij al Cielo per voi in odore di soauità. Fosse pur piacciuto al Cielo, ò miei cari figli, ch' hauessi potuto comprar con la mia morte la vostra vita, come hauerei all' hora trouato l' allegerimento di tutt' i miei dolori. Poi voltatosi alle sue Sorelle, afflitte tortorelle, amate tanto teneramente da questo buon Prencipe, che per causa loro haueua differito l'amogliarsi, dubitando, che l'amor d'vna Moglie non sminuisce la carità, con la quale era con loro legato, il buon Vescouo le diceua. *Sante mie figlie, io non vi voglio rasciugare le lagrime, perche sarebbe questo troppo grand' ignoranza de' rissentimenti de' vostri cuori. io voglio, che piangiate vostro Fratello, ma che non lo piangiate come perso. Viuerà più che mai ne' vostr' occhi, nel vostro petto, nel vostro cuore, ne' vostri abbracciamenti, ne' vostri bacci, nella vostra*

ſtra memoria, nelle voſtre preghiere, ſenza che coſ alcuna lo poſſa ſtaccare dal voſtro ſpirito: ma voi lo douete hora contemplare con altro viſo non come huomo mortale, per il quale ſtiate ſempre in timore, ma come Angelo, per il quale voi niente più temiate, vn' Angelo, che v' aſſiſterà, che vi conſolerà, e che giorno, e notte vi diſenderà.

Tirannia d' Eugenio, e l' inſigne libertà di S. Ambrogio.

DIVISIONE XVII.

FRà tanto Eugenio vſcito dalla Scuola al Trono de' Monarchi, per ſeruire di ſpecioſo ſcherzo alla fortuna del tempo cangia la sferza in Scettro, e ſi fà vn'Imperio ſimile alla ruggiada della notte. Il perfido, ch'era ſtato Chriſtiano, chiudendo all'hora gli occhi ad ogni pietà, & aprendogli ſolo allo ſplendore di queſta inopinata grandezza, ſi fece vn braccio di ſtopa, laſciando la guida di Dio, per tro-

nar

uar l'appoggio della politica humana. Mise ogni sua speranza nella spada d' Arbogaste, e nel conseglio di Flauiano, ch'era vn Gentilhuomo di grande qualità, e versato nell' Astrologia giudiciaria, che gli prometteua vna fortuna tutta d'oro, se lasciaua la Religione Christiana: per rimetter in piedi il culto de' falsi Dei: al che Eugenio acciecato dalla sua presuntione, mostrò grande inclinatione.

Elesse la Città di Milano, per cominciar la tela de' suoi disgratiati pensieri, oue S. Ambrogio non l'aspettò, non già per timore, ch'hauesse delle sue armi, ma per l' horrore da' suoi sacrilegij ingeneratogli. Non mancò il falso Imperatore di scriuer' al Santo Vescouo, per cercare la sua amicitia, della quale si voleua seruire per appoggiare la sua autorità: ma S. Ambrogio fece tanto poco conto delle sue lettere, che ne anche si degnò di rispondergli sin' a tanto, ch' essendo informato, com'Eugenio sotto mano fauoriua la setta de'Pa-

ga-

gani, hauendogli già concesso quell' Altare della Vittoria, per il quale tante volte s'era venuto a battaglia, gli scrisse vna lettera piena di coraggio, e d'ardire, nella quale senza toccare la sua elettione, ne gli affari dello Stato, che non erano ancora troppo bẽ manifesti, lo riprende della sua impietà, e trà l'altre cose gli dice.

Della ritirata mia da Milano senz' aspettarui, n'è stata causa il timore di Dio, che sarà sempre la regola di tutte le mie attioni. La gratia del Saluatore sarammi sempre più cara, che quella di Cesare; ne mai adulerò vn' huomo per tradire la mia coscienza. Io non faccio torto ad alcuno, se dono a Dio quel, ch'è di Dio, ed' io apporto giouamento a tutti, quando non posso passare sotto silentio, e celar a' Grandi la verità. Intendo, che voi hauete concesso a' Pagani ciò, che costantemente gli era stato negato da gl' Imperatori Catolici, Dio sà tutte le machine del vostro cuore. Quanto male giudicate, se, non volendo esser ingãnato da gli huomini, pẽ-

sa-

ſate d' ingannar Iddio, che vede tutto ciò, che ſi deue ſare ancora nel niente, i Gentili, che v' hanno tanto importunato per ſodisfar alla loro paſſione, v' inſegnauano, che biſognaua eſſer importuno per rifiutare quello, che non è in voſtro potere di dare ſenza ſacrilegio. Io non ſono già computiſta delle voſtre liberalità, ma sì bene interprete della voſtra fede: voi potette ſpander a chi più vi piacerà, i voſtri teſori, io non porterò inuidia ad alcuno, ma ſe vorrete dare quello, ch' appartiene a Dio, procurarò di far con tutte le mie forze ogni reſiſtenza. Potete ben' offrire preghiere a Giesù Christo, pochi ſaranno quelli, che vi diano fede: riguardarà ogn' vno per l' auuenire non già quello, che fate, ma quello, che bramate di fare, non voglio hora io entrare nelle ragioni del voſtro Stato ma ſe voi foſte vero Imperatore, comminciareſte dal ſeruigio della Diuina Maeſtà: queſt' è quello, che non poſſo non dirui, eſſendo che la mia vita, e l' adulatione ſono due coſe incompatibili.

Del

Del resto vedendo Teodosio la tirannia d' Eugenio, preuidde benissimo la necessità, ch' haueua di prender l' armi alla mano, per lasciarle guidare dalla pietà: Métre che l' infame Eugenio faceua stragi di bestie, trattenendosi in contemplare le loro viscere, per indi presagire gli auuenimenti della guerra, se ne staua il generoso Teodosio prostrato a terra auanti gli altari del Dio viuente, coperto di cilicio, implorando l' aiuto de' Santi, e tutte le preghiere di quell' anime pure, che viueuano in quei tempi ne' Monasterij.

Se ne parte da Costantinopoli con le sue truppe, facendo marciar auanti lo Stendardo della Croce; S' era di già Eugenio accampato nell'Alpi, per prohibire al suo nemico l' entrata, e n' haueua parte con le Statue de' falsi Dei ornata, come di Gioue, e d'Herode, tanto era inhumano quest' huomo. Vedendo l' Imperatore, ch'era necessario venir alle mani, comãda a Caines Colonello de' Goti, che conduceua

la

la vanguardia, di rompere le difese del nemico, il che fece armato d'ira, e d'ardire: ma costoro, ch'erano ancora freschi, e superiori per il sito, ch'haueuano occupato, sostennero questo primo assalto con molta risolutione, e con grandissima perdita di gente dalla parte dell' Imperatore: imperciochè dicesi, che ostinandosi Caines generoso Capitano, e prodigo di sua vita, per forzare quel passo dell' Alpi, vi lasciasse morti da dieci mila huomini in circa, che si faceuano vccider' a guisa di mosche; di maniera, che fù necessitata l' armata di Teodosio non senza rossore a ritirarsi.

Eugenio a cui non era stato fatto il capo dalla natura per portare diadema, stimando, che dopo tal strage de' nemini fosse sbrigato il tutto, si gonfiò in tal guisa di questo felice successo, che pensò più tosto ad ornare la sua vittoria, che a prouedere alla sua difesa. Dall'altra parte, vedendo il saggio Imperatore la sua armata molto sminuita, e gli ani-

animi vacillanti de' soldati, s'attacca più strettamente a Dio. Viddesi all'hora sopra vn' alto scoglio prostrato a terra, & alzando le voci implorare l'aiuto celeste, e dire. *Dio mio voi sapete, che in nome di vostro Figlio io hò intrapresa questa guerra, & hò opposte l'armi della Croce all' infedeltà. Se la colpa è mia, vi prego a scaritare sopra del mio capo colpeuole la vostra vindicatrice destra, e non abbandonar la causa della Religione, acciò nõ siamo l'obbrobrio de g' infedeli.* L'istessa notte gli fece Dio vedere, per assicurarlo, i due Apostoli San Giouanni, e S. Filippo, che doueuano esser, come furono, i conduttieri delle sue legioni. Il giorno seguente al far del giorno ordina le sue genti in battaglia, e dà la carica ad Eugenio sepolto ancora nell' vbbriacchezza della sua prosperità. E perche vidde, che quelli della vanguardia marciauano con qualche timore, raccordeuoli de' trattamenti de' loro compagni, fece vn'atto di marauigliosa confidenza, smontò

Insigne pietà di Teodosio.

da cauallo, e caminando a piedi alla testa della sua armata andaua gridando, *ou'è il Dio di Teodosio*. A questa parola fù sì fauoreuole il soccorso del Cielo, che s'alzò vn furioso turbine, che inuiluppò i nemici di Teodosio, gettandogli vna gran nuuola di poluere ne gli occhi, e respingendo contra la lor propria faccia tutte le saette, di maniera, che come confessò l'istesso Claudiano, Gentile assai ostinato, pareua, che in questo giorno tenesse in sua mano prigioni i venti, e le tempeste, e che solo bisognasse dirgli vna parola, per fargli volar in soccorso delle sue truppe. Combatteua il Cielo per il suo amato Teodosio, & erano armate tutte le potenze dell'aria per fauorire le sue vittorie. Si trouarono in quel tempo li soldati tutto mutati, tant' haueuano di sperãza nel cuore, e di fuoco nell'animo.

Ambr. in oratione funebri.

Bacutio vno de' maggiori Capitani dell'Imperatore, colle legioni di fiamme penetrò frà le fila de nemici, abbattè le più forti

ti risistenze, guadagnò l' Alpi, le genti d' Eugenio sbaragliate, come huomini caduti dalle nuuole non poteuano a bastanza ammirare questa mutatione: i più accorti si mettono a negotiare di pace, dicendo, che mai portariano l'armi contro d' vn' huomo, ch' hà l'aria, & i venti al suo soldo.

Vittoria di Teodosio cõtra Eugenio.

Gli assicura Teodosio della sua clemenza; tutte le volontà per insigne prodigio di Dio, che esercita la sua potenza tanto ne' cuori, quanto ne' venti, si cangiano in vn' instante. E quel, ch' è più prodigioso, i più confidenti d' Eugenio, promettono all' Imperatore di dargli nelle mani ciò, che poi eseguirono: imperciochè corsero a prender questo miserabile, che staua nel suo trono, pascendo le sue belle imaginationi, e gridando. *Prendetelo, menatelo viuo*, parlando di Teodosio, quando questi assaltandolo al collo, e legandogli vergognosamente la mani. *Voi sì, dicono costoro, che vi bisogna condur viuo a Teodosio, e di questo*

pas-

passo, lo legano a guisa di bestia indomita, e l' appresentano all'Imperatore, ch'hauēdogli rimprouerata alla presenza di tutti la sua impietà, e perfidia, lo fece prontamente morire, per por fine al suo imaginario, e fantastico Imperio:

Il scelerato Arbogaste tanto felice, quando seguitaua i consegli di S. Ambrogio, vedendo l'infelice successo de' suoi dissegni, diuenne sì arrabbiato, che con le sue proprie mani s' vccise, non potendo soffrire nè la vita, nè la luce, che pareua gli rinfacciasse le sue sceleratezze.

Alcuni dicono, che Flauiano, per non soprauiuere alla sua vergogna, morisse nella mischia, altri stimano, che fuggisse, e che vsasse Teodosio verso di lui la sua solita clemenza.

Eccoui breuemente il corso della tirannia d' Eugenio, per render sempre più veritieri gli oracoli di Sant' Ambrogio. L'Imperatore venne a Milano, oue si gettò a' piedi del Santo Vescouo. attribuendo le sue vittorie al-

alla ſua guida, a' ſuoi conſegli, & alla virtù delle ſue preghiere.

Contraſti di Sant' Ambrogio con l'Imperator Teodoſio, & il ſuo fine.

DIVISIONE XVIII.

SOgliono dire i Filoſofi eſſerui quattro coſe, che diſturbano il fulmine, cioè a dire il vento, la pioggia, lo ſtrepito, e la luce del Sole. Et eccoui vn fulmine arreſtato da S. Ambrogio, al vento della ſua bocca, alla ſacra pioggia della ſua eloquenza, allo ſtrepito della ſua voce, allo ſplendore della ſua puriſſima vita.

Teodoſio, a dir' il vero, era vn gran Prencipe; ma sì com'è difficile ſtar' in terra, e non participar della terra, come vediamo nella Luna, quale tutto che lontana per tante migliaia di leghe, pare porti nulladimeno ancor i ſegni nella fronte; così è sì difficile lo ſtar in Corte, ſenza participar de' coſtumi della Corte, che l'anime anche le più modeſte nõ

ponno asconder le macchie, che gli hà impresse nel volto. Era questo generoso Imperatore di natura inclinato alla collera, la quale col soffio de' cortegiani s'accendeua, pascendosi de gli alimenti d'vna troppo grande credulità. Per questo vennero due volte alle mani con S. Ambrogio, il che manifestò a tutti l'autorità del Santo Vescouo. Il primo contrasto fù per vua Sinagoga de' Giudei; l'altro per la strage fatta in Tessalonica. L'vna fù a cagione de gli Hebrei, a quali era stata in Oriente ad instanza d'vn Vescouo abbruggiata vna delle loro Sinagoghe; del che Teodosio adirato, quasi che questo hauesse portato gran pregiudicio a' suoi Editti; nè fece prender informatione, e condannò il buon Vescouo, accusato come autore di questo incendio, a rifabricare la Sinagoga, ch'era in poluere. Sant' Ambrogio ancora, che di spirito pacifico, e che non hauerebbe già mai fatta cosa simile nella sua Diocesi, fuggendo per quanto era in suo potere

Sinagoga abbruggiata.

tere

tere le turbolenze del popolo, ch'accendono sempre maggiormente l'incendio, non potè tuttauia tolerar'i rigori, co' quali per questa imaginaria, e pretesa ingiuria veniuano trattati gli Christiani: ma ne scrisse a Teodosio, come si vede per vna lettera, che si troua ancora nelle sue opere, di cui eccouene alcune parole.

Se ne passa la mia vita in molti pensieri, e cure, oue per l'obligo della dignità mi sento impegnato: ma bisogna confessare, che mai tanto viuamente mi son risentito, quãto il vedermi in questo tempo quasi accusato di sacrilegio auanti vostra Maestà. Io vi prego ad ascoltarmi con patienza, imperciòche, se sono indegno d'esser sentito da voi, io non deuo esser sentito da Dio per voi. Voi mi fate torto, se comandandomi d'offrire le vostre preghiere, & i vostri voti a gli Altari, mi negate l'audienza; voi facendo questo, mi dichiarate con l'istessa sentenza indegno di portar' i vostri lamenti all'orecchie del Dio

Ambr. epist. 17. lib. 2.

viuente. Il toglier la libertà di parlare nõ è termine di buon' Imperatore, n'è cosa da Vescouo il tacere vna verità contra la sua coscienza. Tutto ciò, ch' hanno di più amabile i Monarchi, è amare la libertà anche nelle lingue de' loro sudditi; con più giusta ragione la deuono amare nella bocca de' Vescoui. V' è sẽpre notabile differenza trà i buoni, e cattiui Prencipi, perche gli vni vogliono ne' loro sudditi la libertà; e gli altri niente più amano in loro della seruitù. Ci comanda Iddio di portar la sua parola in faccia de' Regi senz' arrossirsi per la giustitia. Io non m' ingerisco già per l'importunità, ma io m' appresento per debito. Quello, ch' io hò fatto, l' hò fatto in vostro fauore, & in risguardo della vostra salute. S' io non ne cauo il preteso effetto, sempre amarò d' esser stimato della vostra Maestà più tosto importuno, che inutile, ò infame.

Voi hauete comandato, che si prendesse l' informatione di quelli, ch' hauesse abbruggiata la Sinagoga de Giudei, per castigarli, e

ch'

ch' il Vescouo, alla cui instanza s'era fatto l'incendio, fosse cõdannato a rimetter in piedi l' edificio consumato dalle fiamme. C' hauete fatto, Imperatore, facendo simil precetto? il quale necessariamente farà nascere d' vn Vascouo vn preuaricatore, ò vn martire, ancorche ne l'vno, ne l'altro a' vostri tempi sia conueneuole, io voglio, che si sia trouato vn Vescouo sì souuente, ch' habbia fatto dar' il fuoco ad vna Sinagoga de' Giudei, e per questo voi gli hauete deputato vn Commissario; a fine, che se compiace a' vostri precetti, tradisca la sua legge, e se vi fà resistẽza, vi faccia fare ciò, ch' hanno fatto i Domitiani, & i Nerconi. Ecco doue terminerà questo negotio, se voi non state auuertito. Per me io stimo, ch' il Vescouo inclinarà più tosto al martirio, ch' al tradimento, dirà, ch' hà suscitato il popolo, ch' hà toccato all' armi, e hà presi nella mano i tizzoni ardenti; & esporrà tutto se stesso per la sua greggia. O felice buggia, che seruirà agli altri d' assolutione, & a lui di corona, che necessi-

tà c'è di ricercar gli assenti? eccomi confessando il fatto: io publico, e protesto, se voi la volete a questo modo, ch' io hò colle mie mani dato il fuoco a questa Sinagoga, della quale si parla, acciò non si trouasse più luogo alcuno, doue fosse rinegato Giesù Christo: Ne mi dite, ch'io non hò incenerite quelle della mia Diocesi: il Cielo l' hà fatto per me, il Cielo hà preuenuta la negligenza stimata da me in quei tempi ragioneuole; e se gli huomini hãno in questo seguitato il volere del Cielo, voi inuiatete vno de' vostri Conti per punirgli, e risabricare le Sinagoghe de' Giudei a nostre spese, a fine che la mano d' vn Capitano, che porta li stendardi della Croce, non gli possa d'hor' auanti portare, se non dopo d essersi imbrattata d' vn sacrilegio machinato contro del Crocifisso?

Noi habbiamo veduto altre volte sopra la facciata de' Tempij de gl' Idoli, come erano stati fabricati dalle spoglie de' Cimbri, ma d'hor' auanti leggeremo sopra la porta delle Sinagoghe, che saran-

ranno state fatte del sangue de i Christiani per comandamento di vn' Imperator Christiano. Bramano li Giudei di vedere i Christiani alla catena, e trouaranno vn' Imperator Christianissimo ministro de' loro furori? Voi gli farete trionfare della Chiesa di Dio, voi gli farete scriuere le nostre lagrime, e le nostre afflittioni trà i suoi giorni festiui, e le vittorie sopra di noi riportate, trà quelle, ch' hanno hauute da gli Amorrei, e Cananei.

Proseguì questa materia con gran forza di parole, e ragioni, e vedendo, che l' Imperatore poco conto haueua fatto dell' auuiso datogli in particolare, non mancò, conforme alla fatta promessa di parlarne in publico in vn sermone, che fece della verga vigilante di Gieremia, oue trattando della Storia di Natan, che rimprouerava a Dauid il suo peccato, con la consideratione de' beneficij riceuuti dal Cielo, fece vna longa apostrofe all' Imperator Teodosio, applicando a lui le parole di Dio. *Io t' hò dun-*

que fatto d' huomo particolare Imperatore. Io t' hò soggettate le barbare nationi: io t' hò data prole per succeder a' tuoi Imperij, io t' hò data la pace, io t' hò dati i tuoi nemici legati nelle tue mani, io hò aperte le terre, & i mari alle tue legioni, e t' hò difeso con lo scudo della mia protettione, io hò arrestati tutti li consegli de' tuoi nemici, per far riuscire le tue imprese, io t' hò reso formidabile a' popoli, illustrandoti la fronte co' raggi della mia maestà, per risabricare le Sinagoghe de' Giudei?

Disse molte altre cose in simili termini con tant' ardore, tuono, e fulmine, che Teodosio ne restò attonito, & altro non gli seppe dire all' vscire del pulpito, se non, *Vescouo, hoggidì la predica s' è fatta per me, Sacra Maestà, risponde S. Ambrogio, il tutto s' è fatto per vostro bene, è vero, replica l' Imperatore, io hò hauuto torto di fare questo precetto. E per questo, dice S. Ambrogio, io non anderò ad offrir per voi all' Altare il pegno della vostra salute, prima, che voi non habbiate riuo-*

cato

tato questo Editto. Io hora il reuoco, dice Teodosio; sopra questa sicurtà, che voi mi date, risponde il Vescouo, io me ne vò a presentar' il sacrificio.

L'altro contrasto di S. Ambrogio con Teodosio, fù per la strage de' Tessalonicensi, per vna parte la cosa è si manifesta, che non hà bisogno di splendore, e di luce, per l' altra è tanto augusta, che sarebbe vn gran fallo volerla passar sotto silentio.

I Tessalonicensi in vn bisbiglio popolare, ammazzarono vn Capitano dell' Imperatore, ch' haueua fatto imprigionar' vn Cocchiere. La nuoua portata in Corte infiamma tutta la militia, la quale pensa, che portar vna spada, sia l'esser Signore del sangue de' popoli. Nō potè Teodosio nō mostrarsi offeso di questa morte; imperciochè gl' Imperatori stimauano in quei tempi, ch'i soldati seruissero alla loro fortuna, come le piume a' corpi delli vccelli. Mentre il tuono strepitaua già nella nuuola; & il fulmine dell' Aquila Imperiale;

minacciaua la misera Città macchiata di questo ammazzamento, v'arriuò molto a tẽpo S. Ambrogio, che addolcì grandemente gli affari, e ridusse totalmente l'Imperatore alla clemenza: ma sì come i venti sono quelli, che generano le tempeste nel mare, essendo questo elemento di sua natura piaceuole: così i cattiui officiali sono quelli, che partoriscono tutte le turbolenze, che sono nella vita de' Grandi, ancor che gli doni spesso il buon naturale inclinatione alla dolcezza. Questi Capitani, che stauano sempre susurrando all'orecchio dell'Imperatore, talmente soffiarono, e tempestarono, che dopo la ritirata di S. Ambrogio, accesero il fuoco, e la tempesta. Dà Teodosio ogni libertà a' soldati per la vendetta, che si doueua fare sopra la Città di Tessalonica: essi, che voleuano far nuotare la loro passione nel sangue, trouano vn' inuentione infelice, e barbara. Mandano questo numeroso, e pouero popolo in vna gran Piazza publica, che si chia-

si chiamaua il Circo, oue per l'ordinario si rappresentauano i Giuochi: Così publicarono, c'haueuano a rappresentar vn prodigioso, e nobile spettacolo per dar trattenimento al popolo. La curiosità di sua natura è sempre credula, e chi hà in capo l'imagine d'vn piacere, mira solo l'esca senza badar all'homo. Questi disgratiati corrono alla cieca per pigliar a buon'hora il luogo; gli trattengono nel principo con scherzi, e giuochi di poco rilieuo, quali mirauano con molto gusto, battendo per plauso le mani, e gridando, *Viua il Rè*, quando ecco vscire dalle sbarre donde s'aspettaua vn torneo, vscire, dico Caualieri coperti d'acciaio, con la spada alla mano, che si lanciano sopra questa moltitudine racchiusa come in vna rete, e fanno vna lagrimeuole carnificina di queste pouere pecore. Il sangue, che bolliua in mezo a tanti vrli, & horribili imagini di morte, rendeua spauentoso spettacolo a quelli, ch'erano fuori del pericolo. Sì co-

Strage di Tessalonica.

me vn' acceſo incendio prende ſempre forze maggiori, e diuora il ſuo camino, non ſi sà, ſe qualche reſiſtenza infiammaſſe maggiormente queſto furore, ma vſcendo dal Teatro ſcorſe tutta la Città, di maniera, che nello ſpatio di tre hore, ſi contarono circa ſette mila perſone diſteſe a terra.

O Grandi, quai Dio hà poſti ſopra la teſta de gli huomini per contemplare da più alto luogo l'imagini delle voſtre miſerie, e non già per romperle, ò farle in pezzi; qual' oceano potrà lauare le voſtre bocche, quando per ſodisfar' ad vna vanità di ſpirito, voi laſciate correr parole, che tirano ſeco le ſtragi de' mortali.

Non è sì furioſo il Mare, ne sì ſpauenteuoli i Tuoni, il fiele de' Dragoni, & il veleno, che gōfia il collo de gli Aſpidi è molto più tolerabile, ch' vna parola inconſiderata, vſcita dalla bocca d' vn Grande, che ſcioglie le mani alla violenza, e le lega alla giuſtitia. Eccoui in tre hore

vna

vna pouera Città spogliata dei Cittadini, e popolata di corpi morti, che a guisa d'Isola Deserta, nè giace circondata da vn mare di sangue. Quante Mogli chiamano i loro Mariti, e quanti piccioli Orfani cercano trà morti il loro Padre! gli chiamano trà' cadaueri, che non hanno più voce per rispondergli.

Non s'imaginò mai Teodosio tal'empietà; ma essendo scorsa la sua parola trà le mani d'huomini di guerra dati alla vendetta, non poteua più trattenerla.

Quando S. Ambrogio essendo in compagnia d'altri Vescoui, intese le nouelle di questa dolorosa Tragedia, l'assalirono singhiozzi nel cuore, e le lagrime ne gli occhi. L'Imperatore tormentato nella sua coscienza, fece secretamente penetrar i sentimenti del buō Vescouo, e conobbe subito, che quegli, che non l'haueua sparagnato in cose più leggiere, lo trattarrebbe in quest'attione conforme al suo demerito: Così subito per let-

tere lo denuntiò scommunicato, e che se veniua a Milano, non lo poteua trattare, che da scommunicato, hauendolo ridotto à tal termine il suo peccato, che la vista istessa de gli Altari, gli sarebbe di colpa, se non si risolueua far' vna perfetta penitenza.

Diede ben'a vedere Teodosio in questo particolare, ch'era di santi costumi; Vn'altro vedendosi in stato di poter mettere sosopra tutta la Chiesa, si sarebbe voltato contro la verga, con furie, e minaccie imperiose; ouero s'hauesse voluto prendere mezi più dolci, haurebbe trouate maniere da farsi dispensare da' rigori ordinarij d'vna publica penitenza, per il rispetto douuto alla sua persona: ma sapendo questo buon' Imperatore, che il suo male haueua bisogno d'vn buon medico, elesse il più seuero di tutti, e mai s'acquetò fin che non vide Ambrogio, volendo più tosto essere da lui ripreso, che adulato da vn'altro. Venne a Milano, e perche prendeua la stra-

ſtrada della Chieſa, fece il Santo Veſcouo chiuder' in fretta tutte le porte, eſce dal luogo ſacro per incontrarlo, e ſubito gli parla in queſta guiſa.

Non poſſo credere, o Imperatore, che voi ancora conoſciate l' enormità del fallo commeſſo: sì come la collera v' hà in quel tempo acciecato così la ſtima della vostra grandezza, & i raggi del voſtro diadema vi abbagliano: Voi però doureſte guardare la terra della quale ſiete ſtato impaſtato, e nella quale douete ritornare: Voi doureſte penſare, che la porpora, che copre il voſtro corpo, non lo può difendere dalla putredine, e da' vermi, lo ſtato, nel quale vi trouaſte all' hora, dourebbe ſeruire di contrapeſo all'eleuatione di quello, ch' hora fuora di voi ſteſſo vi traſporta. Voi comandate ad huomini, che ſono dell iſteſſa voſtra natura, che ſono compoſti degli ſteſſi elementi, che vi ſono vguali nella naſcita, e vi ſaranno ancor vguali nella ſepoltura. V' haueua Dio fatto huomo, & Imperatore,

Parole nobili di Sant' Ambrogio a Teodoſio.

per

per trattargli da huomini, e da sudditi, e sono stati così volendo i vostri precetti peggio delle bestie seluaggie.

Con quai occhi pretendete voi mirare la Chiesa di Dio viuente, ch'è vostro supremo Signore? Ne hauete voi altri differenti da questi, che sono stati auuelenati dal fiele di questa collera? Co' quai piedi toccarete voi questi marmi, fatti solo per i piedi de' fedeli? forse con questi, che vogliono calpestar gli estinti cadaueri? quai mani solleuarete voi a gli Altari? Hauete voi solo queste, che grondano ancora di sangue di quelle vittime sfortunate? Ardirete voi di prender con queste mani il corpo del figlio di Dio? Ardirete voi portare il suo sangue a questa bocca, ch' hà pronuntiata la sentenza di quella carnificina? Retirateui, non cumulate peccato a peccato, prendete al collo il giogo della penitenza, ch'è l' vnico rimedio de' vostri mali.

Attonito Teodosio di questa libertà, non seppe dir'altro, se

non

non, che Dauid era stato gran peccatore: ma ripigliò il Vescouo. *E ben poiche parlate di Dauid, seguitelo nella sua penitenza, come l' hauete seguitato nel peccato.*

A queste parole se ne partì l'Imperatore, e tocco dal dolcere se n'andò nel suo Palazzo: oue si sforzò di sodisfar a puntino alla penitenza ordinatagli dal Santo Prelato. Haueua già in questo stato consumati otto mesi in circa, quando venuta la festa di Natale, gettò grandi sospiri, e sparse grand' abbondanza di lagrime, deplorando amaramente il suo stato: Del che Ruffino, ch'era all'hora il fauorito di Teodosio, e che fù poi fatto in pezzi regnando i suoi figliuoli, accortosi dell' afflittione del suo Signore, gli chiede la cagione di questo dòlore, raddoppiando all'hora Teodosio i singhiozzi. *Ah Ruffino, tù scherzi, disse, e tù non vedi doue mi traffigge il male. Non hò io forse occasione di piangere con amare lagrime la mia*

dis-

disgratia, vedendo. che gli Altari, che sono fatti per gli schiaui, e mendichi non mi ponno soffrire, e che bisogna, ch' io sia troncato, come membro putrido dalla compagnia de gli huomini, e da gli Angioli; poiche io sò benissimo, che quello, che viene legato in terra per la bocca de' Sacerdoti, sarà legato in Cielo.

Ruffino, che stimaua esser sì potente come il Cielo, disse, *che s' altro non affliggeua lo spirito dell' Imperatore, che ci metterebbe presto rimedio*, gli risponde Teodosio. *Tù non conosci il Vescouo Ambrogio: ma io sò, che ne il tuo credito, ne la tua industria potranno far cosa alcuna.* Nientedimeno Ruffino insiste, e dice, che persuaderà al Vescouo tutto ciò, che vorrà: lo và a trouare; ma il Santo aspramente lo riprese, auuisandolo a pensar più tosto alle sue proprie piaghe, che ad interceder per gli altri: poiche sapeua da buona parte, ch'era stato partecipe di questo funesto conseglio. Ruffino però piegaua quanto poteua, e

si sforzaua di vincerlo con belle parole, dicendo finalmente, che accompagnarebbe l' Imperatore alla Chiesa, S. Ambrogio, che staua su'l serio, ripiglia *se viene come Tiranno, io stenderò il collo: ma se viene come Imperator Christiano, risolutissimamente io m' opporrò alla sua entrata.* S' accorse molto bene Ruffino, che il Vescouo era inflessibile, e viene in fretta per auuisar l'Imperatore, che non volesse in questo giorno andarsene alla Chiesa. Lo trouò per strada a guisa d' huomo incantato, ch' haueua il dardo nel cuore, e che correua al rimedio, & hauendogli detto ciò, c' haueua trattato col Vescouo. *Non importa, dice Teodosio, che faccia di me tutto ciò, che gli piacerà, son risoluto di riconciliarmi con la Chiesa.*

Seppe S. Ambrogio, che Teodosio veniua, se n'esce, e l'aspetta sopra la porta d' vna picciola camera separata dal corpo della Chiesa, oue d' ordinario si salutauano: Poi subito vistolo circon-

condato da' suoi Capitani. *Venite voi, dic'egli, per farci violenza? Nò, dice Teodosio, io vengo come humilissimo Seruitore, e vi supplico, che imitando la misericordia del Signore, che seruite, sciogliate le mie catene, altrimente io muoio. Che penitenza; ripiglia il Santo, hauete voi fatta per sodisfattione di sì gran peccato. A voi tocca, risponde Teodosio, ordinarmela, & a me prenderla.*

All'hora fù, che per corregger'il fallo dell'Editto fatto contro i Tessalonicensi, gli comandò di sospender l'esecutione della sua sentenza di morte lo spatio di trenta giorni; poi hauendolo introdotto nella Chiesa, cominciò il fedel Imperatore a pregare, non subito, ne in ginocchione, ma disteso sopra il pauimento, che inaffiaua colle sue lagrime, sterpandosi il crine, e ripetendo con pietà quel versetto di Dauid. *L'anima mia è attaccata al pauimento, viuificatemi secondo la vostra parola.*

Ve-

Venuto il tempo dell' oblatione, si leuò modestamente da terra, hauendo ancora gli occhi bagnati di lagrime, & andossene ad offrire la sua offerta, poi dimorò ne' balaustri, che separauano i Sacerdoti da' laici, apparecchiandosi a sentir'il restante della Messa nell' istesso luogo. Sant' Ambrogio gli fece dire, che si fermasse in quel luogo, e s' hauesse bisogno di qualche cosa? l'Imperatore risponde, *Che aspettaua la santa Communione*; Del che il saggio Prelato auuertito, gl' inuia vno de' suoi primi Diaconi, che lo seruiuano all'Altare, per fargli intendere, che il Choro era il luogo de' Sacerdoti, e non de' laici, che vscisse presto per mettersi nel suo posto, aggiungendo, che la Porpora poteua ben far' Imperatori, ma non Sacerdoti. Teodosio vbbidisce, e risponde, che quello, ch' haueua fatto, l' haueua fatto senza misterij, ma che tal' era l' vsanza della Chiesa di Costantinopoli.

Ps. 118. Adhæsit pauimẽto anima mea viuifica me secũ dũ verbũ tuũ.

E quello, ch'è degno di consi-

de-

iatione è, ch' essendo ritornato in Leuante, sentendo la Messa vn giorno di festa molto solenne, dopo d' hauer presentata la sua offerta, vscì di Choro, del che stupefatto il Patriarca Nettario, gli dimandò, per qual causa Sua Maestà si ritirasse, sospirando gli rispose, *Io hò finalmente imparato a mie spese la differenza, che v'è trà vn' Imperatore, & vn Vescouo. Io hò finalmente trouato vn Maestro della verità: e per dirui il mio parere, io non conosco trà Vescoui, che vn' Ambrogio degno del suo nome.*

Eccoui l' autorità impareggiabile, ch' era come il raggio della sua grande virtù, e santità, d' onde nasceua tutta quella forza, e vigore, c' haueua trattando con gli huomini.

Io penso hauer messo a quest' hora in chiare le principali attioni di Sant' Ambrogio, ed' hauerle talmente descritte, che ogni sorte di conditione vi potrà cauare qualche sorte d' ammaestramento. Non è stata

già

già mia mente porle per Annali, ma per Discorsi historici, atti a persuader la virtù. Così non hò voluto caricare questa carta d'altre particolari narrationi, che si ponno legger in Paolino, Sozomeno, Ruffino, e che sono state diligentemente cercate, dal Cardinal Baronio, conforme al suo dissegno. Io finisco dopo d'hauer detto, che Paolino suo Secretario testifica, che scriuendo sotto di lui poco auanti la sua morte, vide vn Globo di fuoco, che gli circondaua il capo, e che finalmente gli entrò nella bocca, imprimendo nel suo volto vn marauiglioso candore, che lo tenne sì rapito, che durando questa visione gli fù impossibile lo scriuere vna sola parola di quello, che Sant' Ambrogio gli dettaua.

Morte di Sant' Ambrogio.

Del resto hauendo già sessanta quattr'anni, era riuerito come oracolo del mondo: poiche veniuano da gl' vltimi confini della terra per ascoltar la sua sapienza, come quella di Salome-

mone: e dopo la morte di Teodosio, Stilicone, che reggeua l'Imperio, teneua la presenza di Sant' Ambrogio tanto necessaria, che stimaua esser alla vita di questo Santo Prelato attaccata tutta la gloria dell' Imperio Romano. In fatti mentre vn giorno di Sabbato, riceuuta la Communione, rese dolcemente l'anima sua, a guisa d'vn' altro Mosè, nella bocca di Dio; scaricossi vn gran diluuio di mali nell' Italia, che solo pareua esser stato frenato dalle preghiere del Santo. Scorriamo io vi prego questa morte vll' vsanza della Scrittura, che solo fà mentione della morte di tanti grandi Heroi, e non parliamo della morte in vn soggetto, ch' è tutto pieno d'immortalità.

O che vita, o che morte, hauer portato nella sua nascita Api sopra le labra, e nella morte globi di luce nella bocca? O che vita l' esser fatto dalla sua infantia a guisa di Samuele per il Tabernacolo, senza però sapere, ch' era chiamato al Taber-

nacolo? O che vita d'esserſi conſeruato nella corruttione del mondo in vna puriſſima caſtità a guiſa d'vna fontana d' acqua dolce in mezo all' Oceano? O che vita d'eſſer arriuato a gli honori, e dignità fuggendo, & hauer honorato tutte le dignità con l'honeſtà de'ſuoi coſtumi? O che vita non hauer mai inſegnata virtù alcuna prima di pratticarla, & eſſerſi fatto vedere, prima dotto coll'eſsẽpio, che facondo co le parole? O che vita hauer talmente gouernata la Chieſa, che pareua vn ritratto di quella del Cielo, & vn' eterno modello di virtù. O che vita hauer ſoſteuuta ſopra le ſue ſpalle tutta la gloria del Chriſtianeſimo, e tutti gl' intereſſi della Caſa di Dio? O che vita l'hauer tante volte ſchiacciata la teſta de' Dragoni, & eſſerſi reſo l'oracolo del Mondo, & il Dottore de' Monarchi? E che morte morire come in vn campo tutto pieno di palme piã tate colle ſue proprie mani, coltiuate dalla ſua induſtria, & inaffiate da' ſuoi ſudori.

Che morte d'essersi fabricato auanti la morte vna tomba fregiata di pietre pretiose di belle virtù? O che morte c'hà fatto conoscere, ch'era nato S. Ambrogio per tutto il Mondo, e che non poteua morire senza le lagrime dell'vniuerso? imperciochè sì come ogn'vno haueua nella vita di questo Prelato ritrouati i suoi interessi, così trouaua nella sua morte mille occasioni di piangere? Che morte morire con queste parole in bocca. *Io non mi vergogno d'hauer vissuto, ne temo la morte, essendo che habbiamo vn buon Signore.* Che morte di ritornar nel Cielo come la Colomba del diluuio alla sua Arca portando parole di pace simile al ramo d'vliuo, che portaua l'altra nella bocca? O che morte vedere sotto suoi piedi abbattuto il vitio, tutto risplendente di corone il Cielo, gli huomini in veneratione, gli Angioli in allegrezza, i bracci di Dio carichi di ricompense.

Prelati, che vi dilettate di mi-

tre,

tre, e di porpora, voglia il Cielo, che questo huomo impareggiabile, si com'è l'ornamento del vostr'ordine, possa essere sempre il modello delle vostre attioni. E se la vostra dignità vi fà essere come montagne di Sinai tutte in splendore, in fiamme, & in tuoni, piaccia a Dio, che l'innocenza della vostra vita vi faccia a sua imitatione montagne del Libano, per portar il candore delle neui nella purità della vostra conuersatione, l'odore dell'incenso ne i vostri sacrificij, e diuotioni, e le fontane nella dottrina, e nella pietà, dalla quale farete partecipi tutto il Mõdo.

IL FINE.

TAVOLA
DE' TITOLI,
E diuiſioni, che ſi contengono nel Prelato della Corte Santa.

Diuiſione I.

Ora-

Diuisione V.

Diuisione VI.

Diuisione VII.

Diuisione VIII.

Diuisione IX.

Diuisione X.

Diuisione XI.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono nel Prelato della Corte Santa.

e la

pre-

spo-

por-

Aua-

B

C

Cras-

D

E

Chri-

F

G

H

I

L

M

N

O

P

mai

ſere

La

R

S

Teo-

T

V

ma-

IL FINE.

Ego Cæsar a Bosco Societatis Iesu in Prouincia Veneta Præpositus Prouincialis potestate ad id mihi facta ab admodum R.P.N. Carolo Sangrio Societat. Iesu Vicario facultatem cōcedo, vt opus, quod inscribitur.

Il Prelato della Corte Santa del P. Nicolò Causino della Cōpagnia di Giesù, portato dal Francese nell' Italiano dal P. Carlo Antonio Berardi della istessa Compagnia.

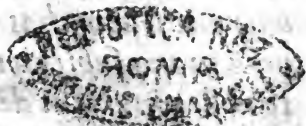
Et trium Doctorum Virorum nostræ Societatis iudicio approbatum, typis mandetur. In quorum fidem has literas propria manu subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus.

Bonon. die 20. Martij An. 1645.

Cæsar a Bosco.

Vi.

Vidit D. Ludouicus Modronus in Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Principis Card. Columnæ Archiepiscopo, Theologus, ac pro ipso Librorum Censor.

Frater Dominicus de Manfredis Doct. Colleg. Sanctiss Inquisit. Consultor pro Reuerendiss. P. Inquisitor Bonon. in isto opere nihil reperiri quod fidei Catholicæ bonisue moribus aduersetur imò perutile, omnibus præcipuè Prælatis ob summam Auctoris eruditionem dignumque typis dari si ita ad quos pertinet videbitur.

Imprimatur

Fr. Io: Vincentius Paulinus de Garrexio Sanctiss. Inquisit Bonon. Vic. Generalis.

Iterum Imprimatur

Fr. Dominicus Sauoinus Sacræ Theol. Mag. & Vic. Gen. Sancti Officij Bonon.